

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

Giurista

«Anticorruzione, attenti al Garante»

«Le norme anticorruzione? Positive ma si registrano alcune smagliature». Stefano Rodotà commenta le proposte della Commissione insediata da Violante. «Occorre integrarle con un codice di comportamento che riguardi politici e funzionari pubblici», dice il giurista. E a proposito dell'ufficio del Garante: «La sua attività non deve sostituire quella della magistratura. Mi lascia perplesso però l'inflazione dei garanti: bisogna definire poteri ed ambiti».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Le proposte anticorruzione hanno un merito: puntano a ridurre i margini di discrezionalità in questa materia. Né favoritismi, né persecuzioni: è questo l'obiettivo da raggiungere. Credo però che sia necessario integrare le norme studiate con un codice di comportamento per i politici e per i dipendenti pubblici. Altrimenti la disciplina rimarrà monca e non determinerà tutti gli effetti che potrebbe produrre. Poi c'è un problema di coordinamento con l'attività della magistratura che ci si deve porre. L'ufficio del Garante non dovrà diventare un foro privilegiato per politici e amministratori. Nessuna limitazione dei poteri della magistratura, quindi. È questo l'incentivo che potrà consentire al Garante di funzionare bene evitando che diventi, magari, il luogo dove le denunce dei cittadini si bloccano».

Stefano Rodotà commenta così le proposte di legge elaborate dalla Commissione anticorruzione istituita dal presidente della Camera, Luciano Violante, per vigilare sulla legalità e la trasparenza della pubblica amministrazione e dell'attività politica.

Le norme, che dovranno essere discusse e approvate dal Parlamento, daranno maggiori poteri ai cittadini che potranno denunciare al Garante casi di corruzione che riguardano politici, amministratori, magistrati e funzionari pubblici. A patto che le denunce non siano anonime.

Le proposte elaborate dalla Commissione prevedono anche che i parlamentari dichiarino tutti i loro beni; che si istituisca presso le presidenze di Camera e Senato il registro dei lobbisti e che questi rendano noti i motivi degli incontri con i politici; che vengano trasferiti i dipendenti pubblici rinvii a giudizio o che vengano sospesi dallo stipendio e dalle funzioni quelli condannati in primo grado; che ai contratti siglati dalla pubblica amministrazione venga data la massima pubblicità.

«L'esigenza di dare trasparenza ai contratti mi sembra sacrosanta», afferma Rodotà - «così come la previsione di una disciplina più adeguata per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche che finiscono sotto processo. La pubblicità dei patrimoni dei politici mi appare poi quantomai opportuna. È questo perché l'intreccio tra attività economica e attività politica è diventato uno dei tratti caratteristici della vita pubblica per una ragione che non è legata solamente alla corruzione. La ricerca di so-

stegni economici, infatti, è stata incentrata recentemente da una trasformazione della politica. Questa è diventata sempre meno ad alta intensità di lavoro e sempre più ad alta intensità di capitali. Oggi il parlamentare, il consigliere comunale, quello regionale, hanno sempre maggior bisogno di denaro perché sono diventati costosi tutti i mezzi attraverso i quali è possibile raggiungere i cittadini. Usando un'espressione in voga negli Stati Uniti: la politica è fatta sempre meno di suole di scarpe e strette di mano e sempre più di mezzi finanziari. Quindi il chiarimento della dimensione finanziaria è assolutamente necessario per tenere sotto controllo questo aspetto della vita pubblica.

A questo discorso va collegato quello che riguarda i rapporti con le lobby. Come giudica le proposte della Commissione anticorruzione che prevedono anche la pubblicità degli incontri tra politici e lobbisti?

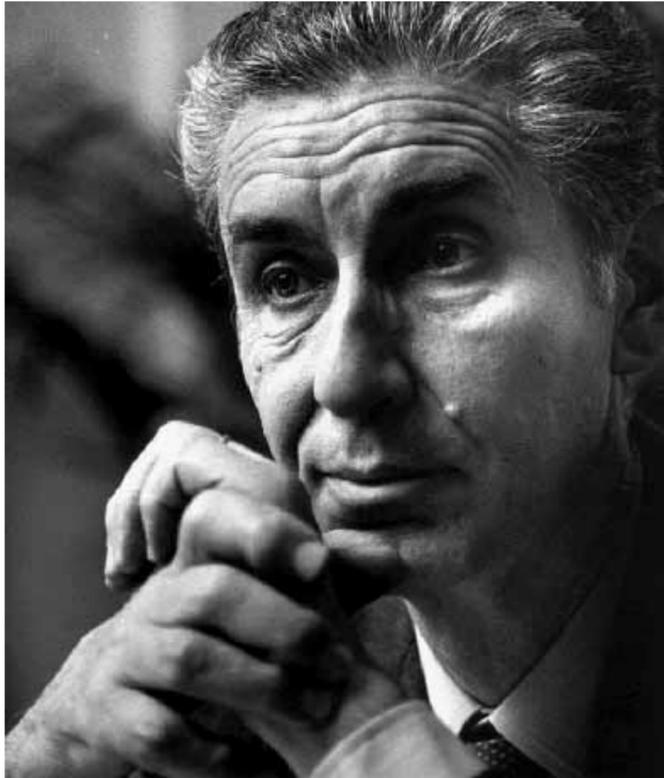
Il problema non è soltanto quello di tenere sotto controllo il soggetto per vedere se si è arricchito illecitamente. La politica, come dicevo, è oggi condizionata fortemente dalla disponibilità di risorse. Facciamo un esempio: io incontro venti volte il lobbista della rete televisiva locale del collegio dove mi sono candidato e poi ottengo una serie di spot gratuitamente. Tra le due cose c'è o non c'è un qualche nesso? La massima pubblicità è quantomai necessaria anche sotto questo aspetto. A me sembra importante il punto d'arrivo dell'accessibilità universale ai dati.

Lei quindi considera positive le nuove proposte?

Il mio giudizio è complessivamente positivo. Mi sembra però importante mettere l'accento su alcune smagliature che noto nelle norme che dovranno essere discusse dal Parlamento.

A cosa si riferisce in particolare?

Ecco: se si prevede un codice di comportamento per i lobbisti è altrettanto importante, anzi indispensabile, prevedere un codice di comportamento per i politici. Le faccio un esempio concreto: io non condivido la tesi secondo la quale fissare un tetto per i regali ai politici diventa un'operazione demagogica. Ed è stato un errore eliminare questa previsione dalle proposte di legge della Commissione anticorruzione. Spero anzi che le assemblee parlamentari ripristinino questa norma. In un primo tempo era stato fissato un tetto: nessun politico poteva ricevere doni da privati superiori alle cin-



Riccardo De Luca

quantamila lire. Poi la cifra era stata elevata: duecentocinquantamila lire. Alla fine la proposta è stata eliminata perché considerata demagogica. Vorrei ricordare che negli Usa queste regole diventano sempre più presenti. Negli Stati Uniti è stato fissato anche il massimo del conto che un politico può farsi pagare al ristorante da un lobbista che lo invita a cena o a pranzo. In Italia la regola del «tetto» deve essere introdotta non solo per dare un segnale, ma per indicare anche un limite: il rapporto con il lobbista non solo deve essere registrato ma non può avere contropartite neanche minime, come quelle del dono che arriva a Natale e che non può superare un certo limite.

Un aspetto del problema «trasparenza» riguarda anche i conflitti d'interessi, un argomento che è stato al centro di polemiche in più occasioni...

Ecco la disciplina del conflitto d'interessi mi sembra indispensabile. C'è un versante del problema trasparenza che riguarda il controllo sulla privata moralità del politico. Ma c'è anche l'esigenza di avere un processo politico non inquinato. Disciplinare i conflitti d'interessi, e non mi riferisco soltanto a quelli che riguardano Ber-

lusconi, diventa un passaggio essenziale. Ci sono diverse proposte in questo senso. Bisogna passare dalle parole ai fatti. Se io faccio il parlamentare, per esempio, non posso dare pareri che riguardano materie sulle quali devo poi esprimermi con un voto in aula. Quello che voglio dire è che al di là della trasparenza che riguarda il patrimonio è necessario definire regole diverse. E il tema di un codice di comportamento per i politici, per gli amministratori pubblici e per i magistrati, mi sembra ineludibile.

Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell'Anci, ha espresso alcune perplessità sulle attività d'indagine attribuite all'ufficio del Garante. Lei le condivide?

Voglio premettere che insisto sull'aspetto delle regole di comportamento perché altrimenti la sensazione che si può dare, e che un po' le proposte della Commissione danno, è che tutto potrebbe essere risolto introducendo meccanismi di controllo paragiurisdizionali.

Bianco paventa il rischio di corse riservate e privilegiate per gli uffici di politici e funzionari pubblici...

Io penso che la dimensione efficace del controllo sia effettivamente necessaria, ma questo non con-

sente di escludere la necessità di un codice di condotta per politici e amministratori pubblici. Un controllo è indispensabile, è chiaro. In Francia il controllo sulle spese dei candidati è stato addirittura affidato all'equivalente della nostra Corte costituzionale. Non credo che possa essere questa la strada da percorrere in Italia. Ma, in ogni caso, rispetto alle proposte già elaborate, si pongono problemi delicati di coordinamento con l'attività giudiziaria. Questo è un punto che deve essere chiarito. Quella del Garante, cioè, non può diventare una sede esclusiva che consente di sfuggire alla giustizia ordinaria: la magistratura non deve essere per alcun motivo tagliata fuori. Ecco io in questo momento sono un po' sospettoso nei confronti dell'inflazione delle autorità e dei garanti. Questi vanno inseriti nei punti giusti, i loro poteri vanno ben definiti. Non sono ostile alla necessità di controlli, ma questi vanno ben inquadrati. Che una fase di preliminare indagine, in forma non esclusiva, possa essere affidata ad un organismo che possa fare luce su alcuni casi e che possa decidere di investire la magistratura a me non sembra sbagliato. A patto che si definiscano con precisione poteri, regole e ambiti.

L'INTERVENTO

Rai privatizzata? Discutiamone ma non è un tabù

VINCENZO VITA

L'AFFERMAZIONE DEL PRESIDENTE del Consiglio Romano Prodi sulla privatizzazione della Rai merita indubbiamente qualche approfondimento. Non si può, naturalmente, estrapolare una frase da un'intervista facendone una sorta di linea programmatica. Neppure, però, è giusto discutere del tema «pubblico-privato» come fossimo fermi a vent'anni fa. Detta così, puramente e semplicemente, quell'indicazione merita più di un chiarimento. È finito, però, il tempo dei «tabù».

Facciamo un passo indietro. A luglio furono presentate in Parlamento due proposte di legge del governo sull'intera materia della comunicazione, centrate su tre grandi capitoli: la liberalizzazione del sistema secondo le indicazioni europee; la costituzione di un'autorità in grado di indirizzare davvero il settore; la normativa antitrust. Nella riforma si è inserito un articolo assai impegnativo sulla Rai, teso a rendere più duttile ed elastica la fisionomia societaria del servizio pubblico. La Rai, in base al testo governativo, dovrebbe diventare una holding a cui fanno capo società operative autonome, in grado di concorrere meglio in un mercato globale dove i vecchi apparati rischiavano di essere inghiottiti e messi in un angolo dai nuovi competitori multimediali.

Una tale riforma produrrebbe anche il vantaggio di valorizzare le capacità del management e dei lavoratori.

In tale contesto si colloca la discussione sulla privatizzazione. L'accesso dei privati al capitale della Rai non sarebbe, nel nostro disegno, affatto precluso. Ciò non vuol dire che l'azienda deve essere invertita da un sommario processo di privatizzazione. Intanto, non è ancora passata la proposta di legge. Anzi, è bene ricordare che, al di là delle pur importanti dichiarazioni di disponibilità, l'articolo è tuttora in fase di dibattito presso l'ottava Commissione del Senato. L'obiettivo principale di queste settimane rimane, dunque, l'approvazione della riforma, necessaria oggi più che mai. Sulla base della legislazione vigente, infatti, l'Italia è fuori dal circuito dell'innovazione, essendo ancorata al primato della vecchia televisione «generalista», trasmessa attraverso l'etere terrestre e concentrata in pochissime (due di fatto) mani, quelle della Rai e quelle di Mediaset. Non si può più tergiversare. Si tratta, a questo punto della vicenda dei media, di chiudere la vecchia fase per aprire sul serio il nuovo capitolo della comunicazione. Serve un inedito «patto per lo sviluppo», in cui al parziale arretramento delle aziende maggiori dall'etere terrestre si accompagni l'evoluzione verso nuovi mercati più evoluti tecnologicamente (satellite, cavo, trasmissione digitale).

Mediaset è ben oltre i limiti di guardia se si pensa all'Italia e al suo bacino di utenza. Non può rimanere così com'è, vista la natura il liberale della concentrazione determinatasi negli anni passati, stigmatizzata abbondantemente dalla Corte costituzionale. Tra l'altro, come è emerso chiaramente nei giorni scorsi con il problema posto da Telemontecarlo, c'è una disparità iniqua nella copertura del territorio da parte dei diversi soggetti che rende particolarmente grave la situazione. Per non parlare dello stato di abbandono in cui versa l'emittenza locale.

La proposta di legge non «chiude» una rete di Mediaset, bensì ipotizza il suo trasferimento su altri mezzi di diffusione: il satellite.

Si può discutere del tempo necessario ad attivare una platea reale di consumatori di quel nuovo segmento dei media, ma il criterio non può essere agitato. Sono temi su cui è prioritario, comunque, che si esprima la maggioranza che sostiene il governo.

Torniamo alla Rai. Un'impresa-holding può certamente prevedere l'ingresso di partner privati. Una delle attuali reti pubbliche non è detto nemmeno che debba rimanere a maggioranza Rai, così da rendere omologhi i competitori nel mercato omogeneo della televisione «generalista» provvista di pubblicità, dove ha qualche senso parlare di «simmetria». Il servizio pubblico, però, può avere altre missioni, anche estranee a quel mercato. In tale quadro parlare di privatizzazione non è più un tabù. L'entrata della Rai in nuovi mercati e l'ingresso di soggetti privati nel campo pubblico è a certe condizioni auspicabile, se si coniuga innanzitutto allo sviluppo del paese. Tra l'altro, «privato» non significa solo questo o quel grande gruppo, bensì anche un'articolazione vasta di operatori presenti sul territorio che potrebbe essere associata ad un'idea di «servizio pubblico» che non coincida necessariamente (o, per lo meno, solo) con un'azienda statale.

È finito il tempo dell'invettiva ideologica tra «pubblico» e «privato». «Pubblico» è sempre più l'interesse generale, il servizio da rendere ai cittadini al di là delle strutture societarie. E, tra l'altro, l'unico modo per rilanciare davvero la Rai, che non va certo anchilosa o usata strumentalmente come fa il Polo oggi per le finalità estranee al settore, dopo averla calpestate fino a qualche mese fa.

La «provocazione» di Romano Prodi serve, quindi, a discutere fuori dagli schemi, una volta tanto. In tale stringente e appassionante confronto si scriverà un pezzo della storia italiana e si vedrà finalmente chi è innovatore e chi, invece, tenta di difendere, conservare la televisione di ieri.

LA FRASE



Umberto Bossi

Mi si vede di più se non vado o se ci vado e mi metto da un parte?

Nanni Moretti nel film *Ecce Bombo*

[Gianni Rocca]

DALLA PRIMA PAGINA

I nuovi conservatori

Poi, dopo Tangentopoli, è venuto il 21 aprile 1996. Una coalizione elettorale, sia pure eterogenea, aveva detto agli italiani: noi, con equilibrio e saggezza, intendiamo «cambiare» davvero. Di un soffio appena è riuscita a vincere. Ed eccola al governo con l'intenzione di attuare il programma preannunciato e di metter mano alle innovazioni. Apriti cielo! Non c'è stato provvedimento che non abbia provocato reazioni, dentro e fuori la maggioranza, scatenando le piazze e il Parlamento. Si è parlato di fascismo alle porte, di irreparabili corse verso il baratro, di dissenso politico, di crisi economiche, tutti uniti, poteri forti o poteri deboli, nel chiedere che i sacrifici toccassero sempre e solo agli «altri». La vecchia Italia dei privilegi e delle corporazioni non è cambiata per nulla. Lasciamo stare ciò che è accaduto nei mesi scorsi. È ben presente a tutti. Guardiamo all'oggi. Un coraggioso ministro della Pubblica

istruzione cerca di riportare nelle scuole una ventata di modernità e di maggiori gratificazioni per chi vi studia e lavora. Non l'avesse mai fatto! Corti di studenti per le strade e cinquantamila insegnanti che corrono ad iscriversi nelle liste del pensionamento. Ma quali cambiamenti: va tutto bene così, con programmi perfetti che licenziano ragazzi colti, preparati, aggiornati alle nuove esigenze...

Un altro ministro, altrettanto coraggioso, vuole rimettere un po' d'ordine nella giungla del trasporto nazionale, dove sussistono tanti sindacati quanti sono i convogli sui binari o gli aerei in volo. Scioperi a raffica non appena si accenna ad una razionalizzazione di un comparto che continua a «produrre» voragini di deficit, migliaia di miliardi all'anno da ripianare, scaricati come sempre sulle spalle del consueto Pantalone. Non uno, ripetiamo non uno, dei cento sindacati che si

preoccupi di una situazione finanziaria che può scoppiare da un momento all'altro. Tutto deve restare come prima, come ai bei tempi del consociativismo. Adesso, per gli stessi motivi, anche le Poste sono sul piede di guerra. Guai a toccare qualcosa di quel «gioiello» di efficienza e rapidità. C'è qualcuno che si permette di ricordare ai lavoratori del settore, e ai loro sindacati, che se uno vuole far giungere una lettera da Roma a Roma, o da Milano a Milano, deve pagare profumatamente un «pony» privato, senza del quale si aspetterebbero giorni se non intere settimane? Non parliamo di ciò che accade in altri centri del burocratismo nazionale. Ne sanno qualcosa i ministri della Funzione pubblica e delle Finanze. In particolare il povero Visco, i cui dipendenti non sanno far funzionare nemmeno le macchine delle lotterie, sempre pronti a mettere i bastoni fra le ruote, spingendo il ministro a denunciare pubblicamente chi gli rema contro. Ci si può dunque sorprendere se a Montecitorio ci sia stata la rivolta di fronte alla prospettiva, peraltro ancora lontana, di sintonizzarsi sui modelli di altre democrazie, dove chi non raggiunge il 5 per

cento non entra in Parlamento, e dove il ruolo dei partiti è quello di governare se si vince, e di far opposizione se si perde, senza mettere o minacciare di mettere in crisi il governo ogni giorno che Dio manda in terra, sognando e attuando incerti, alleanze innaturali, creando e disfacendo maggioranze trasversali?

Che fare, dunque? Gettare la spugna, arrendersi di fronte agli interessi corporati? La sinistra democratica e gli alleati che ancora solidamente intendono appoggiarla si sono assunti un compito gravoso, è il caso di dirlo senza retorica, «storico»: cambiare il paese dopo decenni di lassismo, di ritardi, di vergogne. Gli italiani dovrebbero rendersene conto: o vorranno appoggiare gli sforzi meritori, perseguendo il metodo democratico, o il cambiamento, assolutamente indispensabile, sarà imposto da qualcun altro che, oggi, si frega le mani di fronte alle esitazioni e ai sabotaggi che frenano l'azione rinnovatrice. Dal famoso «uomo forte», che non nasce mai per caso. Tanti sinceri auguri al governo e a quanti non intendono piegare il capo, e ostinatamente perseguono il bene del paese.

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Condirettore: Piero Garavanti
 Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
 Giancarlo Roveri
 Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Anza Società Editore de l'Unità S.p.A.»
 Presidente: Giovanni Letzeria
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Pietro, Nello Pirella,
 Giovanni Letzeria, Sirona Marchini,
 Renato Mattia, Alfredo Medici, Germano Mela,
 Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci,
 Ezio Savini, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serfini.
 Consigliere delegato e Direttore generale:
 Raffaele Decas
 Vicedirettore generale:
 Duilio Azellini
 Direttore editoriale:
 Antonio Billo

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macchi 23/13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 iscritt. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455

067
 Quotidiano n. 3142 del 15/12/1996

ANNIVERSARI. Parla Hélène Carrère d'Encausse: perché fallì «Febbraio» e vinse l'Ottobre

■ Era davvero debole, indeciso, facilmente influenzabile, Nicola II l'ultimo zar di Russia? E il suo impero può definirsi, all'inizio del secolo, un paese sottosviluppato e socialmente arretrato, che soltanto con la rivoluzione sarebbe divenuto una nazione moderna? Niente affatto, risponde Hélène Carrère d'Encausse, nel suo *Nicolas II*, di recente apparso in Francia da Fayard (552 pp., 150 fr.): non a caso il volume ha per sottotitolo *La transition interrompue*, poiché secondo l'autrice, con un po' di tempo, e senza l'ostinazione di Nicola II a voler difendere il principio, per lui sacro, dell'autocrazia, la Russia avrebbe potuto risparmiare la rivoluzione e trasformarsi, seguendo il corso naturale degli eventi, in una monarchia costituzionale. Gli avvenimenti dell'ottobre interruppero bruscamente il processo di modernizzazione in corso.

La biografia, che ci propone la nota sovietologa, dell'ultimo dei Romanov, è in primo luogo politica, quindi austera: vi riscontriamo ben pochi accenni ai drammi personali, come l'emozione del figlio, l'influenza del geniale ciarlatano Rasputin, la follia mistica della zarina. Vengono presi in esame gli elementi essenzialmente «caratteriali» di Nicola. Pur consapevole della necessità di promuovere le riforme, si sentiva vincolato a quello che riteneva fosse il proprio dovere: «Tutto, nella sua educazione, gli ha inculcato che il principio della monarchia assoluta è di essenza divina e che perciò va al di là della persona del monarca. Fra questo principio e le leggi umane, Nicola è lacerato... Di qui la sua propensione a non assumere posizione di fronte agli avvenimenti», afferma l'autrice.

Fino agli ultimi mesi del 1916, il sovrano ebbe la possibilità di rovesciare il corso degli eventi, e questo, dal volume, appare fuori di dubbio. Ma già nel febbraio del '17, allorché «andò a cercare rifugio nel suo esercito, egli altri non era, per il suo popolo, che il sovrano sfortunato». Ed è sulla controversa personalità di Nicola II, sulla modernizzazione mancata della Russia, e sulla rivoluzione del 18 febbraio 1917 (3 marzo per il nostro calendario) che verte la nostra conversazione con Hélène Carrère d'Encausse.

Pur sentendosi un sovrano autoritario per diritto divino, intendeva Nicola II andare incontro alle esigenze del suo popolo?

Certamente, egli ha sempre permesso che il paese progredisse. Il suo è un caso psicologicamente molto complesso: credeva fervente nell'autocrazia, ma al tempo stesso un che di razionale lo spingeva ad accettare, a prendere, delle disposizioni contrarie all'autocrazia. E mi sembra molto importante il fatto che fosse il solo a poterlo fare. Niente gli impediva di governare, come suo padre, fino alla fine con il pugno di ferro.

Nel febbraio del '17, nel corso di un incontro con il presidente della Duma, Rodzianko, Nicola gli chiese se aveva sbagliato in tutto nel corso del suo regno. E Rodzianko ebbe il coraggio di rispondergli affermativamente. Quale importanza lei attribuisce a questo colloquio?

È un momento cruciale per com-

La «zarina dei sovietologi» in anticipo su tutti gli altri

Nata in Francia da emigrati russi nei primi anni '30, Hélène Carrère d'Encausse si è laureata in Storia e in Scienze Umane alla Sorbona, università dove ha insegnato fino al 1984, per poi passare all'«Institut d'Etudes Politiques» e in seguito alla «Fondation Nationale des Sciences Politiques». È autrice di numerosi saggi sul meccanismo del potere in Unione Sovietica. Dal 1990 siede fra gli «immortali» dell'Académie Française come «zarina dei sovietologi», secondo la definizione di «Le Monde». Il suo primo libro «Réforme et révolution chez les musulmans de l'Empire russe» apparso nel 1966 affronta in anticipo sui tempi un problema destinato successivamente a diventare di grande attualità. Ma fu «L'empire éclaté» (in Italia tradotto da e/o nel 1980), in cui ipotizzò «profeticamente» la possibile disgregazione dell'impero sovietico prodotta dalle spinte nazionali, che nel 1978 la impose all'attenzione mondiale. Altro suo volume apparso in Italia è «Il potere in Urss» (e/o 1981). Fra le sue opere più recenti ricordiamo «La gloire des nations» (1990) e «Victorieuse Russie» (1992), entrambe editate da Fayard.



Lo zar Nicola II con la zarina Alexandra e le loro figlie

1917, l'altra rivoluzione

Esce, nell'ottantesimo della Rivoluzione d'Ottobre, il «Nicola II» di Hélène Carrère d'Encausse, storica e sovietologa. È una biografia dedicata al penultimo Zar Romanov, che abdicò a favore del fratello. Un'occasione per riparlare delle effettive condizioni della Russia d'allora, paese arretrato con potenzialità di sviluppo democratico. E per tornare sulla «Rivoluzione di febbraio», che a causa dei suoi errori schiuse la via ai bolscevichi.

ANNA TITO

prenderò il carattere di Nicola II: era ossessionato dal voler fare bene. Ben pochi capi di Stato chiedono se si sono sbagliati in tutto. Ciò dimostra - e su questo insisto - che la sua personalità era molto più complessa di quanto si sia creduto. Lo si vede anche alla fine: contrariamente a quanto si dice, egli non ama il potere, ma non voleva abdicare; lo fece soltanto perché in caso contrario le sue truppe non avrebbero continuato a combattere.

Lei racconta che il 21 febbraio, quando a Pietrogrado ebbero luogo i primi sommovimenti. Euchano, vicino ai socialisti e funzionario del ministero dell'agricoltura, sentì una giovane impiegata che diceva: «A mio avviso questo è l'inizio della rivoluzione». E lui commentò sarcastico: «Queste giovani donne ignorano cosa sia una rivoluzione...». Insomma, la rivoluzione appariva come un'ipotesi irrealizzabile. Quanti in Russia attribuirono importanza a quelle manifestazioni?

Ben pochi. Lo stesso Lenin sottovalutò gli avvenimenti e restò in Svizzera. Non credeva nell'eventualità della rivoluzione, proprio per via dei progressi compiuti dal paese. In fondo la Russia, fatta eccezione per le sconfitte militari, non si trovava in una situazione tanto negativa: la Duma funzionava e deliberava fin dal 1907, lo sviluppo economico era spettacolare, e anche le mentalità andavano cambiando: lo dimostra il Concilio del 15 agosto 1917 che, per la prima volta nella storia della chiesa ortodossa, aveva sancito la separazione della Chiesa dallo Stato; quindi persino la Chiesa, sottomettendosi allo Stato, rifiutava il vecchio ordine. E non dimentichiamo poi il fallimento della rivoluzione del 1905, in seguito alla quale il governo aveva predisposto tutto un apparato repressivo per impedire scioperi e manifestazioni popolari. I rivoluzio-

nari pensavano perciò, e a giusto titolo, che il potere imperiale avesse delle risorse.

E cosa accadde da parte avversa?

La polizia imperiale credette che dietro le manifestazioni esistesse un movimento forte e organizzato, contro il quale non vi fosse nulla da fare, quindi non elaborò un piano antirivoluzionario. La rivoluzione avvenne invece in maniera del tutto spontanea.

Le masse che manifestavano erano consapevoli di quanto stavano facendo?

No, manifestavano per avere il pane, non facevano la rivoluzione. Ogni sera, dopo essere scesi in piazza, i manifestanti tornavano a casa convinti che l'indomani sarebbe finita, che li avrebbero arrestati. Ma nessuno li fermò.

Non crede che l'arresto dei capi menscevichi sia stato un errore fatale, tale da portare l'estrema sinistra a dominare la piazza?

Sì e no. Ma vi fu più di un errore fatale: uomini non preparati, che non avevano fatto la rivoluzione, avevano assunto il potere, formando il governo provvisorio. Non sapevano come gestire questo potere, e agivano un po' a caso, vivendo alla giornata, senza rendersi conto di quanto accadeva. Non capirono per tempo l'importanza del ritorno di Lenin in aprile; non avevano immaginato che egli potesse disporre degli aiuti economici tedeschi per la propaganda, l'organizzazione, insomma non lo

temevano. **Oltre a sottovalutare il pericolo rappresentato da Lenin, quali altri errori commise il governo provvisorio?**

Rimase dell'idea che i veri avversari, in grado di influenzare la classe operaia, fossero i menscevichi. E poi si ostinò a proseguire nella guerra, quando tutti chiedevano la fine dei combattimenti; e infine non convocò l'Assemblea Costituente per fare le riforme. Insomma, la politica del governo provvisorio non corrispose a quanto si aspettava chi era sceso in piazza, che voleva subito la riforma agraria e la fine della guerra, e non ottenne né l'una né l'altra. L'inattività del governo provvisorio mi appare incomprensibile.

Quando ebbe luogo la vera e propria rivoluzione?

Fra febbraio e ottobre 1917 vi furono tre rivoluzioni: in febbraio cadde il potere imperiale, e il governo provvisorio non promosse le riforme; i contadini, a partire dall'estate, si impossessarono delle terre, il che significava che la campagna fin da allora prendeva le distanze dal governo provvisorio; alla periferia dell'impero le nazionalità si dichiararono indipendenti; Lenin proclamò in ottobre il diritto all'autodeterminazione, che si era già attuata, indipendentemente da lui. La classe operaia, che aveva manifestato e fatto cadere il potere imperiale, consegnò di fatto il potere nelle mani della borghesia. Ma c'è realmente rivoluzione organizza-

ta soltanto quando Lenin prende il potere. Gli si riconosce: era lui l'uomo della rivoluzione.

Alla luce di quanto avvenne in Russia con il governo provvisorio borghese, lei ritiene che la tesi del «passaggio necessario» attraverso la dominazione borghese sia superata?

Credevo che nessuna tesi, nessuno schema sul modo di fare una rivoluzione abbia molto valore. Ma posso intravedere nella Russia del '17 una repubblica borghese, o una monarchia costituzionale, dopo l'abdicazione di Nicola. Si dice fallito il passaggio attraverso la fase borghese, ma esso non mi sembra rilevante. Se il governo provvisorio avesse risposto alle aspettative della piazza, e quindi soprattutto interrotto una guerra disastrosa che durava da tre anni, forse le cose sarebbero andate diversamente. La vera rottura pertanto fu determinata dalla guerra, che il governo si ostinò a portare avanti, fallendo inoltre in tutte le offensive.

Quindi la svolta a sinistra e il governo di coalizione non potevano essere determinanti?

No, era troppo tardi. E il governo era sempre meno legittimato. In primo luogo per via della pressione del Soviet, a partire dall'estate del '17, in continua crescita. Avrebbero potuto anche allargare le coalizioni, cambiare i governi, ma di certo non avrebbero saputo poi cosa fare.

DALLA PRIMA PAGINA

Cattiva la scuola

ni liceali. Un'osservazione forse non utile vorrei fare a proposito della «modernizzazione» degli studi in rapporto agli sbocchi professionali. Modernizzare è giusto perché viviamo in «tempi moderni», ma pensare che aver studiato informatica e saper usare il computer significhi trovare più facilmente lavoro dopo gli studi, è pura illusione.

Quanto all'insegnamento eventuale di «materie» quali storia del cinema e della televisione, direi che almeno di televisione si vede e si parla già anche troppo. Vedrei dunque tale modernizzazione nella utilizzazione anche di mezzi didattici diversi da quelli del passato, senza però sconvolgere il ventaglio delle discipline «tradizionali», anch'esse tuttavia con i necessari aggiornamenti (soprattutto nello studio della storia, della geografia specialmente economica e politica, delle scienze e della fisica).

Per quanto riguarda i necessari corsi di aggiornamento per i professori perchè non cercare un'alleanza con la Tv trasmettendo lezioni con pubblica discussione tenute dai nostri migliori docenti universitari delle singole materie? Per concludere vorrei tornare brevemente su due argomenti «delicati» ma essenziali: gli esami di maturità e diploma e i rapporti tra scuola pubblica e privata.

A mio parere sono inutili le mezze misure ventilate. Gli esami di diploma devono essere aboliti; essi sono ormai inutili con quelle loro plebiscitarie promozioni pur restando ugualmente ansiogeni per gli studenti e dispendiosi per lo Stato.

Al loro posto, scrutini che vaghino l'intero percorso scolastico dei ragazzi, fatti dagli insegnanti che li conoscono per lunga consuetudine quotidiana e, se proprio si vuole, introdurre una figura di garante, un esterno a presiedere tali scrutini.

Quanto alla parità tra scuola pubblica e privata, si deve dire senza compromessi che tale parità non esiste: la scuola pubblica prevede regolari concorsi e graduatorie per docenti e presidi; nella scuola privata «laica e religiosa» i «padroni» dei singoli istituti o catene di scuole scelgono a loro unico arbitrio insegnanti e presidi, senza alcuna garanzia di qualifica professionale e con il comprensibile scopo di trarre dal loro investimento nel settore scolastico un qualche profitto, oppure di indottrinare confessionalmente gli alunni. Uno Stato che trascuri la scuola pubblica per aiutare quella privata sarebbe uno Stato che non funziona a servizio dei cittadini e, scende a compromessi che non gioveranno certo a sollevare il livello culturale dei giovani e serviranno soltanto a tacitare ambienti politicamente «utili».

[Luca Canali]

IL CONVEGNO. Riuniti ieri a Genova gli «stati maggiori» degli studiosi

Latino oltre il «latinorum» e in rete

■ GENOVA. Aveva ragione Orazio: la fragilità della vita in fondo celava la fragilità del latino. Costringe a lottare in difesa, incalzati dalle lingue moderne, privati di antichi privilegi, i latinisti d'Italia hanno difeso a denti stretti quello spazio esiguo che ancora gli resta nella scuola nel corso dei loro stati generali convocati all'Expo di Genova.

I conti con la modernità

Sotto l'insegna «Il futuro ha un cuore antico» - convegno organizzato da Cidi, Paravia e dalla rivista *MicroMega* - quello che era l'indefesso professore di storia antica ha dovuto fare i conti con la modernità: Cd-Rom, dischetti, computer, televisione, mass-media e fumetti. «Con l'aiuto di Asterix e delle sue traduzioni in latino vivace - ha tuonato il professor Alessandro Schiesaro, ordinario di letteratura latina all'Università di Londra - ce la faremo, rinnovando cioè metodi e

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

forme di insegnamento e mettendo da parte la retorica». Il francese François Chardin è andato oltre tenendo - udite, udite - una relazione ai latinisti con l'ausilio dell'onnipresente Internet. Dall'altro lato, quello veramente classico, il professor Carlo Carena si è spinto a chiedere di esplorare altre aree della latinità, quelle scientifiche e politiche.

Ma qual è la situazione del latino in Europa? «Voi siete dei privilegiati» ha spiegato il prof. Peter Wulfing, dell'Università di Colonia, citando l'insegnamento del latino nei licei Classici, Scientifici e nelle Magistrali e quello facoltativo alle medie. Nel continente che sta unificandosi l'antica lingua madre è costretta al rango di «stato d'opzione», cosa che peraltro ha prodotto un certo rilancio degli studi. «Mai prima d'ora - ha detto

Wulfing ironicamente - così tanti alunni hanno imparato così poco il latino». Come mai? «Molte classi con studenti non selezionati» ha puntualizzato il professore tedesco. Tra l'altro, l'effetto di un certo recupero del latino nel panorama europeo ha completamente affossato il greco, che pure nell'Ottocento batteva di gran lunga per importanza la lingua di Roma. Il latino «imperatore» - si fa per dire - ancora nelle scuole secondarie di Italia, Francia, Svizzera, Lussemburgo, Belgio e Germania, mentre è assente persino in Spagna e Grecia.

Una cattiva reputazione

Solo in pochi, però, rimpiangono i tempi passati e difendono con argomenti apologetici la materia che un tempo trionfava nei licei e nei nostri incubi di studenti. «La cattiva reputazione della lingua latina oggi - ha detto Wulfing - deriva

dal tempo in cui dominava la scena scolastica. Allora si, si sprecavano ore e ore di lezione, si usava un inutile rigore e si guardavano con disprezzo le altre materie. Un brivido di freddo ha percorso la schiena delle professore più anziane, quelle che hanno avanzato domanda di pensione in questi giorni.

Cosa provocherà il terremoto annunciato dal ministro Berlinguer? «La riforma - ha detto Beta Degli Innocenti, presidente del Cidi di Genova - non è contro il latino, anzi rafforza il blocco della formazione di base. Così il latino avrà un ruolo importante nella nuova scuola secondaria». L'orizzonte del futuro, per la lingua dei nostri cromosomi, sta dunque nel rinnovamento: studio delle civiltà, della letteratura, degli scrittori classici e di quelli dell'età moderna. Insomma il latino oltre il mondo linguistico. Così, forse, i nostri figli non avranno più il terrore delle traduzioni.

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO
SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate «solo» 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE
SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sbuffare" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO
SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 182.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida dei consumatori" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO
SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-zuffa.

IL SALVAGENTE

È dalla vostra parte

Per abbonarsi, regalare un abbonamento o sottoscrivere il servizio, inviate il vostro assegno postale a: "Il Salvagente", via Pisanelli 43, 00182 Roma.

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potrà trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.

Sabato 15 febbraio 1997

Sulla legge di bilancio il premier non offre scambi

Prodi: sarà davvero una «manovrina»

Finanziaria, tramonta l'anticipo

Anticipo della finanziaria? «Utile, ma non indispensabile». Così Prodi risponde al leader del Polo che aveva proposto uno scambio fra intervento sulle pensioni e anticipo della manovra. «Non ci possono essere scambi tra tempi e contenuti», ripete il premier. E lunedì vola di nuovo in Germania per far accettare ai tedeschi ostili la politica economica italiana e dimostrare ai dubbiosi della maggioranza e all'opposizione la forza della sua politica.

Varato decreto sulla previdenza agricola

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri un decreto legislativo sulla previdenza agricola. Il ministro delle Risorse agricole Michele Pinto precisa che si tratta di «un importante passo verso il riordinamento del settore». Pinto sottolinea, inoltre, «l'impegno del ministro del Lavoro Treu per risolvere alcuni aspetti di rilievo come, in particolare, il congelamento dei salari medi convenzionali che estende all'agricoltura, sia pure gradualmente, il principio che contributi e prestazioni devono essere calcolati, come per tutti i settori produttivi, sul salario contrattuale». Altri punti rilevanti del provvedimento adottato ieri dal governo riguardano «la revisione dei criteri per le agevolazioni alle aziende site in zone svantaggiate e montane e le agevolazioni per le aziende a forte intensità di manodopera».

tempi sarà un dialogo tra sordi e continueremo a non capirci».

Per il momento evidentemente Prodi preferisce andare dritto per la sua strada che lunedì lo porterà a Monaco di Baviera e a Francoforte. Di nuovo in Germania, quindi, per incontrare il potente presidente della Baviera Edmund Stoiber e soprattutto quel mondo economico e finanziario che nelle scorse settimane ha mostrato più di una ostilità nei confronti dell'ingresso dell'Italia nella Unione monetaria. Prodi evidentemente si prepara alla rivincita. Vuole dimostrare ai tedeschi l'affidabilità della nostra moneta e della politica del governo dell'Ulivo.

E agli italiani e ai dubbiosi della sua stessa maggioranza che non esistono supplenti del governo, che la politica italiana è pienamente accettata per quello che è anche da alcuni dei suoi più irriducibili nemici. All'opposizione tutta, infine che il governo offre un dialogo, ma non uno scambio.

RITANNA ARMENI

ROMA. L'anticipo della finanziaria 1998? Utile, ma non indispensabile. Così Romano Prodi, dopo la riunione del Consiglio dei ministri ha liquidato, pare definitivamente, l'ipotesi di un anticipo della manovra per il 1998. O meglio ha liquidato l'ipotesi avanzata da Berlusconi di uno scambio tra i tempi di questa e i contenuti. E ha dato una risposta anche a coloro che a questa ipotesi avanzata dal capo di Forza Italia si erano dimostrati sensibili e disponibili. A Ciampi e a Fazio che avevano parlato delle pensioni con i governatori delle banche e i ministri economici tedeschi Prodi aveva già risposto: «Delle pensioni si decide a Roma, non a Berlino».

Al leader del Polo che aveva proposto al governo di intervenire pesantemente sulle pensioni e di ricevere in cambio l'appoggio parlamentare sulla legge finanziaria il capo del governo ha risposto ieri con un netto. Tanto più che quell'anticipo della finanziaria non è «indispensabile». «Il merito del contenuto della manovra del governo - ha detto - non può essere scambiato con procedure e tempi. Il governo non si assume la responsabilità intera a totale della manovra e della politica finanziaria». Niente scambi dunque, di nessun tipo. Il governo fa il governo, l'opposizione deve fare l'opposizione, c'è sempre da parte del governo la disponibilità a discutere e a confrontarsi con l'opposizione, ma non ci possono essere accordi preventivi. «La finanziaria - ha concluso Prodi - riguarda il 1998 e basta che sia votata un giorno prima della fine del 1997 per avere efficacia completa».

Romano Prodi è apparso molto sicuro. Sono dalla sua parte i primi dati sul fabbisogno che danno al governo buone speranze. Gli obiettivi del 1997 possono essere centrati. «Il governo - ha detto - ribadisce la volontà di seguire giorno per giorno l'andamento delle entrate e delle spese per centrare gli obiettivi della finanziaria del 1997». Ottimismo anche sull'obiettivo più difficile per l'ingresso in Europa, il tre per cento nel rapporto fra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. «È realistico e raggiungibile», ha detto il presidente del Consiglio. «Tutti i ministri - ha aggiunto - stanno portando avanti un monitoraggio mensile sulle spese».

E la manovrina? Sicuramente ci sarà, ma il capo del governo spera che non sia di grande entità, che non provochi quindi alcuna scossa negli equilibri della maggioranza e del governo. Fra poche settimane se ne dovrebbero conoscere entità e criteri.

La risposta di Prodi non è piaciuta per niente al Polo. E molto probabilmente non agevolerà l'incontro fra il capo del governo e quello dell'opposizione di cui si parla da molto tempo e che viene sistematicamente rinviato. «Non possono essere solo i tempi l'oggetto del dialogo tra Polo e Ulivo - ha detto ieri il capo dei senatori azzurri Enrico La Loggia. «Se Prodi, Ciampi, Dini, Maccanico desiderano un confronto con noi - ha detto La Loggia - è dei contenuti che dobbiamo parlare. Quello che serve è un dialogo in cui si tenga conto delle nostre linee di politica economica che sono tese ad andare in Europa e a restarci. Se invece si vuole parlare solo di



Nuovo giallo sull'Italia nell'Euro

Un altro documento dice che...

Un nuovo giallo su Euro e i suoi (per ora virtuali) protagonisti. Il settimanale «Il Mondo» pubblica nel suo ultimo numero il contenuto di «un rapporto riservato di analisi messo a punto da esperti della Commissione Europea» secondo i quali «è importante trovare delle posizioni di compromesso che assicurino all'Italia un rientro rapido, escludendola all'inizio per qualche mese». Immediata smentita da Bruxelles: non abbiamo mai sentito parlare di questo rapporto, se anche esistesse, non si tratta di un documento ufficiale e non riflette la posizione della Commissione.

Sempre sul settimanale, il numero tre della banca centrale olandese Coen Voornmeulen, afferma che è necessario ritardare la partecipazione dell'Italia alla moneta unica.

Ticket e riforma, è braccio di ferro

Ma sulla sanità Rosy Bindi frena

ROMA. Mentre tramonta il progetto di anticipo della Finanziaria, e sempre in attesa di comprendere il reale andamento dei conti pubblici nel corso del '97, intanto continua il lavoro di elaborazione delle diverse ipotesi per la manovrina correttiva da 10-15.000 miliardi.

È vero che i primi numeri per adesso sembrano confortanti, dicono al Tesoro, ma è vero pure che peseranno sul deficit del '97 alcuni effetti di trascinate del 1996. E se anche le entrate fiscali potrebbero dare qualche soddisfazione imprevista, diverse delle misure previste nella Finanziaria da poco approvata rischiano di fallire miseramente, per una ragione o per l'altra. Basti pensare alla sanità: i cosiddetti «protocolli diagnostico-terapeutici», che avrebbero dovuto contenere gli sprechi per analisi cliniche inutili per la salute, sono ad esempio in altissimo mare. Intanto, invece, è partito il censimento delle auto blu, che si concluderà il 31 marzo.

Tecnici al lavoro

Dunque, a quanto pare sarà inevitabile cercare di reperire 10.000 miliardi per centrare l'obiettivo di deficit di Maastricht. In che modo? Il menu è abbastanza definito: «contributo di solidarietà» su pensionati, dipendenti e autonomi fortemente correlato al reddito (2.000 miliardi); intervento sul monte-liquidazione in mano alle imprese (6-7.000 miliardi); un pacchetto di misure, invece, riguarderà la sanità. Ipotesi che allarmano il ministro Rosy Bindi. «Di sanità si può discutere, ma all'interno della riforma generale dello Stato sociale. Ma prima di pensare a tagli verificammo se i conti tengono. Quando si parla di manovra - dice Bindi - prima occorre verificare se l'attuazione della manovra '97 è sufficiente a realizzare gli obiettivi. Inoltrare occorre tener conto di un dato di fatto da tutti riconosciuto: che la nostra spesa sanitaria è una delle più basse».

Insomma, non a ogni «controriforma». «Qualora dovesse rendersi necessaria una compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini - precisa Bindi - è evidente la necessità di rivedere il capitolo delle esenzioni legandole non solo all'età e al reddito come avviene ora, ma anche per esempio alla famiglia».

L'Asi (Agenzia Sanitaria Italiana) ha provato a calcolare l'effetto sui conti pubblici di alcune misure in discussione (anche se alcune sono

semplici ipotesi, e altre riguarderanno un futuro più o meno lontano). Se la liberalizzazione delle vendite dei medicinali (proposta contro cui insorge Federfarma) colpisse soltanto le farmacie, un ticket di 10.000 lire giornalieri sui primi 3 giorni di degenza ospedaliera fornirebbe entrate per 300 miliardi. Il pagamento a prestazione dei medici di medicina generale addirittura porterebbe un aggravio di spesa: un incremento di 1.000 lire sul ticket per la ricetta farmaceutica farebbe incassare 300 miliardi, e il ticket sul pronto soccorso non seguito da ricovero (per prestazioni fino ad un massimo di 70.000 lire) comporterebbe un centinaio di miliardi di risparmio. Sul tappeto resta la revisione del sistema delle esenzioni, che probabilmente saranno legate al reddito del nucleo familiare «anagrafico», e non «fiscale». E sulla carta, lo Stato risparmierebbe 14.000 miliardi nell'acquisto di beni e servizi passando in gestione tutti gli ospedali (escluso il personale) ai privati. Un'ipotesi di difficile praticabilità che ha già cominciato a far discutere.

Il «minimo vitale»

Tra le ipotesi messe a punto dai tecnici della Commissione sulla spesa del Tesoro c'è anche la sostituzione degli assegni familiari con un «minimo vitale». Sarebbe garantito un assegno di 5.146.000 lire per il nucleo familiare costituito da un solo individuo privo di reddito, da 8,6 milioni per una famiglia di due persone, da 11,5 milioni con tre persone e da 14 milioni con quattro componenti (sempre privi di altri redditi). Del «minimo vitale», che periodicamente sarebbe rivalutato in proporzione al reddito medio pro-capite, beneficerebbe un più ristretto numero di cittadini (dal 38% di percettori di assegni familiari si passerebbe al 25%), ma chiamerebbe in causa anche i lavoratori autonomi, i disoccupati non indennizzati e i «single». Le risorse complessive necessarie sono stimate in 12.500 miliardi: 8.000 miliardi dal gettito dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro dell'attuale gestione lavoro dipendente, 4.800 dal gettito di nuovi contributi sociali a carico dei lavoratori autonomi, con aliquota pari al 2,48%, 1.400 miliardi trasferiti dal bilancio dello stato finanziati con Irpef - ex-cupero del fiscal drag - al netto di 1.700 miliardi, ossia il minor gettito Irpef attribuibile all'aumento della contribuzione sociale. □ R.Gi.

L'INTERVISTA

Da Farmindustria segnali di pace nei confronti del governo

Nazzari: «Più equità sulle medicine Garantiamo insieme i cittadini»

Fra industria farmaceutica e governi è stata guerra. Sotto la ferza delle esigenze dei conti pubblici, spesa per medicinali e prezzi hanno subito fortissimi tagli. E per le imprese schiacciate dalle vicende di «Farmacopoli» - sono stati dolori. Adesso, i prezzi artificialmente elevati, gli sprechi e l'abuso di medicinali inutili sembrano un ricordo del passato. Per il presidente di Farmindustria Federico Nazzari, è l'ora della tregua e del dialogo col governo.

ROBERTO GIOVANNINI

sta producendo pesanti iniquità. Basti pensare che il cittadino italiano, in termini di assistenza farmaceutica mutabile, gode di una copertura pari solo al 40% del fabbisogno, contro il 70-80% garantito al cittadino francese o tedesco. Non è un caso se nel 1996 la spesa farmaceutica privata ha superato la spesa farmaceutica pubblica.

In realtà, per l'industria produttrice questa fame di medicinali non è soddisfatta dallo Stato è un bel vantaggio...

Non c'è dubbio: per noi produttori - sulla carta - è un bene, quasi una liberazione, che si ampli il numero dei prodotti in fascia C a prezzo libero e a totale carico dei cittadini. Ma dobbiamo ricordarci che i prodotti della fascia C li pagano anche i più poveri (con l'eccezione su alcuni prodotti per i redditi inferiori ai 19 milioni). E così, da un lato c'è un sistema di esenzioni persino eccessivo, per cui il 70% degli italiani è esen-

te dal ticket; ma nella fascia C oggi si concentra il 51% dei farmaci, tra cui molti prodotti essenziali. Questo meccanismo va aggiornato, se si vuole ridurre queste iniquità. In primo luogo, bisogna individuare i bisogni essenziali, per patologie molto gravi e croniche, che è giusto garantire a tutti i cittadini. Poi, si devono rivedere i meccanismi di esenzione, rendendoli più mirati rispetto a quelli attuali. E infine, definire meccanismi di partecipazione alla spesa più gradualità: non è detto che si debba passare da una compartecipazione zero, al 50 e poi al 100 cento. In questo modo, stabilita la piena copertura di alcuni bisogni essenziali, ci sarebbe un maggiore controllo della spesa pubblica senza però gravare sulle fasce deboli, con una distribuzione degli oneri più equa. È una via percorribile, come avviene negli altri paesi europei.

Una recente sentenza del Consiglio di Stato ha bocciato il meccanismo del «prezzo medio europeo» stabilito nel '94 dal governo. Sulla carta, le aziende potrebbero chiedere rincari dei prezzi - si dice - del 30%. Che farete?

Questa sentenza conferma la nostra tesi, appoggiata peraltro dal Commissario Ue Mario Monti: il «prezzo medio europeo» definito nel '94 era un puro guazzabuglio statistico. Detto questo, ci rendiamo conto che dobbiamo avere un atteggiamento estremamente responsabile: la spesa pubblica non può essere una variabile indipendente. Abbiamo chiesto un incontro ai ministri competenti: una volta messo a punto il vero «prezzo medio europeo», che è un metodo trasparente usato in Europa, ai nuovi prezzi medi possiamo arrivare con la gradualità necessaria perché il percorso sia compatibile con le esigenze della finanza pubblica. Però bisogna sapere che c'è un comparto industriale che ha perso 9.000 addetti in 4-5 anni, in condizioni di inferiorità quanto alle capacità di investimenti e di ricerca, che compete con paesi dove gli investimenti sono fortemente incentivati. Un settore ad alto valore aggiunto e ad alta innovazione che rischiamo di perdere per strada.

Com'è andato il 1996 per la farmaceutica?

C'è stata una leggera ripresa, dopo il calo del 6,8% del fatturato nell'89-95. Potrebbe essere l'avvio di una ripresa stabile: se fosse possibile ricostruire i margini di profitto, potremmo

tomare ad investire e ad assumere i tecnici, i laureati e gli operai di altissima qualificazione di cui abbiamo bisogno.

Che segnali giungono dal governo Prodi?

Crede che ci sia una maggiore attenzione ai nostri problemi, si avverte una maggiore sensibilità sulla politica industriale del settore, che in Italia non c'è mai stata. È stato riaperto il tavolo di concertazione tra parti e governo, ma questo abbozzo di dialogo deve andare avanti.

Ma Confindustria e Romiti hanno bombardato di critiche Prodi. C'è o non c'è la «cappa di piombo» su chi produce?

Condivido quelle preoccupazioni; poi ognuno le esprime a modo suo. Certamente l'apparato produttivo ha grosse difficoltà, e per risolverli spesso non c'è bisogno di incentivi né di quattrini. Alcune imprese farmaceutiche basate in Italia rischiano di essere tagliate fuori dalla partecipazione e sperimentazioni cliniche di portata internazionale. Non per ragioni di costo o professionalità, ma perché per avere le autorizzazioni amministrative serve cinque volte il tempo necessario in Europa. Va benissimo il rifinanziamento delle leggi per la ripresa degli investimenti deciso dal governo, ma noi competiamo con Germania, Inghilterra e Francia, paesi con sistemi più efficienti e con agevolazioni nazionali e regionali potenti e veloci. Il rischio delocalizzazione esiste, ed è concreto.



ROMA. È scoccata l'ora della pace, tra Esecutivo e industria del farmaco? «Direi di sì - replica Federico Nazzari, presidente di Farmindustria, l'associazione del settore - mi pare che si sia voltato pagina. Anche perché c'è maggiore consapevolezza che la spesa per farmaci è giunta ai livelli più bassi d'Europa, e chi si è molto vicini a un punto di rottura di un comparto produttivo che viene considerato a ragione strategico. È questa consapevolezza ha consentito di iniziare un dialogo più costruttivo, per cercare i punti di equilibrio tra la giusta esigenza di controllo della spesa pubblica e le necessità di tutelare la salute».

E verso dove dovrebbe portare, questo dialogo?

Intanto, consideriamo che la continua compressione della spesa farmaceutica sta producendo conseguenze negative per i cittadini: anche se il sistema apparentemente sembra garantire tutto a tutti, in real-



Arriva il nuovo modello 740

Sarà di sole due pagine

Arriva il 740 di due pagine. Il modello base con il quale gli italiani dovranno effettuare la prossima dichiarazione dei redditi sarà infatti ulteriormente semplificato. Compariranno quadri considerati inutili e, nelle due pagine, sarà contenuto anche un apposito spazio per dichiarare l'Eurotassa ma anche - nel caso i versamenti siano stati superiori al dovuto, per chiedere l'eventuale rimborso. Sono queste le novità che emergono dalla lettura della bozza - oramai quasi definitiva - del prossimo «modello base 740». Il contribuente, se sarà necessario, dovrà aggiungere al modello base altre pagine a seconda delle diverse esigenze. Questa soluzione, ad esempio, potrebbe essere utilizzata anche per il contributo del 4 per mille ai partiti. La novità principale riguarda le pagine del modello e il numero di informazioni richieste. Le due pagine potranno essere consegnate separatamente anche dalle altre due pagine che sono previste per il coniuge del dichiarante. Nella bozza diminuiscono anche righe che dovranno essere compilate dalle 140 del modello base dello scorso anno alle 82 di quello di quest'anno. I dati del dichiarante sono più asciutti. Non prevedono l'indicazione della residenza e quella dello stato civile e nemmeno i dati dei familiari a carico per i quali lo scorso anno bisognava indicare anche i singoli codici fiscali. Per i redditi dei terreni e dei fabbricati rimangono solo due righe nelle quali sono anche indicati i «rimandi» da seguire nel caso più frequente che non vi siano state variazioni. Per le modifiche, invece, i calcoli potranno essere fatti in un apposito spazio. Senza modifiche e invece poi il quadro dei redditi da lavoro dipendente e assimilati.

Naina esorta il marito a dimettersi per ragioni di salute
La Duma chiede un rapporto sullo stato del presidente

La moglie a Eltsin «Lascia il Cremlino»

Pechino nega visto per Seul al fuggiasco nordcoreano

La Cina ha per il momento respinto, chiedendo tempo per valutarla, la proposta sudcoreana di concedere un salvacondotto per Seul al segretario del partito comunista nordcoreano Hwang Jang-Young. Lo hanno riferito ieri fonti sudcoreane a Singapore. La proposta è stata formulata dal ministro degli Esteri sudcoreano Yoo Chong-Ha in un incontro svoltosi ieri mattina a Singapore con il suo collega cinese Qian Qichen. Questi, dal canto suo, ha rilevato che la defezione di Hwang «è avvenuta all'improvviso» e che prima di decidere è necessario «approfondire tutti gli aspetti del caso». I due ministri si sono incontrati alla vigilia della riunione ministeriale Asem (Asia Europe Meeting) che comincia oggi a Singapore con la partecipazione dell'Unione Europea, dell'Asean (Associazione dei Paesi del sud est asiatico), oltreché di Cina, Giappone e Corea del Sud. Particolarmente attivo in queste ore appare il ministro degli Esteri giapponese Nobuhiko Ikeda, che ieri sera ha incontrato il collega cinese e oggi quello sudcoreano. Tokyo intrattiene buoni rapporti sia con Pyongyang che con Seul, e pur non volendo intervenire direttamente nella defezione di Hwang, potrebbe cercare di svolgere un ruolo di mediazione. Escludono atti violenti e sono certi che prima o poi, il «sequestrato» tornerà alla sua madre patria. E quanto sostengono alcuni diplomatici nordcoreani che da tre giorni si alternano fuori dal consolato della Corea del Sud a Pechino: «Siamo certi che Hwang tornerà in patria, perché ha 72 anni e c'è tutta la sua famiglia», sostiene uno dei diplomatici, escludendo decisamente che Hwang «un personaggio così importante nel partito», possa essere scappato. Alla domanda su cosa facciano allora i fuori dal consolato, ancora isolato da numerosi agenti cinesi, rispondono con un motto orientale: «Aspettiamo».

I deputati russi vogliono un dettagliato resoconto sulle condizioni di salute del presidente per chiederne nell'eventualità il riposo forzato. Ma la moglie di Eltsin andrebbe oltre premendo sul marito perché si dimetta subito. Nel caso della Duma c'è una risoluzione che incarica il ministro della Sanità a preparare la relazione sullo stato del presidente. La posizione di Naina, invece, è stata rivelata dalla versione confidenziale della Komsomolskaja Pravda.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. La Duma, i corridoi del potere, i partiti politici: ieri tutti a Mosca si sono occupati per l'ennesima volta della salute del presidente Eltsin. I deputati ne hanno discusso per iniziativa di tre gruppi politici: i comunisti, i centristi di «regioni della Russia» e di Zhirinovskij. I primi hanno presentato di nuovo la mozione che un mese fa fu rigettata. E cioè la richiesta di esonero del presidente dalla carica per ragioni di salute. Anche stavolta è stata bocciata: ha preso 208 voti, ne servivano minimo 226. Miglior fortuna ha avuto invece la risoluzione del gruppo centrista: è passata con 271 voti e chiede al ministro della sanità di presentare alla Duma un dettagliato rapporto sullo stato di salute di Eltsin. L'iniziativa di Zhirinovskij non è stata nemmeno messa ai voti: il leader nazionalista voleva che il «cittadino Eltsin» fosse definito dall'aula parlamentare «disperso». La risoluzione approvata è importante non tanto per le conseguenze che potrà avere, perché, come si sa, quasi nessun potere effettivo possiede il parlamento russo, tanto meno sull'argomento-tabù della salute del presidente. Quanto perché rivela con chiarezza il malessere che serpeggia nelle fila degli alleati di Eltsin. «Regioni della Russia» è il movimento degli amministratori, quello, dunque, più fedele al potere attuale. Se anche essi sentono il bisogno di partecipare alla generale preoccupazione sulle sorti della presidenza evidentemente è perché non sono più convinti che basti tirare avanti per riuscire a reggere fino alle elezioni del 2000. «La salute di Eltsin è soddisfacente, è vero - ha detto il comunista Iliukhin, primo firmatario

della mozione bocciata del gruppo - Ma per un anziano signore di 66 anni non per il presidente della Russia. Il paese a causa sua sta sprofondando nella crisi più profonda».

I corridoi della politica hanno partecipato al dibattito sbirciando in casa del presidente. Hanno fatto sapere «voci autorevoli» alla confidenziale del quotidiano Komsomolskaja Pravda, quello cioè che arriva solo ai giornalisti, che non molti giorni fa c'è stata nella famiglia Eltsin una grande lite. Naina pretende che Boris si ritiri perché è evidente che non ce la fa più a reggere allo stress. Il presidente le avrebbe risposto di badare alla spesa e ai nipoti che allo Stato ci pensa lui. Presente alla discussione anche la figlia preferita, Tatiana maritata Diacenko, collaboratrice preziosa del presidente. La posizione di Tatiana non viene riportata, ma si fa capire che Eltsin subisce ormai anche da parte della famiglia, oltre che dall'opinione pubblica, una pesante pressione psicologica: meglio un uomo, marito e un padre, vivo che un presidente morto. La Komsomolskaja confidenziale continua a riportare la «voce autorevole» aggiungendo particolari crudi sul peggioramento delle condizioni di salute di Eltsin. Che per esempio soffrirebbe di incontinenza e che c'è sempre con lui una persona con una seggiolina pieghevole perché egli non può rimanere in piedi per poco più di qualche minuto. Il presidente si sarebbe anche ammalato del morbo di Parkinson. Insomma il clima è quello pre-operatorio, quando, in mancanza di notizie



Il presidente russo Boris Eltsin con sua moglie Naina durante una visita negli Stati Uniti

Josh Roberts/Ansa-Afp

verlo sullo stato di salute del capo dello Stato, ne circolavano le più diverse e le più contraddittorie. Per esempio, a proposito delle dimissioni chieste da Naina e respinte da Boris, il settimanale Vek, scrive l'opposto della Komsomolskaja. E che cioè Eltsin sarebbe pronto a darle e che in aprile lo annuncerebbe pubblicamente precisando però che esse partirebbero da settembre. Questo - commenta Vek - per dare ai riformatori nove mesi di tempo per prepararsi ad affrontare Lebed e non tre. Il Cremlino, come faceva prima dell'operazione, tenta disperatamente di porre rimedio alla pioggia di indiscrezioni. Ma l'ombrello sembra piccolo. Ieri il portavoce di Eltsin ha risposto

lo a Vek e con una battuta: «Ho guardato l'agenda del presidente in aprile e non vi ho trovato nessun annuncio di dimissioni», ha detto Yastrzhembskij. Zjuganov volentieri aggiungerebbe questo appuntamento e lo ha detto di nuovo ieri. Riunendo i dirigenti del gruppo «patriotico», come si chiama l'unione di tutti partiti e partiti filocomunisti, il leader del Pci ha fatto aperto una nuova campagna elettorale. Ha chiesto innanzitutto le dimissioni del presidente garantendogli una serena vecchiaia e poi ha avanzato alcune proposte per cancellare dalla faccia del paese i connotati liberali e democratici. Tipo quella di obbligare i capitali russi all'estero di rientrare (come

non lo ha detto) oppure quella di ripristinare nelle aziende l'ordine (evidentemente socialista).

E lui, il presidente? È intervenuto anche lui. Ha parlato alla radio per la prima volta dopo la polmonite e con una voce affaticata e affannata. Ha detto che per il momento la costituzione non si tocca ma che questo è possibile se non si ha però fretta. Lo attendono adesso due appuntamenti importanti: il 6 marzo dovrà parlare alle Camere riunite per il discorso annuale e il 21 dovrà andare a Helsinki per incontrare Clinton. Se riuscirà a fare tutte e due le cose voci e risoluzioni svaniranno nel nulla. Se qualcosa andrà storto la Russia si ritroverà con un altro foglio bianco nella sua storia.

Proposta Cdu

«Immigrati paghino l'espulsione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. Non solo continueranno ad essere cacciati, e spesso in malo modo, ma potrebbero essere pure obbligati a pagare di tasca loro le spese per essere cacciati. È quanto succederà ai profughi che si vedranno respingere dalle autorità tedesche il diritto di asilo se dovesse passare una proposta avanzata dal responsabile della Cdu per le questioni di politica interna Erwin Marschewski.

Ci sono settori del mondo politico tedesco cui manca del tutto, in fatto di stranieri, anche la minima sensibilità in materia di diritti umani. Però Marschewski, il quale non parla a vanvera ma a nome di tutta la Cdu, ha superato davvero tutti. Secondo il nostro, la polizia quando ferma uno straniero «in circostanze sospette» dovrebbe sequestrargli una somma di denaro sufficiente a coprire le spese per il soggiorno nei centri in cui gli «Asylanten» respinti vengono rinchiusi in attesa dell'espulsione vera e propria. Attenzione: nelle intenzioni dell'ineffabile esponente cristiano-democratico ad essere sottoposti a questo trattamento non dovrebbero essere solo gli stranieri extracomunitari in posizione illegale, ma tutti quelli a giudizio della polizia «sospetti». Cioè potenzialmente tutti.

In base a quale principio giuridico si potrebbero sequestrare dei soldi a persone che non hanno commesso alcuna infrazione e che sono legittimamente in attesa della risposta alla loro richiesta di asilo, Marschewski non lo spiega. E in effetti sarebbe difficile. La sua proposta, però, si inserisce in un «programma in dieci punti» che, sempre secondo il nostro campione dei diritti umani, dovrebbe «arginare l'immigrazione illegale in Germania».

Il piano, oltre all'autofinanziamento delle espulsioni, prevede severe sanzioni per chi abusa dei «visti di visita», quelli, cioè, che vengono concessi agli stranieri extracomunitari sulla base di un invito formulato da qualcuno che risiede già nella Repubblica federale. Marschewski propone che sia colui che ha fatto l'invito a pagare le spese eventualmente sostenute dallo stato a causa del comportamento scorretto degli ospiti, da quelle per l'espulsione a quelle mediche a quelle dell'assistenza sociale. Inoltre, dovrebbero essere ulteriormente limitate le possibilità di lavoro per gli extracomunitari.

Anci Lazio - Urpl - Lega delle Autonomie locali Lazio
Uncecm Lazio - Aiccre
Con il patrocinio della Regione Lazio e del Cnel

AUTONOMIA E COOPERAZIONE TRA PICCOLI COMUNI PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO REGIONALE

Roma, 17 febbraio 1997 - Sala Mechelli
Consiglio Regionale del Lazio - Via della Pisana

ORE 9.00 APERTURA DEI LAVORI

Presidente: Guido ANDERSON, vicepresidente Consiglio Regionale del Lazio
Relazione introduttiva: Bruno PROIETTI, Sindaco di Cineto Romano, Anci Lazio

Interventi programmati:
Ugo VETTERE Presidente Lega delle Autonomie locali Lazio
Ugo SPOSETTI Presidente Anci Lazio
Guido MILANA Presidente URPL
Ivano POMPEI Presidente Uncecm Lazio
Pietro VITELLI Presidente Aiccre
Cinzia ZINCONI Esperto Cnel

PRESENTAZIONE DELLO STUDIO SULLA GEOGRAFIA DEI PICCOLI COMUNI DEL LAZIO
a cura della Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia

Dibattito:
è previsto l'intervento dell'On. Giuseppe TORCHIO Presidente della Consulta Unitaria dei piccoli comuni
Sen. Angelo ZICCARDI Presidente del Consiglio direttivo della Consulta Unitaria dei piccoli comuni

ORE 13.00 INTERVENTO CONCLUSIVO
Piero BADALONI Presidente della Regione Lazio

Insiadamento della Consulta Regionale dei piccoli comuni

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI LAZIO
Via Cesare Balbo, 43 - 00184 Roma - Tel. 06/4745748, fax 06/4745440
ANCI LAZIO
Via dei Prefetti, 41 - 00186 Roma - Tel/fax 06/68808441 - 06/68808460

MUTAMENTI CULTURALI E POLITICI DEI CATTOLICI IN UNA FASE DI TRANSIZIONE Problemi aperti ed attese per il futuro

Lunedì 17 febbraio 1997
Palazzo Ex-Stelline - Corso Magenta, 61 - Milano

MATTINO - ORE 9.30

Introduzione Sandro Antoniazzi
Relazione Giorgio Tonini

Sezione **Mutamenti culturali e attese politico-ideali**

Franco Garelli, Franco Monaco, Guido Formigoni, Paolo Corsini

Coordina Franco Totaro

Dibattito

POMERIGGIO - ORE 14.30

Sezione **Trasformazioni sociali e nuove esigenze solidaristiche**

Ermanno Gorrieri, Raffaele Morese, Franco Passuello, Giovanni Bianchi

Coordina Fiorella Ghilardotti

Dibattito

Tabola Rotonda conclusiva

Franco Bassanini, Pierre Camiti, Pietro Scoppola, P. Bartolomeo Sorge

Coordina Mimmo Lucà

Partecipano:

GIANBATTISTA ARMELLONI, GIANPRIMO CELLA, FRANCO CHIUSOLI, GIOVANNI COLOMBO, ENRICO DIOLI, PAOLA GIAIOTTI DE BIASE, TIZIANO GUERINI, IVO LIZZOLA, MARCELLA LUCIDI, VITO MILANO, GIGI PEREGO, EMANUELE RANCI ORTIGOSA, GIULIA RODANO, CARLO STELLUTI, NATALINO STRINGHINI, RENATO VALLINI, LUCIANO VENTURINI, GIANFRANCO VERTOVA, LUIGI VIVIANI

Camping - Villaggio Cerquestra

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN UMBRIA

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobil-homes e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (Tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG - Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 25/03 - 30/09) Info line (01/10 - 25/03) Tel. 075/953837 - Fax 075/951003

Completare, spedire in busta chiusa, a: Cerquestra, via Roma, 100 - 06060 Monte del Lago - PG - Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173

Desidero ricevere gratuitamente: Brochure Foglio prezzi

Cognome _____ Nome _____ Via _____ C.A.P. _____ Città _____ Tel. _____

CITTADINANZA
AGLI IMMIGRATIFrancia, pugno duro
coi Sans papier
nella nuova legge

Apri spiragli «umanitari» di regolarizzazione per figli e congiunti di chi ha già le carte in regola. È ancor più repressiva nei confronti dei Sans papiers, di cui rende più facile l'espulsione. Questa la nuova legge francese sull'immigrazione post-Saint Bernard, che sarà discussa all'Assemblea nazionale a fine mese. Tra gli anatemi di chi la ritiene troppo morbida e il «no pasaran» preventivo dell'intelligenza progressista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINSBURG

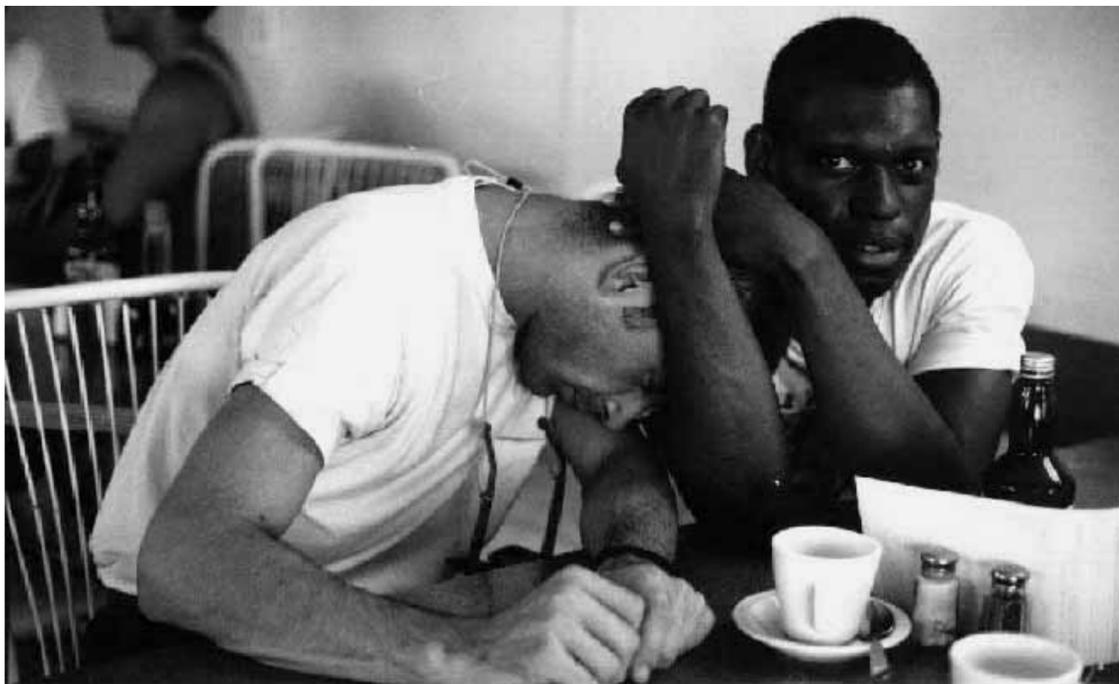
■ PARIGI. Chiunque dia ospitalità ad uno straniero dovrà chiedere autorizzazione al sindaco del suo comune. Che gliela può dare o meno. Poi dovrà segnalare alle autorità quando se ne va. Se non lo fa, gli sarà proibito di ospitare altri stranieri e rischia un'incriminazione. E questo il punto specifico del nuovo progetto di legge Debré sull'immigrazione che ha suscitato una levata di scudi e una mobilitazione inedita da parte dell'intelligenza francese. Viene giudicata liberticida, inammissibile in linea di principio. «Rifutiamo che le nostre libertà vengano così ristrette», conclude l'appello firmato da decine di cineasti e centinaia di scrittori, cui si sono aggiunte ieri alcune delle più celebri firme del giornalismo. «Vergognoso, puzza di delazione, denuncia, schedatura che evoca sinistri precedenti», dice l'autore dell'iniziativa, il regista Dan Franck. «Per me si tratta innanzitutto di una doverosa reazione morale. L'ospitalità è sacra, e qui si chiede alla gente di rinunciare ad ospitare e denunciare gli stranieri. Comprendo l'argomento della necessità di uno stato di diritto, ma quando una legge dello Stato porta pregiudizio a una legge morale superiore si supera un limite invalicabile», gli fa eco il sociologo Edgar Morin, «che pure non se la sente di "andare troppo lontano nelle analogie" paragonando questo invito alla disobbedienza civile all'immigrazione all'appello alla disobbedienza degli intellettuali durante la guerra d'Algeria».

Il nuovo progetto di legge sull'immigrazione, che verrà discusso dall'Assemblea nazionale a fine mese, è stato elaborato sull'onda dell'emozione suscitata dal clamoroso «feuilleton» estivo dei Sans papiers che facevano lo sciopero della fame nella chiesa di Saint Bernard e che furono sgomberati brutalmente davanti alle telecamere. Alcuni allora avevano rimproverato il governo di ricorso

a metodi «fascisti». Altri di debolezza. Tutti avevano dato addosso al ministro dell'Interno Debré per la goffaggine con cui era stato comunque gestito il caso. Unanime la sensazione di ridicolo per il fatto che, dopo tanti dispiegamenti di forza, trascorsi sette mesi, in realtà solo uno su dieci tra gli occupanti di Saint Bernard sia stato effettivamente imbarcato su un charter per l'espulsione.

Il progetto Debré in sostanza cerca di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Corregge alcune incongruenze interne, tipo «Catch 22» delle draconiane leggi Pasqua del '93. Accoglie le critiche che lo stesso Chirac - distinguendosi, come sempre, nettamente dagli ultra lepenisti - aveva fatto delle sbavature razzistiche e delle lunghezze della burocrazia anche nei confronti di chi avrebbe diritto al soggiorno o alla naturalizzazione. Apre spiragli di maggiore «umanità», in particolare nei confronti dei bambini di immigrati nati in Francia, di maggiore considerazione delle ragioni di riunione familiare (purché i congiunti e i genitori siano in regola), tiene conto della situazione particolare di chi, pur non essendo in regola, abita già da tempo nel Paese (da 10 o 15 anni). Rinuncia alla missione impossibile dell'immigrazione zero, per cercare di controllare, normalizzare, il flusso costante di 90-100 mila immigrati regolari in Francia ogni anno.

Ma, al tempo stesso, contiene disposizioni ancora più repressive per chi non ha le carte in regola, volte ad accontentare l'altra parrocchia, l'opinione pubblica sensibile agli argomenti più xenofobi della destra ultra di Le Pen. E, in particolare, risponde a chi ritiene inaccettabile che su 50.000 clandestini colti sul fatto ogni anno, solo 13.000 vengano effettivamente rinviiati alla frontiera. Oltre al giro di vite sull'ospitalità, prevede maggiori poteri di polizia.



Roberto Koch/Contrasto

«L'immigrato sarà cittadino»
Prodi illustra il ddl, consensi anche nel Polo

Approvato dal Consiglio dei ministri il ddl sull'immigrazione. Lo hanno illustrato, in conferenza-stampa, Prodi, Napolitano e Turco. Nuove norme per superare la logica dell'emergenza e dei provvedimenti tampone. Si garantisce agli immigrati un limpido percorso di cittadinanza nel quadro di una legge organica che disciplina tutti gli aspetti del fenomeno. Per Monorchio all'Italia occorrono 50mila immigrati l'anno.

NEDO CANETTI

■ ROMA. «Un disegno di legge estremamente importante che disciplina una delle materie più delicate e complesse che vi siano oggi in Europa e in Italia». Con questa affermazione, il Presidente del Consiglio, Romano Prodi ha ieri annunciato, in una conferenza-stampa, tenuta assieme al vice presidente, Walter Veltroni, ai ministri Giorgio Napolitano, Livia Turco, Anna Finocchiaro e Rosy Bindi, l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri della proposta di legge-quattro che disciplina l'immigrazione extracomunitaria nel nostro Paese.

46 articoli «per superare la logica dell'emergenza e dei provvedimenti tampone, per confermare l'impegno europeista in Italia e il rispetto

delle convenzioni e degli accordi, per garantire un limpido percorso di cittadinanza agli immigrati regolari, per contrastare l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento criminale dei flussi migratori, per regolare il flusso degli ingressi». Si tratta - ha ricordato Prodi - di una normativa complessa che il nostro Paese richiedeva da parecchio tempo e che contempla, contemporaneamente, diritti ed obblighi dei cittadini che soggiornano nel nostro Paese. Il Presidente del consiglio ha confermato che la proposta non si occupa di disciplinare il diritto d'asilo, che sarà contemplato, tra non molto, in un altro disegno di legge.

Per Turco si tratta di una normativa «fortemente innovativa», della

quale ha voluto, in particolare, ricordare l'attenzione posta nei confronti dei diritti per l'infanzia e la possibilità dell'immigrato, nel quadro dell'integrazione, di avere gli stessi diritti del cittadino italiano sul fronte della casa. «La cittadinanza però - ha voluto precisare - deve essere basata sul rispetto delle leggi e degli obblighi nei confronti della comunità». «Spero che l'opposizione - ha quindi auspicato - voglia riflettere su questa norma per il suo spirito fortemente simbolico». E l'opposizione come ha risposto? Dalla lega un coro di no dal Congresso in corso a Milano, dal solito Mario Borghesio e da Formentini. Interessanti, invece, le voci che vengono dal Polo. Ancora una volta si è evidenziato il contrasto che ormai divide, su quasi ogni casa Fi da An. Mentre, per l'azzurro Alberto De Luca, si tratta «di una buona base di discussione», per il portavoce del partito di Fini (che vuole addirittura dar vita ad un numero verde per le proteste degli italiani), Maurizio Gasparri, siamo sul piano della demagogia, in particolare per quelle norme che concedono, a certe condizioni, all'immigrato il diritto di voto attivo e passivo.

E proprio sulla questione del vo-

to, che è stata una delle più controverse, si è soffermato Napolitano, che ha respinto le critiche, secondo le quali ci sarebbe stata precipitazione. «Il diritto di voto - ha affermato - viene concesso ai titolari di carta di soggiorno, a coloro cioè che risiedono da almeno sei anni avranno mostrato gli altri requisiti per ottenere la carta». I tempi per l'attuazione della norma, dimostrano, per Napolitano, che non c'è stata precipitazione e che c'è la possibilità per tutte le forze politiche a prepararsi anche alla conquista del voto degli immigrati. Turco ha respinto il sospetto che si tratti di una norma per favorire il centro-sinistra. «Nessuno sa come voteranno gli immigrati - ha tagliato corto - la decisione è stata presa per ragioni ideali e simboliche». Un neo. L'immigrato non potrà diventare sindaco. Purtroppo, risponde Napolitano, per essere sindaco «serve la cittadinanza: è una norma di legge».

Per la stesura del testo, hanno ricordato Prodi e i ministri, sono stati ascoltati tutti i soggetti interessati. «La commissione interministeriale - ha ricordato Turco - ha lavorato a ritmi serrati, tenendo conto dei risultati raggiunti dal testo elaborato dal Cnel nel 1994». Elaborazione

complessa e attenta alle diverse istanze, ma anche ravvicinata, tanto da raggiungere il risultato di mettere a punto il testo nella data annunciata dal Presidente del consiglio.

Numerosissime, com'era prevedibile, le reazioni. Del Polo, di An e della Lega abbiamo detto. Favorevoli i popolari, mentre per il Ccd si tratta di un progetto «bifronte». Presenteranno controproposte. Critico Diego Masi. Per Rc e Verdi il provvedimento va migliorato. D'altra parte, come ha tenuto a precisare Napolitano l'articolato «è aperto al confronto e al contributo di tutte le forze parlamentari». Commenti opposti da due ex ministri che si occupano della questione. Giudizio positivo di Vincenzo Scotti, negativo di Cludio Martelli. Luci e ombre per la Cisl, critica la Confindustria. Cauto il mondo cattolico.

Secondo il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio (al quale dà ragione Patrizio Bianchi, Presidente di Nomisma e col quale polemizza, invece, Rocco Buttiglione), all'Italia servono almeno 50 mila emigrati l'anno. «Farebbero bene - ha detto - alle casse statali non solo per i contributi previdenziali, ma anche per il Pil».

GLI SCENARI

In un secolo 24 milioni di connazionali hanno lasciato la penisola

Quelle valigie di cartone italiano

ENRICO FIERRO

■ ROMA. Proprio il giorno in cui il governo approva una legge sull'immigrazione che definisce, finalmente, doveri e diritti di cittadinanza per gli immigrati, è utile ricordare «come eravamo». Come eravamo quando anche noi, valigia di cartone in spalla, socavamo gli Oceani su prosciuffi affollati di umanità dolente alla ricerca della nostra America. Basta una foto, quella scattata da L. Hine sulle banchine di Ellis Island a Maria Scicolone e ai suoi tre figli per raccontarci il dramma dell'emigrazione di casa nostra.

Si partiva cantando («mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar...»), e partivano in tanti: 5 milioni e 300mila italiani dal 1876 al 1900, 8 milioni e 700mila dal 1901 al 1915. Destinazione l'Europa e l'America, ma anche continenti lontani e paesi sconosciuti come l'Australia. Qui in un secolo sono arrivati 400mila italiani: muratori, tosatori di pecore, tagliatori di canna da zucchero. Ad una comunità di italiani, provenienti da Procida, recentemente la tv neozelandese ha dedicato un ampio reportage.

Popolo di emigranti: i dati raccolti da Gianfausto Rosoli nella sua ricerca *Italian Migration* sono agghiaccianti. In un secolo, dal 1876 al 1976, oltre

12 milioni di italiani sono andati in Francia, Svizzera, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Austria. 11 milioni e mezzo hanno tentato la grande avventura negli Usa, in Argentina, Brasile, Canada, Australia e Venezuela. Quasi 24 milioni di persone. E solo nel 1973, dall'unificazione del paese, finalmente l'Italia ritrova un suo equilibrio e per la prima volta il saldo tra partenze e arrivi rispetto ai paesi europei è a favore di questi ultimi. Si dovrà aspettare altri due anni perché lo diventi anche in rapporto ai paesi extraeuropei.

E si continuava a partire anche nel periodo del boom economico. Da Calabria, Sicilia, Puglia e Campania verso le miniere del Belgio partirono in 400mila nel decennio '46-'56. In cinquanta morirono, era il 1956, soffocati dal *grisou* nei pozzi di Marcinelle. Fallita la riforma agraria e con la Cassa per il Mezzogiorno che stentava a creare occupazione e sviluppo, in quegli anni si partiva dall'Italia per l'Italia. Dal Sud al Nord, a Torino e Milano, dove «Rocco e i suoi fratelli» arrivavano ad affollare le case di ringhiera. Il Mezzogiorno perdeva le forze migliori, interi paesi si spopolavano: in vent'anni 4 milioni di meridi-



hanno lasciato la loro terra, il prezzo più alto lo ha pagato la Sicilia che ha visto partire un milione di persone. «Tra il 1951 e il 1965 - calcolano Patrizia Audenino e Paola Corti nel libro *«L'emigrazione italiana»* - hanno cambiato residenza un milione e mezzo di persone all'anno; il triangolo industriale per quindici anni ha assorbito un saldo migratorio positivo, ossia un aumento di popolazione, di 113mila persone annue: famiglie contadine, per lo più, che diventavano operaie».

Eravamo un popolo di migranti alla ricerca del pane e del lavoro che in

patria non erano riusciti a trovare. «Italia bella, mostrati gentile e i figli tuoi non li abbandonare...», recita una antica canzone toscana sull'immigrazione. Eravamo così, un po' come gli albanesi di oggi che incontriamo laceri, infreddoliti e affamati al porto di Otranto appena sbarcati. Come i tunisini, gli algerini, i marocchini che affollano i nostri cantieri edili, le pizzerie, le fonderie e le stalle dove gli italiani non vogliono più lavorare. Era giusto fare una buona legge sull'immigrazione. Giusto e civile. Giusto anche per il rispetto della nostra memoria.

LE REAZIONI

Cioffredi (Arci): «Si volta pagina»

Questo il commento di Giampiero Cioffredi, coordinatore nazionale di «Arci Nero e Non solo», sul provvedimento relativo agli immigrati: «Diamo atto al governo Prodi di avere proposto una legge organica che mette a fuoco anche i diritti degli stranieri... Crediamo siano contenute nella nuova legge importanti novità che vanno in direzione di una progressiva acquisizione dei diritti di cittadinanza per gli immigrati presenti nel nostro paese». Tutto bene, dunque? No, dice Cioffredi, e spiega di avere perplessità su alcune norme. Ad esempio: «Esprimiamo dissenso sulla previsione del reato di reingresso e sull'istituzione di centri di custodia cautelare».

S. Salvario «Norme rigorose e civili»

È soddisfatto, per il disegno di legge sull'immigrazione, il «Comitato spontaneo San Salvario», organizzato dai commercianti del quartiere torinese che, nei mesi scorsi, ha vissuto momenti di forte tensione con gli extracomunitari. Il ddl sulla disciplina dell'immigrazione, approvato dal consiglio dei ministri, «è quello che noi chiedevamo da tempo - dice il responsabile, Franco Innocenti - perché prevede un maggiore rigore per chi si comporta da mascazone e può riportare la civiltà nel Paese. Chi merita di vivere con noi è il benvenuto sia dal punto di vista umano sia da quello sociale ed è quindi giusto riconoscerne i diritti».

Lampedusa Il sindaco «Maggiore severità»

«Occorrono pene più severe per i traghettatori illegali e l'espulsione diretta di coloro che entrano illegalmente in Italia». Lo ha detto Salvatore Martello, sindaco di Lampedusa, commentando il disegno di legge sull'immigrazione. Il sindaco, il quale ha preteso di non conoscere nel dettaglio il profilo del provvedimento, sostiene che bisogna superare la «legge Martelli», «inefficace perché - ha dimostrato di non essere in grado di gestire in modo corretto la corrente di immigrazione», finendo con il favorire chi entra illegalmente in Italia, «come del resto ha sottolineato tre giorni fa una corrispondenza del New York Times».

Vigna: «Si tratta di misure razionali»

«Quello dell'immigrazione è un problema che il provvedimento del governo affronta in modo razionale. Di fronte a questo, che è un fenomeno globale, non ci si può chiudere a riccio ma bisogna regolare tutti». A parlare è Pierluigi Vigna, capo della Direzione nazionale antimafia, che è intervenuto nel pomeriggio di ieri ad un convegno a Bari (il tema: le misure di prevenzione patrimoniali). Il procuratore Vigna ha poi aggiunto: «Abbiamo un interesse a vedere quello che è regolare in Italia e naturalmente ad adottare misure ferme nei confronti delle persone che non sono in possesso dei requisiti per venire nel nostro Paese».

LAVORO. In aumento anche gli incidenti nei cantieri milanesi

Un cantiere edile

Uliano Lucas

Dopo i morti nel Bresciano la protesta dei sindacati

Per le segreterie lombarde di Cgil, Cisl e Uil «è gravissimo il ripetersi di eventi mortali nella stessa zona e nella stessa categoria di attività». «A sei mesi dalla tragedia di Ghedi che causò tre morti, ora altri due lavoratori - si legge in una nota emessa dalle segreterie dei sindacati confederali - hanno perso la vita in una industria di esplosivi». Si tratta dei due operai dilaniati da un'esplosione mentre stavano preparando dell'esplosivo per le cave.

Secondo il sindacato, che ha annunciato di aver chiesto un incontro con l'assessore regionale alla sanità Carlo Borsani per definire le «necessarie azioni immediate», occorre «una mobilitazione straordinaria delle istituzioni e degli organi di controllo per porre un freno a questa situazione che vede la Lombardia tra le realtà con un più alto numero di infortuni: nel 1990 - ricordano Cgil Cisl e Uil - erano il 15,3% del valore nazionale, oggi siamo al 15,8%».

«In particolare - conclude la nota - dopo l'esplosione di Ghedi, le istituzioni avevano preso l'impegno di seguire questo settore ad altissimo rischio».

Il congresso leghista al Palavobis

**«Da soli al voto»
D'accordo Maroni e Formentini**

LAURA MATTEUCCI



Gadget e banconote padane in vendita al congresso

De Bellis

Edili, 40mila sono in nero
Da Bari a Milano per diecimila lire al giorno

FRANCESCO SARTIRANA

■ Muratori pagati diecimila lire al giorno e costretti a dormire nelle baracche dei cantieri. Incidenti - anche mortali - che continuano ad aumentare. Appalti vinti da imprese sull'orlo del fallimento con ribassi spropositati, che non sono neppure in grado di iniziare i lavori. E poi evasioni contributive miliardarie, delegati sindacali vessati dai datori di lavoro e trattati come bestie da soma. Forse risulta impossibile da credere, ma è il quadro reale dell'edilizia a Milano. Non in un paese del Terzo Mondo. Un settore che in tutta Italia dà lavoro a un milione e 200 mila addetti - oltre al mezzo milione di impiegati nei settori collegati - e il cui contratto integrativo è scaduto da sette mesi e quello nazionale dal primo gennaio. Per sollecitare l'Ance, l'associazione dei costruttori della Confindustria, a riprendere le trattative, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per martedì prossimo un nuovo sciopero nazionale di otto ore.

Per rendersi conto delle condizioni di lavoro basta una rapida occhiata ai dati.

«Tra Milano e provincia lavorano in edilizia 25mila persone - spiega Giorgio Vanoli, segretario cittadino della Fillea-Cgil durante l'assemblea dei delegati regionali - ma queste sono solo quelle regolarmente assunte e retribuite. Poi vanno aggiunti altri 40mila lavoratori irregolari. Di questi almeno la metà sono extracomunitari. Fino a pochi anni fa erano senegalesi, ghanesi, magrebini. Ora sono moltissimi gli albanesi che pur di lavorare accettano qualsiasi condizione. Una nostra stima conferma che per ogni muratore straniero assunto da un'impresa regolarmente ce sono altri dieci senza alcun diritto».

Ma non è finita. Il sindacalista racconta di cantieri - proprio nella nostra città - con ceffi con la pistola alla cintola ai cancelli, dove nessuno può ficcare il naso e dove lavorano muratori meridionali sottopagati, quando va bene, se non addirittura sfruttati senza alcuna retribuzione. «In meridione l'edilizia è completamente bloccata, non c'è nessuna

possibilità di lavorare - continua Vanoli - e così gli operai del Sud vengono assunti da veri e propri caporali. Arrivano a Milano, ultimamente soprattutto dalla provincia di Bari, con la promessa di lavorare per una o due settimane a dieci, massimo ventimila lire al giorno. E loro accettano, non hanno alternative. Poi però a fine cantiere magari non vengono neppure pagati. Ma stanno zitti, hanno paura. Dimenticano: mentre sono qui non vanno certo in albergo a dormire. Passano le notti nelle baracche del cantiere o in auto». E i controlli dell'ispettorato del lavoro? «Ci sono solo tre addetti dell'ispettorato impegnati nell'edilizia - afferma il sindacalista - tre per oltre 65mila lavoratori. E poi anche le amministrazioni locali hanno le loro responsabilità. Affidano i cantieri a imprese assolutamente inaffidabili che presentano alle gare d'appalto ribassi del 40% e non svolgono i controlli che dovrebbero fare. Tutti sanno inoltre che con sconti simili è impossibile rispettare i capitolati dei lavori e retribuire correttamente i dipendenti, quando ribassi così elevati

non nascondano movimenti precari denaro sporco».

Sul fronte degli incidenti la situazione è addirittura peggiorata contro una diminuzione dei cantieri aperti. «Guarda, io sono diventato sindacalista proprio perché vedevo le condizioni di sicurezza peggiorare sempre più - afferma Gianmario Santini, segretario regionale degli edili per la Cgil - nel 1995, l'ultimo anno su cui si hanno dati ufficiali, gli incidenti mortali in Lombardia sono stati 56, l'anno prima erano venti di meno. E le cose non sono cambiate l'anno scorso. Un altro dato: tra il 1993 e il '95 gli addetti nelle costruzioni sono calati del 20%. Ma gli infortuni no. Sono rimasti stabili attorno ai 21 mila ogni anno».

Una situazione di assoluta precarietà e irregolarità che si rileva anche da un ulteriore dato. Sempre per quanto riguarda la Lombardia gli iscritti alle Casse edili, lo strumento previdenziale di settore, erano 94mila nel secondo semestre del 1995, mentre l'Istat - che considera anche il lavoro nero - ha stimato in 274 mila gli addetti delle costruzioni. Una pro-

porzione di un operaio assunto regolarmente ogni tre. «Tra gli irregolari c'è di tutto - precisa Santini - il lavoro nero vero e proprio ma anche chi sceglie volutamente di non venire assunto per guadagnare di più». Inoltre, secondo il Censis, il lavoro nero in edilizia raggiunge ben il 67% nel meridione (contro il 30% negli altri settori industriali) e il 24,3% nelle regioni settentrionali, dove nell'industria il lavoro nero è pari al 7,3%.

«Di buono c'è che le imprese regolari, quelle strutturate industrialmente, si sono rese conto dei danni che subiscono dalla concorrenza sleale - afferma Vanoli - ed è stato firmato un protocollo tra sindacati e Assimpredil, l'organizzazione regionale dei costruttori, per combattere il lavoro nero. Vedremo».

«Gli edili sono l'unica categoria che ha sempre lottato oltre che per l'occupazione e il rispetto dei diritti dei lavoratori anche contro il lavoro nero e la criminalità - ha affermato Carla Cantone, segretario generale della Fillea-Cgil - e lo strumento per raggiungere questi obiettivi è il contratto di lavoro».

■ Dal Palavobis a Palazzo Marino. Qualche eco della prima giornata di congresso leghista raggiunge il Comune. Per ribadire - ne hanno parlato sia Formentini che il deputato Roberto Maroni - che alle prossime amministrative la Lega correrà da sola. Secondo Maroni, del resto, in un eventuale ballottaggio tra Formentini e Fumagalli, il candidato dell'Ulivo, «l'attuale sindaco otterrebbe il 90% dei voti». Ballottaggio assolutamente virtuale, comunque, visto che il candidato del Polo non viene neanche preso in considerazione. A proposito: i più informati insistono sul nome del ciellino Formigoni, che lascerebbe ben volentieri la poltrona di presidente del Pirellone per sedersi su quella di sindaco. Sempre, però, che si voti in primavera, ipotesi tutt'altro che scontata (mentre se si finisce a novembre tornerebbe in auge l'ex presidente Rai Letizia Moratti).

Il valzer della data delle elezioni, infatti, è sempre più frenetico. Adesso anche Formentini ha smesso i toni apocalittici dei giorni scorsi, quando sentenziava «ormai lo sanno tutti, le elezioni si terranno in primavera, per l'esattezza il 4 e il 18 maggio». Continua a ribadire di essere favorevole al voto a scadenza naturale, certo, ma ammette anche che lo slittamento a novembre potrebbe portare ad un «tornaconto per la Lega». Poi: «È vero - prosegue - un drappello di parlamentari sta lavorando per il rinvio. Potrebbero anche farcela, non lo so; di certo, prima facevano

tutto alla chetichella, mentre io li ho costretti ad uscire allo scoperto, a lavorare alla luce del sole. Chissà se questo riequilibrio nelle dichiarazioni di Formentini ha qualcosa a che fare con la richiesta del Pds nazionale, che sulla questione del rinvio già l'altro giorno aveva auspicato una presa di posizione ufficiale da parte della Lega».

Contro l'ipotesi, intanto, ieri Italia Democratica ha organizzato un presidio davanti alla Prefettura e i socialisti del Si hanno annunciato di aver già raccolto «migliaia di firme». Mentre Riccardo De Corato e Ignazio La Russa, entrambi esponenti di An, hanno dichiarato che «il rinvio servirebbe solo alla Lega, che così avrebbe più margini di manovra; da parte nostra, non faremo nulla per favorirlo». Circa un'eventuale intesa tra Polo e Lega, La Russa e De Corato hanno ribadito che la *conditio sine qua non* è l'esclusione dai progetti lumbard di ogni forma di secessione.

Del resto, al Palavobis sembrano essere un passo avanti. «Correremo da soli - dice infatti Formentini - La battaglia sarà difficile, certo, ma anche l'unica possibile di fronte alle non-risposte che arrivano da parte dello Stato». Maroni sottolinea che la Lega potrebbe stringere delle alleanze, ma solo con dei partiti indipendentisti, che peraltro a Milano l'altiano. «Non siamo noi a non volere alleanze - chiosa - sono gli altri ad essere troppo centralisti».

Sullo sfondo una complessa vicenda fra cavatori, discarica e un ipermercato

Cerro, sul suicidio di Ciapparelli l'ombra della «grande muraglia»

MARCO CREMONESI

■ «Qui in Regione abbiamo le lettere dei periti della Simec in cui si dice che il muro sta crollando». Ma Franco Nicolò Cristiani, assessore all'Ambiente del Pirellone, non vuole con questo suggerire un possibile motivo per il suicidio di Luigi Ciapparelli, l'amministratore delegato della società che gestisce la discarica di Cerro Maggiore, suicidatosi l'altro ieri con un colpo di pistola proprio nel suo ufficio all'interno della discarica. «Anche perché - spiega - i rapporti dei tre periti che abbiamo incaricato di fare il punto sulla situazione sono molto meno allarmistici, e ci consentono un margine di tempo sufficiente a predisporre tutte le misure di sicurezza necessaria. Insomma, i pericoli non sono immediati». Ma come è nato il muro che a due anni dalla sua realizzazione è

già in pessime condizioni? La risposta si trova in una durissima lettera spedita alcuni giorni fa dal sindaco di Cerro, Marina Lazzati al presidente del Pirellone Roberto Formigoni e allo stesso Nicolò Cristiani. Nel documento si richiama il protocollo d'intesa firmato il primo agosto 1994 (giunta regionale Arrignoni, leghista). L'accordo doveva fissare un limite al conferimento dei rifiuti soddisfacendo le esigenze di alcuni operatori economici della zona: l'Auchan, multinazionale francese che proprio in quell'anno completava la costruzione del suo ipermercato in prossimità della discarica; i cavatori della Calcestruzzi Ceruti; la Simec. Seguivano la ricostruzione di Lazzati: con il protocollo fu escluso il conferimento di rifiuti in un raggio di 200 metri dal centro commerciale Auchan,

creando una fascia di rispetto a beneficio esclusivo (sottolineato nel testo, ndr) del centro». Questo perché il progetto originario della discarica prevedeva un ulteriore ambito di conferimento dei rifiuti posto a una distanza inferiore a 40 metri dal centro commerciale stesso, che avrebbe certamente eliminato ogni reale possibilità della Regione di autorizzare l'ipermercato.

A beneficio degli escavatori «fu rivisto il perimetro del terzo lotto della discarica, restringendo il confine a est, per permettere alla ditta Calcestruzzi Ceruti di continuare agevolmente l'attività di cava usufruendo degli impianti posti sul secondo lotto». Visto però che il conferimento dei rifiuti veniva limitato, «venne deciso, per non penalizzare la Simec che vedeva diminuire i volumi di rifiuti conferibili, di erigere un muro di contenimento dove prima era pre-

vista una più tradizionale scarpata di pattume. In pratica, si recuperavano i volumi di spazzatura conferibile persi con la revisione dei perimetri della discarica, consentendo di riempire fino all'orlo un muro alto otto metri costruito nel punto in cui avrebbe dovuto terminare il pendio dell'immondizia. Muro che oltretutto è incompleto: «fu interrotto prima della parete di cava, lasciando in tal modo libero un passaggio tra il punto terminale del muro e la parete di cava». Sempre per comodità degli escavatori. Lazzati conclude la sua lettera con strali contro la Regione: «In tale quadro, il silenzio e la monopolizzazione delle informazioni sulla discarica è imprudente, negligente e imperitico». Una vicenda contorta e complessa che lascia comunque intatti tutti gli interrogativi sul suicidio dell'amministratore e socio di maggioranza della megadiscarica.

Da diciotto anni nella diocesi ambrosiana

Il Cardinale Martini compie oggi settant'anni

NOSTRO SERVIZIO

■ «Il cardinale è fuori diocesi in forma strettamente privata per due giorni»: in questi termini, ieri, il portavoce della Curia milanese ha risposto a chi chiedeva come oggi il cardinale Carlo Maria Martini, celebrerà i suoi 70 anni. I milanesi che vorranno fargli gli auguri potranno farlo alle 18 di domani, quando Martini dirà messa, in Duomo, per l'inizio della quaresima. Lo stesso giorno del 1977, quand'era ancora solo il rettore a Roma del pontificio istituto biblico, padre Carlo Maria Martini, in Vaticano predicava gli esercizi spirituali a Paolo VI ed alla Curia vaticana. Due anni dopo arrivava la sua nomina alla guida della diocesi ambrosiana. Era il 29 dicembre 1979. Così ora il cardinale Martini sta per compiere 18 anni da ar-

civescovo e ne ha appena compiuti 14 da cardinale, avendo avuto la porpora da Giovanni Paolo II il 2 febbraio 1983.

Estimatore di don Giuseppe Dossetti il cardinale Martini ha indicato tra i suoi modelli sacerdotali il cardinale Stefan Mitzenty e il salvadoregno Oscar Arnulfo Romero. Il primo è stato costretto, per lunghi anni, ad autosegregarsi nell'ambasciata americana a Budapest per sfuggire alle truppe russe che, nel 1956, avevano invaso l'Ungheria.

Mons. Romero, vescovo di El Salvador, è stato assassinato il 24 marzo 1980, mentre stava dicendo messa, da un killer mandato da estremisti di destra.

Comunemente indicato come uno dei possibile successori del-

l'attuale papa, il cardinale Martini è stato, tra l'altro, presidente del consiglio delle conferenze episcopali europee ed in numerosi paesi d'Europa è stato spesso invitato a tenere conferenze, anche in ambienti non cattolici. Recentemente ha predicato esercizi spirituali a gruppi di vescovi del Brasile e degli Stati Uniti. E così, ad esempio, il prossimo 17 settembre prossimo, parteciperà, a Strasburgo, a un convegno su invito del parlamento europeo.

La sua attenzione come credente e come biblista vede però sempre al primo posto Gerusalemme. La città santa è rappresentata in una delle tre stelle (le altre due sono per Roma e a Milano) che fregiano il suo stemma cardinalizio.

Ora al centro della sua attenzione è l'anno ambrosiano.

Sabato 15 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 7

Proposta sospensiva su giustizia e federalismo

«La Bicamerale non blocca le leggi»

No di Salvi a Forza Italia

Bloccare le leggi ordinarie sulla giustizia e sul federalismo in attesa che la Bicamerale decida? Lo chiede Berlusconi, nonostante la «lezione» della leggina Rebuffa. Come in quel caso, con argomenti tecnicamente fondati anche se controversi. Ma con un retroterra politico dubbio. Mancino, a cui la proposta è formalizzata, la gira ai capigruppo ma avverte che nulla «si può automaticamente bloccare». Salvi, Elia e Salvato tagliano corto: «Non può essere accolta».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Povero prof. Rebuffa. Poco manca che debba caricarsi sulle spalle addirittura la croce della crisi del Polo. Eppure il nuovo macchiavello è da «Re... buffa», per usare la battuta affibbiata a Silvio Berlusconi dai suoi stessi alleati, nel senso che è stato proprio il capo a perorare la censura dei provvedimenti legislativi ordinari che in qualche modo incrociano le tematiche oggetto d'esame della commissione parlamentare per le riforme.

È accaduto l'altra sera, quindi con la «ferita» della Rebuffa e dei franchi tiratori del Polo (tali perché, a differenza della Sinistra democratica, né An né Forza Italia avevano dato indicazione di libertà di voto) ancora aperta: il Cavaliere si è presentato all'assemblea dei suoi senatori e ha fatto propria la tesi di un altro professore, Marcello Pera, del «congelamento» di varie proposte di legge della maggioranza, già all'esame delle normali commissioni, alcune delle quali pronte per l'aula. Di cosa si tratta? Tanto per cominciare dei provvedimenti per la giustizia, dall'iniziativa del gruppo della Sinistra democratica per la distinzione della funzione inquirente da quella giudicante, al più complessivo pacchetto Flick. Per finire ai provvedimenti di Franco Bassanini sul federalismo possibile a legislazione vigente. «Si svuota di contenuti la Bicamerale e si pregiudica il suo lavoro», ha sostenuto il professore. «Non lo si deve assolutamente consentire», ha chiesto il Cavaliere. E il capogruppo si assumeva l'onere di comincia-

re a formalizzare la richiesta con il presidente del Senato.

Nemmeno la notte ha portato consiglio. E, a dir il vero, non risulta che, al programmato vertice del Polo, quegli stessi alleati che hanno cercato di mettere sotto processo Berlusconi per aver ceduto alle suggestioni di Rebuffa senza tener conto delle loro posizioni (ed esigenze) in materia elettorale, abbiano avuto qualcosa da ridire su tanta ansia. Eppure, soltanto qualche giorno fa Gianfranco Fini aveva tenuto a marcare le distanze dalle posizioni di Forza Italia sulla giustizia. Ma tant'è: è costume nel centrodestra non disturbare il Cavaliere quando si ritiene che abbia qualche interesse da tutelare, almeno fin quando non intralca le rispettive convenienze politiche. In questo caso, evidentemente, non hanno ritenuto di dover muovere obiezioni, ad esempio, a un «congelamento» delle materie federaliste che, a voler essere maligni, potrebbe essere offerto alla Lega in cambio di una qualche intesa sui candidati nelle prossime amministrative. O, ancora, che il «di più» atteso in materia di separazione delle carriere giudiziarie possa rendere ancor più difficoltoso l'agognato dialogo tra Berlusconi e Cossiga.

È così che La Loggia, forte del silenzio (assenso?) degli alleati e dell'investitura ricevuta (a differenza del precedente Rebuffa) nell'assemblea del gruppo, si è recato da Nicola Mancino con la proposta di una «sospensione» dell'iter dei provvedimenti ordinari almeno fino a quan-

do, entro giugno, la Bicamerale «non avrà preso delle decisioni». Solo che, all'uscita, ha cominciato a vendersi un risultato quanto mai aleatorio: il presidente del Senato ha riconosciuto la bontà delle nostre osservazioni e ci ha assicurato che le considererà con la giusta attenzione, sottoponendole in primo luogo all'esame della prossima riunione dei capigruppo. Peccato che, a stretto giro di agenzia, Mancino abbia fatto precisare che, certo, ha considerato «degnata di attenzione» la richiesta, ma di aver comunque espresso il parere che «la commissione bicamerale non può bloccare automaticamente l'attività parlamentare ordinaria». Per cui l'inserimento all'ordine del giorno della conferenza dei capigruppo (previa consultazione con il presidente della Camera, Luciano Violante, così da avere un percorso univoco) è funzionale a individuare quali altre proposte legislative, rispetto a quelle già assegnate, che potrebbero avere interconnessioni con i lavori della Bicamerale, ma anche a confermare quali invece dovranno proseguire l'iter ordinario.

Né più fortunato La Loggia è stato nell'incontro con Cesare Salvi. In questo caso è stato il presidente dei senatori della Sinistra democratica a dar conto del risultato. In termini seccati: «La proposta non può essere accolta». Perché, altrimenti, al Parlamento sarebbe «inibita per lungo tempo la possibilità di esaminare qualunque disegno di legge in qualche modo correlato alla seconda parte della Costituzione», con «conseguenze negative anzitutto per il paese». È il rischio, lamentato da La Loggia, di «interferenze», «condizionamenti», addirittura scelte contrastanti tra il livello ordinario e quello costituzionale? Ersilia Salvato, di Rifondazione comunista, più che una «preoccupazione» vede una «provocazione». E il popolare Leopoldo Elia taglia corto: «Alla fine potremo tirare le somme, e se c'è qualcosa che contrasta con quanto verrà adottato in sede costituzionale potrà poi essere fatto cadere».



Mastella: «Ho fatto cose turche per non far passare la Rebuffa»

«Oggi sono come quello che è andato ad operarsi di cancro e ha scoperto di non averlo». Clemente Mastella è assolutamente su di giri, dopo l'affossamento della legge Rebuffa alla Camera da parte dei sostenitori convinti del sistema proporzionale. «L'altro giorno, prima del voto, sono venuti da me Rebuffa e Calderisi. La legge non serve a niente, faccila passare, mi hanno detto. E se non serve a niente perché l'amm vota? M'hanno pure detto: ma c'è l'emendamento che sposta al 1998 l'entrata in vigore. Se è il 1998 ci posso stare. Ho fatto cose turche per farla saltare. Gliel'ho detto: quando si muovono le brigate samitiche non c'è niente da fare. Sono andato tra i gruppi di deputati che erano in transatlantico dicendo: vi attraverso perché siete praticamente morti, scomparsi, la Rebuffa vi ammazza. Per questo era inca... un deputato umbro di An; perché dove i rossi sono blindati per noi c'è solo la possibilità di essere eletti con la proporzionale. Gliel'ho spiegato anche a Rifondazione. E sono d'accordo anche quelli della Lega. Al paese mio, Ceppaloni, ai tempi in cui la Dc era forte, c'era un vecchietto, uno che ne capiva poco di leggi e cose tecniche, però era un fortissimo collettore di voti. Si trattava di rinnovare il direttivo della sezione e uno gli fa: lo sai che è stato cooptato tipo e caio? Era il figlio di un nemico giurato del vecchietto, che chiedeva a destra e sinistra: ma cos'è questo cooptato? Nessuno gli spiegava e lui, alla fine, ha concluso così: non so cos'è sto cooptato, ma ho capito che ne viene in... a me. Ecco, per me la legge Rebuffa è come il cooptato. E comunque ho scoperto che oggi sta legge è orfana, nel vertice del Polo nessuno l'ha riconosciuta come propria e così noi siamo salvati».

□ Ro.La.

Il congresso leghista parte in sordina. Il senatur ci sarà oggi ma da Gemonio anticipa il suo intervento

Bossi: «La secessione è da inventare»

In sordina la prima giornata del congresso della Lega a Milano. Bossi, assente ieri, parlerà oggi. Intanto fa sapere: «Mi sento un agnello in mezzo a un branco di lupi... Il problema è come fare la secessione, con quali regole e procedure... Io so come fare ma voglio sentire il congresso». Sui tempi della nascita definitiva della Padania, già decisa la proroga: «Dopo il 14 settembre 1997...». In una mozione si rivendica il diritto alla «legittima difesa».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Speriamo che questa benedetta linea politica si chiarisca una volta per tutte», borbotta un deputato bergamasco davanti al bar del congresso della Lega Nord. Di certo ieri la sua aspettativa è andata delusa. Il primo dei tre giorni delle assise leghiste al Palavobis di Milano si è infatti consumato in sordina senza i tanto attesi chiarimenti sulle prospettive tattiche e strategiche. Bossi, come da collaudato copione, si è tenuto lontano dai lavori. Chiuso tra le mura domestiche di Gemonio ha ultimato l'intervento che leggerà ai suoi 519 delegati oggi verso le 13. Di quel che dirà ha lasciato trapelare poco, ma forse c'è già quanto basta per soddisfare la curiosità di quanti, come quel deputato, sono ansiosi di conoscere i destini prossimi venturi della Lega. Spiega Bossi: «Adesso è venuto il momento di inventare le procedure per attuare la secessione, che è poi una via moderata perché se si facesse il federalismo e poi, come probabile, crollasse tutto allora ci troveremmo in un pasticcio enorme... Quindi verificherò tutte le situazioni prevoluzionarie che si sono create in Padania... Parlerò anche della confusione tra federalismo e decentramento, dei limiti del federalismo e della certezza che certe cose

avverranno, tenendo presente che intanto Roma non starà con le mani in mano...». Bossi parla a ruota libera saltando pezzi interi del suo ragionamento: «...Insomma il federalismo sarebbe come fare due operazioni a un malato grave che sta per morire. Tanto vale quindi fare una sola operazione... il problema è come farla... Devono essere tutti d'accordo, deve essere un'operazione consensuale, fatto salvo il principio inalienabile del diritto all'autodeterminazione... Però finora nessuno ha scritto come fare la secessione, con quali regole e procedure. È tutto da inventare». Ed ecco il passaggio interessante: «Io so come fare, io dirò quali sono i limiti... E dirò anche che la partita è iniziata... Ora però dovrò valutare quello che diranno gli altri al congresso».

Dunque Bossi «sa come fare», ma nello stesso tempo lascia anche intendere di «non sapere quel che realmente voglia il suo congresso», quasi accreditando l'esistenza di una stragrande maggioranza del movimento pronta a tutto: pronta allo strappo rivoluzionario, alla lotta dura senza paura, pronta alle barricate. Parlando telefonicamente con il segretario della Lega Veneta, il moderato Fabrizio Comencini, Bossi gli avrebbe confidato: «Mi sento un agnello in

mezzo a un branco di lupi». Ma chi sarebbero questi lupi? A capirci qualcosa aiuta una mozione d'indirizzo politico firmata dal segretario della Lega lombarda, Roberto Calderoli, che nella sua parte forte enuncia la possibilità del ricorso dei padani alla «legittima difesa». Che significa? Spiega lo stesso Calderoli: «Le cose si stanno facendo serie... Stiamo organizzando il nostro referendum sull'indipendenza, fissato per il 20 aprile, e vedo in giro posizioni più radicali di quelle della stessa Lega... Di qui nasce l'esigenza di affermare il principio di legittima difesa... Insomma per evitare la violenza ci vuole rispetto reciproco delle parti. Noi abbiamo scelto la strada pacifica e democratica però... Però il sistema italiano deve capire che non può far conto indefinitivamente sulla pazienza dei padani».

Questa di Calderoli si presenta allo stato delle cose come la presa d'atto più esplicita dell'esistenza di una galassia, interna ed esterna alla Lega, favorevole alla rottura immediata: sono quelli che «ne hanno le tasche piene di Roma», quelli «della rivoluzione che si può fare subito». C'è da dire che a questa galassia di duri e puri si sono iscritti un po' tutti. Oggi nella Lega nessuno osa mettere in discussione nulla. Anche chi è moderato, ma e poi mai si sognerebbe di confutare il credo indipendentista in circostanze come le assise congressuali. Insomma Bossi deve fare anche i conti con non poche ambiguità presenti nel suo movimento. E a proposito di ambiguità, lo stesso leader si esercita a lasciare nel vago, per ora, un punto rilevante del suo abbozzato ragionamento: quello dei tempi di realizzazione del progetto secessionista. Insomma questa benedetta Padania

nascerà o no il prossimo 15 settembre, come annunciato il 15 settembre dell'anno scorso a Venezia? La risposta è bella e lampante, scritta su un volantino, disegnato dallo stesso Bossi, di adesione ai comitati per il referendum autogestito del 20 aprile. Alla voce Padania vi si legge questa sequenza: «15 settembre 1996, sul Po a Venezia: dichiarazione d'indipendenza-governo provvisorio». «20 aprile 1997: referendum di auto-

determinazione per l'indipendenza della Padania».

Attenzione alla terza data: «Dopo il 14 settembre 1997: la nascita definitiva della Padania».

Insomma una nascita «definitiva» in tempi indefiniti... Giusto quei tempi indefiniti che Bossi pensa di riempire ritornando dentro i giochi della politica magari avviando la stagione di una diversa strategia della contrattazione con Roma...

E Grillo spiega lo stress della Padania

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Per capire il secessionismo padano, più che le due monete di Gianfranco Pagliarini poté la metafora di Beppe Grillo, che potremmo intitolare «della figa globale e del contadino». Su «La Padania» di ieri, per la serie «le interviste molto speciali» compariva una lunga conversazione tra Roberto Maroni (nella veste di intervistatore) e il comico genovese. A un certo punto Grillo se la prende con lo stress da globalizzazione: «Oggi è tutto globale: il consulente globale, la figa globale...» Ohibò, chiede Bobo, che cos'è mai la figa globale? Risposta: «È la virtuale. Bélin, ti metti in linea sulla rete e ti scopi una del Massachusetts, e poi mentre sei lì in Internet che ti scopi la globalità della figa nel Massachusetts, tua moglie è di là con l'idraulico che allarga...» Conclusione: «Un contadino di 2000 anni fa stava da dio, almeno usava le cose che si era

fatto lui». Potenza di Grillo. In due battute da osteria ha spiegato le ragioni più profonde dell'insolenza leghista per lo Stato nazionale meglio di come avrebbe fatto lo stesso senatur. Ma attenti alle deduzioni sbagliate: il leghista tipo non vive di pura nostalgia bucolica per la società preindustriale. Oggi quelli del Carroccio sono bravissimi nell'uso di Internet, vivono del mito delle esportazioni, dialogano con la ricca Carinzia, la prospera Slovenia, l'indipendente Catalogna, il Tirolo, l'Occitania, la Savoia, e domani, chissà, anche la fertile Ucraina. Unico filo rosso tra ieri e oggi l'insolenza per le tasse. Oggi gli ospiti indipendentisti d'Europa chiariranno meglio, ieri Carlo Corti ha illustrato al congresso di Milano la tesi in materia scritta di suo pugno da Roberto Maroni. Il motto cavouriano libera chiesa in libero

Il Polo esita sul rinvio delle amministrative e processa Berlusconi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Elezioni amministrative secondo il calendario, in primavera, o accorpate a quelle d'autunno? Tra Polo e Ulivo c'è il rimpallo di chi deve per primo formalizzare la richiesta, con tanto di nome su un progetto di legge. Primo firmatario Fabio Mussi, Pds, o Beppe Pisani, Ff? Questo è stato il tema principale affrontato ieri mattina nel vertice del Polo, anche perché ad un certo punto è arrivata una telefonata di Mussi per sondare gli umori del centrodestra. E così, mentre Berlusconi è assolutamente favorevole all'ipotesi accorpamento (in questo modo recupererebbe Letizia Moratti, per ora indisponibile, da candidare per Milano), Fini, Casini e Buttiglione si sono detti perplessi. L'argomentazione ufficiale è: non può essere l'opposizione a farsi carico di questo. Tra loro si sono detti - e l'hanno comunicato a Mussi - che senza l'accordo di Rifondazione comunista e della Lega si rischierebbe di fare una figuraccia. Quindi intanto è meglio aspettare la fine del congresso leghista - si dice che in fondo anche il Carroccio sarebbe favorevole a un rinvio - e poi si discuta con Bertinotti. «Questo problema oggi non ci sarebbe se avessimo condotto meglio la vicenda della legge Rebuffa, perché avremmo potuto fare uno scambio con Rifondazione», ha fatto osservare Clemente Mastella. Intanto Mussi su questo rimpallo ha detto: «Il Polo si defila rimpallando l'iniziativa alla maggioranza. Non va bene. Quando ci si assume una responsabilità lo si fa a viso aperto e al cento per cento. L'affidabilità è una virtù politica che ha bisogno di prove. Il centrosinistra è pronto al voto amministrativo, libero dall'assillo di problemi insoliti».

Comunque in attesa di sciogliere tutti i dubbi il centrodestra ha deciso di rinviare la discussione a mercoledì pomeriggio. Ma intanto alcune questioni relative alle città più importanti dove si dovrebbe votare sono emerse. Per cominciare Milano, che tanto sta a cuore al cavaliere. Di Moratti dicevamo. Finora l'ex signora della Rai ha sempre rifiutato, salvo porre come condizione di essere candidata in una lista civica sostenuta dal Polo, del resto pienamente disponibile. Ma per Moratti

quest'ipotesi è praticabile solo in autunno. Roberto Formigoni, attuale presidente della Regione Lombardia, pur essendo poco convinto, sarebbe il nome di riserva. Per Torino, in attesa di un sì di Amedeo d'Aosta, il candidato resta Raffaele Costa. Mentre a Catania il Polo è ancora in alto mare. In questa città il Ccd ha proposto all'Ulivo un patto di fine legislatura per affrontare con un margine più ampio le emergenze della città e in particolare quelle legate al lavoro. Dall'Ulivo, dalla Rete la proposta è stata giudicata con interesse, mentre il consigliere comunale di Rifondazione si è detto perplesso. Avrà questo esperimento un riflesso sulle candidature? Ovviamente è prematuro per dirlo. Si è affrontato anche il capitolo Roma, pur essendo la capitale una delle città dove si voterà a novembre. Se mario segni accettasse la candidatura, magari con una lista civica appoggiata anche da Rinnovamento italiano, anche Berlusconi, che finora aveva espresso qualche perplessità, si è detto favorevole.

Il vertice si è aperto con un j'accuse al leader del Polo. Hanno infatti Casini e Mastella: non si può andare avanti con la cultura del sospetto, continui a sospettare di noi, di Fini che vuole allearsi anche con Cossiga e Di Pietro, ma tu poi lanci la Rebuffa senza sentire nessuno, sapendo che così ci ammazzi. E l'attesa: si D'Alema presidente della bicamerale si era deciso di astenersi e invece da solo hai pensato di votare a favore. Fini: «Questi colpi di barra non possiamo sopportarli. Tu controlli Forza Italia, ma noi siamo un partito vero». Berlusconi, a questo punto, ha dovuto solo incassare, ribadendo che comunque l'importante è la coesione del Polo.

Infine si è solo sfiorato l'argomento del dissidio tra Ccd e Cdu: si sa che Buttiglione ha respinto la proposta del cavaliere di confluire in Forza Italia. Ma intanto il capogruppo del Cdu alla Camera ha lanciato la proposta creare una federazione dei gruppi di centro: non solo del Polo, ma comprendente anche Ppi e Rinnovamento. «Questo progetto - ha detto Sanza - può favorire il dialogo tra Berlusconi e D'Alema per la riforma della Costituzione».



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi.
Daniel Dal Zennaro/Ansa

Nella foto in alto il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi.
Filippo Monteforte/Ansa

trario di quanto vorrebbero far credere i media di regime, il «localismo» non è arretratezza, ma l'evoluzione inarrestabile. Così lo Stato nazionale è un orpello dell'Ottocento, e anche il federalismo come aggregazione di entità sovrane in uno stato unitario sarebbe già cosa vecchia: «La Lega nord non è interessata a passare da una pluralità di statualità classiche ad un nuovo super-Stato europeo». L'Europa vista dalla Lega è quella «dei popoli e delle regioni», con capitali reticolari, un Parlamento a Edimburgo o Copenaghen, e l'altro a Venezia o Graz, e con potere di recesso parte. Dove l'integrazione si fa tra simili: «Integrare - spiega Maroni - è ricercare tutto ciò che è comune e valorizzare tutto ciò che è specifico. L'immigrazione non è un'occasione ma una minaccia: «Per le diversità radicate nel territorio c'è meno spazio che mai». Conclusione politica: «Come può lo stato italiano che non sa proteggere la Padania, esigere l'obbedienza? Liberi amici della sua intermediazione fallimentare». Come, è cosa che spetterà a Bossi chiarire.



SCIENZA E AFFARI

L'amore? Basta una goccia di profumo

EHAN MASOOD

■ Due produttori americani di profumi, in previsione di San Valentino, hanno approntato le loro frecce. Ma non si è trattato di dardi amorosi, bensì di armi da guerra. I protagonisti di questa storia sono due ex scienziati che ora fanno gli imprenditori e sono rispettivamente a capo della EroX Corporation (che produce profumi che ti fanno sentire romantica, attraente, affascinante) e della Athena Institute il cui dopobarba garantisce un "maggiore sex appeal e più romanticismo nella propria vita".

Nonostante le accattivanti promesse dei prodotti, nella realtà pare che le cose vadano in modo assai diverso, almeno fra i loro creatori. Altro che romanticismo, i due produttori hanno ingaggiato una guerra il cui resoconto appare sul prossimo numero di Nature. David Berliner della EroX e Winnifred Cutler della Athena sostengono che i loro prodotti si basano sull'idea controversa dei «feromoni umani». I feromoni sono delle sostanze chimiche adottate nel regno animale per comunicare qualsiasi cosa. Il messaggio base è: «sono eccitato».

L'idea che anche gli esseri umani possano usare sostanze chimiche simili per inviare segnali inconsci, ha stuzzicato la fantasia di molti. È sia Cutler che Berliner dichiarano di aver scoperto per primi i feromoni umani, di averli sintetizzati e utilizzati per i loro profumi. «Nessuna compagnia al mondo può dire di usare i feromoni umani sintetici», dice Berliner, «dal momento che solo noi abbiamo il brevetto. Athena non li usa. Si tratta di una frode, anche dal punto di vista scientifico». Berliner afferma di aver inciampato nei feromoni umani durante un esperimento di chimica della pelle tenuto da un professore di anatomia dell'Università di Utah nel 1960. Lo scienziato si accorse che quando il contenitore delle cellule epiteliali rimaneva aperto, nel laboratorio c'era un'atmosfera più rilassata, regnava maggiore armonia e c'era più cooperazione. Anni dopo, verso il 1980, Berliner prese due sostanze chimiche che riteneva essere feromoni e, dopo averne fatta una copia sintetica, le brevettò e ci realizzò dei profumi per uomo e per donna che commercializzò con il nome di «Realin».

Alcuni anni prima, secondo quanto narra la letteratura pubblicitaria della Athena, Cutler, che all'epoca era biologa della riproduzione all'Università della Pennsylvania, fu una delle scopritrici dei feromoni umani e realizzò il «primo studio scientifico» nel 1986. In seguito ella testò i suoi feromoni umani registrando le risposte di volontari maschi e femmine che erano stati esposti alla sostanza chimica. In un test, la compagnia registrò le risposte sessuali di 17 uomini ai quali era stato messo un dopobarba nel quale c'era una goccia della sostanza chimica, e di 21 che avevano usato un dopobarba normale. I risultati, sostiene l'Athena, dimostrarono che il gruppo dei 17 era sessualmente più attivo. La dottoressa Cutler realizzò due profumi basati sui feromoni: uno per donne che vogliono attrarre gli uomini e uno per uomini che vogliono conquistare le donne.

Gli scienziati estranei alle due compagnie stanno seguendo questa vicenda estremamente confusa, dal momento che non è ancora stata dimostrata l'esistenza dei feromoni umani. Gli animali captano i feromoni attraverso un gruppo di cellule nervose situate nella profondità del muso in un'area conosciuta come l'organo vomeronasale, detto Vno. Alcuni scienziati ritengono che la sottile cavità posta fra le narici umane potrebbe essere il Vno umano. Berliner e Cutler, ovviamente ne sono convinti. Altri scienziati sono scettici. Il dottor Wysocki ritiene che il Vno umano appare nel feto e poi scompare. Egli sostiene anche che i primati come le scimmie e gli scimpanzé - che sono evolutivamente vicine agli umani - non ce l'hanno.



Nasa/Ansa

Hubble, manutenzione al via con brivido per fuga d'aria

Se fino a tre anni fa il grande telescopio orbitante «Hubble» era considerato «miope», a causa di un difetto di costruzione del suo specchio primario, adesso non solo possiede una vista di dieci decimi, ma può vedere laddove è quasi impossibile farlo. Con la prima delle quattro passeggiate esterne previste dal piano di revisione, gli astronauti Mark Lee e Steve Smith hanno portato a termine con successo l'operazione di «estrazione» di vecchi spettrografi e l'installazione del nuovo «Imaging Spectrograph», di forma e dimensioni di un frigorifero e una avanzatissima camera agli infrarossi. Per installare i due sofisticati strumenti, che da soli costano due terzi dei 428 miliardi di lire complessive delle nuove apparecchiature, Lee e Smith hanno trascorso 7 ore in attività extraveicolare, cioè una in più del previsto. Le scorte di ossigeno e di energia elettrica possono comunque consentire fino a un massimo di 9 ore di «passeggiata», hanno utilizzato 300 attrezzi diversi nella stiva della Discovery, che orbitava a 28 mila chilometri orari, con il telescopio Hubble saldamente agganciato all'estremità del braccio-robot. Ma prima del successo della «passeggiata», c'erano stati lunghi momenti di paura. Ancora una volta, così come era capitato durante la penultima missione shuttle, i problemi hanno riguardato un portello della cosiddetta camera di compensazione, che in 15 anni di voli non aveva mai dato grattacapi e che invece ieri mattina ha nuovamente creato panico. Probabilmente, a causa di una valvola rimasta aperta, un flusso d'aria ha investito uno dei due pannelli solari di Hubble. I pannelli, sono sottili come una pellicola, e si sono piegati di 90 gradi, per poi rimbalzare violentemente all'indietro. Poi tutto è tornato alla normalità (dopo controlli successivi), ma si è temuto il peggio, anche perché i pannelli sono vitali per l'energia di bordo del telescopio.

[Antonio Lo Campo]

«Superbatterio» una minaccia negli Usa

Il «superbatterio» della famiglia degli enterococchi resistente agli antibiotici ed in particolare alla vancomicina, il farmaco più potente contro le infezioni che non rispondono alla penicillina o ad altri medicinali, è una minaccia costante negli ospedali americani. Sbarcato di recente anche nei nosocomi canadesi, causando una situazione epidemica trasmessa in primo luogo, con tutta probabilità, proprio dagli Stati Uniti, il batterio - che rischia di causare malattie letali - è sotto stretto monitoraggio negli Usa da ormai circa un decennio. Dal 1988 al 1993 - secondo gli ultimi dati dei Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie di Atlanta - la percentuale di infezioni da enterococchi, causate dalla specie resistente alla vancomicina è salita dallo 0,3 a 7,9 per cento. Un'impennata che riflette anzitutto il balzo nella percentuale di infezioni provocate dal superbatterio nei pazienti ricoverati nei reparti di cura intensiva, passate nello stesso periodo dallo 0,4 per cento al 13,6 per cento.

Salamandra di 220 milioni di anni fa

Un agricoltore australiano ha rinvenuto un fossile di un anfibio carnivoro risalente a 220 milioni di anni fa, che i paleontologi hanno definito oggi una delle scoperte più importanti fatte sul continente dall'inizio del secolo. Il paleontologo Stephen Godfrey, della Fondazione Ex-Terra di Alberta (Canada) ha detto che il fossile era stato trovato l'anno scorso da un contadino. L'agricoltore australiano stava effettuando lavori di costruzione nella sua proprietà a Godford, a nord di Sydney. L'anfibio precede il più antico dinosauro di circa dieci milioni di anni, ha spiegato Godfrey. Il fossile era una bestia lunga due metri somigliante ad una salamandra gigante e si nutiva probabilmente di pesci o altri animali di piccole dimensioni, secondo gli scienziati.

Invecchiamento il segreto nei vermi

Nei vermi nematodi mutazioni di un gene, chiamato Clk-1, provocano un allungamento della vita pari al 50 per cento in più rispetto alla norma. Nel fenomeno potrebbe celarsi il segreto della longevità, e comunque la chiave per comprendere come avviene l'invecchiamento. Lo ha scoperto un ricercatore canadese, Siegfried Hékimì della McGill University nel Québec, i cui studi sono pubblicati sull'ultimo numero della rivista Science. I nematodi (vermi circolari per lo più parassiti, come la filaria) che avevano subito l'alterazione genetica sono vissuti fino a 48 giorni, quando di regola arrivano come massimo a trenta; la media raggiunta è stata di 28,3 giorni di età, mentre di solito è di 20,4. Secondo Hékimì il Clk-1 aveva rallentato il metabolismo nelle cellule degli invertebrati, permettendo loro di rimanere in vita molto oltre la norma.

CLIMA. Il riscaldamento dell'aria fa affiorare acque fredde nel Pacifico

L'effetto serra si mimetizza

Una corrente d'acqua fredda nel bel mezzo del Pacifico. A innescarla, contribuendo così a moderare il riscaldamento del pianeta provocato dall'effetto serra, sarebbe lo stesso effetto serra. Un'ipotesi, quella avanzata da un gruppo di ricercatori della Columbia University, che non tutto il mondo scientifico condivide: scettico, pur definendola «plausibile», è uno dei pionieri degli studi sull'effetto serra, James Hansen, della Nasa.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

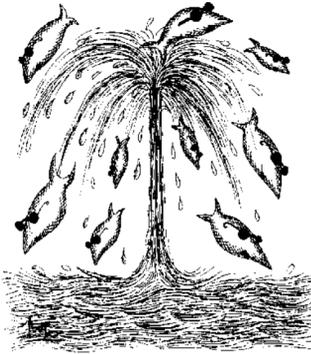
■ Una «striscia» d'acqua fredda attraversa la superficie del Pacifico orientale all'altezza dell'equatore. E sarebbe proprio questa striscia - la cui temperatura è di circa 9 gradi inferiore a quella delle acque circostanti - a far sì che l'aumento della temperatura globale del pianeta determinata dall'effetto serra (il fenomeno provocato dalle masse immissioni nell'atmosfera di anidride carbonica e di altri gas) risulti sensibilmente meno elevato di quello previsto dai modelli matematici: più o meno la metà rispetto alla crescita di 1,8 gradi centigradi pronosticata dai computer. A sostenerlo è un gruppo di ricercatori della Columbia University, un riassunto del cui studio è ora pubblicato dalla rivista americana «Science».

A innescare il meccanismo moderatore dell'effetto serra sarebbe l'effetto serra stesso. L'incremento globale della temperatura - spiega uno dei ricercatori, Richard Seager, del Columbia's Lamont-Doherty Earth Observatory - può provocare, all'altezza dell'equatore, una modificazione del ciclo dei venti e delle correnti marine tale da portare in superficie acqua fredda che, assorbendo calore dall'aria e dall'acqua circostanti, rallenta il riscaldamento globale:

mente accetate: molto cauto, per esempio, appare James Hansen, della Nasa, uno tra i più conosciuti studiosi dell'effetto serra. L'ipotesi dei ricercatori della Columbia - dice - da un lato è «plausibile», ma dall'altro appare poco compatibile con i modelli finora accettati sull'effetto serra. E del resto - aggiunge Hansen - i dati dimostrano che le acque del pianeta hanno subito a partire dal 1965 un «forte riscaldamento» che contraddice le conclusioni di Seager: l'ultimo trentennio - sottolinea - è stato caratterizzato «dalla più rapida crescita del gas serra», per cui il meccanismo di raffreddamento ipotizzato avrebbe avuto «la migliore occasione di operare».

L'ipotesi di Seager è plausibile anche per Nadia Pinardi, esperta di fisica dell'atmosfera del Cnr: «Fenomeni di compensazione nel clima ci sono - afferma - Ma è difficile dire se quello teorizzato da Seager sia uno di questi fenomeni, né è possibile dire se abbia davvero un effetto così importante». I dati sulle temperature del pianeta, del resto, «sono un problema, e così come sono un problema i modelli. I dati sono pochi, e la loro rappresentatività a livello globale è discutibile».

Molto difficile è stabilire anche un'eventuale correlazione tra il fenomeno descritto nello studio della Columbia e il meccanismo del Niño, la corrente calda che nel Pacifico, al largo delle coste del Perù, si alterna con la Nina, una corrente fredda. Di sicuro Niño e Nina interagiscono con l'atmosfera influenzando il clima. E altrettanto di sicuro la loro alternanza, negli ultimi 5 anni, ha subito delle profonde alterazioni, ma con una nettissima prevalenza della corrente calda su quella fredda.

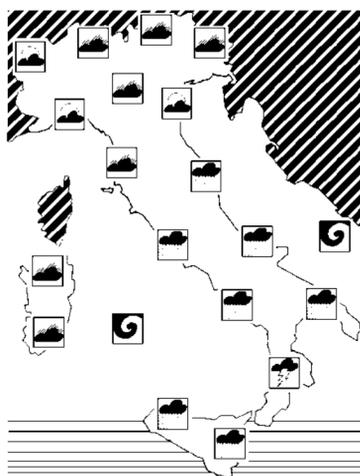


Disegno di Mitra Divshvili

Visto da Hipparcos l'Universo è più grande e più vecchio

Il paradosso, avanzato recentemente, secondo cui alcune lontane galassie sarebbero più vecchie dell'universo stesso è stato risolto, secondo i dati del satellite Hipparcos presentati ieri dalla Royal Astronomical Society a Londra. L'universo sarebbe più grande, del 10% e le stelle più lontane sarebbero più giovani di quanto finora ritenuto, coincidendo con l'età dell'universo stesso che viene ora stimata tra 110 e 113 miliardi di anni. Elaborando i rilevamenti dell'Hipparcos, ha sottolineato Michael Feast dell'Università di Cape Town, è stato possibile fissare con estrema precisione la posizione di 120 mila stelle e in modo meno esatto la posizione di un altro milione di corpi luminosi. Il risultato più importante sta però nella correzione del sistema con cui si calcolavano finora le distanze cosmiche e che è basato sulla luminosità delle stelle cefeidi delle quali le più vicine alla Terra distano fra i mille e 2 mila anni luce. Hipparcos modifica perciò tutte le distanze e l'universo è ora più grande: la Grande Nube di Magellano, uno dei punti di riferimento centrali dello spazio per Hipparcos, dista dalla Terra non 163 mila anni luce come si credeva finora ma 179 mila anni luce. Se le stelle sono più lontane di quanto si credesse, anche il tempo impiegato per arrivare dove sono va accresciuto e l'età dell'universo, finora calcolata tra 9 e 12 miliardi d'anni, sembra più verosimilmente compresa fra i 10 e i 13 mld.

CHE TEMPO FA



Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: un sistema nuvoloso inserito in un flusso di veloci correnti atlantiche, nel suo movimento verso levante, tende ad interessare il nostro Paese ad iniziare dalle regioni nord occidentali.
TEMPO PREVISTO: al nord cielo da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse, localmente temporalesche, e nevose sui rilievi alpini a quote superiori ai mille metri. Visibilità ridotta in valpadana, per foschie dense e locali nebbie. Al centro e su Sardegna parzialmente nuvoloso con nuvolosità in rapido aumento che sarà accompagnata da precipitazioni diffuse che inizialmente interesseranno l'isola, la Toscana e si estenderanno successivamente su tutte le altre zone e potranno assumere carattere di rovescio o temporale.
TEMPERATURA: in diminuzione al nord ed al centro.
VENTI: dovunque inizialmente occidentali, deboli al nord, da moderati a forti al centro-sud; tendenti a disporsi da Nord-Est sul versante Adriatico e da Nord-Ovest sulle due isole maggiori ed a rinforzare fino a valori di burrasca.
MARI: molto mosso l'Adriatico; molto mossi tendenti ad agitarsi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1 9	L'Aquila	4 12
Verona	1 12	Roma Ciamp.	5 14
Trieste	5 8	Roma Fiumic.	4 16
Venezia	-1 7	Campobasso	7 12
Milano	2 16	Bari	11 14
Torino	0 10	Napoli	12 16
Cuneo	3 np	Potenza	7 10
Genova	7 14	S. M. Leuca	12 15
Bologna	5 14	Reggio C.	14 16
Firenze	4 13	Messina	14 16
Pisa	4 14	Palermo	14 17
Ancona	4 15	Catania	11 20
Perugia	3 10	Alghero	12 16
Pescara	8 15	Cagliari	11 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 7	Londra	1 9
Atene	10 17	Madrid	9 15
Berlino	4 10	Mosca	2 2
Bruxelles	2 8	Nizza	16 18
Copenaghen	3 6	Parigi	4 10
Ginevra	2 11	Stoccolma	7 1
Helsinki	-13 1	Varsavia	2 9
Lisbona	13 17	Vienna	4 15

l'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 165.000
7 numeri	L. 290.000	L. 145.000
6 numeri		

Estero

	Annuale	Semestrale
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP.

«ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
 Ferialte
 Ferialte
 Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.243.000 - L. 6.011.000
 Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 - L. 4.900.000

Manchete di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchete di test. 2° fasc. L. 1.781.000
 Redazionali L. 935.000 Finanz.-Legal.-Concess.-Aste-Appalti:
 Ferialti L. 824.000 Festivali L. 899.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosue Carducci, 29 - Tel. 02/864701
 Area di Vendita:

Milano: via Giosue Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57268 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/662011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/8225100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2920855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/39259

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.

Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Spettacoli

LA CURIOSITÀ. Il gruppo demenziale gira un film hard-core col divo Rocco Siffredi

Nella villa veneta fra un concerto e un'orgia a tema

Comincia con un sogno, «Rocco e le storie tese». Un sogno alla Siffredi, chiaramente. Di quelli che non si dicono, ma si capisce bene dove vanno a parare. Ed è lì, nel bel mezzo del sogno, che Elio e le Storie Tese irrompono nel film. La band sta preparando una lunga tournée e vuole movimentare il solito tran-tran di stanze vuote d'albergo con un pizzico di fantasia. Come? Con una vagonata di cassette hard che Siffredi regala loro, in cambio di un invito sul palco al concerto di Torino. L'incipit è di quelli che sembrano avere il fiato corto. Il resto del film lascia senza fiato. Tra un concerto live, un'apparizione di Siffredi con il gruppo, una prestazione di Siffredi senza trucco, la storia scorre fino alla colossale orgia finale. Venti minuti di piano sequenza, girati en plein air in una villa in stile hollywoodiano-veneto, dove Elio e le Storie Tese intrattengono gli ospiti, che già si intrattengono da soli, con una versione monstre di «Tapparella». Costato non si sa quanto («ho girato giorno per giorno, devo ancora fare i conti»), interpretato da un cast di cinquanta pornstar, girato in elettronico: «Rocco e le storie tese» pare sia stato venduto alla distribuzione per 200 milioni. Una cifra impensabile per un film hard, una cifra ragionevole per un attore e produttore che viaggia alla media di un miliardo l'anno. Non a caso, Rocco Siffredi - il nome d'arte è stato preso a prestito da uno dei personaggi de «Il clan dei Marsigliesi» - è una delle stelle internazionali più apprezzate del settore; il solo attore italiano che sia riuscito a imporsi negli Stati Uniti. E tra i suoi fan, caso unico nell'ambiente, c'è anche una consistente presenza di pubblico gay.



Elio & Rocco Tanica insieme al cast di «Rocco e le storie tese» e nella foto sotto al titolo la pornstar Rosa Caracciolo

Gabriele Galetta

LA TV DI VAIME



Nel salottino del kitsch

O RMAI BASTA un niente per avvicinarsi al «mito», diventare «cult». È molto facile oggi ottenere credibilità, la penetrazione catodica vince ogni remora culturale: basta insistere. Al resto ci pensa l'assuefazione, l'abitudine che si trasforma quasi in dipendenza. La ripetitività, specie se quotidiana, spalanca le porte della fama o almeno di quello che più si avvicina ad essa presso l'utenza televisiva. Il poter dire «la vedo sempre in tv» ha il sapore di un complimento, anche se potrebbe suonare come rimprovero. Questo vale non solo per il fruitore comune. Anche l'osservatore smalzato o il critico finiscono per accettare a volte avallando autorevolmente qualsiasi proposta reiterata e continuativa. Spesso mi stupisco, dico la verità, nel notare la tolleranza che pian piano si trasforma in adesione e perfino in entusiasmo. Un esempio di questo processo evolutivo-involutivo (dipende dai punti di vista), è il quotidiano *Ci vediamo in tv, ieri oggi e domani* (Raidue). È un contenitore kitsch-trash che porta alla rete numeri ispirati catturando casualmente e pensionati, zoccolo duro di altre emittenti, grazie al profilo basso proposto in una veste dimessa seppur dignitosa. I contenuti sono più o meno quelli delle antiche rubriche di Rete 4 o altre omologhe, quei pomeriggi nel salottino un po' sfigato con ospiti di medio appeal e personaggi della casa: il pupazzo che parla, la nostra orchestra, cantanti da crociera sulla mondanità Ausonia, giochi da villaggio turistico. Il tono è familiare e non sgradevole nel suo risvolto pettegolo sì, ma perbene, un almanacchetto di notizie curiose nella loro irrelvanza: musica popolare fino ai limiti della grossolanità, un po' di cattivo gusto corrente e potins da provincia.

P AOLO LIMITI conforta le sue fans fornendo loro, in un profluvio di «devo dire», tutto quello che si sono perse seguendo più il sugo che i rotocalchi: *Piange il telefono*, terrificante canzone-duetto fra Modugno e una povera bambina finalmente recuperata (oggi è una brava doppiattrice), era di Claude François che morì fulminato da un asciugacapelli, dovete sapere (e perché?). Ricordava un po' *Buonasera dottore*, altra polpetta alla quale siamo tutti grati per averci fornito spunti comici e paradossali: l'aveva scritta proprio lui, il garbato conduttore, pare. E chi lo sapeva? «Se tu felice mi vuoi far, dammi una rosa rossa», la ricorda signora? Era in uno spettacolo teatrale di Totò (che non andava molto d'accordo con Elena Giusti. E allora?), ma non si dice il titolo né l'autore (e diamolo noi: *C'era una volta il mondo* di Michele Galdieri). Dal telefono (da dove chiama?) arrivano tragici «complimenti per la trasmissione» e per il conduttore («Ciao Paolo, sono signorina come te», dice un'improvvisa fan di Novara). Il giocino, il giocino: un mostruoso montaggio fotografico del quale bisogna individuare i particolari attribuendoli (i capelli di Coccianta, gli occhi di Predolin, il mento di Antonacci: come si fa a riconoscerlo - o anche solo conoscere - tanta gente così?). C'è la finta Marilyn che rifà il verso alla povera scomparsa massacrando il repertorio, ci sono i grandi ritorni (Robertino che un anno rischiò di vincere il Cantagiro, pensa te. «Ma non eri a militare?», chiede Limiti in scioltezza). Una psicologa (?), anche lei con qualche problema lessicale, spiega la personalità in base alla scelta delle maschere carnevalesche che uno predilige. Freud? Un passante. Giovanna canta la *Galopera* nella speranza di finire come al solito in Blob. Tutti i giorni così, più o meno. Lo share della trasmissione è ottimo. Non ho parole. **[Enrico Vaime]**

Porno Elio e le sue storie

MILANO. Né porno d'autore né porno da cantautore. Anzi, per Elio, *Rocco e le storie tese* non è neanche un film porno. «È un film di petting spinto». Elio e le Storie Tese, nel film di Siffredi, appaiono più in qualità di amici e di osservatori neutrali che non per un caso di omonimia. «Abbiamo fatto un «cammello», prosegue il leader inventandosi un pastiche letterario. È una battuta, ma Rocco Tano in arte Siffredi, la prende come se fosse una parabola. Eh, si: perché, cammello o cameo, l'attore hard più famoso d'Italia si sente come chi la cruna dell'ago l'ha attraversata veramente.

C'è un clima da miracolo e da samaritani alla prima conferenza stampa «sdoganata» di un film porno italiano. Alla faccia del comune senso del pudore, qui di comune c'è solo l'interesse: di sapere come è andata, di conoscere come mai il gruppo più trasgressivo della canzone italiana abbia trasgredito le regole del «si fa ma non si dice», ma soprattutto di vedere l'oggetto del contendere.

Rocco Tano parte alla lontana, proponendo una serie di spezzoni del grande Eisenstein, in un montaggio che accosta cannoni lubrificati, cannoni che

Rocco Tano e Rocco Tanica. Elio e le Storie Tese. Ovvero: storia di un incontro tra rock e hard. Il più trasgressivo dei gruppi italiani ha partecipato a un film porno prodotto, diretto, interpretato dal più famoso attore a luci rosse d'Italia. «È un film che parla d'amore, di sentimenti, di sessualità; è un film del giovane cinema indipendente italiano», sintetizza Elio. Diviso in due parti, *Rocco e le storie tese* è disponibile da oggi nelle videoteche.

BRUNO VECCHI

si alzano, alza e ammaina bandiere... «Anche lui, a modo suo - dice Tanica -, aveva girato un film erotico».

Esaurito il côté culturale, Rocco Tanica (che all'anagrafe suona Sergio Conforti) passa la parola a Rocco Tano (in arte Siffredi).

La volta di Patty

«Sono dodici anni che faccio questa carriera», dice con l'aria di chi non si sente né una vittima né un predestinato. E poi diciamolo, anzi lo dicono Elio e le Storie Tese: nel petting spinto all'italiana se ne sono viste di tutti i colori. Pensate che loro siano i primi cantanti a partecipare a un set hard o soft? Sbagliato: da Minnie Minoprio («che faceva le foto su *Le Ore*») a Carmen Villani,

la lista è lunga. E anche se non era spinto, era pur sempre petting. «Patty Pravo non è mai arrivata alla penetrazione, ma ha «maneggiato» un po' di strumenti di lavoro», dice Siffredi, che per evitare di stonare torna a parlare del suo film. «*Rocco e le storie tese* è stato completamente improvvisato giorno per giorno». Poi, con il fare manageriale del produttore illuminato, aggiunge: «Mi hanno dato tutti una grande mano».

Detta così, potrebbe sembrare la fiera del doppiopenso. In effetti, il sospetto che si parli alla suocera perché intenda la noia è forte, in questa conferenza stampa di musica e varia umanità. E nel gioco finisce per cadere anche qualcuno della stampa. Che, associando musica e cinema, sci-



vola su un lapsus che nemmeno a Freud sarebbe venuto in mente, definendo il film «hard rock». «Fare questo film e andare al festival di Sanremo sono state esperienze più o meno uguali», arriva in soccorso Elio. Seguito a ruota dalle Storie Tese. «Nelle nostre scelte

siamo guidati dalla musa delle puttane, che ci dice sempre cosa fare». A Feiez deve aver consigliato la desistenza. Infatti, come si legge in una didascalia finale, il sassofonista si è dissociato dall'impresa. «Non se la sentiva e noi abbiamo rispettato la sua scelta. Nelle riprese dei concerti abbiamo fatto tagliare le immagini in cui compariva», spiega e non spiega Tanica. Ma a nessuno viene in mente di farsi spiegare il perché.

Timida e impassibile, Rosa Caracciolo in arte pornstar nonché signora Siffredi ascolta e non favella. E quando qualcuno le rivolge una domanda sul ruolo delle pornstar nella società delle immagini, fa finta di non capire. Capisce benissimo Siffredi che, preso il microfono, fa finta di non poter rispondere alla domanda fatta alla moglie. È un manager navigato, il ragazzo di Ortona. Se vuole, non

si nasconde dietro un dito. «Sono perfettamente d'accordo con l'idea di far recitare gli attori con il preservativo; purtroppo, i produttori che in Italia ci hanno provato hanno rischiato di fallire: il pubblico vuole sognare e non pensare alla malattia». E i fan di Elio e le Storie Tese cosa si aspettano o cosa vogliono da questo film nato per amicizia e per quel bisogno di goliardia che attraversa i giorni dei fuoricorso della vita? Non lo sanno, o fanno finta di non saperlo, anche i diretti interessati, che glissano: «Tutti i nostri fan maschi avrebbero voluto essere al nostro posto». Parola di Tanica. Tano annuisce.

Il gran rifiuto

Visto che da questa parte non si gira, giriamo verso Sanremo. «Ci ha dato modo di dare del tu a molti colleghi», tagliano corto Elio e soci, che al Festival di quest'anno ci saranno, ma dietro le quinte. Un po' come nel film. Dove ci sono e non ci sono. Dove guardano e non guardano. «Vista la crisi del maschio, volevo che partecipassero direttamente alle scene hard, ma si sono rifiutati», ammicca Tano. Forse perché, come diceva De Couberlin: certe volte l'importante è non partecipare.

TV. Al posto del «Conduttore» Raiuno rispolvera «Fantastica italiana»

E per il sabato? Teocoli sostituirà Celentano

Raiuno ha deciso: il programma di Adriano Celentano slitterà in data da definire, forse anche al prossimo anno. Il conduttore, la cui partenza era prevista per il 5 aprile, sarà sostituito da *Fantastica italiana*, alla cui conduzione è probabilmente in arrivo Teo Teocoli. Ma l'ex Felice Caccamo di *Mai dire gol* ne è all'oscuro. In vacanza in Spagna, dice alle agenzie: «Non se so niente. La prossima settimana torno a Milano e vedremo».

MONICA LUONGO

sempre regista televisivo di Adriano, aveva già dato forfait all'inizio dell'anno, perché impegnato con Fabio Fazio per *Quelli che il calcio* (che avrà nei prossimi mesi anche alcuni speciali il sabato e la domenica in prima serata) e con *Anima mia*. A lui era subentrato il regista Luigi Martelli. Appena due settimane fa Gambarotta segnalava di aver ricevuto solo una telefonata dalla Rai prima di Natale in cui gli si chiedeva la disponibilità a partecipare al pro-

gramma: ma Celentano non si era neppure fatto vivo. Nello stesso periodo il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo aveva ribadito ottimista la partenza del programma dicendo testualmente: «Confermo quanto detto in conferenza stampa, sui contenuti e sulla data di partenza della trasmissione».

Ieri, dunque, preso atto del disastro incombente, lo stato maggiore della prima rete si è riunito, decidendo che al posto del *Con-*

dotto, che avrebbe dovuto occuparsi di musica ed essere ambientato in uno studio televisivo ma attrezzato come una radio, ritornerà *Fantastica italiana*, lo show «per donne» che l'anno scorso era condotto da Paolo Bonolis e che aveva suscitato numerose polemiche.

Al posto del presentatore, passato a Mediaset, potrebbe andare Teo Teocoli. Ma non sarà facile chiudere il contratto con l'ex Felice Caccamo di *Mai dire gol*. Teocoli, al momento in vacanza in Spagna, fa sapere alle agenzie di stampa: «Non se so nulla. Ho letto dello slittamento di Celentano, ma nient'altro. Dalla prossima settimana torno a Milano e vedrò che si dice».

Marco Lucì, uno degli autori di *Fantastica*, conferma che incontreranno Teocoli all'inizio del prossimo mese «per cominciare subito la preparazione della trasmissione che sarà rinnovata rispetto alla scorsa edizione. La sfi-

da tra le donne non giovanissime vedrà la partecipazione dei genitori in studio».

Al momento i dirigenti di Raiuno hanno deciso di prolungare le puntate di *Per tutta la vita* con Fabrizio Frizzi (in onda il giovedì), visto il successo ottenuto finora. Anche *I cervelloni* con Giancarlo Magalli si allungherà di due puntate.

Quale sarà allora la sorte di Celentano? Il cantante, che solo un paio di settimane fa ha firmato il suo contratto con la Rai, potrebbe andare in onda in autunno, in questo caso senza Mara Venier, che per allora sarà già passata a Mediaset, e chissà che anche gli altri conduttori non siano impegnati. È successo insomma il solito pasticcio di casa a viale Mazzini, anche se questa volta la colpa non è solo di direttori e capistruttura. È noto ai più che Celentano è artista di idee geniali, ma carente di capacità organizzativa; è vero poi che il capostruttura Mario

Maffucci è riuscito a strappare il molleggiato a Mediaset nel giro di poche ore, ma poi nessuno è riuscito a far quadrare le cose per mettere in piedi *Il conduttore* in pochi mesi. Dice lo stesso Maffucci: «Tutto il clamore legato a questa vicenda è dato dal nome di Celentano. Succede spesso di rimandare un progetto. Il problema è che proprio per la ricchezza di contenuti del programma di Adriano ci siamo resi conto che sarebbe dovuto partire con un paio di settimane di ritardo. Di fronte a questa cosa, anche Celentano è stato d'accordo».

A fine giornata esterna anche Claudia Mori, moglie e press agent di Celentano: «Non abbiamo intenzione di dire nulla. Se sarà necessario anche Adriano farà suonare la sua. Io non penso che ci sarebbero stati problemi per la partenza ad aprile... Ma mio marito mi ha detto che non sa niente di questa storia e me ne sono convinta anch'io».



ROMA. Ieri è stato ufficializzato lo slittamento del programma di Adriano Celentano, il conduttore, cui era stata affidata l'apertura della stagione primaverile di Raiuno. Il «Molleggiato» non aveva ancora pronto niente per il 5 aprile, data di partenza. Di scenografie nemmeno l'ombra. Ambra, prevista a fianco di Celentano insieme a Mara Venier e Bruno Gambarotta, è in tournée in Germania e poi a Cuba: sarà in Italia a metà marzo. Paolo Beldi, da

Sport

MONDIALI SCI. Stasera lo speciale. All'azzurro il pettorale numero 1: «Favoriti gli austriaci»

Caos meteorologico Tre gare in programma probabile un rinvio

Per buttarla sul ridere, si potrebbe dire che in questi mondiali una delle poche cose ben programmate è stata la... confusione. Si è cominciato con il problema dei blocchi stradali, che poi ha lasciato il posto alle inefficienze organizzative, che infine, in questa caotica staffetta, si sono fatte "sostituire" dal caos meteorologico che in questi ultimi giorni si è abbattuto sul colle. Ma su quale sarà alla fine l'orario e la successione delle competizioni iridate rimaste per concludere questi mondiali-speciali maschile, discesa libera e combinata femminile - davvero in pochi sono disposti a scommettere.

L'ultimo programma prevede alle 10.30 odierna la libera, alle 13.00 la combinata, alle 18 ed alle 21 le due manche dello slalom. Senonché i controversi bollettini meteo autorizzano le ipotesi più disparate. Per farla breve, nell'arco della mattinata potrebbe nevicare come esserci un pallido sole, a seconda della velocità di passaggio di una perturbazione. Il che apre i seguenti scenari: 1) con tempo molto brutto si svolgerà solo lo speciale ed il resto verrà rimandato a domani posticipando di un giorno la conclusione della manifestazione; 2) con tempo brutto ma in progressivo miglioramento la partenza della libera verrà fatta slittare alle 13 spostando a domani la discesa della combinata (con lo speciale sempre nell'odierna serata); 3) con buone condizioni fin dal primo mattino (ci credono in pochi) il programma verrà rispettato in toto.

□ M.V.



Combinata «stregata» E la Gallizio sogna una libera da medaglia

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. In attesa che sappia se almeno oggi (ore 13) potrà disputare la libera della combinata, con un'altra notte trascorsa ad osservare sul soffitto una medaglia "impossibile" che invece adesso appare a portata di mano, signore e signori recco a voi Morena Gallizio. Tre anni da *desaparecida* e poi, tutto d'un tratto, il ritorno sulla ribalta come se nulla fosse. Le tracce sportive di Morena si erano praticamente perse in un lontano giorno del febbraio 1994. La ragazza di Avelengo, figlia di un maresciallo piemontese trasferito ai confini dell'Alto Adige e di una mamma del posto, era arrivata quarta, appena ventenne, nella combinata delle Olimpiadi di Lillehammer. Un risultato insieme sorprendente ed amaro (la medaglia di bronzo era a soli sette centesimi) per una che fino a quel momento aveva fatto mirabile in slalom speciale, campionessa mondiale juniores l'anno prima. «Adesso - disse subito la Gallizio fra la sorpresa generale - non chiedetemi di impegnarmi ulteriormente... Ora

devo pensare a prendere la maturità classica». Lodevole intento, per giunta realizzato con successo, che però, appunto, coincide con l'eclissarsi agonistico di una fanciulla che sembrava predestinata al successo come poche altre nel Circo bianco.

Rieccola, Morena, sorridente di fronte alla stampa nell'attesa di salvare almeno un briciolo del cospicuo vantaggio accumulato nei confronti delle sue "inseguatrici". Nettamente prima nello slalom speciale della combinata, con 97 centesimi sulla svizzera Oester, 2°30 e 2°35 sulle tedesche Gerg e Seizinger, l'azzurra dovrà cercare di resistere soprattutto al recupero di queste ultime, grandi specialiste della libera a differenza sua. «Non chiedetemi pronostici - premette lei - anche perché la situazione è talmente confusa che farli sarebbe impossibile».

Il perché di tanta confusione è presto detto: le condizioni atmosferiche, oltre a rendere incerta la data della gara ne condizioneranno anche l'esito conclusivo. Qualora il tempo fosse brutto ma non bruttissimo, la gara si svolgerebbe su un percorso accorciato, se invece dovesse rispuntare il sole allora le combinate si confronterebbero sul percorso completo della *Kandahar Bancheita*. «E io - riflette Morena - non so proprio quale delle due ipotesi preferire. Certo, se il percorso sarà accorciato le mie avversarie avranno meno tempo a disposizione per recuperare lo svantaggio. Però è anche vero che io non sono affatto una specialista della discesa, e quindi in condizioni di visibilità non buone sarei ulteriormente svantaggiata di fronte alla Seizinger e alla Gerg». E l'ipotesi che entrambe le libere si svolgano oggi provoca alla Gallizio altre incertezze: «In questo caso Seizinger e Gerg faranno prima la libera "vera" e poi quella della combinata. Forse saranno stanche, però avranno già provato la pista...».

Combinata o non combinata, medaglia o non medaglia, il bilancio mondiale di Morena è già ampiamente positivo con il settimo posto nello slalom iridato della Compagnoni e la vittoria in quello della combinata. «Credo che questi risultati - spiega lei - siano il frutto di molti cambiamenti. È mutata la gestione della squadra e quest'estate ho lavorato molto sia sotto il profilo tecnico che quello atletico. In particolare sono riuscita a cambiare il modo di affrontare le curve».

Morena parla avvolta nella sua tuta gialloverde del gruppo Forestale, le altre discesse azzurre, Isolde Kostner compresa, indossano il "pile" rosa della tuta ufficiale della nazionale. Una differenza che richiama alla mente le chiacchiere sullo scarso feeling fra lei, quella che ha studiato, e le altre, coloro che hanno sempre messo lo sci davanti a tutto il resto. Ma Morena taglia corto: «Di queste cose non ha senso parlare, specie adesso. Nella mia testa adesso c'è solo questa benedetta discesa. Il resto non conta».

□ M.V.

Tomba, la notte della verità

Stasera, riflettori puntati su Alberto Tomba che scende in pista nello slalom speciale, prima manche alle 18, seconda alle 21 (in televisione su Raitre e Tmc). È la sua occasione di riscatto dopo la clamorosa eliminazione nel gigante.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ SESTRIERE. Dire che si gioca tutto suona ridicolo visto che in dieci anni di carriera ha collezionato successi quanto pochissimi altri nella storia dello sport.

Dire che non si gioca niente suona semplicemente falso, dato che senza una perenne sfida da vincere (o perdere) non sarebbe diventato quel fenomeno di costume che è.

E allora Alberto Tomba questa sera si gioca solo una cosa: la faccia. Come sempre.

Ore 18 prima manche, ore 21 seconda: imprevisti atmosferici permettendo, i campionati mondiali del Sestriere si concludono stasera con il piatto forte della manifestazione, lo slalom speciale maschile.

Piatto forte perché nello scrivere il programma gli organizzatori di casa Fiat pensavano naturalmente al

di tutti gli slalom di questi mondiali piemontesi. Ma prima di adentrarsi nella cronaca, alcune prescrizioni per l'uso della gara odierna. Innanzitutto i precedenti stagionali nella Coppa del mondo: in una stagione caratterizzata da un infortunio (ad ottobre) e da una forma influenzale (a gennaio), Tomba ha disputato cinque slalom speciali. Una volta si è ritirato dopo la prima manche (a Chamoni), un'altra è giunto ottavo (a Kranjska Gora), per due volte ha occupato il secondo gradino del podio (Campiglio e Kitzbühel) ed una "sola" volta è stato vincitore.

La sera di Schladming

Verrebbe da dire poca roba, almeno per uno che vanta la bellezza di 48 successi in Coppa del mondo, se non fosse che l'unico trionfo stagionale vale doppio, anzi triplo. Vale doppio perché è stato ottenuto il 30 gennaio a Schladming, nell'ultima prova fra i pali stretti prima dei campionati del Sestriere. Vale triplo perché il tutto è avvenuto in uno slalom serale, esattamente nelle stesse condizioni di quest'oggi. E gli avversari del bolognese? Il lotto appare abbastanza ristretto: ben tre austriaci, Sykora, Stangassinger e Reiter, e il francese Amiez.

Tre ricognizioni sulla pista: tante ne ha effettuate Tomba prima di sprofondare alle sei e mezzo della sera nel caos del parterre. Trecento tifosi urlanti - un piccolo anticipo dell'annunciata bolgia di questa sera - quasi altrettanti fra giornalisti, fotografi e cameramen, con l'aggravante di altra gente piombata giù dalla pista dopo l'ultima discesa del fuoriclasse. E così, il Divo bianco ha esternato nel caos, protetto a stento da una dozzina di carabinieri.

«Non sono favorito»

«Ho bisogno di un po' di fortuna - ha esordito la "Bomba" - anche perché al Sestriere per me non ce n'è stata più. Qui ho vinto tanto, ma nel passato. L'importante è che la pista sia pulita, che non ci siano "lastre" come nel gigante. Gli avversari? No, temo di più i tracciatori, spero che non facciano un'altra volta i furbi. A quel punto gli è stato riferito del pronostico degli slalomisti austriaci, tutti convinti che sia lui, peraltro campione mondiale in carica, il grande favorito: «Ma per carità! - ha subito replicato - Sono io che considero favoriti gli austriaci. Quest'anno ho gareggiato poco e non ho riferimenti sugli avversari, anche se ho vinto l'ultimo slalom».

Morena Gallizio
vincitrice
della prima
gara della
combinata
Giuseppe Farinacci/Ansa

Nella foto in alto
Alberto Tomba
si avvia, trainato
da una motoslitte,
all'allenamento
sulle piste del Sestriere
Carlo Ferraro/Ansa



Basta l'argento?

Poi, è arrivata la conclusione in perfetto non-sense: «L'anno scorso mi sono abbuffato troppo con due medaglie d'oro, adesso mi manca di mangiare l'argento!». E via verso l'albergo, trainato con una corda, come uno sciatore d'acqua, da una motoslitte naturalmente della Benemerita, l'Arma a cui ha appartenuto fino all'anno scorso. E per congedarsi dal suo pubblico, il Divo bianco se n'è andato su uno sci solo, agitando l'altro verso l'alto a mo' di saluto. Un gioioso scodinzolo

che vorrebbe tanto ripetere anche oggi, alla fine della sua lunghissima serata sul Colle.

I numeri di partenza

Sarà proprio Tomba a scendere per primo oggi pomeriggio, pettorale numero 1. L'austriaco Thomas Sykora, tra i più accreditati per la vittoria finale, partirà col 3. Col pettorale 7 gareggerà il norvegese Aamodt, con il 5 l'austriaco Stangassinger, con l'8 lo sloveno Kosir, con il 14 lo svizzero Von Gruenigen, vincitore della medaglia d'oro nello slalom gigante disputato mercoledì

L'INTERVISTA

La Kostner teme la Seizinger, ma soprattutto l'aspettativa dei tifosi per il suo bis

Isolde: «Voglio l'oro, ma non sarà facile»

Partirà con il numero 16 Isolde Kostner, favorita nella discesa libera dei mondiali di Sestriere. Ma l'azzurra teme le sue avversarie («in sei ci giochiamo la vittoria») e le attese dei suoi tifosi: «Non date per scontato l'oro...».

DAL NOSTRO INVIATO



■ SESTRIERE. L'unica cosa che possiamo garantirvi è l'orario di accensione del vostro televisore: le 10.30, meglio se qualche minuto prima. Che poi la discesa libera femminile dei campionati mondiali, e della favorita Isolde Kostner, vada effettivamente in onda all'ora prevista, che venga invece ritardata o addirittura posticipata all'indomani, tutto questo dovete chiederlo al gran manovratore delle nuvole, colui che ha improvvisamente iniziato a darsi da fare

sul Colle (e a "soffiare" assai violentemente) dopo splendidi giorni di assoluta "bonaccia".

A dir la verità donna Isolde, seduta placidamente in attesa del quesito di turno, non sembrerebbe interrogarsi più di tanto sui prossimi eventi atmosferici. Ma a volte, si sa, l'apparenza può ingannare...

Isolde, credi che quest'incertezza sullo svolgimento della gara finirà con il creare dei problemi a te ed alle altre atlete?

Posso parlare solo per me. E dico che in effetti non ho assolutamente apprezzato la decisione di fissare la partenza alle 10.30, con la concreta possibilità di dover poi fare slittare l'avvio di qualche ora a causa del maltempo. La prospettiva di essere costrette a chiudersi dentro qualche bar in attesa che sia possibile partire, tenendosi dentro tutta la tensione della gara, non è che mi entusiasmi.

Il cattivo tempo provocherà dei mutamenti significativi nella pista?

Di neve non è che ne sia caduta tanta, però il vento ne ha trasportata lo stesso molta sul tracciato, specie sui tratti meno ripidi. Di conseguenza la pista sarà complessivamente più lenta.

E la cosa non dovrebbe dispiacerti affatto...

Beh, diciamo che non mi danneggerà considerando la mia buona capacità di "scivolamento".

Intorno a te si è creato un clima di fortissima attesa. Tutti ti considerano la favorita, si aspettano che pareggi il conto con Deborah Compagnoni in quanto a medaglie d'oro. Poco ci manca che la tua vittoria diventi un fatto dovuto...

In effetti intorno a me c'è un ottimismo un po' eccessivo. Io sto bene, è vero, la pista mi piace, ma vincere una libera dei campionati mondiali non è un giochetto. Le altre mica dormono. Saremo almeno in cinque-sei a giocarci la vittoria.

Quale reputi la tua avversaria più pericolosa?

Sicuramente Katja Seizinger. Lei è veramente arrabbiata per aver perso contro di me nel supergigante per soli otto centesimi. Sarà la più cattiva di tutte.

La Seizinger, però, potrebbe essere "distratta" dalla prospettiva di dover disputare poco dopo la libera della combinata...

Sì, credo anch'io che la cosa possa creare dei problemi. Anche perché sono ormai due volte che la libera per la combinata viene rimandata, ed adesso non le sarà facile doversi concentrare su due gare nello stesso giorno. Sempre, naturalmente, che il vento dia un po' di tregua e che si disputino effettivamente entrambe le discese.

Ti scoccia il fatto di gareggiare nello stesso giorno di Tomba? La coincidenza potrebbe distogliere l'attenzione di molti dalla tua prestazione...

Francamente non mi pongo questo tipo di problema. Anzi, a pen-

□ M.V.



L'Unità



ANNO 74. N. 39 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 15 FEBBRAIO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

Il governo presenta la legge. Positive le prime reazioni

Immigrato-cittadino L'Italia volta pagina

Flussi regolati, voto, casa e scuola

Il coraggio di decidere

MARCO DEMARCO

SULLA TERRA non ci sono angoli lontani o nascosti. Nessuno può illudersi di ritagliarsi uno spazio e vivere felice in solitudine senza sentire sul collo il fiato di chi arranca. La stessa sfericità della terra, notò Kant, deve spingerci ad adattarci ad una qualche forma di tollerante vicinato. Non ci sono alternative. Meglio convivere che soccombere. Eppure, anche in tempi di pace, ancora nessuno è riuscito a regolare in modo perfetto questo straordinario rapporto di vicinato che coinvolge i popoli della Terra. C'è chi difende armati la propria identità e la propria ricchezza, chi alza muri, chi - come in Francia - sollecita la delazione dei cittadini per stanare l'immigrato clandestino. Così come il governo di Vichy pretendeva che si facesse con gli ebrei.

In Italia si sta sperimentando una strategia nuova che prevede porte che si chiudono e altre che si aprono. E per la prima volta un esecutivo si prende la responsabilità di presentare una legge quadro che farà della politica della e per l'immigrazione un pilastro decisivo dell'azione di governo. Prima ancora che nel merito, la novità positiva è proprio nel metodo. Ci sarà un documento di programmazione triennale, uno o più decreti attuativi e di anno in anno si stabiliranno le quote di ingresso da riservare agli immigrati. La filosofia generale è molto semplice: la clandestinità non sarà tollerata ma chi entrerà con tutte le carte in regola vedrà davanti a sé spianarsi quello che è stato definito «un percorso di cittadinanza». Un percorso che prevede varie tappe, vari diritti: il diritto alla casa, alla salute, al ricongiungimento con i familiari, all'istruzione. E alla fine l'immigrato potrà anche votare ed essere votato. Da questo punto di vista, i ministri Napolitano e Turco hanno scritto una legge che è tra le più avanzate in Europa.

Fa ben sperare anche l'accoglienza sostanzialmente positiva riservata alla legge. Non devono essere state

SEGUE A PAGINA 10

ROMA. Il governo presenta la sua proposta organica in materia di immigrazione: con un disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri e ora al vaglio del Parlamento, l'esecutivo regolamenta complessivamente il tema degli ingressi di cittadini extracomunitari in Italia, dai diritti della persona alle quote di immigrazione sostenibili, ai diritti politici. Il testo è stato illustrato ieri dal presidente del Consiglio Prodi e dai ministri dell'Interno Napolitano e della Solidarietà sociale Turco: è un disegno - hanno spiegato - che punta a superare una volta per tutte la logica dell'emergenza che ha dettato legge finora. Tra le novità la «carta di soggiorno» per gli immigrati che risiedono da più di sei anni in Italia: serve a entrare e uscire dal Paese, ad accedere a scuole, ospedali, domande per case pubbliche e, soprattutto - questa l'altra novità - per esercitare il diritto di voto nel comune di residenza.

CANETTI FIERRO GINZBERG VARANO VENEGONI
ALLE PAGINE 2 e 3

IL CASO

Violante a Tortona «Sui sassi i giornali hanno creato mostri»

TORTONA. Pesante accusa ai «media» del presidente della Camera Luciano Violante che a Tortona, la cittadina dove è esplosa il caso dei sassi-killer, incontra i giovani. «Tv e giornali - ha detto - hanno costruito il mostro». Intanto l'inchiesta dei magistrati fa nuovi passi avanti: forse un altro nome è stato iscritto nel registro degli indagati. Sarebbe quello di un ex avvocato di 40 anni. Lo tirano in ballo Sandro Furlan e Roberto Siringo: «Aveva organizzato una scommessa, e pagò chi era riuscito a colpire l'auto».

JENNER MELETTI
A PAGINA 10

Marco Pannella durante la protesta davanti al Palazzo della Consulta Lepri/Ap

Granata: nessuna pressione
Il Polo attacca Scalfaro

Pugni e calci al sit-in contro la Consulta

ROMA. Nessuna pressione per «pilotare» le sentenze sui referendum e nessuna telefonata di Scalfaro: il presidente della Consulta Renato Granata chiude, da parte sua, le polemiche. Mentre parla, in piazza del Quirinale, tafferugli di militanti dei club Pannella con la polizia: spintoni, calci e pugni e infine il permesso a Pannella e ad alcuni militanti di restare sulla piazza. Il presidente della giunta lombarda Roberto Formigoni rilancia le sue accuse contro la Consulta e incassa la solidarietà del Polo. E il governo solidarizza con il presidente della Repubblica Scalfaro e con la Consulta.

CAPITANI VASILE
A PAGINA 5

L'ARTICOLO

L'aggressione non aiuta le riforme

VANNINO CHITI

LE MANIFESTAZIONI di protesta e la spirale di polemiche alimentate in questi giorni contro la Corte costituzionale e il presidente della Repubblica sono irresponsabili. Così non si riforma lo Stato ma si alimenta uno scontro che favorisce solo chi vuole destabilizzare le istituzioni democratiche. Le ragioni del federalismo non hanno bisogno di queste crociate. Al contrario: esse servono a chi vuole rilanciare il centralismo, puntellato magari da un presidenzialismo plebiscitario. Chi è impegnato per riformare lo Stato nel segno del federalismo e delle autonomie deve evitare il rischio di fare come i gamberi, che camminano all'indietro... Sarebbe una sconfitta clamorosa, imperdonabile e incomprensibile. La battaglia federalista si avvicina al traguardo: la commissione Bicamerale ha in-

SEGUE A PAGINA 5

Prodi annuncia provvedimenti di modesta entità. Slitta invece a settembre la Finanziaria 1998

Arriva la manovrina di primavera

Berlusconi: c'è la Bicamerale, stop al Parlamento

IL COMMENTO

I nuovi conservatori

GIANNI ROCCA

FACEVA UN CERTO EFFETTO leggere, ieri mattina, i commenti dedicati da bravi ed autorevoli colleghi della stampa scritta alle tristi vicende della cosiddetta legge Rebuffa. Unanimità nel constatare il perverso effetto del voto «trasversale» che era riuscito a seppellirla, tra gli applausi dei vincitori, altrettanto lo erano nelle sconfortate conclusioni: i signori dei partiti e dei partiti non hanno intenzione di cambiare proprio nulla. Tutto deve restare come prima, come ai bei tempi di Altissimo e di Nicolazzi, quando in virtù del 2-4 per cento dei suffragi ricevuti, si potevano porre veti, contrattare qualsiasi legge e, se del caso, mettere in crisi il governo. La famosa Italia consociativa, contro la quale tutti, a parole, si sciacquano la bocca nel deprecarla a ogni piè sospinto, ritenendola la fonte primaria di tutti i mali del paese.

Tutto vero, tutto giusto. Ma vien voglia di chiedere a quei colleghi, e ovviamente anche a noi stessi: dov'eravate, dove eravamo in questi anni? In qualche sperduta ed accogliente isola dell'Atlantico o del Pacifico, o qui nell'Italia di sempre? Non sapevamo, tutti assieme, che un paese unito e solidale per oltre quarant'anni proprio questo chiedeva alla Dc e ai partiti che le facevano corona nei semipertini pentapartiti, quadripartiti o tripartiti che fossero: di non cambiare nulla?

Si può pensare ciò che si vuole del pool di «Mani pulite», delle sue eventuali deviazioni e preminenze: ma senza il suo intervento implacabile contro la corruzione, oggi avremmo Craxi a Palazzo Chigi e Giulio Andreotti (o Forlani) al Quirinale, con l'andazzo di sempre, finanza allegra, pensioni a gogò, assunzioni a valanga nella pubblica amministrazione. Loro al governo, immutabili, e gli italiani a lamentarsene, tranne che al momento del voto, ben lieti di continuare ad evadere il fisco.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. Anticipo della finanziaria? «Utile, ma non indispensabile». Così Prodi risponde a Berlusconi che aveva proposto uno scambio fra intervento sulle pensioni e anticipo della manovra: «niente scambi» avverte. E il governo sembra orientato a prevedere una «manovrina» per primavera rimandando a settembre i lavori per la Finanziaria '98. Intanto, Berlusconi chiede di bloccare le leggi ordinarie su giustizia e federalismo in attesa che la Bicamerale decida. Il presidente del Senato, Mancino, a cui la proposta è formalizzata, la gira ai capigruppo ma avverte che nulla «si può automaticamente bloccare».

ARMENI CASCELLA GIOVANNINI
ALLE PAGINE 7 e 9

Crisi a Trieste Illy si dimette «Mi ostacolano»

TRIESTE. Clamoroso: la giunta comunale di Trieste viene espulsa dall'aula del consiglio in piena seduta. Perché? Per permettere ai consiglieri di parlare liberamente di imprese e appalti. Indignata la reazione del sindaco che si dimette. Una scelta, dice Riccardo Illy alla guida di una giunta di centrosinistra «ante litteram», per tutelare dignità e lavoro dei 10 assessori, tutti tecnici e esterni. Illy accusa la «sua» maggioranza: è «assenteista» e mi ostacola, spiega. Ma ora? Dimissioni irrevocabili o no? «Dipende: ci sono venti giorni di tempo» dice - la maggioranza potrà dimostrare la sua volontà coi fatti, approvando delibere. Altrimenti...

MICHELE SARTORI
A PAGINA 6

«State zitti» È rivolta a Repubblica

ROMA. Per il direttore Ezio Mauro e l'amministratore delegato Benedetto i giornalisti di Repubblica, in nome dell'esclusiva, devono essere autorizzati da direttore ed azienda, per poter esprimere il loro parere in trasmissioni radiotelevisive o sui giornali. Il Comitato di redazione protesta, ricordando che il rapporto di dipendenza non può limitare il loro diritto di opinione e di espressione. Solidarietà dell'Ordine dei giornalisti del Lazio e della Fnsi. E per il contratto integrativo a disposizione del Cdr un pacchetto di quindici giorni di sciopero.

A PAGINA 11



CHE TEMPO FA I due Satana

SATANA 1. Ieri a Bologna è cominciato il processo a un gruppo di ragazzi, adepti di una setta satanica fai-da-te, sospettati di avere usato violenza ad altri ragazzi. Catastrofico il retroterra culturale degli imputati, che parlano del demonio come i tifosi della Juve potrebbero parlare di Del Piero. Satana 2. Ieri sulla Stampa Guido Ceronetti difende la casa editrice Adelphi dalle accuse di «satanismo» mosse da alcuni intellettuali catto-cattolici. Bellissimo e colto articolo, immeritatamente colto se si considera la piatezza bigotta delle accuse. Dai due «scandali», quello basso e quello alto, che la cronaca ha voluto mettere sadicamente a stretto contatto di pagina, ne deriva, in realtà, uno solo: lo scandalo insostenibile dell'ignoranza di massa. Tra le parole usate da satanisti come Marco Dimitri e quelle usate dal «satanico» Ceronetti c'è una separazione tanto grande e atroce quanto quella che divide i servi dai liberi. Un eventuale Satana prenderebbe a pernacchie i suoi devoti bolognesi e andrebbe a cena con lo scettico Ceronetti. Capissero questo, Dimitri e soci, avrebbero capito tutto intero il disastro della loro vita. [MICHELE SERRA]

Limina

Anonimo

Al tramonto del Sole

Frammenti epici e lirici.
La disperata storia del popolo etrusco

pp. 118, lire 22.000

Al Festival di Berlino due film americani affrontano il tema irrisolto della libertà d'espressione

■ Aeroporto di Fiumicino: il vostro cronista in partenza per il Festival di Berlino acquista all'edicola una copia di *Hustler*, l'ormai celeberrima rivista edita dal «re del porno» Larry Flynt. Lo fa per documentarsi - sentiamo già le risate, ma proseguiamo impavidi - perché a Berlino passerà l'altrettanto celeberrimo film *Larry Flynt. Oltre lo scandalo*, in cui Milos Forman (*Amadeus*, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, *Hair* e altri film) racconta la vita dissoluta del Flynt medesimo. Il vostro cronista, che nel fondo dell'anima è un bravo figliolo, mette *Hustler* sotto la *Gazzetta dello sport* e altri giornali, per un malinteso senso di pudore: ma viene folgorato dal ricordo di una spassosa sequenza di *Tutto ciò che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere*, di Woody Allen. In quel vecchio film, anche Woody andava in edicola, comprava due o tre riviste sulla semiologia e sul giardinaggio, poi ci infilava dentro un po' di zozzerie, imbarazzatissimo; la cassiera, nel fare il conto, prendeva le riviste una per una e poi urlava a un collega dall'altra parte del negozio: «Ehi! Quanto costa *Orgasmo?*». Incubo: e se la cassiera di Fiumicino avesse fatto la stessa cosa?

Non l'ha fatto, ma probabilmente una vera libertà individuale dovrebbe passare anche attraverso l'assoluta disinvoltura - della cassiera, e soprattutto «nostra» - nel comprare *Hustler* o chi per esso. Molti non saranno d'accordo, ma Larry Flynt e Milos Forman lo sarebbero. Di Larry Flynt, ci può anche importare poco. Questo inventore di un *Playboy* per camionisti (più rozzo, e meno ipocrita), ha fatto battaglie su battaglie per difendere prima di tutto se stesso, e il suo impero commerciale. Però, lungo queste battaglie, ha sacrificato la propria salute (vive da anni su una sedia a rotelle: gli ha sparato un bravo uomo che non poteva sopportare di vedere, su *Hustler*, una ragazza bianca che se la godeva con un nero) e ha sancito un principio riassumibile nella battuta chiave del film: «Se il primo emendamento difende una canaglia come me, difenderà tutti voi. Perché io sono la feccia».

Il primo emendamento è quello che, nella legislazione americana, difende la libertà di parola. Ai tempi della caccia alle streghe di Salem (fine '500) non esisteva. Ai tempi della caccia alle streghe di McCarthy, sì. L'America è un paese di enormi contraddizioni: ha impedito milioni di schiavi dall'Africa, ha annientato la civiltà indiana, però ha una costituzione che difende i diritti anche di un tizio come Larry Flynt. Qui a Berlino questi temi sono sbarcati in forze. Il film di Forman passa domani, la settimana prossima

sarà il turno di Spike Lee con il suo film-dibattito sulla «Million Men March», ricordate? Quel giorno del '95 in cui un milione di neri marciarono su Washington, richiamati dal reverendo Farrakhan. Spike ce lo racconta chiudendo 15 uomini in un pullman, che va alla marcia, e facendoli parlare fino all'esaurimento. Ieri, sempre in tema, è passato al Festival *La seduzione del male*, ovvero *Il crogiolo* di Arthur Miller portato sullo schermo dall'inglese Nicholas Hytner. In questo contesto, *Il crogiolo* potrebbe esser de-

finito «la madre di tutte le cacce alle streghe», se non sapessimo che lo sport dell'intolleranza è fra i più praticati dall'uomo lungo tutta la sua storia. In ogni caso, Arthur Miller (che ha scritto ex novo la sceneggiatura per il film) ci riporta a quello che per l'America è un inizio, un punto di non ritorno. Salem, New England, anno 1692. In una piccola comunità fortemente segnata dalla religione, alcune ragazze vengono sorprese a ballare nude di notte, intorno al fuoco, chiedono favori al maligno. Sono in-

Voglia di streghe



DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI



Winona Ryder e Daniel Day-Lewis in «La seduzione del male», sopra la copertina del mensile pornografico «Hustler» riprodotta dall'«Espresso», a destra Woody Harrelson in una scena di «Oltre lo scandalo»

derate? Nel paese si scatena la furia esorcista, ma le ragazze riescono a sfruttare a proprio vantaggio: sostengono di essere insidiate dal demonio, ma perché il male è nel villaggio, si incarna di volta in volta in persone diverse. E in particolare la giovane Abigail (Winona Ryder) afferma di essere perseguitata dalla signora Proctor (Joan Allen, candidata all'Oscar), solo perché è pazzamente innamorata di John Proctor (Daniel Day-Lewis) e lo vorrebbe tutto per sé.

Da un amore adolescenziale, Miller riesce a far derivare un agghiacciante apologo su tutti i modi in cui gli umani possono accusarsi a vicenda, e farsi un male che arriva fino alla morte. Dichiarata metafora del maccartismo - dove al diavolo si sostituisce il comunismo -, *Il crogiolo* rimane un dramma di enorme forza, anche se questa versione filmica non aggiungerà molto ai numerosi, e notevoli, allestimenti teatrali (in Italia se ne ricorda uno, straordinario, di Luchino Visconti). Ma ciò che affascina, è il modo in cui il cinema popolare americano

riesce a far propri temi «bassi» per trasformarli in armi per la libertà d'espressione. Alla fin fine, sia nel *Crogiolo* che in *Larry Flynt*, si parla di sesso, di desiderio, di dominio. E il Larry Flynt/Woody Harrelson crocifisso su un pube, comparso sulla copertina di *Hustler* e da lì passato sui manifesti del film che tappezzano Berlino, sembra il miglior commento a tutte le cacce alle streghe che hanno insanguinato l'America e il pianeta.

È tutto. Anzi, no. Immaginiamo la vostra domanda. Hai comprato *Hustler* per «documentarti» e adesso non ce lo racconti? Ebbene, quella copia di *Hustler* conteneva le foto delle candidate al titolo di «Beaver of the year», castora dell'anno: dove la parola «beaver», in gergo, sta per l'organo sessuale femminile. Sono foto, a dar retta alle didascalie, di lettrici, o comunque di donne comuni, che loro stesse avrebbero spedito a *Hustler* per vederle pubblicate. Magari non è vero. Magari sono tutte modelle, o poverette costrette al mercimonio di sé e del proprio corpo. Ma se fossero autentiche? Se una casalinga di Cincinnati o di Canicattì avesse una sincera voglia di comparire su una rivista sexy? Chi siamo noi (e chi è lo Stato) per decidere di proibirglielo?

L'INTERVISTA

Il regista Milos Forman spiega perché ha trasformato un pornografo in eroe

«Contro il bavaglio della censura, sempre»

DAL NOSTRO INVIATO

chi è. E' un serio e sincero combattente per la libertà di espressione? O è un porco che si nasconde dietro il primo emendamento per pubblicare riviste oscene e guadagnare denaro a palate? Ancora non lo so. Forse, è tutte e due le cose. E questo lo rende ancora più affascinante. Oggi Flynt è ancora un reietto, anche se pieno di dollari: vive su una sedia a rotelle dopo l'attentato, solo, in questa villa che sembra una tomba e passa le sue giornate a letto rivedendo i video con sua moglie Althea, morta di aids. Vive nel culto di quella donna: un'altra contraddizione di Flynt, che mi affascina, è che lui e Althea, cioè due zozzoni con le menti più sporche che possiate immaginare, si siano amati con un trasporto e una fedeltà che vanno al di là della morte. Tornando alla domanda, per me il vero eroe del film è la corte suprema degli Stati Uniti: «loro» hanno espresso una sentenza di straordinaria de-

mostrazione, «loro» hanno deciso che persino un tizio come Flynt andasse difeso nei suoi diritti. **Flynt ha visto il film?** Di fatto, no. E' stato a due o tre proiezioni. Quando si arriva al punto in cui Althea si ammala, scoppia in lacrime e deve uscire. È troppo forte per lui. Guardi, scoprite che Flynt è un essere umano è stata una sorpresa anche per me, ma il problema non è questo. Il problema è che la libertà d'espressione va difesa al di là di ogni giudizio morale sulle singole persone. Io ho vissuto in due paesi dove la censura è molto vigile: la Cecoslovacchia comunista, e gli Stati Uniti. Si comincia con le riviste porno e si finisce incarcerando gli intellettuali chiamandoli «pervertiti». Quando la vera perversione è sempre quella dei burocrati: riescono a formulare le leggi in modo così sottile, che chiunque rifiuta di uniformarsi al senso comune diventa automatica-



Milos Forman, regista del film sul caso dell'editore Larry Flynt
Mario Dondero

mente uno sporaccione. **Due mondi di censori, ma anche due mondi molto diversi...** Io dico sempre che far cinema in Cecoslovacchia era come vivere allo zoo, mentre far cinema a Hollywood è come vivere nella giungla. E aggiungo: se volete star tranquilli, lavorare poco e avere il vostro pezzo di carne ogni giorno, state allo zoo! Non hai problemi e puoi sognare la splendida libertà della

giungla... Nei paesi dell'Est è successo che un giorno qualcuno ha aperto le gabbie. E così, tutti fuori, a esplorare la giungla, per scoprire subito che qui ci sono le sanguisughe, là gli alligatori, più avanti una tigre in agguato... E ora rimpiangono lo zoo. **Cosa risponde agli attacchi che «Larry Flynt» ha subito negli Usa?** Le accuse al film, da parte di certe frange particolarmente radicali del

femminismo americano, sono ridicole. Queste signore hanno dei conti aperti con Flynt, e non capiscono che su certe cose sono d'accordo con loro: anch'io penso che Flynt sia un campione di cattivo gusto e che *Hustler* sia di una volgarità allucinante. Il mio film mostra anche questo.

Cosa pensa del poster che raffigura Woody Harrelson/Flynt come un Cristo in croce, solo che ha l'inguine coperto dalla bandiera Usa e al posto della croce c'è un pube? Che può offendere solo persone prive di umorismo. Comunque negli Usa è stato vietato. Un'autocensura dell'associazione dei produttori. Quel pannello pubblicitario potete vederlo solo qui in Europa. **E com'è il manifesto americano?** Un primo piano di Woody con un bavaglio sulla bocca. Il bavaglio è la bandiera a stelle e strisce.

Meno ammiccante ma politicamente ancora più forte, non trova? Può darsi. □ Al. C.

ARCHIVI

ELEONORA MARTELLI

Charles Baudelaire

La difficile vita dei *Fleurs du mal*

È pressoché infinito l'elenco dei poeti e degli scrittori che hanno avuto un rapporto difficile con la censura. Infiniti i modi in cui è stata attivata, sia che fosse espressione di un regime politico, che di un diffuso senso comune. Proponiamo qualche esempio. *Fleurs du mal* di Charles Baudelaire uscì dapprima in ordine sparso su varie riviste, per far esplodere lo scandalo quando, nel 1957, le poesie della raccolta furono finalmente riunite per i tipi di Moulet-Malassis con il titolo che poi divenne famoso. La critica ed i giornali perbenisti fecero fronte comune, provocando un processo contro l'autore per offesa alla morale. Il poeta venne assolto, ma all'editore toccò di togliere dal volume sei poesie considerate troppo scandalose, che non videro la luce neppure nelle successive edizioni francesi.

Jean Genet

La censura contro se stessi

Rimaniamo in Francia, un secolo più tardi. Jean Genet, scrittore e drammaturgo, che fa dell'aperta provocazione sociale la cifra più evidente della sua opera, per anni circola in maniera anonima o quasi clandestina. Quando verrà pubblicato da Gallimard, sarà lui stesso ad autocensurarsi, sopprimendo i passi più scabrosi. Costretto dall'editore o convinto egli stesso? Le ragioni ed i modi della censura sono ambigui, sottili, inafferrabili.

Boris Pasternak

Il suo «Dottor Zivago» vede la luce in Italia

Diverso è il caso dei numerosissimi scrittori e poeti che ebbero a che fare con la censura del regime sovietico. Molte opere non sono mai state pubblicate, molte sono sicuramente andate perdute, altre sono rimaste «congelate» per anni, come il famosissimo *Dottor Zivago* di Boris Pasternak, che pure era stato un intellettuale in sintonia con la rivoluzione. Pasternak cominciò a lavorare a *Zivago* nel '46, ma il romanzo rimase inedito fino al 1957, quando fu pubblicato in Italia. Pur non essendo anticomunista, l'opera venne violentemente criticata dal regime e valse al suo autore l'espulsione dall'Unione degli scrittori e la forzata rinuncia al Premio Nobel nel 1958. Il romanzo circolò tuttavia in Urss in maniera clandestina.

Marina Cvetaeva

I lunghi silenzi di una poetessa «contro»

Non amò la rivoluzione russa come il suo carissimo amico Pasternak, tanto che nel 1922 seguì il marito a Praga. Quindi si trasferì a Parigi, dove tuttavia non riuscì a trovare pace in mezzo agli intellettuali fuggiti alla rivoluzione e ai quali non si sentiva omogenea. Dopo i primi volumi di poesie usciti nel 1910 in Russia, seguì un lungo silenzio editoriale. Nel '22 pubblica a Berlino alcune raccolte di versi. Tornò in Urss nel 1939, ma non fu bene accolta dalle autorità. Non trovò lavoro di nessun tipo. Niente che potesse aiutarla a sopravvivere. Le fu negato perfino un impiego come lavapiatti. Si suicidò ad Elabuga nel 1941. Fu sepolta in una fossa comune.

Kate Chopin

Le libere donne del Mississippi

Visse a Saint Louis e a New Orleans nella seconda metà del secolo scorso, ed oggi è ricordata come una precorritrice dei temi che avrebbero dato vita al femminismo del '900 (l'autodeterminazione, la consapevolezza di sé, la critica alla famiglia patriarcale, ecc). Divenne abbastanza conosciuta e stimata per i racconti in cui descrive finemente la società creola e acadiana del tempo. Ma quando arrivò al centro della sua più originale tematica con il romanzo *Il risveglio* (1899), suscitò un tale scandalo che fu indotta ad un definitivo silenzio e ridotta ad un totale isolamento sociale.

Economia & lavoro

Le previsioni degli economisti, ma pesa l'incognita-dollaro

Febbraio, prezzi in calo grazie allo «sconto» Enel

ROMA. La bolletta della luce meno cara fa scattare in giù il termometro dell'inflazione. Le previsioni sui dati di febbraio delle prime città campione radiografate mensilmente dall'Istat dicono infatti che i prezzi al consumo per le famiglie potrebbero scendere forse persino sotto la soglia del 2,5 per cento. E sarebbe proprio la boccatura, da parte del Tar del Lazio, degli aumenti Enel all'origine di questo ritocco, per quanto modesto.

I livelli nelle città campione vengono completati entro oggi ma arrivano all'Istat a più ondate. Saranno elaborati poi entro il 4 marzo e solo allora avranno valore di legge in funzione dell'adeguamento dei canoni d'affitto o delle rivalutazioni delle pensioni. E la riduzione delle tariffe Enel, formalmente scattata dalla mezzanotte di ieri l'altro, porterà sollievo nei portafogli familiari materialmente soltanto alla scadenza della prossima fattura.

Ma anche un alleggerimento dei costi calcolati in kilowattora di pochi giorni sarebbe sufficiente a limare i decimali. È il calo dell'inflazione a febbraio, se confermato, resta un segnale confortante sul mantenimento dell'inflazione su base annua intorno al 2,5 per cento: obiettivi

RACHELE GONNELLI
vo del governo. A gennaio il dato Istat sui prezzi al consumo era stato del 2,6 per cento. Ma tenuto conto che il capitolo energia elettrica pesa dell'1,5 per cento nel paniere - dice Guido Vaccaro, responsabile dell'ufficio prezzi dell'Istat - ci dovrebbe essere ora una piccola modifica, prossima allo 0,1-0,2 per cento. Nei prossimi giorni si conoscerà anche il responso dell'indicatore dei prezzi alla produzione di dicembre, che sono però stimati in crescita dello 0,3 per cento su base mensile e dello 0,9 per cento rispetto al dicembre '95, con una modesta accelerazione rispetto a novembre.

Il barometro degli analisti punta comunque sulla stabilità: incremento congiunturale stimato allo 0,2 per cento e tendenziale al 2,5 o 2,6. C'è - a dire il vero - anche chi pensa che prevede una discesa a metà anno al 2 per cento. Così dice il centro d'analisi milanese di Bank of America e l'ufficio studi della Comit. Quest'ultimo parla di «un circolo virtuoso operante da 14 mesi e destinato a portare il dato tendenziale al 2 per cento già nel prossimo mese di maggio».

Resta da vedere in ogni caso cosa succederà quando la salita del dollaro si ripeterà sui prezzi all'origine. Il mercato delle materie prime, infatti, si svolge in dollari ma per ora l'apprezzamento del biglietto verde resta ancora invisibile perché i contratti d'acquisto vengono stipulati con largo anticipo. Gli esperti per il momento guardano con attenzione a cosa succede in Germania, dove la prossima settimana saranno diffusi i risultati sui prezzi alla produzione e all'ingrosso di gennaio. Mario Segrini della Deutsche Bank ad esempio si chiede: «Cosa accadrà quando l'economia riprenderà a crescere?». L'Italia è uno dei maggiori importatori di merci e prodotti energetici in dollari: per una quota pari al 25 per cento delle importazioni. Ma il recente apprezzamento del dollaro sulla lira, pur mettendo alla prova la tenuta annua dell'inflazione al 2,5 per cento, ha comunque effetti favorevoli sulla produzione italiana attraverso l'export. «Servirebbe a rivitalizzare un'economia pericolosamente pigra», dicono gli osservatori della Bank of America. A loro avviso l'anticipo della manovra per il prossimo anno in questo quadro appare «estremamente difficile».



Giampiero Pesenti

Sayati

Compart vende a Pesenti la Calcestruzzi

Ma presto aumenterà la tazzina di caffè

Una pessima notizia per i consumatori italiani, almeno per quelli dediti al rito del caffè: i prezzi stanno salendo alle stelle. Secondo gli ultimi dati, i prezzi del futures del caffè hanno raggiunto il massimo degli ultimi due anni, con un incremento che ha raggiunto il 25 per cento soltanto nelle ultime sei sessioni.

E la corsa dei prezzi, che potrebbe presto tradursi in un «caro-tazzina» al bar in giro per il mondo, non sembra destinata a fermarsi: l'Associazione dei Paesi produttori di caffè ha infatti confermato il sistema di quote export non sarà rivisto e che quindi la disponibilità di grani sarà ancora scarsa (già oggi la disponibilità è ai minimi di 24 anni).

I problemi del caffè sono diventati più acuti a partire dal 23 gennaio, quando l'Associazione dei Paesi produttori (rappresentano nell'insieme il 76 per cento della produzione mondiale) ha deciso di tagliare le esportazioni di «Robusta» e «Arabica» - due particolari qualità del prezioso chicco - di 1,3 milioni di sacchi.

Il «tetto» precedente delle esportazioni dei due tipi di caffè era infatti fissato a 26,28 milioni di sacchi.

La minore disponibilità di caffè è dovuta principalmente alla bassa produzione in America Latina.

Testa: «Per l'azienda significa un costo di 1.500 miliardi»

ROMA. La sentenza del Tar, che ha abolito gli aumenti tariffari del '94 sulle bollette elettriche, peserà sul fatturato dell'Enel per «circa 1.500 miliardi l'anno». Lo ha detto il presidente dell'Enel Chicco Testa parlando con i giornalisti. Testa ha comunque annunciato che «entro la fine del mese è attesa la risposta del Consiglio di Stato al quale l'Enel è ricorso chiedendo la procedura d'urgenza».

«L'Enel - ha precisato Testa parlando con i giornalisti a margine della presentazione del volume dell'Enel "Napoli, le luci di dentro" - farà comunque tutto quello che deve fare per gli utenti e lo sta già facendo: già dalla mezzanotte di ieri ha detto - abbiamo cominciato ad applicare la sentenza del Tar. Il presidente della società elettrica ha sottolineato che «ci assumiamo la responsabilità almeno fino a quando non interverranno altri fatti». E cioè fino a quando non arriverà la decisione del Consiglio di Stato. Testa comunque ha ricordato che esiste un'altra possibilità e cioè che passi anche alla Camera un emendamento già approvato al Senato, secondo il quale sarebbe l'Authority per l'Energia a dover decidere se rinfare l'istruttoria sul procedimento

che ha portato agli aumenti del '93. Istruttoria - ha ricordato Testa - che è stata bocciata dal Tar per motivi formali». Testa ha ribadito che l'autorizzazione a cui il Codacons ha invitato gli utenti nei giorni scorsi per compensare quanto già versato in base agli aumenti del '93, è «una sciocchezza». «I calcoli - ha concluso - non sono facili: nessuno è in grado di valutare da sé quanto quegli aumenti hanno pesato sulla bolletta».

Sul fronte delle privatizzazioni, invece, l'Enel rimane a «scaldarsi» ai bordi del campo: per il debutto in Borsa i tempi, come già sottolineato dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, non sembrano infatti maturi. «Il calendario delle privatizzazioni - ha sottolineato Chicco Testa - è affollato e deve essere ancora risolta la questione del riaspetto». Rispondendo ai giornalisti sull'ipotesi della Golden Share, Testa ha invece replicato che «va bene, ma con giudizio». Il presidente dell'Enel ha poi affermato che, per quanto riguarda il riaspetto del settore elettrico, «nella proposta messa a punto dalla Commissione Carpi, c'è spazio per una soluzione. Un Enel "forte" non significa, per forza, "grande».

I RISPARMI SULLA BOLLETTA

CONSUMI ANNUI in kwh per famiglia	RISPARMIO ANNUO per le famiglie (in lire)
1.800	4.000
2.640	7.000
3.000	103.000
3.500	250.000
4.400 e oltre	440.000

I CONTI DELL'ENEL (valori in miliardi di lire)

Fatturato		Risultato operativo		Clienti (milioni)	
20.893	20.460	4.542	4.454	28.368	28.354
1° sem 1996	1° sem 1995	1° sem 1996	1° sem 1995	1° sem 1996	1° sem 1995



P&G Infograph

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Il gruppo Compart ha venduto al gruppo Italcementi (gruppo Pesenti) il 100% della Calcestruzzi acquistando nel contempo dal gruppo bergamasco il 21,14% delle azioni Calfine, società posseduta per il 78,86% da Compart, che a sua volta detiene il 50,29% della Calcestruzzi. Il comitato esecutivo di Compart ed il consiglio di amministrazione della controllata Calcestruzzi, se legge in una nota, hanno accettato l'offerta pervenuta da Italcementi (gruppo Italcementi), relativa appunto all'acquisto da parte di Italcementi, o di altre società dalla stessa indicata, del 100% delle azioni Calcestruzzi, interamente possedute da Calcestruzzi. Nel contempo Compart acquirerà il 21,14% delle azioni Calfine, possedute da Italcementi. Il prezzo di vendita del 100% della Calcestruzzi è stato stabilito sulla base di un valore economico di 480 miliardi da rettificare in relazione dell'indebitamento e del valore del capitale circolante. Con riferimento alla situazione al 30 settembre scorso il prezzo di vendita della Calcestruzzi risulterebbe di 155,3 miliardi.

Più in particolare, per quanto riguarda la determinazione del prezzo, il valore economico di 480 miliardi è soggetto a verifica da parte dell'acquirente, da completarsi entro sei settimane dall'accettazione dell'offerta. Tale valore sarà diminuito dei debiti finanziari al netto delle quote di competenza di terzi ed aumentato del maggior valore del capitale circolante operativo rispetto ad una base di 100 miliardi e fino ad un massimo di 130 miliardi (l'aumento non potrà quindi essere superiore a 30 miliardi). Il prezzo di vendita di 155,3 miliardi per l'intero capitale della Calcestruzzi è quello che risulta in riferimento alla situazione patrimoniale consolidata al 30 settembre 1996 del ramo d'azienda Calcestruzzi, oggetto di conferimento nella Edical (oggi Calcestruzzi spa). Il trasferimento delle azioni avverrà ad un prezzo provvisorio, stabilito in base al valore economico rettificato con riferimento ad una situazione patrimoniale garantita al 31 dicembre 1996. Qualora il valore economico rettificato risultasse superiore o inferiore di oltre il 3% al valore di 480 miliardi, le parti si incontreranno per ricercare soluzioni e/o condizioni diverse, con facoltà per entrambe di riesaminare l'operazione.

La cessione, precisa la nota, sarà condizionata all'ottenimento dell'autorizzazione da parte dell'autorità garante della concorrenza e del mercato. La vendita di Calcestruzzi spa consente al gruppo Calcestruzzi di diminuire l'indebitamento finanziario di circa 500 miliardi, rispetto ad un ammontare complessivo al 31 dicembre scorso di circa 1.280 miliardi.

MERCATI

BORSA

MIB	1.180	0,51
MIBTEL	12.514	-0,58
MIB 30	18.639	-0,78

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

SERV FIN	2,56
----------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

FIN DIVER	-2,61
-----------	-------

TITOLO MIGLIORE

TOSI W	16,60
--------	-------

TITOLO PEGGIORE

SOPAF RW	-100,00
----------	---------

LIRA

DOLLARO	1.660,71	7,30
MARCO	965,41	2,58
YEN	13.389	0,07
STERLINA	2.692,34	-7,02
FRANCO FR.	291,92	0,70
FRANCO SV.	1.138,10	-5,26

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,53
AZIONARI ESTERI	0,96
BILANCIATI ITALIANI	-0,21
BILANCIATI ESTERI	0,74
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	0,32

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,44
6 MESI	6,67
1 ANNO	6,56

A gennaio -0,3% dei prezzi alla produzione. Borsa euforica, verso il taglio dell'imposta sulle plusvalenze

Usa, la locomotiva senza inflazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Inaspettato. Così è stato definito dagli analisti finanziari il calo dello 0,3% dei prezzi alla produzione in gennaio negli Stati Uniti. L'ultima volta era successo nell'ottobre 1994. Secondo il Dipartimento del Lavoro, il motivo va ricercato nella flessione dei prezzi nei prodotti alimentari finiti. L'indice depurato dalle componenti più volatili, quelle alimentari e quella energetica, è rimasto invariato rispetto a dicembre. L'indice della produzione industriale, invece, non ha fatto registrare variazioni. Dunque, l'economia americana «tira» ancora, senza che all'orizzonte appaiano segni di sostanziale avvio del meccanismo inflazionistico. È in questa situazione che Wall Street dà il capogiro agli investitori rendendo piuttosto nervose le autorità americane di regolamentazione dei mercati. Tanto che qualcuno comincia a pensare che prima o poi questa bolla di eu-

foria scoppierà e allora saranno guai. Dall'inizio dell'anno il Dow Jones ha guadagnato 579,95 punti, pari al 9%, mentre nel 1996 il progresso aveva raggiunto i 1.270,84 punti, pari al 24,54%.

L'euforia dei mercati contamina l'euforia dei politici e così Bill Clinton può vantarsi del fatto che «quando si guarda alla stabilità e alla notevole crescita dell'economia di cui abbiamo beneficiato, quando vediamo le prospettive di una crescita ulteriore senza inflazione è difficile sostenere che la salita dei corsi a Wall Street è totalmente esagerata». Ciò che bisogna fare adesso, ha detto il presidente americano in una conferenza stampa alla casa Bianca, «è continuare a lavorare per preservare questa economia sana e lasciare che il mercato prosegua il suo cammino fino a quando non ci saranno speculazioni distruttive». Mentre Wall Street regala so-



Con super Wall Street Bill Gates straricco

Ricchi sempre più ricchi, grazie al rialzo della Borsa di New York oltre il record storico di quota 7.000. Bill Gates ha guadagnato sulla carta in un solo anno 13,5 miliardi di dollari, cioè 22 mila 400 miliardi di lire. Gates possiede il 24% delle azioni Microsoft, l'azienda produttrice di software che fondò e di cui è presidente. E il titolo Microsoft è salito in un anno da 47 a 104 dollari. Bill Gates dunque, ora che l'indice Dow Jones ha superato quota 7.000, è più che mai l'uomo più ricco del mondo e probabilmente di tutti i tempi, avendo a tutt'oggi un patrimonio totale (sulla carta) di 29 miliardi di dollari, 48 mila miliardi di lire.

gni e quattrini, quale miglior momento per un accordo tra democratici e repubblicani sul taglio delle imposizioni fiscali sulle plusvalenze realizzate in Borsa? Da anni la finanza internazionale aspettava questa mossa. Secondo «The Wall Street Journal» i due partiti sono pronti a tagliare le tasse non solo sulle plusvalenze da

azioni e obbligazioni, ma anche sulle plusvalenze generate dalle compravendite immobiliari. Inizialmente era stato ipotizzato un taglio di 8 punti sul «top rate», dal 28 al 20%.

Il dollaro continua a rafforzarsi anche se nella seconda parte della giornata è stato un po' raffreddato: i mercati si sono convinti an-

che sulla scorta dei dati sui prezzi alla produzione che la Federal Reserve non toccherà per il momento i tassi di interesse.

Secondo Barton Biggs, economista della Morgan Stanley, «l'euforia non potrà proseguire con questi ritmi». Il mercato, secondo l'economista, è entrato «in una fase di decompressione», le azioni di molte società quotate cominciano ad essere largamente sopravvalutate. Il rischio è che questa «bolla» sia contrastata da un aumento dei tassi di interesse da parte della Fed nonostante l'andamento del dollaro faccia perdere a questo strumento la sua indispensabilità come mezzo anti-inflazionistico. In un recente rapporto, la Banca dei Regolamenti Internazionali ha lanciato un allarme sull'«esuberanza irrazionale» dei mercati borsistici. Una tale euforia, «inquieta e può accrescere i rischi». Di esuberanza irrazionale aveva parlato per primo il presidente della Fed Alan Greenspan.

Quote latte

I Cobas: bloccheremo le centrali

ROMA. «Bloccheremo fra giorni le centrali dove si confeziona il latte. Invitiamo sin d'ora i consumatori a fare scorte di latte per due o tre giorni». Lo ha annunciato ieri il portavoce dei Cobas del latte Giovanni Robusti, aprendo i lavori della prima assemblea degli «autonomi» del latte in svolgimento alla Fieragricola di Verona. Perché, ha aggiunto «non si possono abbattere i nostri capi in zone produttive ed importare latte straniero». Ma è possibile produrre il latte senza le mucche? A quanto pare sì, visto che lo hanno fatto 4.286 aziende italiane che nell'ultima campagna ne hanno prodotto 224.000 tonnellate pur avendo le stalle vuote. È quanto è emerso da un'inchiesta del Pds presentata alla commissione Agricoltura della Camera che parte dai dati contenuti dal bollettino Aima del marzo '94 e da un dossier Aima del settembre '94.

PACE DIFFICILE IN BOSNIA

ROMA. Un anno sotto la supervisione internazionale. Poi si vedrà. Il succo delle 43 pagine sul destino di Brcko - stilate dalla commissione d'arbitrato e costate un anno di lavoro - è un sostanziale rinvio, che ha il merito di non scontentare oltre misura i musulmani. La cittadina contesa resterà nell'area di pertinenza della Repubblica Srpska, le linee di demarcazione con la federazione croato-musulmana rimangono per il momento inalterate. Ma Brcko, occupata dai serbi nel '92, non viene assegnata in via definitiva, Pale non esulta. Sarà amministrata da un supervisore nominato dall'Alto rappresentante civile per la Bosnia, Carl Bildt, e si sa già che sarà un americano. Il presidente musulmano Alija Izetbegovic - che un mese fa aveva preannunciato le sue dimissioni e il caos in tutta la Bosnia se la decisione gli fosse stata sfavorevole - ieri ha usato parole amare, ma non più ultimative. Giovedì notte ha ricevuto una rassicurante telefonata della segretaria di Stato americana, Madeleine Albright. «Questa decisione a mio avviso non è affatto giusta, ma è un passo verso la giustizia - ha detto Izetbegovic, commentando il documento della commissione d'arbitrato - . La sola soluzione giusta sarebbe stata la restituzione di Brcko alla federazione croato-musulmana».

La pace di Dayton, lasciando in sospeso la questione di Brcko, non aveva l'ambizione di darsi tempo per ricercare la soluzione più giusta, solo quella di tenere insieme i pezzi dell'accordo e di escogitare una via d'uscita praticabile. Il documento presentato ieri a Roma prosegue in questo solco. Il supervisore avrà il compito di garantire il rispetto degli accordi di Dayton, di favorire il rientro dei profughi e soprattutto di fare in modo che i serbi non considerino Brcko di loro proprietà, assicurando la piena libertà di circolazione, compreso l'accesso al fiume Sava, elezioni «oneste e libere» presumibilmente nel luglio prossimo e la democratizzazione delle istituzioni. Dalle urne ci si aspetta che arrivino lumi per dipanare la matassa. Il supervisore sarà la massima autorità cittadina, le sue disposizioni dovranno essere legge per tutti, compresa la polizia serba. Per farsi valere avrà al suo fianco gli uomini della Forza di stabilizzazione della Nato (Stor), la polizia internazionale dell'Onu e «altri meccanismi di polizia internazionale che potrebbero essere dispiegati a Brcko».

Non è una vittoria dello status quo, sostiene il presidente della commissione arbitrale, l'americano Robert Owen. L'obiettivo rimane il varo di una società multietnica e «la riduzione delle tensioni nell'area». E che non sia una cosa facile il primo a dirlo è Carl Bildt, per il quale la «situazione di Brcko è la principale difficoltà del processo di pace». La soluzione definitiva è perciò rinviata, data ultima il 15 marzo del '98, per allora si spera in un compromesso. Owen suggerisce la creazione di un «distretto speciale», l'ipotesi di un'internalizzazione sembra tramontata.

Resta da vedere se l'anno di tem-



Un'immagine, 11 marzo 1996, di un edificio di Brcko distrutto dai bombardamenti

Ansa

Brcko ai serbi ma «in affido»

Nessun accordo, l'arbitrato rinvia al '98

Brcko resta nella Repubblica Srpska, ma affidata ad un supervisore internazionale, che sarà americano. La decisione definitiva sulle sorti della cittadina contesa è rinviata al marzo '98. Una polizia internazionale dovrebbe garantire il rientro dei profughi croati e musulmani e la piena libertà di circolazione, compreso l'accesso al porto sulla Sava. Il presidente musulmano Izetbegovic: «Non è una soluzione giusta, ma un passo verso la giustizia».

po sotto la supervisione internazionale riuscirà davvero a favorire l'integrazione che la commissione d'arbitrato ottimisticamente auspica. «Non ci aspettiamo di essere accolti con entusiasmo», ha commentato un diplomatico. Ieri ancora prima che venisse resa pubblica la decisione sulle sorti della città, una bomba è scoppiata in un ristorante di Brcko, due serbi sono rimasti feriti. Diecimila profughi musulmani costretti a lasciare Brcko hanno manifestato nei pressi della città rivendicando il diritto di rientrare nelle loro case. Giovedì sera, in ducecento hanno bloccato l'accesso ad una base Usa. Blindati americani della Sfor ora sbarrano le vie d'accesso a Brcko. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito per valutare la decisione della commissione arbitrale. Ma da tutte le capitali occidentali arrivano solo parole di plauso. Per aver scongiurato una crisi peggiore.

convincere, cercare collaborazione, visto che né i serbi né i croato-musulmani hanno sottoscritto l'arbitrato. «Non ci aspettiamo di essere accolti con entusiasmo», ha commentato un diplomatico. Ieri ancora prima che venisse resa pubblica la decisione sulle sorti della città, una bomba è scoppiata in un ristorante di Brcko, due serbi sono rimasti feriti. Diecimila profughi musulmani costretti a lasciare Brcko hanno manifestato nei pressi della città rivendicando il diritto di rientrare nelle loro case. Giovedì sera, in ducecento hanno bloccato l'accesso ad una base Usa. Blindati americani della Sfor ora sbarrano le vie d'accesso a Brcko. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito per valutare la decisione della commissione arbitrale. Ma da tutte le capitali occidentali arrivano solo parole di plauso. Per aver scongiurato una crisi peggiore.

IN PRIMO PIANO

Una striscia di 6 km che vale una guerra

Ha un nome che sembra un rifiuto e molte ragioni per essere contesa tra serbi e croato-musulmani di Bosnia. Brcko è il nodo più grosso che la pace di Dayton non è riuscita a sciogliere, rinvitando ad un lodo arbitrato la sentenza. Prima della guerra contava 40.000 abitanti, per il 47 per cento musulmani, 20 per cento croati e 22 serbi. Ma le cifre di prima del conflitto sono state cancellate dalla pulizia etnica, che ha popolato fosse comuni e campi profughi.

Del '92 Brcko è in mano ai serbi, che non hanno alcuna intenzione di cedere il passo. E non riconoscono l'arbitrato internazionale, di cui hanno cercato di ritardare il verdetto. La decisione annunciata ieri a Roma, che di fatto rinviava la soluzione definitiva tra un anno, non dà ragione a Pale, ma potrebbe concedere altro tempo se non funzionerà il meccanismo della supervisione e della poli-

eticamente impure, è stato il primo obiettivo della guerra dei serbi. L'omogeneità e la contiguità delle zone conquistate era la precondizione per poter pensare allo smembramento della Bosnia e all'unificazione con la Serbia. Per questo Pale non può rinunciare a Brcko, neanche ora che la guerra è finita e che il corridoio non serve più ad assicurare i rifornimenti militari.

A Brcko però non possono rinunciare nemmeno musulmani e croati, ed i primi più dei secondi. Un tempo principale porto fluviale, la cittadina ha una doppia valenza per la gente di Izetbegovic. Simbolica, intanto. Se fosse lasciata ai serbi, verrebbe riconosciuta di fatto l'odiosa strategia della pulizia etnica tenacemente perseguita dai serbi con il terrore. Ottenere Brcko significa salvare l'idea di una Bosnia multietnica. Ma significa anche altro. Se Dayton non riuscisse più a garantire una parvenza d'unione dello Stato - sia pure articolata in due entità, la repubblica di Pale e la federazione croato-musulmana - e la Bosnia finisse definitivamente in briciole, i musulmani si troverebbero intrappolati tra serbi e croati, privati di qualsiasi passaggio verso l'esterno. L'Herceg-Bosna croata non è mai stata cancellata, nemmeno da quest'anno e più di pace. A Mostar l'odio ha fatto altri morti. Brcko per i musulmani resta un'uscita di sicurezza verso l'Europa.

Chelsea Clinton contesa dagli atenei

Harvard vuole Chelsea Clinton, ma Chelsea alla fine accetterà Harvard? La più celebre delle università della «Ivy league», la lega dell'edera, ha offerto un posto di matrigna alla figlia del presidente. Ma sia pur gongolante, papà Bill Clinton si è cautelato: «È una scelta sua e non ha ancora preso nessuna decisione». Con la madre Hillary, Chelsea ha già visitato, oltre ad Harvard, altre università di prestigio, in una delle quali, Wellesley, è stata Hillary, mentre è stato nelle aule di Yale che lei e Bill si sono incontrati. Oltre che ad Harvard, Chelsea ha fatto domanda anche a Brown, dove è stato John F. Kennedy junior, ed ha visitato sia Stanford che Princeton.

Solo la Cnn autorizzata a stare a Cuba

L'Avana ha reagito con stizza alla decisione della Casa Bianca di autorizzare dieci organi d'informazione statunitensi ad aprire uffici di corrispondenza a Cuba. Il ministro degli Esteri Roberto Robaina ha parlato di «show pubblicitario» ed ha deplorato come un'iniziativa «selettiva e discriminatoria» la scelta fatta da Washington. Ha anche ricordato che solo il governo cubano ha facoltà di concedere i necessari accrediti. E nel corso di una conferenza stampa, la portavoce del ministero Marianela Ferriol ha precisato che finora solo la Cnn li ha ricevuti, mentre le altre richieste sono ancora al vaglio delle autorità.

Estorsione con biscotti avvelenati

Ieri il più grande fabbricante di biscotti dell'Australia, «Amotts Ltd», è stato costretto a ritirare tutti i suoi prodotti dai supermercati della costa orientale. Motivo: un tentativo di estorsione in cui la minaccia è quella di collocare confezioni di biscotti di quella marca negli scaffali. L'estorsore chiede che dei poliziotti impegnati in un caso di omicidio del '91 e dei testimoni si sottopongano alla macchina della verità entro il 17 febbraio per dimostrare l'innocenza del suo amico Ronald Thomas, che sta scontando l'ergastolo. Sei pacchetti di biscotti avvelenati sono già stati recapitati all'azienda, ad un giornale e a vari politici.

Filippine Esequie vescovo e un altro muore

Un vescovo cattolico filippino è morto ieri in un incidente aereo mentre tornava dall'isola di Jolo, dove aveva presenziato al funerale del vescovo Benjamin De Jesus, assassinato davanti alla sua cattedrale da fondamentalisti islamici lo scorso 4 febbraio. Monsignor Antonio Nepomuceno, 72 anni, viaggiava su un monomotore Cessna che è precipitato in una zona boscosa dopo il decollo da Jolo. Con lui sono morti un giornalista, il pilota e un terzo uomo non identificato.

Il segretario di Stato Usa Madeleine Albright

Ansa



Amministrazione Clinton. Nominata ambasciatore all'Onu, Madeleine è stata fino alla fine del '93 - in spesso aperta polemica con le assai caute teorie di Colin Powell - tra le più visibili sostenitrici dell'«interventismo» che, molto confusamente, aveva fatto da contrappunto all'«assertive

multilateralism», il multilateralismo con leadership americana, inizialmente teorizzato da Clinton. Qualcuno dice che, in fondo, solo in questo la Albright davvero si distingue: nell'arte antica di essere gentile con i potenti e brutale con i deboli. Ed a tal proposito rammenta

Domani a Roma il nuovo segretario di Stato. Toccherà 9 paesi in dieci giorni

La prima missione di Madeleine

Accompagnata da una morbosa attenzione dei media, il nuovo segretario di Stato, Madeleine Albright, si appresta a compiere un ampio giro per le capitali del mondo (sarà a Roma domani) per esporre le linee guida della politica estera Usa nel secondo mandato di Clinton. Prima donna chiamata a ricoprire l'incarico, la Albright appare, per carattere e storia personale, molto lontana dai tradizionali grigiori della diplomazia.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. «Come ben potete vedere, io non sono Warren Christopher». Fu con queste parole che, tre settimane orsono - qualche ora appena dopo il suo giuramento alla Casa Bianca - Madeleine Albright si presentò ai funzionari ed agli irriggati del Dipartimento di Stato. E sebbene assai remota sia, nei prossimi giorni, la possibilità d'una replica testuale, proprio questo sembra essere il più immediato tra i molti obiettivi del primo suo viaggio: «mostrare la differenza» - nel caso qualcuno an-

cora non l'avesse percepita - ai capi di governo di tutti i «paesi che contano».

Nè si tratta soltanto, ovviamente, d'una questione di sesso. Prima donna chiamata ad occupare la poltrona di segretario di Stato, infatti, Madeleine Albright «non è Warren Christopher» per ragioni che - quasi ossessivamente rimarcate in questi giorni dai media americani - vanno ben oltre la storica novità del suo «essere donna». E proprio questo è, a ben vedere, il segreto che spiega tan-

to l'interessata curiosità di chi s'appresta a riceverla, quanto le dimensioni del seguito (oltre quattro dozzine di giornalisti) che le fanno da vigile e frenetica scorta in questo rapido tour di presentazione attraverso le capitali europee ed asiatiche. «La Albright - ha scritto due settimane fa Newsweek dedicandole la storia di copertina - è un lampo di colore, un vestito rosso in un ambiente storicamente dominato da grigi uomini in abito grigio...».

Questo, e che altro? Rispondere non è facile. E non è facile, paradossalmente, proprio per le ragioni che tanta attesa hanno generato attorno a lei. Poiché Madeleine Albright è, come Bill Clinton, una riconosciuta maestra di quei «sound bites» (morsi sonori) che, nell'era della tv, riescono a catturare l'attenzione dei media. E perché, come Bill Clinton, ben poco, spentosi il luccichio delle parole, lascia trasparire della sostanza del suo pensiero e della sua visione del mondo. Al punto che oggi di lei si sa tutto, persino - come dimostrano

le «rivelazioni» sul doloroso passato ebraico della sua famiglia - quello che lei stessa apparentemente ignorava. Tutto, ma non quello che davvero servirebbe per inquadrare il futuro della politica estera della più grande potenza del mondo.

Di lei e della sua caratteriale esuberanza di «donna forte» affermata in un mondo di uomini gelosi dei propri privilegi, già si è scritto molto. E molto si è scritto sulla sua vicenda di immigrata cecca, forgiata, come lei stessa ama ripetere, «assai più dal ricordo di Monaco che da quello della guerra del Vietnam». Ma assai contorti appaiono, dietro questa facciata, le sue convinzioni ideali e politiche. Cresciuta nei «think-tanks» democratici dopo una modesta esperienza accademica, ed entrata nel «giro dei potenti» grazie al senatore Edmund Muskie ed il Zbigniew Brzezinski, nel '90 Madeleine Albright si schierò contro l'uso della forza nella crisi del Golfo. Ma è stato nelle pur contraddittorie vesti di «falco» che, in effetti, si è fatta strada nella prima

Sabato 15 febbraio 1997

QUESTE LE NUOVE REGOLE

INGRESSO E SOGGIORNO
Oltre alle norme sui visti si prevedono due documenti:
• **permesso di soggiorno** per le diverse ipotesi di entrata (affari, turismo, famiglia, lavoro)
• **carta di soggiorno** a chi risiede da sei anni in Italia.

ESPULSIONE
Amministrativa per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato o per disposizione del Prefetto nei confronti di chi è entrato clandestinamente, di chi non ha rinnovato il permesso di soggiorno o risulta socialmente pericoloso.

CENTRI DI PERMANENZA E ASSISTENZA TEMPORANEA
Posti al di fuori del circuito penitenziario e istituiti contro il rischio di fuga e in attesa dell'espulsione. La durata del trattenimento è di 20 giorni prorogabili di altri 10 giorni.

TUTELA VITTIME TRAFFICO CLANDESTINI
Possibilità di usufruire di un permesso di soggiorno e partecipare a un programma di assistenza e integrazione sociale per chi vuole sottrarsi alle condizioni di sfruttamento.

INGRESSO PER LAVORO
Chiamata diretta attraverso liste di prenotazione nei paesi d'origine, attraverso la garanzia di uno sponsor per lavori a tempo determinato, stagionale e autonomo. La figura del garante/sponsor, consente al lavoratore straniero di inserirsi nel mercato del lavoro assicurandogli vitto e alloggio. Obbligo scolastico per tutti i minori, diritto alla casa e all'assistenza sanitaria e al ricongiungimento familiare.

DIRITTO AL VOTO
La **carta di soggiorno** sarà il passaporto per votare per il Sindaco e il Consiglio comunale della città in cui lo straniero risiede e potrà egli stesso essere eletto, però solo come consigliere.

P&G Infograph
Fonte: AGI



Paolo Righi/Contrasto

È nato ieri a Roma, all'interno della moschea di Centocelle, il primo Tribunale dell'immigrato, un'associazione nazionale di iniziativa giuridica composta da un pool di avvocati specialisti in diritto penale, civile, amministrativo e del lavoro. Il

Nasce Tribunale dell'immigrato

«Tribunale» fornirà gratuitamente consulenza e assistenza agli extracomunitari che ne faranno richiesta. Presidente dell'associazione è Ali Shutz, per il quale «la legge sull'immigrazione presentata dal governo riempie certamente una grossa lacuna».

CITTADINANZA AGLI IMMIGRATI



Voto e diritti ai regolari frontiere più protette

Nella legge pene dure ai trafficanti di braccia

Nel disegno di legge sull'immigrazione le norme che fissano i diritti e doveri degli immigrati. Il ddl fissa anche le quote di ingresso attraverso un documento programmatico approvato dal Parlamento. Diritto alla casa, alla salute e all'istruzione per gli immigrati in regola. Dopo sei anni di permanenza lo straniero avrà diritto al voto. L'Osservatorio di Milano: «Un decreto legge per i 150mila clandestini che altrimenti rischiano di finire nelle braccia della criminalità».

sione rivolgendosi al pretore entro cinque giorni e al Tar di Roma.

Centri di permanenza: Quando non è possibile eseguire con immediatezza il decreto di espulsione, il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo necessario presso centri di permanenza e assistenza per un massimo di 20 giorni.

Divieti di espulsione: In nessun caso può disporsi l'espulsione verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione.

Non è consentita l'espulsione dei minori di anni 16, degli stranieri conviventi con i genitori entro il IV grado, o con il coniuge di nazionalità italiana, delle donne in stato di gravidanza oltre il terzo mese, o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio.

Lavoro: Il datore di lavoro che intenda assumere uno straniero deve presentare una richiesta nominativa e indicare alle modalità di sistemazione alloggiativa.

Il datore di lavoro che occupa immigrati senza permesso di soggiorno, o con permesso scaduto, revocato o annullato, è punito con l'arresto da 3 mesi a 1 anno o con un'ammenda da 2 a 6 milioni.

Un garante per l'ingresso: Il cittadino italiano che intenda farsi garante dell'ingresso di uno straniero deve presentare una domanda con la richiesta nominativa alla questura. Il garante deve dimostrare di poter assicurare alloggio e copertura dei costi per il sostentamento e l'assistenza sanitaria. Possono fare da garante anche le associazioni del volontariato che si occupano da almeno tre anni di immigrazione.

Lavoro stagionale: I datori di lavoro che intendano stabilire un rapporto a tempo con uno straniero devono presentare domanda al Ministero del Lavoro, l'autorizzazione deve avere una durata minima di 20 giorni e massima di 6 mesi, o di 9 nei settori che richiedono tale estensione.

Lavoro autonomo: È consentito come attività non occasionale.

Famiglie e ricongiungimenti: Agli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di sog-

giorno di durata non inferiore a un anno, è riconosciuto il diritto a mantenere o riacquistare l'unità familiare. Questi i familiari per i quali è possibile chiedere il ricongiungimento: coniuge non legalmente separato; figli minori a carico; anche nati fuori del matrimonio; genitori a carico; parenti entro il terzo grado, a carico, inabili al lavoro.

Minori: Il figlio minore dello straniero è iscritto nel permesso di soggiorno o nella carta di soggiorno di uno entrambi i genitori fino al compimento del quattordicesimo anno di età, dai quindici anni in poi gli verrà rilasciato un permesso di soggiorno valido fino al compimento della maggiore età. Viene istituito il Comitato per i minori stranieri.

Assistenza sanitaria: È corrisposta con parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti agli stranieri che abbiano in corso regolari attività di lavoro autonomo o subordinato; agli stranieri che abbiano chiesto il rinnovo del titolo di soggiorno e ai familiari a carico regolarmente soggiornanti.

Scuola: I minori stranieri presenti in Italia sono soggetti all'obbligo scolastico. La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza.

Diritto alla casa: Regioni, Province e Comuni predisporranno centri di accoglienza per gli stranieri senza casa e solo per le immediate esigenze alloggiative. Gli stranieri regolarmente soggiornanti che esercitano una regolare attività di lavoro, hanno diritto di accedere - in condizioni di parità con i cittadini italiani - agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e al credito agevolato in materia edilizia.

Diritto al voto: Allo straniero titolare della carta di soggiorno è riconosciuto l'elettorato attivo e passivo nel comune di residenza. Le disposizioni del presente articolo si applicano a decorrere dal rinnovo per la scadenza del mandato dei consigli comunali eletti con la consultazione del 23 aprile 1995.

L'INTERVISTA Il dirigente Arci: no a espulsioni e campi di custodia

Ahmad: bene, c'è più giustizia

■ CATANIA. È contento l'architetto Quasem Ahmad, palestinese, da anni impegnato con l'Arci attorno ai problemi dell'immigrazione in Sicilia. «Il giudizio complessivo sul progetto del governo - dice - è buono. Buono per almeno due motivi: si esce dai decreti improvvisati passando a proposte organiche. E per la prima volta c'è una legislazione giusta».

Che vuol dire giusta?
Che si ragiona in termini di cittadinanza, di diritti e doveri, e non più di solidarietà passiva. Arriva il diritto attivo e passivo di voto. Credo che questo trascinerà tutto il resto.

Rispetto ad altri paesi come si presenta la legislazione italiana?
Sarà la più avanzata. Voglio aggiungere: è anche il frutto della battaglia che organizzazioni degli immigrati, volontariato e anche enti pubblici, hanno fatto.

Lei ha detto «complessivamente positivo». Su cos'è in dissenso?

Restano importanti questioni aperte: ad esempio il meccanismo delle espulsioni e l'inaccettabile istituzione dei campi di custodia cautelare.

Capisco. Ma come fare perché il clandestino, una volta intercettato, non si dilegui?

Non è semplice. Forse, ma è un'opinione personale, bisognerà responsabilizzare le organizzazioni del volontariato. Potrebbero ospitarli. In ogni modo, la clandestinità non deve essere un reato. E poi, il campo di

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

custodia ricorda quello di concentramento. Sarebbe più umano accompagnare immediatamente i clandestini alle frontiere. Ma la clandestinità in stragrande maggioranza è la condizione a cui l'immigrato, arrivato regolarmente, è costretto dalle difficoltà burocratiche. Insomma, più che di clandestini sarebbe corretto parlare di irregolari. E ancora: servono rapporti coi paesi di provenienza per fare in modo che i clandestini non arrivino. Infine, c'è la questione dei centri di permanenza e assistenza temporanea. Ma tutti quelli che fanno della clandestinità un lavoro. Chi commette un illecito amministrativo non può, però, diventare uno che consuma un reato penale.

Cosa si modificherà nel rapporto tra immigrati e Italia se verrà approvata la proposta del governo Prodi?

Tutto. Modificherà tutto. Il cittadino immigrato non sarebbe più uno a cui dare o prendere qualcosa ma diventerebbe un cittadino come gli altri. L'amministrazione comunale, quando deve ragionare su qualcosa, tiene conto di lui come degli altri. L'Italia è un paese di democrazia avanzata: il rapporto tra cittadino e amministrazione è legato anche al voto. L'immigrato era escluso da questo rapporto ed era nelle mani del burocrate amministratore che voleva fare qualcosa ma avrebbe potuto anche non far nulla. La stessa Lega potrebbe can-

biare posizioni sapendo che c'è una fetta di voti in gioco.

Ha visto le norme contro chi commette reati?

Buone. Chi traffica con la prostituzione, sfrutta i ragazzini, vende droga, va colpito con durezza. Non li abbiamo mai difesi. I criminali vanno puniti: tutti, non solo gli immigrati. Mi auguro che con questo governo si cambi: fino a oggi non ho avuto il piacere di leggere dell'arresto un gruppo che trafficava con gli immigrati.

Il ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio, ha avvertito che una certa quota di immigrati è indispensabile al paese. Cosa le fa venire in mente?

Gli immigrati sono manodopera a costo zero. Arrivano adulti e non sono costati una lira al paese dove arrivano. Poi ci sono realtà dove sono necessari.

Perché nonostante questo vengono percepiti come una palla al piede?

Non è vero. Il mondo dell'impresa ci ha insegnato molto. Gli imprenditori parlano molto contro gli immigrati ma in realtà vogliono che resti una bella immigrazione clandestina. Il clandestino ha un costo molto basso: lavora per 4 o 500mila lire e senza limiti di tempo.

Gli imprenditori sanno che la clandestinità sarà difficile bloccarla. Per questo dicono: niente cittadinanza, e intanto pensano che i clandestini non gli mancheranno mai e potranno farne ciò che vogliono.

L'INTERVISTA Il presidente di Federmeccanica: finalmente regole

Albertini: di loro c'è bisogno

■ MILANO. Il presidente della Federmeccanica, Gabriele Albertini, corre tra un appuntamento e l'altro quando lo raggiungiamo per telefono.

Presidente, cosa pensa della proposta del governo sull'immigrazione? Le imprese meccaniche sono probabilmente quelle nelle quali sono impiegati il maggior numero di extracomunitari.

Insieme al settore dei servizi, dove la componente professionale e tecnologica è meno richiesta. Anche noi, in genere, ci limitiamo alle fasce basse di professionalità. Quanto al disegno di legge del governo mi riesce difficile esprimere un parere. Mi vorrei riservare di esprimerlo quando sarò riuscito a documentarmi meglio.

Nelle linee generali il provvedimento è sostanzialmente quello di cui si parla da giorni. Un parere se lo sarà formato.

Sì, certo. Premesso che mi riservo di valutare meglio nel dettaglio il complesso del provvedimento di cui parliamo, direi che non v'è dubbio che ormai in certe aree del paese è difficile se non impossibile trovare disponibilità a lavori usuranti, o notturni, o faticosi. Vale per il turno di notte in certe fonderie, ma anche per il personale domestico: tutte mansioni che ormai in certe aree, nelle quali la disoccupazione è volontaria, si faticano a coprire.

Ha detto davvero «disoccupazione volontaria»?
Sì, chiamo così la disoccupazione di chi

DARIO VENEGONI

rifiuta ogni proposta di impiego che non coincida alla perfezione con le sue aspettative.

Be', per tornare al suo esempio, se il provvedimento aiutasse a regolarizzare anche il personale domestico, sarebbe già un bel passo avanti.

Infatti, sono d'accordo. Questa ormai è una tendenza ineluttabile. Il «villaggio globale» di cui da tempo si parla comporta un processo generalizzato di integrazione di razze, culture, abitudini. Prendere atto di questa tendenza, e muoversi per regolarizzarla, anche per quanto riguarda il lavoro, è andare nella direzione della storia. Da questo punto di vista io sono assolutamente favorevole.

Pensa che per le imprese sia un vantaggio?

Non solo per noi. È un vantaggio anche per il lavoratore, perché dove non c'è tutela c'è più criminalità (pensi a certe aree del Mezzogiorno, dove gli extracomunitari sono davvero gli schiavi di oggi).

Il ragioniere generale dello Stato ha auspicato almeno 50.000 immigrati l'anno per contrastare la caduta della curva demografica.

Io non ho la competenza di Monorchio, ma sommamente vorrei fare notare che io sarei molto più propenso, sia per favorire l'occupazione che per aiutare la

crecita del Prodotto interno lordo, a rendere estremamente più flessibile il mercato del lavoro. Più flessibile per durata, per oneri a carico delle imprese e anche per le retribuzioni.

Insomma, lei torna sempre a battere lì. La flessibilità non risolverebbe però il problema che pone Monorchio, e cioè quello di contrastare la riduzione e l'inviechiamento relativo della popolazione.

Questo no, ma contribuirebbe a fare emergere, legalizzandolo, l'immenso serbatoio del lavoro sommerso, che di fatto si traduce in mancanza di gettito fiscale e contributivo, oltre che in una incentivazione di fatto della criminalità più o meno organizzata.

Si tratterebbe però sempre del lavoro che già c'è, non di quello che si cerca di coprire con gli extracomunitari.

Forse, ma io dico che bisogna fare il possibile per fare incontrare al meglio e alla luce del sole domanda e offerta di lavoro.

Un'ultima domanda. Nella sua impresa lei ha mai assunto extracomunitari?

Una sola volta. Era un marocchino, una persona anche piuttosto qualificata, che finché è stato da me è stato bravissimo, svolgendo al meglio le mansioni che gli erano affidate. Poi un giorno se ne è andato e non si è fatto più vivo. Nel complesso è stato prezioso; purtroppo quando è sparito non aveva ancora finito di restituire certi prestiti...

Sabato 15 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

Oggi esibizione dei giovani artisti della Barona Battibecco tra Augusta Formentini e i «writers»

Graffitari «buoni» in Buenos Aires

«I graffiti sporcano la nostra bella città: perché invece non venite con me a trascinarle le carrozzelle dei disabili?» sbotta Augusta Formentini. «Anche se non siamo disabili abbiamo pure noi i nostri problemi», ribattono i graffitari. Stavolta la sicura Augusta non ha fatto centro: non è proprio riuscita a farsi benvolere dai cinque writers della Barona («Graffitari è un termine inesistente» precisano) che all'obiezione della first sicura «Sporcare i muri è illegale» hanno risposto «per noi è illegale la tua pelliccia».

Il gruppo, o meglio la crew, della Barona è stata invitata da Ascobayres e dal Coordinamento comitati cittadini a riempire quattro cartelloni alti due metri e mezzo e larghi sei posti in piazza Lima e Argentina, sponsorizzati da una nota compagnia assicurativa, che suggellano la «pace» tra commercianti di corso Buenos Ayres e graffitari buoni, che non graffino vetrine né auto - sembra che all'inizio di gennaio una vettura sia stata graffiata dal solito Bean in viale Tunisia - e che non firmino i muri con tag incomprensibili. Dalle 14 i lavori dei writers della Barona e quelli del gruppo del consigliere di Rifondazione Davide Atomo Tinelli saranno in mostra in piazza Lima per essere giudicati dai passanti in una sorta di referendum. L'associazione panificatori e l'Unione del commercio offriranno chiacchiere a tutti.

I cinque writers sono «usciti allo scoperto» grazie ad un accordo con il comitato «No al Velodromo II», sempre del quartiere Barona, che si è mosso per affidare ai gruppi della zona un muro lungo 150 metri confinante con l'ospedale San Paolo per fare i pezzi, cioè gigantesche scritte artistiche o murali con disegni veri e propri, in santa pace. E da ieri la questione graffiti è anche al centro di un tavolo tra Comune, con l'assessore all'ecologia Walter Ganapini, provveditorato e consiglio provinciale scolastico - che avvieranno un

«Se i graffiti sono illegali, per noi lo è anche la tua pelliccia». Scontro generazionale tra «nonna» Formentini e un gruppo di writers della Barona alla presentazione del progetto del Comune per creare muri «legali» in ogni zona. Contro i graffiti «illegali» un numero verde Amsa e una campagna nelle scuole con - forse - Gialappa's Band e Gabriele Salvatore. Oggi in piazza Lima il referendum sui graffiti dei commercianti di Ascobayres.

SIMONA MANTOVANINI



sondaggio e una campagna informativa nelle scuole insieme ai consigli di zona e alcuni comitati di quartiere. Ganapini chiederà alla Gialappa's Band e a Gabriele Salvatore di essere testimonial nelle scuole.

L'accordo della Barona potrebbe essere l'embrione della proposta avanzata da Ganapini, cioè di mobilitare i consigli e i comitati per individuare e mettere a disposizione in tutte le zone muri legali. «Siamo contenti della proposta, a patto che non ci vengano imposte regole - dicono i writers della Barona - le tag comunque per noi non sono illegali, e quindi non scompariranno: chi graffia le vetrine è malato di protagonismo». I cinque, quasi tutti diciottenni, studenti e lavoratori, nei loro vestiti over size,

hanno ribadito che pezzi e tag sono espressioni artistiche, rispettate da chi come loro agisce secondo un codice: non rovinare opere altrui, scrivendoci sopra o rifilandole con altre tag.

Sul fronte pulizia e repressione, Ganapini ha anticipato che l'Amsa avrà un numero verde per richiedere, a pagamento, interventi straordinari di pulizia di muri pubblici e privati. I vigili urbani saranno sollecitati ad essere «più ricettivi» nei confronti delle richieste di aiuto contro vandali di muri e no.

Ganapini ha anche sollecitato il Questore a sbloccare i 360 «patentini» al vaglio da mesi senza i quali le guardie ecologiche non possono entrare in azione alleggerendo il lavoro dei ghisa nel controllo antivandali nei parchi.



Troppe affissioni selvagge Lupi: «Ci vuole un regolamento»

Alt alle affissioni selvagge. Il Comune non ha mai varato un piano generale che riguardi la pubblicità su striscioni, gonfalon, standardi in giro per la città (anche se una prima bozza del piano era effettivamente approvata in Commissione già nel '94, ma poi non se n'è saputo più nulla). E non ha nemmeno mai applicato il decreto nazionale emanato nel '96, che riguarda nello specifico il nuovo codice della strada ma regolamenta anche gli striscioni, sottolineando che gli unici legittimi sono quelli pubblicitari di manifestazioni culturali e di spettacoli in genere. Morale: sui muri, sui pali della luce, su ogni superficie possibile della città si vede di tutto. Anche perché la sola iniziativa presa dall'amministrazione è stata sempre quella di applicare sui manifesti non regolamentari la scritta «affissione abusiva». Insomma, un po' pochino, considerato anche che l'abusivismo si traduce in almeno 2 miliardi e mezzo di tasse non pagate al

Comune, e quindi di mancato gettito nelle casse dell'amministrazione. In realtà, comunque, di dati certi non ce ne sono, perché insieme al regolamento manca anche un vero e proprio censimento dei manifesti. «Quello che si sa, in compenso, è che Milano sembra veramente la fiera dello striscione. Basta guardare cos'è diventato piazzale Cadorna. Una regolamentazione è assolutamente necessaria». A lanciare l'«sos» è il consigliere del Cdu Maurizio Lupi, che abbozza pure una proposta di delibera consigliare sull'argomento. Obiettivi principali: limitare gli striscioni alla pubblicità di manifestazioni culturali e di spettacoli (come da decreto), per un massimo di 150, e i gonfalon (non più di 500 in tutta la città) alla promozione di spettacoli e di nuovi esercizi commerciali. «Non ce l'ha fatta in quattro anni - dice ancora Lupi - quindi non sono molto fiducioso. Ma chiederò ugualmente che l'amministrazione si doti di un piano generale relativo alla pubblicità entro il prossimo 30 giugno».

Tre giomi fa, sulla stessa tratta, un vagone si è incendiato

Treno fermo per due ore Pendolari bloccano linea

«Malafervia» non molla. Continuano ritardi e guasti sui treni pendolari. E anche le proteste dei lavoratori. Ieri, infatti, il traffico ferroviario nella stazione di Milano Rogoredo è stato paralizzato circa due ore. La vicenda ha un precedente. La scorsa settimana un comitato spontaneo di pendolari aveva promosso uno «sciopero del biglietto» contro i ritardi cronici e i disservizi sulla Milano-Cremona-Mantova. Ieri alcuni portavoce, Ilaria Liveri e Fabio Novelli, sono stati ricevuti da funzionari delle Fs e dell'assessore ai Trasporti della Regione. Soddissfatti stavano tornando a casa, ovviamente in treno, quando alla stazione di Rogoredo il loro convoglio, il locale delle 17.35 per Mantova, si è bloccato per un guasto elettrico e solo verso le 19.10 è riuscito a partire. Inferociti, i pendolari hanno bloccato un altro lo-

cale. Così diversi treni non sono potuti partire con una serie di ritardi a catena. Poi anche il locale per Codogno si è mosso e il traffico è tornato normale.

E l'altro ieri un'altra storia di «malafervia» colpisce il treno delle 18.45 sempre sulla Milano Centrale - Mantova. Appena il convoglio arriva a Codogno, la terza carrozza si riempie di fumo: le ganasce dei freni si sono bloccate e surriscaldano il metallo incandescente sviluppa fiamme. I ferrovieri intervengono subito con gli estintori ma i passeggeri sono preoccupati e non vogliono ripartire. Il capostazione però giura che non ci sono più problemi: i freni della carrozza sono stati disattivati. Il treno riparte con una decina di minuti di ritardo.

Passano 25 minuti quando il convoglio raggiunge la stazione di Cremona. Qui un passeggero, Ro-

berto Crea, scende e va dal dirigente di movimento («non si è nemmeno qualificato», spiega infuriato Crea) per segnalargli il pericolo. Il dirigente, già avvertito dai colleghi di Codogno, gli assicura che tutto è sotto controllo. Ma quasi nello stesso momento un ferroviere che passa di fianco al convoglio avverte che i freni sono ancora incandescenti. Ma non erano stati disattivati? Ciò nonostante il treno viene fatto ripartire.

E inevitabilmente, alla stazione successiva di Gazzo-Pieve San Giacomo il convoglio è costretto a fermarsi. È passato solo un quarto d'ora ma i freni della terza carrozza sono di nuovo roventi e fanno fiamme. Il fumo invade anche i due vagoni vicini e devono intervenire i vigili del fuoco. Finalmente la carrozza viene staccata e lasciata su un binario morto.



Tram e bus deviati per il corteo di Carnevale da Palestro alla Scala

Oggi si svolgerà la sfilata dei carri allegorici di Carnevale da via Palestro a piazza della Scala. Per questo dalle ore 13.00 alle ore 18.00 circa verranno deviate o limitate le seguenti linee: linea 1 (direzione Greco), da largo Cairoli per Foro Buonaparte, via Legnano, via Montello, viale Pasubio, via Monte Grappa, piazza Repubblica. Linea 2 (direzione Bignami) da piazza Cordusio per via Broletto, via Ponte Vetere, via Mercato, via Tivoli, via Legnano, via Montello, viale Pasubio, viale Monte Grappa, via Gallie. Linea 23 (direzione piazza Fontana) da via Verziere per via Larga, via Albicci, via Mazzini, via Cappellari, via Dogana; (direzione Lambrate) da via Dogana, via Marconi, via Giardino, via Mazzini, via Albicci, via Larga, via Verziere regolare. Linea 54 (direzione piazza S. Ambrogio) da corso Monforte a sinistra in via V. di Modrone, a destra in via C. Battisti, largo Augusto, via Verziere, via Larga. Linea 61 (piazza Frattini) da corso Monforte per via S. Damiano, via Senato. La 65 e la 73 terminano in largo Augusto.

Voleva sfruttarla

Prostituta denuncia l'aggressore

Aspirante protettore tenta in tutti i modi di convincere una lucciolina nigeriana a lavorare per lui. Prima ci prova con le buone, poi passa alle botte e alle minacce. Per un anno la ossessione. Fin quando lei da Torino si trasferisce a Milano. Ma la pace dura poco. Lui la rintraccia sui marciapiedi di Città Studi e le riempie la faccia di botte. La polizia interviene e lo ammanetta.

Partiamo dall'epilogo: viale Abruzzi ore 3. Un anonimo telefona al 113 segnalando una lite in strada. Quando la volante arriva nel luogo indicato assiste alla conclusione di una zuffa fra un gruppetto di prostitute e un uomo. L'arrivo della polizia mette in fuga le luccioline. Sul marciapiedi ne rimane solo una. È Janet, una ragazza nigeriana di 24 anni: non aspetta altro che parlare con gli uomini in divisa. Non è dello stesso avviso l'unico uomo del gruppo, che cerca di darsela a gambe. Ma i poliziotti riescono ad afferrarlo e lo caricano a forza sulla volante. I due vengono portati in questura, dove Janet vuota finalmente il sacco. Quell'uomo, che conosce come Walter, viene identificato per Kusie Mensa, ghanese 35 anni, meccanico disoccupato, residente a Torino. È lì che lo incontra un anno fa, quando, appena arrivata in Italia, spera di trovare un lavoro regolare. Poi, come tante connazionali, finisce sui marciapiedi. Walter la perseguita, la minaccia, vuole che lavori per lui. Janet, esauista, scappa e trova casa a Milano. Lui la rintraccia e torna a tormentarla. Ma Janet continua a rifiutare. Lui la picchia e la minaccia con un coltello dalla lama di 22 centimetri, che la polizia gli trova addosso. Finisce in galera per sfruttamento.

Pochi danni

Stazione Centrale sassi sulle auto

Continua la psicosi dei sassi lanciati dai cavalcavia. L'altra sera qualche pietruzza volata dalla massicciata della ferrovia lungo la Centrale, ha messo in allarme due automobilisti, che hanno sporto denuncia alla polizia. Alle 22.50 racconta Giuseppe D.V., 46 anni, mentre viaggiava sulla sua Fiat coupé in compagnia della madre, all'altezza del civico 65 di via Ferrante Aporti, poco prima di imboccare il tunnel sotto la ferrovia, ha visto volare qualcosa che ha colpito il parabrezza scalfendo leggermente il vetro. La polizia ha constatato che si trattava di pietre dello stesso tipo di quelle che si trovano lungo la linea ferroviaria. 20 minuti prima, si era verificato un fatto analogo, sempre nello stesso punto. L'auto colpita è quella di Gian Luca G., 22 anni, raggiunta, anche in questo caso, da piccoli sassi. Il danno è stato minimo.

Pirata della strada

Investe e fugge Muore una donna

Una donna di 49 anni, Ivana Cerioni di Bovisio Masciago, è stata investita e uccisa ieri da un'auto pirata, mentre in bicicletta stava andando al lavoro a Varedo. La donna, operaia nella ditta Nylstar, verso le 5.40 stava viaggiando sulla sua bicicletta lungo la provinciale Monza-Saronno, per recarsi al lavoro, quando una Fiat Punto l'ha investita. Il conducente della vettura si è dato alla fuga ma in serata si è costituito ai carabinieri di Desio.

Delitto Piero

Oggi i funerali dall'obitorio

Partirà alle 10.30, dall'obitorio, il funerale di Maurizio Piero, il consulente finanziario assassinato martedì sera in via Gattamelata. Ieri si è svolta l'autopsia sul cadavere dell'uomo ucciso da una persona probabilmente a lui sconosciuta. Intanto gli inquirenti scavano nella vita privata del ragioniere varesino e soprattutto nei suoi affari. Il nome di Piero e di alcuni familiari, compresa la moglie, risultano a vario titolo in una ventina di società. Piero, insieme ad altre 27 persone, era sotto processo per un crack finanziario di 130 miliardi, che nell'89 aveva rovinato una trentina di famiglie.

Strozziaggio

Quattro finiscono davanti al giudice

Dietro due finanziarie brianzole, specializzate in piccoli prestiti di denaro a casalinghe ed operai, si sarebbe nascosto un giro di usura a tassi di interesse medi di circa il 70 per cento, che raggiungevano anche punte del 225%. Quattro persone, imputate di concorso in usura, sono comparse davanti al pretore di Monza. Il giudice ha deciso di trasmettere per competenza gli atti alla procura del tribunale di Monza, perché i fatti loro contestati sono posteriori all'entrata in vigore della nuova legge sull'usura, che ha innalzato a 5 anni il limite della pena prevista. I quattro sono: Danilo Baudini, 36 anni, di Brugherio; Fabrizia Meregalli, 48 anni, di Verderio Superiore (Como); Leonardo Salvo, 48 anni di Milano e Bruno Sala, 61 anni, di Desio (Milano).

Nozze d'oro

Tantissimi auguri e congratulazioni ai compagni Maria e Guido Cremascoli nel loro 50° anniversario di matrimonio dalle figlie Nadia e Daria, dai nipoti Ivan, Igor, Riccardo e Margherita e dai generi Giancarlo e Luca.

Attività del Pds

PROVINCIA

Domani a Mezzago alle 10.30 inaugurazione dell'ufficio del sen. Loris Maconi eletto nelle liste dell'Ulivo. La sede dell'ufficio è in piazza della libertà, 2. Orari di apertura al pubblico: lunedì e venerdì dalle 15 alle 19. Tel 039/6067358.

AWISO

La Federazione milanese del Pds comunica ai suoi iscritti di non aver sottoscritto nessun accordo per la vendita di prodotti a domicilio e diffida pertanto chiunque dal presentarsi per conto e a nome del Pds. Si invitano gli iscritti, qualora ciò si verificasse, ad avvisare immediatamente la Federazione.

Ragazza down fugge per Fiorello

Avventura a lieto fine per una ragazza down di Rho che ieri mattina, driblando con un turbesco sotterfugio le strette maglie della vigilanza dei genitori, ha raggiunto Milano con l'autostop perché voleva incontrare Fiorello, il suo cantante preferito. Per Paola C., 17 anni, l'incontro con lo show-man dev'essere un desiderio molto ambito, perché quello di ieri era il secondo tentativo in pochi mesi. Motivo per cui - così la pensano nel giro di chi le vuol bene - qualcuno (a cominciare dallo stesso Fiorello) dovrebbe impegnarsi a realizzare il grande sogno di Paola,

prima che la ragazza ci riprovi una terza volta.

Ieri Paola ha potuto concludere senza danni l'avventurosa ricerca della casa di Fiorello grazie ad un vigile urbano che l'ha intercettata nella tarda mattinata in piazzale Lotto. Da oltre un'ora i suoi genitori erano in angoscia, ed avevano dato il via alle ricerche. Era uscita di casa dicendo che doveva recarsi all'obitorio, e invece aveva raggiunto la stalla del Sempione, dove era riuscita a farsi dare un passaggio in auto. In famiglia alla ragazza tutti vogliono un gran bene, la seguono con grande

affetto nella sua ricerca di autonomia.

L'auto fa sbarcare la ragazza in piazzale Lotto, dove c'è la metropolitana. Paola gironzola sul piazzale e si avvicina ad una pattuglia di vigili urbani: «Scusi, signor vigile, saprebbe indicarmi l'indirizzo del cantante Fiorello?». Via radio la scomparsa della ragazza era già stata segnalata, grazie alle indicazioni della famiglia che aveva intuito il possibile obiettivo privilegiato della fuga. Così il vigile ha avvisato la centrale e ha intrattenuto Paola fino all'arrivo dei genitori.

Su proposta di Rc «segretata» riunione su appalti

Trieste, si dimette il sindaco Ily

Giunta «espulsa» dal Consiglio

■ TRIESTE. Ve l'immaginate se la Camera dicesse: «Siccome discutiamo di lavori pubblici esca il ministro Costa. Poiché parliamo di economia si allontani il ministro Ciampi? Beh, Trieste, nel suo piccolo, l'ha fatto: il consiglio comunale ha espulso l'intera giunta. Ed il sindaco Riccardo Ily, indignato e sbalordito, si è dimesso. È successo l'altra notte. I consiglieri comunali, impegnati in un dibattito sulla riqualificazione delle Rive, hanno deciso di «segretare» i lavori per potersi esprimere liberamente sulle imprese coinvolte. Poi, su richiesta di Rifondazione Comunista ma col voto determinante di alcuni membri della maggioranza, hanno deciso di allontanare dall'aula anche i dieci assessori, tutti «esterni».

Era stata, quella di Trieste, un'esperienza che nell'autunno 1993 aveva prefigurato il futuro Ulivo: una coalizione fra Pds, Ppi, Verdi ed altri rami del centro-sinistra guidata da un giovane ed indipendente industriale del caffè. Ce l'avevano fatta. Ily aveva poi scelto assessori rigorosamente tecnici, suscitando già allora

qualche mugugno. Il clima all'interno della maggioranza, in seguito, raramente è stato idilliaco.

E le opposizioni sono state particolarmente dure, al limite del boicottaggio. Di recente hanno provocato anche un'inchiesta giudiziaria su Ily, indagato per abuso d'ufficio dopo la nomina a City Manager di Giovanni Gambardella, ex amministratore dell'Iva e protagonista delle trattative che hanno salvato la Fiemme di Serravalle.

Adesso devono passare venti giorni prima che le dimissioni diventino irrevocabili. Dopo, saranno indette le elezioni anticipate. Ci sperano Rifondazione, Lega, Polo, Lista per Trieste. Ma sarà forse possibile un chiarimento politico. Stelio Spadaro, segretario del Pds, definisce «un errore» il voto di quei consiglieri - pidessini inclusi - che hanno allontanato la giunta, e ripete «il giudizio positivo, ribadito senza incertezze anche al recente congresso provinciale, sull'amministrazione». Ed il sindaco Ily si sfoga, ma lascia aperta una porta... □ M.S.



Il sindaco di Trieste, Riccardo Ily

Ansa

INTERVISTA

Ily: Un ripensamento? Solo con fatti nuovi

«Il vero problema è che la maggioranza latita»

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ TRIESTE. Sindaco, che succede?

Succede che per guidare un comune c'è bisogno di gente che lavora e questa ce l'ho, dieci assessori indipendenti che s'impegnano anche dodici ore al giorno - ma anche di un consiglio comunale che funzioni.

Non dica che non c'è...

Eppure... Da una parte un'opposizione pronta all'insulto ed al turpiloquio oppure dedita all'ostruzionismo. Dall'altra una maggioranza, ahimè, poco presente: sono rare le sedute in cui la maggioranza può contare sul numero legale, e questo la rende continuamente ostaggio della minoranza.

Quante volte è successo?

Innumerevoli. Molti consiglieri ritengono un optional farsi vedere sui banchi. Circa un quarto non ha partecipato a più della metà delle

sedute. Senza contare quelli che vengono solo per il gettone di presenza, dieci minuti e via.

Perché?

Bisognerebbe chiederlo ai capigruppo. Io ho denunciato spesso questa situazione. Da tre mesi mi ero rassegnato, tanto era inutile protestare.

Com'è andata, l'altra sera in Consiglio?

Una cosa incredibile. Prima la decisione di rendere segreta la seduta, e vabbè. Poi il capogruppo di Rifondazione, Jacopo Venier, che chiede l'uscita anche degli assessori... Bene, il segretario generale, a quel punto, ha chiarito che a norma di Statuto gli assessori potevano restare. Eppure la mozione è stata approvata, e con 4 voti decisivi della maggioranza.

Che l'altra sera era presente in forze?

Tanto per cambiare, era minoritaria. E in più non c'era in aula un solo capogruppo. Dopo l'uscita degli assessori ho provato a far ragionare il consiglio: come si fa a discutere di argomenti che sono di competenza della giunta senza la giunta? Un tira e molla penoso, e senza esito.

E a quel punto lei ha preso cappello.

Beh, non c'era più reciproca fiducia, non c'era compattezza. E si doveva tutelare la dignità degli assessori: tutti manager, docenti universitari... Per me è la fine di un lungo periodo di lassismo da una parte, ostruzionismo dall'altra.

L'opposizione, almeno, fa il suo mestiere...

Ah, no! In una città con 15.000 persone nella lista dei disoccupati, che da 25 anni non ha un piano regolatore, non ci si può permettere di giocare in consiglio comunale. L'opposizione non esita a gettare alle ortiche opportunità preziose

per Trieste: sono capaci di opporsi stremamente a deliberare che avevano proposto loro quattro anni prima.

Comunque, il problema vero è l'atteggiamento della maggioranza.

La sua latitanza. Non di tutti, intendiamoci.

Ci saranno dei motivi di contrasto. Se ci sono, non risultano.

Pensa di poter ritirare le dimissioni?

Solo se ci sarà un mutamento nei fatti. Ci sono venti giorni di tempo: la maggioranza potrà dimostrare la sua volontà approvando delibere. Ce ne sono, in discussione, dal bilancio al Prg... A chiacchiere stiamo a zero, come dicono a Roma.

Lei osserverà dall'esterno. E lei osserverà dall'esterno?

Esatto. Come se fossi malato. **È ancora pronto a ricandidarsi?** A Capodanno dissi che se le condizioni c'erano sarei stato disponibile. Nessuno ancora me l'ha chiesto.

Eppure manca poco, comunque vadano le cose.

È vero.

Lei era il candidato di tutti, nel 1993. Non ha intenzione, adesso, di formare un suo gruppo?

No.

Nel 1993 lei apriva con grande entusiasmo una strada nuova. Come giudica adesso la sua esperienza?

Troppe leggi, vincoli e controlli. Amministrare è un gioco dell'oca, ogni cinque caselle ti rimandano al punto di partenza. A Trieste, in più, c'è un clima litigioso, una tendenza ad occuparsi di interessi specifici: del proprio orticello, del proprio partito, a volte della propria persona... Però, se tomassi indietro, lo rifarei.

Il suo stipendio sarebbe di 90 milioni l'anno. È vero che non li ha mai voluti?

Certo. Fare il sindaco è un servizio. I soldi, casomai, li spendo di tasca mia quando il comune non può.

Conclusioni polemiche del convegno di Micromega. Flores D'Arcais: «Il Pds non c'è, teme il confronto»

Salvati: la socialdemocrazia è finita

Sono mancati i politici, cioè gli interlocutori naturali. Questo il cruccio che Paolo Flores d'Arcais, organizzatore del dibattito su «La sinistra della libertà», volge in rilievo polemico al Pds. Due giornate di relazioni, interventi, sguardi dubbiosi sul futuro della sinistra. Con gli occhi puntati sul Pds che oggi viene visto come la crisalide della «Cosa 2». E, tra perplessità e timori, sul tappeto i grandi temi che incombono: la riforma dello stato sociale, la giustizia.

GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA. L'ombra della «Cosa 2» aleggia nell'ampio salone del Residence Ripetta. La dribbla con astuzia Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio, rifugiandosi in considerazioni di carattere tecnico sulle «autorità di controllo». L'affronta di petto, e con intento provocatorio, l'economista Michele Salvati, che avverte: «C'è da prendere atto che una grande fase socialdemocratica si è conclusa. Il compito del Pds è trasformarsi in qualcosa di diverso da quello che è stato, il braccio politico del movimento operaio. Questo significa anche un trapasso di basi sociali: si tratta cioè di conquistare nuovi ceti, nuovi elettori su nuovi programmi». Mica facile, soprattutto se si tiene conto che fino ad oggi nessuno, in Europa, c'è riuscito. Forse Tony Blair, considera Salvati, è quello che è andato più in là.

Si dibatte su «La sinistra della libertà» per iniziativa della rivista Micromega. Seconda ed ultima giornata, tre sessioni in tutto: sorta di monitoraggio sullo stato di salute della sinistra, e del suo porsi di fronte a temi di grande momento,

questione moderata, alleanze, giustizia, welfare. Occhi puntati soprattutto sul Pds. Occhi critici. E qualche motivo di risentimento. Per l'assenza dei politici, del Pds in primo luogo. Se ne è lamentato il padrone di casa, Paolo Flores d'Arcais, direttore della rivista organizzatrice, che ha voluto sottolineare il significato della «defezione» di Pietro Folena, responsabile del settore giustizia del partito della Sinistra, segnato come ospite della seconda giornata. Commenta Flores d'Arcais: «Evidentemente parte della Quercia non considera importante il confronto con una sinistra critica e non organizzata».

Non era stato tenero col Pds, Flores d'Arcais, già nella prima giornata, facendosi portavoce di una delusione che a suo dire serpeggia nel popolo di sinistra di non stretta osservanza Pds. E bastando una critica del «realismo politico», almeno di quello che vede incarnato nella prassi politica della Quercia. «In nome del realismo politico si giustificano tutti i compromessi che si stanno attuando

Ma l'impressione è che questa sia una clamorosa mancanza di realismo. Tutto prende le mosse dall'equivoco dell'accordo con i moderati. Necessario per ripartire su basi nuove e varare le modificazioni istituzionali e costituzionali. Ma accreditare come moderato chi non lo è, è l'opposto del realismo».

La cartina di tornasole arriva con i grandi temi: la giustizia su tutti. «Oggi il luogo comune dominante - sostiene Flores d'Arcais - è che c'è uno strapotere dei giudici non dell'illealtà. Si discute ormai a partire da questo luogo comune. Ma questo vuol dire che la democrazia liberale ha ancora scarse radici. D'altronde, c'è stato un capovolgimento di clima rispetto a cinque anni fa, quando entrò in campo Mani pulite». Non meno deluso di Flores d'Arcais si professa Giovanni Ferrara, che scorge una inquietante coincidenza del pensiero politico della sinistra con la destra, fino a concludere: «Se la sinistra non si differenzia da Tiziana Parenti sulla giustizia, che senso ha votarla? Perché non votare direttamente la Parenti?».

Insomma, la sinistra, in definitiva il Pds, è in ritardo e non coglie l'importanza strategica di certi appuntamenti. Il che rischia di produrre danni irreversibili in una situazione di deriva populista. Si afferma nel paese la tendenza a ripudiare la mediazione politica in nome del nuovo feticcio della «gente». Lo dice un Massimo Cacciari votato ai toni apocalittici. «Si afferma un senso comune per cui



Michele Salvati e Giuliano Amato



è legittimo solo la rappresentanza dei miei interessi. E' il terreno su cui matura la vittoria di Berlusconi nel '94. Gli fa eco amplificandolo Ezio Mauro, direttore de *la Repubblica*, mettendo l'accento sull'«effetto Berlusconi», per cui si esalta chi si presenta come non politico, come estraneo al mondo della politica, «fino a lambire l'antipolitica fatta persona in Antonio Di Pietro».

Quale sarà, quale dovrà essere, allora, il volto della «Cosa 2»? L'impressione è che ci sia grande perplessità. Il giurista Stefano Rodotà ricorda che la sinistra «in passato ha dato prova di grande spregiudicatezza tattica, spiegata con la

OGNI LUNEDÌ SU **l'Unità**
UN INSERTO

“Le Proposte di Riforma per l'Università e la Ricerca”

ASSEMBLEA CONGRESSUALE DI AURORA

Lunedì 17 Febbraio 1997 ore 14.00

Roma, Direzione Pds, Via Botteghe Oscure, 4

Programma dei lavori:

- ore 14.00 apertura: Barbara Pollastrini
(Responsabile Area Culturale Politiche Formative)
- Relazione introduttiva: on. Fabrizio Bracco
(Presidente Aurora)
- Comunicazioni: Alberto Silvani
(Consigliere del Ministro Università e Ricerca Scientifica)
on. Luciano Guerzoni
(Sottosegretario Ministero Università e Ricerca Scientifica)
- Conclusioni: on. Luigi Berlinguer
(Ministro Pubblica Istruzione Università e Ricerca Scientifica)

Alle ore 10.00 è convocata la Presidenza Nazionale di Aurora, alle ore 11.00 riunione organizzativa e programmatica su ricerca, tecnologia e innovazione.

Partito Democratico della Sinistra
Area Culturale Politiche Formative

cominform

COMMENTI - INFORMAZIONI

Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

Nel numero 58

✓ Cosa 2. Intervista a Marco Minniti:

“Un partito federato non una assemblea di partitini”
✓ Bicamerale. I progetti a confronto. Interviene Umberto Allegretti dai Comitati per la Costituzione

✓ Riviste. L'intervento di Pietro Ingrao

alla presentazione dell'ultimo numero di Critica marxista

✓ Napoli. Un sindaco e le sue periferie. Parla

padre Pizzuti parroco nel quartiere Scampia

✓ Donno soldato. Lidia Menapace: “Ma che c'entra l'amor

di patria. Militarismo e femminismo due vie opposte”

Abbonamento: Carta n. 89742001 intestata a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma

30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore

Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498

Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Il vertice UE?
La distanza tra Milano e Malpensa?
L'indice dei prezzi al consumo?

IL LIBRO
DEI
FATTI

Da oggi

è ancora

più ricco.

E se volete,

anche

multimediale.

LIBRO
L.14.000
LIBRO+
CD-ROM
L.29.000adnkronos
LIBRI

Direttore: Giuseppe Marra

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

DANZA /1. Successo all'Opera di Roma per Guerra e Lendvai nel balletto di Cranko

«Bisbetica» balla a suon di schiaffi

■ ROMA. Era già passata qualche anno fa, per l'Opera di Roma, la *Bisbetica domata* di John Cranko (1927-1973), ma oltre al piacere di rivedere in cartellone un lavoro di questo straordinario coreografo (ahimé, quanto prematuramente scomparso), si aggiunge stavolta la gradevole sorpresa di trovare un corpo di ballo più affiatato, soliste sbocciate pienamente come Laura Comi e un'orchestra tenuta sotto agevole controllo da James Tuggle in una partitura impervia, qual è quella costruita su misura da Kurt-Heinz Stolze su temi scariattiani. Insomma, il giusto habitat per ospitare due stelle preziose come Maximiliano Guerra e Yseult Lendvai, e per offrire finalmente una serata di danza raffinata e divertente. Dei tre grandi balletti lasciatici in eredità da Cranko, infatti, *Bisbetica* sfiora spesso e volentieri le corde dell'ironia e dell'umor grottesco, sfoglia e reinventa tutto il vocabolario della pantomima scerzosa, e si abbandona, per una volta, al calore degli affetti, lontano dalle passioni fatali di *Romeo e Giulietta* e aliena dagli amari strugimenti di *Onegin*. Mantenere un linguaggio coreografico «alto» senza i chiaroscuri potenti del dramma: una sfida che poteva riuscire solo a Cranko, che preventivamente si affidò al carattere forte dei suoi protagonisti, sia quelli della «fiction» shakespeariana, Petruccio e Caterina, sia di quella tecnico-espressiva dei suoi pupilli, la temperamentosa Marcia

Bella prova per il corpo di ballo dell'Opera di Roma che torna a rappresentare *La bisbetica domata* di John Cranko con accresciuto affiatamento e maturità espressiva. Un contorno degno di accogliere due étoiles come l'argentino Maximiliano Guerra e la canadese «d'adozione» Yseult Lendvai. Molti applausi, dunque, per la «prima» di questo piacevolissimo balletto, tutto mimica e verve corale, che replica domenica e il 19, 20 e 22 febbraio.

ROSSELLA BATTISTI

Haydée e l'imponente Richard Cragun. Ne venne fuori il gioiellino umoroso che conosciamo e che possiamo rivedere in questi giorni all'Opera di Roma (repliche questa il 16, 19, 20 e 22 febbraio).

È la prima volta che Maximiliano Guerra si misura con questo ruolo, ma non gli è stato troppo difficile adattarsi ai panni spigliati di Petruccio, tirar fuori la carica pimpante di chi nella vita vuole godersela alla faccia dei benpensanti e degli «impostati». Non a caso, accetta di sposare la bisbetica Caterina pur di condurre un'esistenza agiata grazie ai di lei denari, ma in realtà, poi si appassiona alla sfida di fare innamorare per amore o per forza una creatura che gli è tanto simile di carattere. Caterina è ombrosa per uggia nei confronti del demi-monde che la circonda, fatto di pretendenti sciocherelli che aspirano alle grazie della sorella Bianca, tutta vezzi e moine. E più lei è stizzosa, più gli altri sbiadiscono al suo imporsi.

Ci voleva Petruccio per ricondurla su un piano di parità. Un incontro fra anime gemelle che fa scintille dall'inizio, prima a suon di schiaffi e di pestoni e poi di baci ardenti.

Yseult Lendvai è un peperino irresistibile, una gatta selvatica che dagli sgraffi del primo atto scivola nel morbido lirismo del passo a due finale, quando Caterina e Petruccio possono finalmente sperimentare le dolcezze del cuore. Guerra le è accanto con prodezza virtuosa, porta sempre con un tocco di gentilezza, come a dire che sotto la ruvidità di macho, Petruccio aspetta solo di tirar fuori la sua tenerezza di amante. Eccellente anche Laura Comi, l'impidissima Bianca, e altrettanto bene Riccardo di Cosmo che le fa da partner nei panni di Lucentio. Coralmente festosa l'azione intorno del corpo di ballo e convincenti i ruoli di contorno, dal Battista paterno di Salvatore Capozzi alle donne d'osteria Flavia Torricella e Tiziana Lauri.



Il balletto «La bisbetica domata»

Corrado M. Falsini

Liz Taylor è la madrina del figlio di Jackson

Felice oltre ogni immaginazione. Michael Jackson ha finalmente commentato la nascita del suo erede, venuto al mondo mercoledì scorso. La popstar intende fare tutto il possibile per essere un buon padre e chiede ai fans di rispettare la sua privacy. Nega, ovviamente, di aver pagato la madre del piccolo, Debbie Rowe, per questa gravidanza. Si è anche saputo che la madrina del bimbo sarà la vecchia amica Liz Taylor. La diva sta per compiere 65 anni, il prossimo 27 febbraio, e festeggerà l'evento con un galà di beneficenza, domenica prossima, a cui ha promesso di partecipare anche Michelangelo Antonioni, già partito alla volta di Los Angeles. Altri vip che hanno accettato l'invito: Kevin Bacon, Sharon Stone, Hugh Grant, Shirley MaLaine, Steven Seagal, Dennis Hopper, Whoopi Goldberg, Kathy Bates, Claudia Schiffer. Il giorno seguente Liz sarà ricoverata in ospedale: l'attrice deve farsi asportare un tumore benigno al cervello.

DANZA /2. Il balletto fiorentino presenta le coreografie della Humphrey

Il Maggio scopre Doris, pioniera Usa

MARINELLA GUATTERINI

■ FIRENZE. Nessuna compagnia di balletto italiana si era mai avvicinata, prima d'ora, al repertorio di Doris Humphrey, la pioniera della danza moderna americana che fu rivale di Martha Graham: MaggioDanza, il corpo di ballo del Comunale di Firenze, lo ha fatto. In un importante tritico, *Americana 4* (quarta tappa di un progetto volto al recupero di grandi eredità e di nuove proposte statunitensi), faceva bella mostra di sé, oltre ad *Agon* di Stravinskij/Balanchine e alla novità di Karole Armitage, *Weather of Reality*, proprio una coreografia della Humphrey del 1936: *With My Red Fires*.

Evento, più che semplice prima nazionale, *With My Red Fires* è anzitutto un tributo reso a una componente essenziale della danza del Novecento che la maggior parte degli enti lirici continua, chissà perché, ad ignorare. Sulla nuda scena inondata di luci chiare, dove solo tre gradini danno simbolico

accesso al cielo e una snella scultura, apribile, allude all'interno di una casa, si consuma l'amore possessivo, e perverso, di una matriarca per sua figlia, ma anche l'amore di una coppia che riesce a superare le gelosie materne e gli odi collettivi, salendo, allacciata in un piccolo girotondo a due, quei tre gradini che la innalzano al cielo. Il tutto porto con la giusta enfasi e con i giusti chiaroscuri moderni, ricavati da un nitido rapporto tra la musica percussiva e il movimento.

Seconda parte di una trilogia tutta dedicata al ruolo ribelle ma responsabile dell'individuo in una società ostile, *With My Red Fires* è una danza scultorea e di terra: ispira la necessità di rintracciare il paradiso nella vita quotidiana. La sua prudente lentezza, la sua accorta e misurata rotondità, la sua grazia ingenua e davvero priva di inutili virtuosismi e abbellimenti, ne fanno un esemplare e compiuto

prototipo di coreografia utopica, che lascia intendere (anche grazie all'ottima ricostruzione di Ray Cook) quanto il suo impianto potesse sembrare nuovo, e controcorrente, all'epoca del debutto.

L'impressione che suscita *Agon*, del 1957, è invece quella di un inaguardabile, permanente, capolavoro. È una suite di danze: dodici pezzi in bianco e nero stagliati, con piglio combattivo o agonistico, come vuole il titolo, sulla musica quasi del tutto dodecafonica e seriale di Stravinskij. In realtà, sono dodici colpi di genialità imprevedibile e ironica: invenzione di forme, nel rispetto della tradizione accademica, che, però, la potenza linguistica e poetica di Balanchine esalta e disintegra continuamente. Fa piacere constatare che interpreti calibrati (i più calibrati: Umberto De Luca, Sabrina Vitangeli, Damiana Pizzuti, Bruno Milo) reggono la difficoltà dell'impresa e riescono persino a renderla vibrante. Con *Weather of Reality*, balletto

liberamente ispirato a una poesia di Montale (*L'agave sullo scoglio*) non ci si discosta troppo dalla cifra astratta balanchiniana. Ma la Armitage si piega allo spirito del tempo: i passi accademici sono disciolti e tradotti in una sensualità che ondeggia con le braccia dei protagonisti (molto belle quelle di Margherita Mana e molto bravo Leone Barilli) e si spinge sino alle soglie del realismo erotico. Ma il buon gusto non viene mai offeso: permane nell'immagine (costumi e luci) gioiosa e nell'insieme carezzevole della vicenda allusiva alla solitudine di una protagonista che abbandona il suo partner. La novità della Armitage viene però penalizzata da una musica accattivante ma senza spessore e dalla mancanza di un vero finale. Tuttavia è il miglior balletto, firmato a Firenze, dalla coreografa e direttrice americana. Senza di lei, tra l'altro, non ci sarebbe stato questo tritico-evento, senz'altro da riproporre.

MEMORIA. Un cd dei Pueblo Unido

Storia d'Italia in 43 canzoni

ALBA SOLARO

■ ROMA. «La canzone popolare è un'anguilla. Quando si è certi di averla afferrata, di conoscerla, di possederne il segreto, è proprio quello il momento in cui sfugge, obbligando il ricercatore ad inseguirla lungo nuovi fondali, fra altre complesse possibilità interpretative». Inseguendo questa curiosa «anguilla» lungo un percorso storico che va dagli anni del Risorgimento alla Liberazione, sono nati i tre compact disc dedicati alla canzone popolare italiana, realizzati dal gruppo musicale dei Pueblo Unido, e pubblicati in allegato alla rivista *Avvenimenti* (al prezzo speciale di 6500 lire), nelle ultime settimane. Si tratta di una raccolta artistica, storica e culturale, articolata in 43 brani complessivi, scelti tanto per il loro valore «politico» quanto per quello puramente musicale: canzoni belle da sentire, ma che al tempo stesso segnano un momento preciso nella storia dell'Italia. E che hanno già venduto la bellezza di 120mila copie, alla faccia di chi ancora pensa che la musica popolare non interessi più a nessuno in questi anni di progressiva omologazione.

«Abbiamo un'unica certezza - spiega Enrico Lombardelli, uno dei tre Pueblo Unido - evitare l'esposizione antiquaria, museale, la fruizione statica di quadretti e bassorilievi che raccontano tensioni, speranze, dignità ritenute improponibili in tempi tecnologicamente votati a triturare passato e presente per un futuro dal respiro corto». Insomma, la voglia è di presentare la storia della canzone popolare come cosa *viva*, pulsante, «storia mai impressa sui libri», e che però «rischia di uscire dal flusso della memoria». Per questo tutte le canzoni proposte nei tre compact disc sono state rilette, riarrangiate o rielaborate, con «l'ambizione di emancipare dalla staticità il canto popolare», e dargli una formamagari più attuale.

I Pueblo Unido, con il loro nome omaggio a Victor Jara e alla canzone politica, sono nati dall'incontro di tre cantautori, Enrico Lombardelli, due album all'attivo, Franco Fosca, che milita anche come voce e chitarra del gruppo folk country Old Bench, e Maurizio Carlini, compositore, rappresentante della nuova *scuola* di cantautori di Testaccio. Nei loro tre anni di attività hanno tenuto oltre cento concerti, da soli o insieme a gruppi come i 99 Posse, i Gang, Daniele Silvestri, Paolo Rossi, gli Inti Ilumani, Paolo Pietrangeli, e tanti altri. Per realizzare questi tre compact disc, i Pueblo Unido hanno lavorato a lungo, attingendo il materiale dall'Archivio centrale di Stato e dalla Discoteca di Stato, da libri e vinile pubblicati in materia. I brani sono stati scelti ben sapendo che molto sarebbe rimasto fuori; il criterio, spiega sempre Lombardelli, è stato quello di mettere le canzoni che la gente riconosce con più immediatezza. Così, il primo cd che raccoglie gli anni dal 1800 al 1900 («Il secolo presente qui ci lascia...») è il sottotitolo, è dedicato soprattutto ai canti garibaldini, anarchici e operai: da *Lo stivale a Gli scariolanti*, passando per il *Canto della mietitura* e *Camicia rossa*. Il secondo volume va dal 1870 al 1918 e contiene quattordici canzoni prese in gran parte dal repertorio degli emigranti, come *America lontana* e *Bella, La Maremma, Mamma mamma dammi cento lire*, e altri canti d'esilio, *Addio Lugano*, e ancora, *Gorizia*, *Tapum*. Infine l'ultimo cd, con tredici brani che vanno dal 1890 al 1945, anno della Liberazione, e dove si possono ascoltare le versioni de *L'Internazionale*, *Oh cancellier che tieni la penna in mano*, il *Canto di Matteotti*, *Un giorno Mussolini andò al balcone*, fino a pietre miliari come *Fischia il vento* e *Bella ciao*.

Mediaset tutela la visione dei minori

Italia 1 e Retequattro adottano la segnaletica per tutelare la visione dei minori. Dopo l'esperienza di Canale 5 che segnala con tre bollini diversi (rosso, giallo e verde) a quale pubblico è adatta la trasmissione, anche le altre due reti Mediaset metteranno in funzione il servizio a partire da domenica. Verrà applicato 24 ore su 24 a tutti i prodotti di fiction (film, film tv, telefilm, sceneggiati, serie, novelas e soap-opera) appariranno anche nei promemoria dei programmi, nelle pagine programmi dei giornali e subito dopo le interruzioni pubblicitarie. Al progetto segnaletica hanno collaborato due specialisti della comunicazione: Susanna Mantovani, docente di psicologia pedagogica, e Dario Varin, docente di psicologia dell'età evolutiva.

Primo tour di Chuck Berry in Russia

Chuck Berry, il padre del rock'n'roll, indomabile ribelle a sessant'anni e oltre, si esibirà per la prima volta in Russia: sarà a Mosca per due concerti, che si terranno entrambi allo State Central Concert Hall, il 19 e 20 febbraio. Tra i giovani moscoviti c'è grande attesa per il leggendario autore e interprete di classici del rock'n'roll come «Johnny B Goode», «Sweet Little Sixteen», «Roll Over Beethoven». Dalla capitale russa, Chuck Berry arriverà direttamente in Italia dove terrà due concerti: il 21 febbraio è atteso al Palavobis di Milano e sabato 22 a Campione d'Italia.

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



Novità assoluta.
Mai uscito
in videocassetta
In edicola a sole
18.000 lire

ItaliaRadio
l'Unità2
COMMERCIAL

IN PRIMO PIANO. Per la squadra di Oddo ultima chance per sperare ancora

Derby di opposti destini tra Reggiana e Parma

«Niente sesso siamo granata» Sfida preparata in «convento»

Questo derby per la Reggiana ha il sapore di ultima spiaggia, in caso di sconfitta i granata sarebbero virtualmente retrocessi in serie B. Il tecnico e i giocatori però ci credono ancora. La squadra ha svolto due settimane di intenso lavoro, quasi in un clima di ritiro, e il divieto di fare sesso imposto dal preparatore atletico è servito a caricare maggiormente l'ambiente. Oddo, in odore di rinnovo di contratto, non ha dubbi sull'importanza doppia che questo derby riveste. «Oltre all'atmosfera particolare del derby - avverte il tecnico granata - può essere per noi la partita della svolta. Non c'è dubbio che se usciamo battuti è la fine ma è altrettanto vero che un nostro successo potrebbe essere l'inizio della rimonta». I granata sono convinti di poter tentare il colpaccio, tenendo conto che nei 32 derby giocati tra le mura amiche i parmigiani hanno vinto solo quattro volte. Ma 19 punti di differenza in classifica sono tanti e danno la dimensione del distacco di valori tra Parma e Reggiana. Il pubblico appare particolarmente in fermento e i tifosi hanno appeso uno striscione emblematico: vincere e basta. In attacco dovrebbe giocare la coppia Valencia-Simutenkov (rientrato giovedì da Hong Kong). A centrocampo Mazzola affiancherà De Napoli nella costruzione del gioco con Sabau a destra e Longini a sinistra.

□ B.D.

L'unico che non ha niente da «perdere» è il patron Tanzi, proprietario del Parma e sponsor della Reggiana. Ma questo «derby del grana» è una sorta di bivio: per le speranze alte del Parma e quelle basse della Reggiana.

BENEDETTO DRADI

PARMA. All'andata vinse il Parma 3-2 al termine di una partita spettacolare e a dare la zampata conclusiva fu quel Gianfranco Zola, tanto rimpianto adesso a Parma, dopo la prodezza messa a segno mercoledì a Wembley. Orfano di Zola, il Parma si affida al suo bomber di razza Enrico Chiesa per fare suo questo derby del grana.

Stefano Tanzi presidente-tifoso ha fatto capolino due volte al quartier generale gialloblu durante la settimana, due rapidi blitz solo per predicare la massima concentrazione, visto che a suo avviso «non c'è bisogno di stimolare i giocatori alla vigilia di un derby».

E nonostante la Parmalat sponsorizzi anche la Reggiana col marchio Giglio, Tanzi sarebbe ben contento di vincere. Il derby dell'andata fu giocato in notturna, così come sarà quello di domani e i gialloblu mostrano di gradire particolarmente il clima serale: delle sette partite giocate finora in notturna, quattro ne hanno vinte e tre pareggiate.

Ma Ancelotti non si fida e non ha ancora sciolto i dubbi sulla formazione da mandare in campo. Apolloni e Pedros sono infortunati, Strada

e Zé Maria sono stati recuperati in extremis. I due argentini Crespo e Sensini sono giunti a Parma solo ieri con una transvolata oceanica dalla Colombia e devono smaltire la stanchezza. L'incognita maggiore comunque riguarda chi affiancherà Chiesa in attacco. Melli (sempre a segno contro i cugini) parte in vantaggio rispetto a Crespo, affaticato dalla trasferta colombiana, ma potrebbe spuntarla Strada, a segno nel derby dell'andata e contro il Bologna.

La Reggiana non ha nulla da perdere e giocherà con la forza della disperazione. Vincendo col Parma potrebbe ancora sperare nella salvezza. Viceversa i gialloblu dovranno dimostrare che le quattro vittorie di fila ottenute erano una dimostrazione di forza e vitalità e dopo il passo falso di Napoli, la vittoria sul Piacenza ha ridato il via alla scalata della vetta. «Ci giochiamo molte delle nostre chances nelle prossime tre partite - osserva Enrico Chiesa - a partire dal derby con la Reggiana. Questa partita ci dirà di che pasta siamo fatti. Possiamo puntare ai vertici se otteniamo nove punti nelle prossime quattro gare. Abbiamo l'obbligo di crederci». Cer-

to che la presenza di Zola sarebbe stata utile in quest'occasione. «Mi fa piacere per Gianfranco per il fatto che abbia segnato quel gol così importante, ma non ci sono rimpianti. È un discorso chiuso, sono cose dimenticate. Lui ha fatto benissimo a Parma e poi ha preso la decisione importante di tentare l'avventura inglese. In Inghilterra non c'è la tensione che affligge i giocatori in Italia e si può giocare più rilassati».

La Reggiana vi sta aspettando col coltello fra i denti. Lei finora non si è mai risparmiato in campo. Può dare ancora di più? «Penso di sì; l'anno scorso ho dato tanto in questa parte della stagione per cui spero di riuscire a segnare più gol possibili anche nelle ultime quindici partite di quest'anno, a partire da domani. È una partita difficilissima, per noi molto importante: ci dirà quanto valiamo veramente. Reggiana-Parma è un grande derby, che non ha nulla da invidiare a quelli della Lanterna, perciò è molto sentito dalla tifoseria e dai giocatori. Per quanto mi riguarda la tensione è quella giusta».

Il Parma aveva i suoi pezzi migliori sparsi per il mondo in queste due settimane, mentre la Reggiana ha preparato l'incontro quasi in ritiro, facendo blocco compatto. Due situazioni differenti: chi ne sarà il più avvantaggiato? «Per noi è stata una preparazione anomala, ma questo deve aumentare la nostra concentrazione. Siamo maturi, professionisti seri per capire che è una partita delicata. Il fatto di non essersi allenati per parecchi giorni non deve essere un alibi per andare in campo con le pile scariche; anzi, ci deve dare quella grinta in più per battere questa Reggiana».



Carlo Ancelotti allenatore del Parma

Giovanni Ferraguti/Ag

Calcio, domani minuto di silenzio per Pisani

Domani in serie A e B verrà osservato su tutti i campi un minuto di raccoglimento in memoria di Federico Pisani, il 22enne attaccante dell'Atalanta morto con la fidanzata in un incidente stradale nella notte di martedì a Milano.

Pugilato Branco conserva titolo Wbu

Silvio Branco ha conservato il titolo mondiale dei pesi medi (Wbu) battendo l'americano Verno Phillips ai punti in 12 riprese con verdetto unanime.

Calcio, Ince ko Contro la Lazio non ci sarà

Domani l'Inter affronterà la trasferta contro la Lazio senza Paul Ince. Il giocatore è infatti alle prese con guai muscolari: dovrà stare a riposo fino a martedì.

Sydney '56: ritrova italiano che cantò l'inno

Si sono ritrovati, ieri a Sydney, Ercole Baldini, medaglia d'oro di ciclismo su strada alle Olimpiadi di Melbourne del 1956, e il suo tifoso di allora, l'emigrato italiano Gualberto Gennari, che durante la premiazione intonò a voce spiegata l'inno di Mameli, quando si rese conto che il giradischi aveva un guasto.

F1, accordo tra Alain Prost e la Peugeot

La nuova scuderia di Formula 1 di Alain Prost e la Peugeot hanno sottoscritto un accordo di collaborazione. L'accordo prenderà il via dalla prossima stagione per una durata di tre anni.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presenta

Fabrizio De André

15 febbraio 1997, Pesaro - Palasport
Parte oggi l'evento musicale dell'anno

Alle 16.30 intervista esclusiva a Fabrizio De André

Inizia il concerto **Cristiano De André**

Anime salve
Tour 1997

palasport

15 febbraio	Pesaro
17 febbraio	Treviso
20 febbraio	Treviglio (Bg)
21 febbraio	Montichiari (Bs)
24 febbraio	Verona
26 febbraio	Pistoia
27 febbraio	Bologna
1 marzo	Genova
3 marzo	Parma
7 marzo	Milano
11 marzo	Forlì
13 marzo	Bari
15 marzo	Chieti
17 marzo	Napoli
21 marzo	Roma
25 marzo	Torino
4 aprile	Firenze
8 aprile	Perugia
10 aprile	Acireale
12 aprile	Marsala
14 aprile	Reggio Calabria
21 aprile	Cagliari
22 aprile	Cagliari
24 aprile	Sassari

Radio Italia solo musica italiana, sempre prima in anteprima

Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11.408 - sottoportanti stereo 7.38/7.56



L'Unità 2



SABATO 15 FEBBRAIO 1997

Cattiva la scuola che non ha memoria storica

LUCA CANALI

LA DISCUSSIONE sulla riforma della scuola proposta dal ministro Berlinguer si va accendendo. Ma i pareri - consensi dissensi - hanno tutti lo stesso difetto d'origine forse risalente agli ideatori-estensori di tale progetto (immagino e mi auguro che per esso il ministro si sia circondato di «esperti»). Il difetto è -almeno sinora- molto evidente: si tratta di non più che una «cornice», manca il «quadro». Fingiamo di accettare senza riserve l'anticipazione a cinque anni di vita - rubando un anno di infanzia ai bambini - dell'obbligo scolastico, e la posticipazione della conclusione a quindici, costituendo così un ulteriore «parcheggio» scolastico di aspiranti lavoratori o studenti. Costringiamoci anche a non sospettare che nei dieci anni di durata di tale contenitore didattico si riproducano surrettiziamente i gradini attuali dell'insegnamento: elementari, media, professionali, tecniche, ginnasio, liceo, etc. Da ultimo torniamo sulla contraddizione fra necessità di inserire nuove e più moderne discipline adatte a nuovi sbocchi professionali da una parte e l'enunciata volontà di diminuire il numero delle materie accrescendone invece l'apprendimento. E avanziamo invece qualche proposta possibile che rispetti lo spirito innovatore senza tuttavia investire l'intero arco della riforma.

Poiché sarebbe assurdo nell'indirizzo classico liceale toccare materia quali il greco e il latino e giacché sarebbe addirittura sconsiderato obbligare i «classicisti» a prendere i primi contatti con tali lingue soltanto nel liceo, si potrebbe forse introdurre negli ultimi due anni dell'«obbligo» un nuovo tipo di testo-antologia in lingua italiana, servendosi delle ottime traduzioni di cui ora disponiamo e uscendo dal circolo chiuso degli autori tradizionali - dei quali ovviamente conservare l'essenziale - fare spazio senza sciocca pruderie ad autori poco frequentati e capaci di affascinare ragazzi di qualsiasi orientamento e formazione: lo spregiudicato Catullo, il passionale Propertio, l'acre Persio, il macabro Lucrezio, il teorico dell'architettura Vitruvio, il trattatista Celso (scrisse di medicina), il geniale Petronio, il violento Giovenale, il perfido Marziale, partendo tuttavia dai greci Alceo, Saffo, Archiloco, Ipponatte, e poi Aristofane, la straordinaria storiografia di Tucidide, l'avvincente storia delle guerre civili di Appiano, Menandro, i tragici: tutto collocato su chiari e sintetici sfondi storici ed economico-politici: una sorta di Storia e letteratura del mondo antico; partendo da tali testi di indubbia presa su qualsiasi ragazzo e da qualche brano di lingua originale riportato a fronte, si potrebbe cominciare un approccio linguistico con il latino e il greco. Credo che ciò non riuscirebbe sgradito agli studenti di qualsiasi orientamento e agevolerebbe i ragazzi orientati a proseguire negli studi liceali. Si ovierebbe in tal modo, almeno parzialmente, alla grave perdita di «memoria storica» che seguirebbe l'abolizione del greco e del latino, o il congesto restringimento di tali preziose esperienze storico-letterarie nei soli tre an-

SEGUE A PAGINA 2

Sipario con incognita-tempo sui mondiali del Sestriere. Nello speciale notturno l'azzurro corre per l'oro

Tomba cerca il riscatto

I mondiali del Sestriere arrivano al gran finale. O almeno, dovrebbero. L'incertezza deriva dal tempo (neve e vento), che ha fatto rinviare due gare e che ha costretto a comprimere nella giornata di oggi, ben tre appuntamenti. Se tutto va bene stasera alle 10,30 si dovrebbe correre la libera femminile e alle 13 la libera della combinata, sempre femminile. La sera, poi, l'appuntamento clou dei mondiali, ossia lo slalom speciale maschile dove Tomba cercherà il riscatto. A parte la gara dell'azzurro, che tenterà il tutto per tutto per rifarsi della brutta delusione di mercoledì nel gigante, l'Italia ha ancora due possibilità di medaglie tra le donne. Nella discesa libera c'è Isolde Kostner, già vincitrice del Super G e sicuramente tra le favorite, nella combi-

Gran finale per le donne con libera e combinata Kostner-bis?

M. VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

nata c'è odore di medaglia per Morena Gallizio che l'altro ieri sera ha vinto lo slalom e ha dunque buone possibilità di podio. Non è escluso, comunque, che una delle due gare femminili venga rinviata a domenica mattina, quando il tempo si dovrebbe essere ristabilito. Quanto a Tomba si è già detto tutto il possibile. Ha reagito alla delusione del gigante, ha voglia di vincere e l'unica cosa che deve temere è se stesso e il rischio di strafare. A contendergli una medaglia gli austriaci, da Sykora a Stangassinger, a Mario Reiter. Comunque vadano le cose per l'Italia i mondiali del Sestriere sono stati un successo, sia dal punto di vista organizzativo che da quello sportivo, grazie alla splendida prova della squadra femminile, Compagnoni in testa.

Hélène Carrère d'Encausse «Febbraio 1917 grande occasione fallita in Russia»

Esce da Fayard in Francia il «Nicola II» di Hélène Carrère d'Encausse, «zarina dei sovietologi». Al centro la personalità dello zar. E una tesi: la rivoluzione del febbraio 1917 fu l'occasione mancata per modernizzare la Russia.

ANNA TITO

A PAGINA 2

«Il carniere», film di Zaccaro Due cacciatori nell'inferno dell'ex Jugoslavia

Si chiama *Il carniere*: è la storia, vera, di due cacciatori italiani che si ritrovarono ai confini tra Bosnia e Croazia nei giorni dei primi, sanguinosi combattimenti. Diretto da Maurizio Zaccaro, sarà nei cinema a fine mese.

MICHELE ANSELMINI

A PAGINA 7

Secondo ricercatori Usa L'effetto-serra? Forse nel Pacifico c'è un antidoto

L'effetto serra combatte contro se stesso. Secondo ricercatori della Columbia University, il riscaldamento del pianeta provoca l'emergere, nel Pacifico, di correnti di acqua fredda che contribuiscono ad abbassare la temperatura.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

A PAGINA 4



Tra libertà e scandalo

A Berlino due film sul nesso censura-diritto di espressione. Intervista a Milos Forman

ALBERTO CRESPI A PAGINA 3

Vivo, puzza come un cadavere: cercasi cura

I MEDICI del Royal Gwent Hospital di Cardiff, in Gran Bretagna, sono nei guai. Tanto da lanciare un appello ai loro colleghi sparsi per il mondo. Appello finora senza risposta dato che nessuno riesce a dare loro una mano.

Eppure ne avrebbero tanto bisogno, perché si trovano da oltre cinque anni davanti ad un caso drammatico e ridicolo allo stesso tempo: quello di un uomo di 34 anni che puzza come un cadavere ma, a parte qualche problema ad una mano, è sanissimo. Il problema è la puzza, dovuta a qualche microorganismo che però non si riesce ad estirpare dal suo corpo. Il povero paziente, a causa di questo, ha perso il lavoro e la moglie. Quando va all'ambulatorio per farsi curare (peraltro inutilmente) tutti gli altri pazienti vengono fatti evacuare in anticipo.

Questa storia inizia nel settembre del 1991 quando un uomo di 29 anni si punge l'anulare della mano destra con un osso di pollo. Un avvenimento banale che scatenerà una straordinaria catena di eventi. L'uomo si presenta dopo qualche tempo all'ospedale perché sembra che la puntura di osso di pollo abbia provocato un po'

ROMEO BASSOLI

di infezione. Inoltre, c'è uno sgradevole odore che promana dalla ferita.

I medici di Cardiff sono convinti di trovarsi di fronte ad un caso banalissimo. Iniziano un trattamento a base di antibiotici e rimandano il paziente a casa. Ma il caso banalissimo non è. Dopo un po' l'uomo ritorna. La mano è ancora arrossata e la puzza aumenta. Viene chiamato un chirurgo, con il compito di cercare se per caso è rimasto dentro un frammento di osso, ma il frammento non c'è. Si cerca il pus, ma non ve ne è traccia. Gli viene tolto un piccolo pezzo di pelle per vedere se c'è qualche anomalia, ma l'anomalia non c'è. Una luce di speranza viene da un'ulteriore esame del tessuto. Salta fuori un microorganismo (il suo nome: *Clostridium novyi* di tipo B) e tutti pensano di avercela fatta: nella provetta, viene distrutto da diversi antibiotici. Nella realtà, due mesi di trattamento lasciano le cose come prima. Il poveretto è tornato in ospedale e questa volta la sala d'attesa, che pure ha grandi dimensioni, si è svuotata in un

attimo: sembrava di essere in un obitorio dopo due giorni di black out. Quando poi il paziente è entrato nella stanzetta di pochi metri quadrati dell'ambulatorio il tanfo si è fatto «francamente insopportabile», come ha scritto sulla rivista scientifica *Lancet* l'équipe dell'ospedale.

Ma la sorpresa peggiore doveva venire dalle sue condizioni. Il microorganismo aveva cominciato a colonizzare l'avambraccio. Nei mesi successivi, è toccato al resto del braccio, quindi al torace. Il corpo di quest'uomo, che nel frattempo ha largamente superato la trentina, è stato colonizzato da una serie di microrganismi simili al *Clostridium novyi* e non si riesce a sostituirli con i normali ospiti della superficie della pelle. La puzza, peraltro, è peggiorata perché i microorganismi sono aumentati e il loro metabolismo produce quantità sensibili di sostanze come l'acido acetico, propionico, n-butirrico e 4-metilvalico. Un cocktail micidiale. La cosa sorprendente è

che questo tipo di microrganismi colonizzano di solito la bocca o l'intestino ma non si è mai visto sulla pelle. Finora le cure sono state assolutamente prive di efficacia.

A questo punto i medici sono esausti e lanciano un messaggio in bottiglia: «Chiediamo assistenza dai colleghi che possano aver incontrato un caso simile o che abbiano suggerimenti per togliere al paziente almeno l'odore, anche senza sradicare i microrganismi». E siccome il mondo della medicina a volte ha il gusto perverso del paradosso, proprio ieri si è saputo che giovedì prossimo la rivista *Nature* pubblicherà uno studio italiano in cui viene spiegato il meccanismo con cui il nostro naso, dopo un primo impatto più o meno sgradevole (o gradevole) si abitua poi ad un odore nuovo. La scoperta è della ricercatrice italiana Anna Menini, dell'istituto di cibernetica e biofisica del Cnr di Genova, che a questo punto invitiamo a mettersi in contatto con l'ospedale di Cardiff. Forse, invece di togliere quell'odore, è possibile aiutare i medici a sopportarlo.

Miniguide all'Eurotassa

Con l'augurio che serva davvero, dal prossimo mese ogni contribuente comincerà a versare il proprio contributo per portare il nostro Paese in Europa. Come e quando si paga? Chi sono gli esenti? E quanti fanno la dichiarazione dei redditi utilizzando il modello 730, come si devono comportare? Esempi, calcoli e istruzioni per l'uso.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 13 febbraio

Sabato 15 febbraio 1997

Assemblea all'Iveco-Fiat Sabattini: «Il contratto deve passare»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Non è uno stereotipo: superata la fase di rigetto emotivo, nei metalmeccanici hanno preso sopravvento la ragione e la riflessione, dicono in coro i sindacalisti. Però, il contratto rimane un amaro calice da tranguagliare. Se ne è reso conto in presa diretta Claudio Sabattini, leader della Fiom-Cgil, ieri a Torino, in una doppia assemblea con i lavoratori della Fiat-Iveco. Lo ha scoperto a sue spese Luigi Angeletti, segretario nazionale della Uilim-Uil che sempre a Torino, in una sala di un grande albergo, ha faticato le proverbiali sette camicie per rintuzzare le critiche (durissime) dei direttivi piemontesi della sua organizzazione. E non è stato certo un dibattito-materasso quello che ha visto impegnato a Napoli Gianni Italia, numero uno della Fim-Cisl.

Insomma, da sponde diverse e con accenti diversi, le riserve sull'accordo hanno preso una direzione unica. Ed hanno soprattutto reso impossibili le acrobazie dialettiche. Com'era prevedibile, ha commentato Claudio Sabattini, secondo il quale «tra i lavoratori è in corso una grossa discussione nella quale riemergono problemi che hanno riguardato l'ultimo ventennio di storia sindacale». Il riferimento d'obbligo investe il differente grado di partecipazione agli scioperi di tute blu e di colletti bianchi: uno scarto abissale, all'Iveco.

La discussione tocca elementi concreti: aumenti, una tantum, parametri salariali. Contrapposizioni antiche e recenti destinate ad esplodere senza peli sulla lingua all'interno della fabbrica. Inevitabile che il clima si surriscaldi quando l'una tantum si scarica differenzialmente in busta paga: decurtata per chi ha scioperato, integra per il crumiro. Una situazione iniqua che spiega, in parte, le critiche dei lavoratori. Per Sabattini, paradossalmente, si tratta del risultato di una grande lotta, senza la quale i sindacati non sarebbero riusciti a fare nessuna trattativa. Dunque, chi ha lottato ha il diritto di pretendere di più da un risultato contrattuale. Ma, questo assioma sarebbe valido, ha aggiunto il sindacalista, se la vertenza avesse avuto un andamento tradizionale. Non è stato così. «I meccanismi si sono trovati contro tutta la linea della Confindustria e della Federmecanica che non puntavano a fare il contratto, ma a liquidarlo». Una responsabilità da cui non è del tutto esente il governo, è l'opinione di Angeletti. «Se si fosse schierato prima, probabilmente l'intesa sarebbe stata raggiunta più rapidamente».

Su questo sfondo di generale accerchiamento dei metalmeccanici, si può comprendere la soddisfazione di Gianni Italia per una vertenza chiusa «con un sostanziale recupero del valore d'acquisto dei lavoratori, che ha riconfermato in tutta la sua validità il doppio livello di contrattazione, nonostante i tentativi ripetuti di Federmecanica di annullare e di ridimensionare la contrattazione aziendale».

Ma, allo stato delle cose, si corrono rischi di lacerazione tra sindacati e lavoratori nelle grandi fabbriche? Luigi Angeletti lo esclude. Il rapporto non si è indebolito, sottolinea. La sua spiegazione è, in parte, convincente: «Fra un mese, dopo che questa discussione sarà fatta, il sindacato sarà più forte, perché i lavoratori percepiranno che abbiamo scampato un pericolo e cioè che non si facesse alcun contratto». Meno convincente, invece, è il metodo con il quale i sindacati si misurano nelle fabbriche.

Un argomento per il quale lo stesso Angeletti deve subire bordate durissime dai suoi quadri intermedi. È il nervo sempre scoperto in materia di democrazia sindacale che Giorgio Rossitto, segretario regionale della Uilim-Piemonte, così sintetizza: «Ormai abbiamo toccato il fondo nel sistema delle regole. Ad ogni contratto, viviamo il solito tormentone, pro o contro il referendum nelle fabbriche. Così il sindacato rischia di degradare in un modello autoritario».



Lo stabilimento Fiat di Melfi

Master Photo

Ritorsioni in azienda dopo gli scioperi per il contratto

Melfi, Fiom nel mirino Vendetta della Fiat

**Edili di nuovo
in lotta
per il contratto
il 18 febbraio**

IL 18 febbraio scenderanno in sciopero i lavoratori del settore edile. L'iniziativa segue alla rottura delle trattative con l'Ance-Intersind per il rinnovo del contratto. Numerose manifestazioni sono previste in tutta Italia. Le più significative si terranno a Torino, a Venezia, a Roma, a Firenze, a Milano. La segretaria generale degli Edili Cgil, Carla Cantoni, chiede l'intervento del ministro del Lavoro per far sì che venga superato «l'inaccettabile ostruzionismo dell'Ance». Presidi davanti ai più importanti cantieri e sedi d'impresa, saranno organizzati in Lombardia.

PIERO DI SIENA

ROMA. A Melfi è scattata la vendetta della Fiat. Contro i lavoratori, e in particolare contro gli iscritti alla Fiom, che in Basilicata proprio non si adatta a vestire i panni di sindacato accomodante. L'ultimo di una serie di episodi di ritorsione è stata la sospensione del delegato Fiom per «sabotaggio». Ma nessuno pensi a un rignorgo di sovversivismo operaio, trattandosi di una ordinaria storia di quotidiana inefficienza Fiat.

«Sabotaggio»

È accaduto - riferisce il segretario regionale della Fiom, Giuseppe Cillis - che il delegato in questione stesse rientrando al suo posto di lavoro dopo alcune ore di permesso sindacale, e di essere letteralmente assalito dai lavoratori di una Ute, che si lamentavano di avere gli avvitatori a batteria scarichi. Gli avvitatori girano più lentamente e ci si imbarca, cioè non c'è verso di stare dietro al ritmo della catena di montaggio. Dovrebbero essere ricaricati, ma non c'è verso di farlo perché mancano le batterie. «È un problema antico - dice Cillis - le batterie non sono mai state sufficienti». Di fronte a questa situazione, pare che il delegato abbia risposto di lasciar andare avanti la scocca, tanto si sarebbe provveduto al piazzale. Apriti cielo, ecco il sabotaggio!

Ma questo è solo l'ultimo episodio di una serie iniziata con la chiusura del contratto. Due operai licenziati, ambedue iscritti alla Fiom, uno per aver superato i sei mesi di malattia nel periodo di prova (a causa di un incidente d'auto di ritorno dal lavoro) e l'altro perché sospettato di aver forzato gli armadietti dello spogliatoio. «Un'accusa tutta da dimostrare», è scritto in un comunicato della Fiom e della Cgil di Basilicata. Ma più gravi - più forse degli stessi licenziamenti - sono gli spostamenti in massa (oltre 200, da una Ute a un'altra, da reparto a reparto) che rompono la rete di solidarietà e di rapporti su cui incominciava a costruirsi il sindacato all'interno della fabbrica.

Naturalmente sul piano formale l'azienda ha mille ragioni da accampare. Gli spostamenti sono giustificati dal fatto che dopo il decreto sulla rottamazione bisogna collocare nel processo produttivo 270 nuovi assunti. I licenziamenti sono fatti a norma di contratto e senza violazione dei patti. Ma le ragioni dell'azienda non per questo risultano meno sospette. È mai possibile che a essere spostati sono per lo più gli iscritti alla Fiom? E coloro che si macchiano di colpe così gravi al punto di essere licenziati sono solo gli aderenti alla Fiom? «Abbiamo l'impressione - affermano Fiom e Cgil lucane - che si

sia voluto «punire» quelle aree e gruppi di lavoratori che più di altri hanno partecipato agli scioperi». Del medesimo parere è Luigi Mazzone, responsabile dell'organizzazione della Fiom nazionale. «Mi sembra - dice - che siamo di fronte a una situazione un po' rabbiosa. Evidentemente s'intende stroncare sul nascere un processo di coesione sindacale che è emerso nel corso della vertenza per il contratto».

Sul contratto a Melfi la consultazione ci sarà la prossima settimana. Ma è facile prevedere che le reazioni non saranno certamente entusiaste quando i lavoratori, che per l'80% sono inquadriati al secondo livello, scopriranno che per loro gli aumenti non saranno di 200 mila lire bensì di 119.000.

Sindacati divisi

Intanto, ancora una volta non c'è unità d'intenti tra i sindacati. Ieri, dopo una lunga riunione della Rsu, Fim, Fimic e Uilim hanno ritenuto che nulla di grave stia turbando le normali relazioni sindacali, mentre la Fiom ha chiesto la convocazione della commissione di prevenzione e conciliazione per avere un chiarimento di fondo dall'azienda.

Sembra una storia della Fiat di Valletta negli anni cinquanta, e invece è una vicenda di questi giorni che avviene nell'unica regione meridionale governata all'ombra dell'Ulivo.

Poste

Da lunedì partono gli scioperi

ROMA. I sindacati dei postelegrafonici (Slc-Cgil, Slp-Cisl, Uil-post), hanno proclamato per lunedì 17 marzo uno sciopero generale con manifestazione a Roma, dopo che l'incontro di oggi con il presidente Cardì si è risolto con un «nulla di fatto». Lo ha detto il segretario generale della Uil-post, Paolo Tullio. Sono rimasti senza risposta i problemi in discussione: l'applicazione del secondo biennio economico del contratto nazionale di lavoro, la ratifica del contratto integrativo aziendale, e l'attuazione del programma occupazionale. Restano confermati, da martedì 18 febbraio gli scioperi articolati regionalmente mentre, sempre dal 18 febbraio, termina il rifiuto degli straordinari.

Il ministro Maccanico ha annunciato che interverrà direttamente nella vertenza.

IL CASO

Ha 74 anni, è stato abolito nel 1923 ma è ancora in vita

L'ente inutile che non vuol morire

ROMA. Si chiama: «Unione edilizia nazionale». Vi dice niente il nome? Eppure, a suo modo, è famosa. È l'ente inutile più vecchio d'Italia. La sua dichiarazione di morte è avvenuta 74 anni fa, nel 1923. Ma è ancora in vita. E probabilmente lo resterà fino al 2100, grazie al possesso di due minuscoli lembi di terra e al labirinto di leggi che regola l'abolizione degli enti inutili.

A proposito, ve li ricordate? Erano gli enti del parastato. Il cosiddetto «carrozone pubblico». Avevano le sigle più varie, come: Onair (Opere nazionali assistenza infanzia regioni di confine), Egeli (Ente per la gestione della liquidazione dei beni dei cittadini di razza ebraica ed ex nemici), Onpi (Opera nazionale pensionati d'Italia). Svolgevano i compiti più disparati, come quei due enti che negli anni Settanta ancora elargivano mutui ai danneggiati dall'eruzione del Vesuvio del 1906, o sbrigavano le pratiche pensionistiche per i reduci della battaglia di Adua. Alcuni poi erano dei veri e propri fanta-

smi, come la «Gioventù italiana» che nel secondo dopoguerra altro non era che l'«Opera nazionale ballila» sotto mentite spoglie. Nel 1956 si è pensato di fare un *repulisti* e si è approvata di una legge che stabiliva che «anno messi in liquidazione quegli enti soggetti a vigilanza statale che si trovano nell'impossibilità di conseguire i loro fini». Ma tra l'atto di soppressione e la definitiva scomparsa dell'ente ha continuato a trascorrere un tempo infinito, tanto che ancora oggi sono 460 gli enti inutili ancora in vita. E il più longevo è appunto l'Unione edilizia nazionale.

Lo ha scovato il deputato di Forza Italia, Raffaele Costa, un tipo ostinato, che da anni, fin da quando era deputato liberale, ha sempre portato avanti la sua personale battaglia contro gli enti inutili e gli sprechi di Stato. «L'Unione edilizia nazionale - spiega Costa - è un monumento alla burocrazia. Era una specie di cassa a cui ricorrevano i proprietari degli edifici dan-

Raggiunto l'accordo dei vetrai
195mila e previdenza integrativa

I sindacati dei lavoratori del vetro (Filcea-Cgil, Flerica-Cisl, Ulcer-Uil e Ugl) e Assovetro hanno raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto. L'aumento a regime sarà di 195 mila lire medie per il quarto livello. Per il periodo di vacanza contrattuale (l'accordo era scaduto il 31 agosto) i lavoratori avranno «una tantum» di 300 mila lire (150 mila lire a febbraio e 150 mila lire ad aprile). Gli aumenti salariali saranno erogati in tre tranches: 80 mila lire al 1 gennaio 1997; 65 mila lire al 1 ottobre '97; 50 mila lire al 1 febbraio 1998. L'intesa prevede l'adesione al Fondo di previdenza integrativa Fonchim con le stesse modalità di adesione e di contribuzione previste dagli accordi Fulc-Federchimica.

neggiati dai terremoti. Nel 1923 Vittorio Emanuele III (con un decreto controfirmato da Benito Mussolini) lo mise in liquidazione. Nel '27 la procedura passò al ministero dei Lavori pubblici che cominciò a venderne i beni. Nel 1966 l'ente era ancora vivo e il ministero del Tesoro ne reclamò la competenza. Da allora sembra sia impos-

sibile concluderne la liquidazione perché non si riesce a vendere due terreni di circa cento metri quadri ciascuno». Nella classifica degli enti inutili in seconda posizione, sempre secondo Costa, c'è l'Ente gestione liquidatoria immobiliare, poi il Segretariato nazionale per la montagna e l'Ente zolfi italiani.

Evento a mancare improvvisamente

ENNIO MAZZA
Giugno, Marco, Massimo, Alessandro Parisio ricordano con immutato affetto e si stringono attorno alla moglie Rita e al figlio Roma, 15 febbraio 1997

Pietro, Giovanna e Camilla ricordano a cinque anni dalla sua scomparsa

GIANFRANCO FOLENA
la sua umanità profonda e il suo rigore intellettuale Roma, 15 febbraio 1997

La Presidenza e la Direzione nazionale dell'Arci Caccia a un mese dalla sua scomparsa ricordano il Presidente

sen. CARLO FERMARIELLO
a tutti coloro che lo hanno conosciuto apprezzandone le grandi doti di intelligenza, la grande umanità e la ricca personalità di dirigente Roma, 15 febbraio 1997

I compagni e le compagne della Federazione e dell'Unione Regionale Ligure del Pds sovietici a Vittoria Rotini per la perdita del

PAPA

Genova, 15 febbraio 1997

I soci del Circolo Arci «Impegno» sono vicini a Fulvio e a tutti i familiari per la scomparsa di

SILVANO SABATINI

Milano, 15 febbraio 1997

A due anni dalla morte del compagno

ANTONIO FASSIO
la moglie, il figlio e i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Milano, 15 febbraio 1997

Ogni lunedì su
l'Unità
inserto

abbonatevi a
l'Unità

COMUNE DI ROMAGNESE PROVINCIA DI PAVIA
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

IL PRESIDENTE ai sensi dell'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973 n° 14, come sostituito dall'art. 7 della Legge 17.2.1987 n° 80, si avverte che questa Amministrazione procederà mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di costruzione Casa Albergo per anziani. L'ammontare delle opere è di L. 5.000.000.000 e la licitazione sarà tenuta con il metodo del massimo ribasso con il correttivo del 20% delle offerte anomale.

Le condizioni dell'appalto sono contenute nell'apposito progetto e relativi capitolato speciale visibili presso la Segreteria del Comune di Romagnese nelle ore d'ufficio.

Chi intende partecipare alla gara dovrà fare domanda di invito in carta da bollo al sottoscritto entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 3 marzo 1997 corredata dalla documentazione richiesta nel bando integrale di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed all'Albo Pretorio dell'Ente.

È necessario che le imprese siano iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 e per l'importo di L. 6.000.000.000.

Romagnese, 12 febbraio 1997
IL SINDACO G. Guidi

9-19 GENNAIO 1997 - FOLGARIA - LAVARONE - LUSERNA
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLANEVE

Sottoscrizione a premi **BIGLIETTI VINCENTI**

1° Premio: SKODA FELICIA - 1300 cc
1° Premio Serie B n. 1577

2° Premio Serie A n. 1949	8° Premio Serie A n. 1668
3° Premio Serie A n. 5999	9° Premio Serie A n. 5813
4° Premio Serie A n. 2554	10° Premio Serie B n. 3264
5° Premio Serie B n. 2309	11° Premio Serie B n. 3756
6° Premio Serie A n. 5191	12° Premio Serie A n. 2322
7° Premio Serie A n. 2879	13° Premio Serie A n. 6263

„Innovare la sinistra, governare il paese“

PDS Lazio
CONGRESSO

Fiera di Roma 14/15/16 Feb. '97
Via dell'Arcadia, 40 - inizio ore 16.30

Interverranno:
DOMENICO GIRALDI, Segretario regionale PDS
FABIO MUSSI, Capo gruppo deputati «Sinistra Democratica»

ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica

Circolo **DE AMICIS**

SEMINARIO PER LA SINISTRA DEL FUTURO

RIFORMISMO E INNOVAZIONE
Da Milano una prospettiva per il Paese

Milano, 18 febbraio 1997, ore 17
Circolo De Amicis, via De Amicis 17

L'agenzia Contrasto vince foto dell'anno

L'agenzia Contrasto si aggiudica il premio per la foto dell'anno 1997. L'immagine scattata da Francesco Zizola di una bambina angolana che stringe tra le braccia una bambola nelle strade di Quito ha commosso la giuria del World Press Photo, il prestigioso premio promosso ogni anno dalla fondazione olandese per il fotogiornalismo. Ieri la giuria ha annunciato i vincitori nelle diverse categorie. Francesco Zizola si è aggiudicato anche il premio «People in the news» con il suo reportage «Angola, il dramma delle mine». Mentre Massimo Siracusa, sempre dell'agenzia Contrasto, ha vinto il secondo premio della categoria «Daily Life» con il suo lavoro «Bisogno di un miracolo».



Agenzia Contrasto

«A Tirana gangster al potere» E Vigna lancia l'allarme: la mafia si ricicla lì

I gangster al potere in Albania. Lo ha denunciato ieri in prima pagina e a nove colonne, il giornale londinese «The Independent». Sono stati i servizi segreti «occidentali» ad informare il quotidiano «perché i governi sanno ma non fanno nulla». Secondo il giornale, il partito al governo starebbe dietro ai traffici di droga, al riciclaggio del denaro sporco, al contrabbando di armi. Vigna: dietro le finanziarie c'era anche la mafia.

■ Traffici di droga, riciclaggio di denaro sporco, contrabbando di armi: l'Albania è nelle grinfie di un «regime gangsteristico». Sono le pesantissime accuse dei servizi segreti occidentali, e britannici in particolare, che hanno trovato grande risalto sul prestigioso quotidiano londinese *The Independent* che, ieri, ha pubblicato in esclusiva lo scoop.

Secondo il giornale inglese, rapporti riservati di intelligence sulla rampante corruzione a Tirana circolano già da due anni nelle cancellerie occidentali che hanno però chiuso gli occhi, considerando il presidente Sali Berisha un elemento di stabilità e fornendogli quindi incondizionato appoggio.

In un articolo del proprio corrispondente da Roma, Andrew Gumbel, *The Independent* dà per

certo «la collusione e la partecipazione di esponenti del Partito democratico (che è al potere ndr)» in una «straordinaria gamma di crimini».

«Trovo stupefacente che nessuno abbia sollevato il coperchio su che cosa succede davvero in Albania» ha detto una delle «gole profonde» del giornale. I servizi segreti avrebbero deciso di denunciare tramite il quotidiano londinese la situazione a Tirana «frustrati per il fatto che i rispettivi governi (in primis quello di John Major al potere in Gran Bretagna, oggi attaccato con asprezza dai laburisti per il sostegno a Berisha) farebbero orecchi da mercante».

«L'Albania», sostiene *The Independent* sulla base degli input avuti dai servizi segreti: si è trasformata in uno Stato repressivo

a partito unico dove la corruzione impazza a tutti i livelli e dove un'economia di tipo gangsteristico è sotto lo stretto controllo clientelare del partito al governo».

I signori della droga del Kosovo opererebbero con impunità in Albania per i traffici di marijuana ed eroina verso l'Italia, complice la *Shik*, la polizia segreta, e la «catena di comando» arriverebbe fino al livello dei ministri. «Durante la guerra in Bosnia, la società con il monopolio sull'import ed export del petrolio», sottolinea il giornale, era gestita direttamente dal Partito democratico e presieduta dal suo capo Tritan Shehu, adesso vicepremier e ministro degli Esteri. E un'altra società, molto vicina al partito, *Shqiponja*, è stata impiegata per traffici d'armi e di droga. Anche sulle finanziarie truffaldine ci sarebbero «impronte digitali» del governo, senza parlare della più grande società albanese, *Veta Holding*, che avrebbe finanziato le campagne elettorali del Partito democratico e del presidente Sali Berisha e adesso «è sott'inchiesta per collusione con la mafia in Sicilia, Calabria e Puglia».

A dare maggior peso a queste accuse, ecco che proprio ieri Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale anti mafia, che, parlando in un convegno a Bari, ha segnalato

«l'ipotesi investigativa secondo la quale dietro le finanziarie albanesi fallite hanno agito anche organizzazioni mafiose per riciclare il denaro sporco ricavato con il traffico sia di stupefacenti sia di clandestini». Insomma, per Vigna, le finanziarie «hanno agito come metodo di ripulitura del denaro». Il procuratore nazionale antimafia ha poi sottolineato che «è abbastanza evidente un rapporto tra la *Sacra Corona Unita* e organizzazioni albanesi». E Vigna ha ricordato che due mesi fa il procuratore nazionale aggiunto Alberto Maritati è stato a Tirana dove ha raccolto «alcuni dati interessanti» sui quali sono in corso approfondimenti. Le indagini in corso, comunque, hanno consentito di accertare che in Albania sono state avviate coltivazioni di marijuana e si sperimentano anche quelle di coca. «Questo induce a ritenere che il leader del Partito democratico, lo stesso cioè del presidente Berisha, a Valona, Gezim Zilja, ha chiesto le dimissioni del governo Meksi e la nomina di un nuovo

esecutivo che sia in grado di trattare aiuti internazionali per l'Albania. «Il crimine marcia per le strade armato di fucile» ha detto il massimo esponente locale del partito di governo alla stampa straniera. Zilja ha riferito che nella seduta del consiglio comunale, cui erano presenti gli 11 consiglieri del partito di governo e uno di un altro partitino alleato mentre i dieci del Partito socialista l'avevano boicottata, si è deliberato di chiedere le dimissioni immediate del primo ministro Alexander Meksi (che proprio l'altro giorno aveva dichiarato che «a Valona la situazione è sotto controllo») e dell'intera compagine ministeriale. Mercoledì sera, però, la leadership del Partito democratico aveva confermato a Meksi la fiducia, respingendo la richiesta di dimissioni che erano state avanzate fino a quel momento dall'opposizione e da una parte anche dei suoi stessi dirigenti e degli alleati repubblicani.

Anche ieri, infine, almeno due mila persone hanno manifestato per il decimo giorno consecutivo nella città adriatica (100 chilometri a sud di Tirana) dove i disordini dei giorni scorsi hanno provocato tre morti e decine di feriti. Migliaia di manifestanti si segnalano anche a Fier, cittadina a nord di Valona.

Le vittime italiane del regime

Tre generali argentini sotto accusa a Roma per eccidi negli anni '70

La giustizia italiana avrebbe individuato i nomi di alcuni ufficiali argentini responsabili degli atroci delitti commessi durante il regime militare contro cittadini italiani. Tra gli atti che il gip D'Angelo ha rinviato alla Procura di Roma per la formulazione dei capi d'accusa sarebbero indicati i nomi dei generali Suarez Meson, Riveros e Girardi. Ad accusarli ci sono decine di testimonianze di familiari dei desaparecidos che non hanno mai smesso di chiedere giustizia.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. Desaparecidos italiani in Argentina: non solo l'inchiesta andrà avanti, ma negli atti all'esame del gip romano Claudio D'Angelo sarebbero anche ben indicati i nomi di alcuni degli accusati principali degli eccidi commessi durante il regime militare degli anni Settanta. Tre gli ex ufficiali delle forze armate argentine sui quali punterebbe l'inchiesta, per la quale è stata respinta la richiesta di archiviazione presentata dal pm Antonio Marini: il generale Carlo Guillermo Suarez Meson, il generale Santiago Omar Riveros, il capo della Prefettura marittima Juan Carlos Gerardi. Tutti accusati di omicidio e sequestro di persona.

Dopo una lunga battaglia d'arresto giudiziaria, tra i familiari delle numerose vittime della strage militare consumata dai golpisti militari argentini a partire dal 1976 torna a farsi spazio un po' di ottimismo. Nessuno si illude di vedere, un giorno, arrestare e carcerare i sequestratori, i torturatori e gli assassini di centinaia di figli, fratelli, nipoti mariti e mogli. Ma il solo fatto che a distanza di un oceano e di una ventina d'anni quei crimini possano essere giudicati da una giustizia «vera» e magari approdare a condanne quasi esclusivamente simboliche viene comunque considerato di grande importanza. Mentre, parallelamente, anche i tribunali francesi e spagnoli, perseguono come possono i crimini commessi ai danni dei rispettivi connazionali investiti dalla violenza dei militari del generale Jorge Rafael Videla, anche la macchina giudiziaria italiana rimane attiva su questo fronte. La legge, infatti, consente alla magistratura di indagare e di perseguire i cittadini stranieri che abbiano commesso reati ai danni di cittadini italiani. E tra le numerose vittime degli orrori dell'Argentina dei militari figurano moltissime persone e famiglie intere di nazionalità italiana. Proprio sulla spinta dei loro familiari, e con l'instancabile lavoro dei legali che insieme alla Lega per i diritti dei popoli li rappresentano, si è innescato l'iter giudiziario che pochi giorni fa è approdato a una svolta, tra mille difficoltà provocate dal muro di gomma opposto dalle autorità argentine e dalle battute d'arresto degli inquirenti romani.

Il gip Claudio D'Angelo ha respinto la richiesta di archiviazione formulata dal pm Antonio Marini nel dicembre 1995. Il magistrato inquirente si era arreso di fronte agli ostacoli incontrati in Argentina nel tentativo di sviluppare un'indagine mirata a individuare con certezza i responsabili di delitti che hanno colpito città

dini italiani che non hanno mai rinunciato a chiedere giustizia e che hanno saputo fornire alle autorità giudiziarie testimonianze ed elementi fondamentali per l'inchiesta. Qualcuno di loro si è presentato spontaneamente alla procura di Roma per deporre davanti al pm Marini e gli stessi legali dell'associazione dei familiari dei desaparecidos, gli avvocati Marcello Gentili e Giancarlo Maniga, erano volati a Buenos Aires per raccogliere altre testimonianze. In quei verbali, che raccontano nel dettaglio fatti agghiaccianti, sono contenuti elementi che consentono di indicare tra i responsabili di quei crimini i tre ufficiali che ora si trovano nel mirino della giustizia italiana, che dopo la decisione del gip dovrà formulare i capi di imputazione e la richiesta di rinvio a giudizio. Probabilmente già in marzo si potrebbe arrivare alla convocazione dell'udienza preliminare contro gli imputati Meson, Riveros, Gerardi e altri ancora. Secondo il giudice D'Angelo, contro di loro esistono «fonti di prova idonee e sufficienti a legittimare l'esercizio dell'azione penale».

Campagna del Daily Mail «Quei 5 uccisero per razzismo»

Violando una disposizione della corte, il *Daily Mail* ha pubblicato ieri in prima pagina foto e nomi di cinque giovani riconosciuti colpevoli di un omicidio fatto solo per razzismo, ma assolti per mancanza di prove. Il giornale, come è spiegato in un editoriale, ha sposato la causa dei genitori di Stephen Lawrence, 18 anni, di colore, ucciso a coltellate a Londra la sera del 22 aprile del '93 mentre aspettava l'autobus. Ora i genitori si preparano ad avviare una causa civile contro i cinque assolti, ed il quotidiano spera di essere citato da quegli stessi giovani che accusa e che l'altro ieri il tribunale londinese di Southwark ha riconosciuto colpevoli ma non ha condannato per mancanza di prove proceduralmente accettabili. Un'eventuale causa per diffamazione costringerebbe i giovani, che hanno oggi età comprese fra i 18 e i 21 anni, a deporre davanti a un giudice, cosa che sono riusciti finora a evitare appellandosi al diritto di non rispondere a domande che avrebbero potuto incriminarli.

Buferà sull'ambasciatore Flynn

I repubblicani: «Va rimosso dalla sede vaticana»

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Non dovrebbe restare a Roma neanche un giorno di più l'ambasciatore americano al Vaticano Raymond Flynn, secondo il senatore repubblicano Jesse Helms. Il presidente della commissione esteri del Senato ha inviato una lettera alla segretaria di stato Madeleine Albright invitandola a richiamare in sede Flynn, da tempo al centro di controversie. L'ambasciatore al Vaticano ha già ricevuto una comunicazione che lo avverte della scadenza del suo mandato, fissata al 15 luglio. Ma alla vigilia del suo ritorno negli Usa si moltiplicano anche le critiche ufficiali alle sue attività durante i quattro anni passati nella sede romana.

Oltre a Helms, tre ex ambasciatori alla Santa Sede hanno scritto una lettera al presidente Clinton per esprimere la loro «costernazione», come riporta il Boston Globe, di fronte al comportamento di Flynn come rappresentante del go-

vorno americano all'estero. Da ora in avanti, hanno detto Thomas Melady, Frank Shakespeare e William Wilson, «bisognerà evitare perfino l'apparenza che la carica di ambasciatore sia usata a fini politici». Con caratteristica durezza, Flynn ha commentato, «che mi importa di tre ambasciatori repubblicani? Io non lavoro per loro». Non è la prima volta che è al centro di polemiche. Flynn è già stato rimproverato ufficialmente due volte dall'amministrazione: la prima per aver criticato pesantemente la politica repubblicana, la seconda per aver usato i fondi della sua campagna elettorale per spese legate alla sua attività di ambasciatore. Per queste infrazioni Flynn ha ricevuto due lettere di ammonimento dall'ex-segretario di stato Warren Christopher.

Non si tratta infatti di una semplice polemica partitica tra gli ultracostituzionalisti repubblicani, con in testa Jesse Helms, e l'ambasciatore

democratico progressista, inviato al Vaticano con un ampio mandato di portavoce di cause umanitarie. Nella primavera del 1993, scrive il Boston Globe, il segretario di stato bloccò un piano di Flynn che intendeva raccogliere contributi privati per finanziare il suo budget di viaggi e ricevimenti. E nell'inverno del 1994, quando progettava di candidarsi come governatore del Massachusetts, gli fu drasticamente ridotto un tour delle sfilate per la festa di St. Patrick, poiché l'itinerario sembrava più il lancio di una campagna elettorale che una celebrazione di orgoglio etnico. Il suo collaboratore più stretto, Joseph Fisher, è attualmente in carcere a seguito di una lunga inchiesta sulla gestione delle sue finanze elettorali.

Flynn insiste di essere solo la vittima di un complotto politico della destra. Le porte di un'altra nomina nell'amministrazione Clinton ormai chiuse, sembra difficile che al suo ritorno a Boston si ricandidi come sindaco.

Le società di articoli sportivi contro lo sfruttamento dei piccoli pachistani

Guerra ai palloni cuciti dai bimbi

Mai più palloni di calcio cuciti a mano da bambini pachistani, bambini che lavorano fino a 10 ore al giorno per un salario equivalente a 1500 lire giornalieri. Le maggiori società che producono e commercializzano articoli sportivi, in America e in Europa, hanno deciso concordemente, ed è la prima volta, di dare avvio, insieme ai produttori locali e alle organizzazioni per la salvaguardia dell'infanzia, a un piano per combattere lo sfruttamento minorile.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Tre quarti dei palloni da calcio in cuoio venduti nel mondo sono prodotti in Pakistan, nella provincia del Punjab. Sono i palloni che fanno sognare milioni di tifosi in tutto il mondo quando la domenica l'arbitro dà il via alla partita. Chissà quanti di coloro che ogni domenica assiepano le tribune degli stadi sanno cosa c'è dietro quella sfera di cuoio al piede dei propri beniamini: chissà se sanno che il 10 o il 20 per cento di questi palloni sono cuciti a mano da bam-

bini che lavorano fino a 10 ore al giorno per un salario equivalente poco più di 1500 lire giornalieri, per i quali anche il biglietto di curva è un sogno irrealizzabile. Una vergogna da tempo risaputa nel dorato mondo calcistico ma che non aveva finora trovato un'adeguata risposta che andasse al di là delle condanne formali. Tutto questo sino a ieri. Sino a quando, cioè, le maggiori società che producono e commercializzano articoli sportivi, in America e in Europa, hanno de-

ciso concordemente, ed è la prima volta, di dare avvio, insieme ai produttori locali e alle organizzazioni per la salvaguardia dell'infanzia, a un piano per combattere lo sfruttamento minorile partecipando anche alla creazione di un fondo per aiutare le famiglie dei bambini che come conseguenza perderanno il lavoro. Sono circa 10 mila i bambini pachistani dai 6 ai 14 anni che passano la loro infanzia a cucire tra loro gli esagoni di pelle dei palloni da calcio. Vengono retribuiti con l'equivalente di circa 800 lire a pallone. I più bravi ne completano due in una giornata lavorativa, che comincia all'alba e va avanti quasi ininterrottamente per anche 10 ore. L'industria dei palloni da calcio in Pakistan è concentrata nella regione di Sialkot, provincia del Punjab, dove i bambini imparano fin dai primissimi anni a cucire il cuoio. Le società di articoli sportivi hanno cominciato a provare imbarazzo sulla questione dei palloni da calcio cuciti dai bambini dopo le notizie a ri-

guardo diffuse dalla stampa e le migliaia di lettere scritte da coetanei dei piccoli sfruttati, bambini che giocano a pallone, e dalle loro famiglie. Lo scorso settembre la Federazione internazionale calcio, la Fifa, aveva annunciato che non avrebbe approvato marche di palloni i cui produttori non certificassero che non erano fatti da bambini. Un accordo in tal senso è stato firmato ieri ad Atlanta, in Georgia, tra la Federazione mondiale dei produttori di articoli sportivi e l'Ufficio internazionale del lavoro. Il programma sostenuto dall'Unicef e «Salviamo i bambini» è riuscito a ottenere appoggio e fondi anche da società come la Adidas, la Reebok, Nike, Umbro, Mitre, Brine e 50 altre. L'accordo prevede inoltre la creazione di un fondo che finanzia i controlli sulla produzione e per evitare che i tanti piccoli lavoratori messi fuori dai produttori locali temendo di perdere gli acquirenti, non finiscano in occupazioni ancora peggiori.

Tortona, un organizzatore dei lanci-scommessa

È un ex avvocato il mister X dei sassi?

Violante: la stampa vuole mostri

Un lancio contro l'automobile del presidente Ravenna-calcio

Il tratto di autostrada Tortona-Piacenza torna a far parlare di sé. I clamorosi e disarmanti sviluppi dell'inchiesta aperta dopo la morte di Letizia - la cui macchina era stata colpita dai sassi lanciati da un cavalcavia da una banda di giovani balordi che scommettevano sui lanci e gridavano «bingo» quando centravano l'obiettivo - evidentemente non sono bastati. I lanci continuano. E questa volta è toccato ad un ravennate «celebre» farne le spese, per fortuna senza alcun tipo di conseguenze. I fatti: martedì sera, la Mercedes di Daniele Corvetta, primo tifoso e patron del Ravenna, mentre percorreva quella striscia di autostrada di ritorno da un viaggio di lavoro a Milano, è stata colpita sul lato sinistro del parabrezza. Probabilmente da un sasso. Se è stata lieve l'entità del danno patito dall'automobile, è stato invece grande lo spavento dell'armatore ravennate e del suo autista, che comunque non hanno riportato danni fisici. «Era ormai buio - racconta ancora stupefatto Corvetta - e improvvisamente abbiamo sentito un colpo secco alla macchina. Siamo scesi a controllare e abbiamo notato un'ammaccatura. Non avendo visto con precisione l'oggetto e non essendoci persone nei dintorni - ha precisato Corvetta -, posso supporre che sia stato un sasso lanciato dal cavalcavia che avevamo appena superato. Prendo atto dell'episodio e dell'ammaccatura; oltre ai dubbi mi resta l'amarezza». «Sarebbe veramente grave se, nonostante tutto quello che è successo, qualcuno si divertisse ancora mettere a repentaglio la sicurezza e la vita di chi viaggia», ha concluso Corvetta. Per ora il patron del Ravenna non ha sporto denuncia contro ignoti.

Forse un altro nome è stato iscritto nel registro degli indagati, per la tragica vicenda dei sassi. Sarebbe quello di un ex avvocato di 40 anni. Lo tirano in ballo Sandro Furlan e Roberto Siringo: «Aveva organizzato una scommessa, e pagò chi era riuscito a colpire l'auto». Ma nell'inchiesta tutto sembra ritornare in ballo: Gabriele Furlan ritrae e dice: «Mi sono inventato tutto». In un incontro con i giovani, Luciano Violante accusa: «Tv e giornali hanno costruito il mostro».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ TORTONA. Il suo nome è sulla bocca di tutti. Lui, l'avvocato tirato in mezzo all'inchiesta come «organizzatore di scommesse» sul cavalcavia della Cavallotta, accetta di parlare al telefono. «Io non vivo più a Tortona - dice - da almeno tre anni, da quando mi sono sposo dall'ordine degli avvocati. Ho ancora degli amici, ma anche tanti nemici... Forse è per questo che hanno fatto il mio nome».

I verballi

L'ennesima svolta nell'inchiesta sui sassi nasce da alcuni verballi di interrogatorio. «Ho saputo da mio cugino Paolo Bertocco - dice Sandro Furlan - che un avvocato di 40 anni ha organizzato le scommesse sul cavalcavia. Vincere chi colpiva una persona. E quella sera ha vinto Gianni Mastarone, che lanciò il sasso contro la Mercedes di Maria Letizia Berdini». Quando gli chiedono altri particolari, Sandro Furlan risponde così: «Non so perché ho parlato di un avvocato. Non ne sono certo». Ma Roberto Siringo, un altro degli arrestati, conferma in un altro interrogatorio. «Siamo andati a casa di un uomo più grande di noi, uno elegante, qualche filo bianco nei capelli. Eravamo in quattro: io, Paolo Furlan, Paolo Bertocco e Gianni Mastarone. Lui ci ascoltava, e alla fine ci ha detto: non dovete preoccuparvi, nessuno potrà provare chi era o chi non era sul cavalcavia».

A Tortona gli avvocati iscritti all'Ordine sono trentotto, fra penalisti e civili. La ricerca non è difficile. Anche perché, come sempre

accade, c'è chi fornisce particolari. «Non è più iscritto, si è tolto dall'Ordine perché, se non si toglieva di mezzo, sarebbe stato espulso. Il motivo? Cause non seguite bene, e poi questioni di soldi...». L'ex avvocato sembra cadere dalle nuvole. «Manco dalla mia città da tre anni. Dall'Ordine sono andato via io, per mia volontà. Ho sofferto una forte crisi: la separazione da mia moglie, la malattia di una persona cara... Ho avuto un fortissimo esaurimento nervoso, e mi sono sospeso presentando un certificato medico. I Furlan? Forse ne ho conosciuto qualcuno. Da ragazzo ero praticamente in uno studio che patrocinava prima il padre dei Furlan, poi qualcuno dei suoi figli, per qualche guaio combinato. Forse li ho conosciuti, ma di certo non ho contatti con loro da almeno tre anni. Ora lavoro in un'altra città, faccio un altro mestiere. Spero che questa vicenda non mi rovini. Certo, quando esercitavo a Tortona, ero in auge, ero molto richiesto. E quando sei famoso, trovi tanti amici, ma anche tanti nemici».

L'inchiesta

Il nome dell'avvocato potrebbe essere già stato scritto nel registro degli indagati. Il «riconoscimento» sarebbe avvenuto attraverso una fotografia, presa come tante altre all'ufficio anagrafe del Comune. Nell'inchiesta, ieri, una svolta forse più importante. Gabriele Furlan, secondogenito dei fratelli, ha ritrattato ogni cosa. «Mi sono inventato tutto», ha detto nell'ultimo interrogatorio. Gabriele è stato l'uomo che ha dato inizio alla cat-



Il «Caffè teatro» dove erano soliti riunirsi i presunti killer del cavalcavia

Ansa

tura della banda dei sassi. Ha accusato i suoi tre fratelli più giovani. «Li ho sentiti parlare, nella loro stanza, e parlavano dei sassi lanciati in autostrada». Subito una precisazione. «Non sono certo che nella stanza ci fosse anche il più piccolo, Sergio». Quando viene arrestato, inizia a collaborare quasi subito. «C'ero anch'io, sul cavalcavia. Ho visto gli altri tirare i sassi». Poi, la smentita, che forse non sarà l'ultima. «Mi sono inventato tutto».

La notizia è stata data dal procuratore capo Aldo Cuva, ieri a Torino, al tribunale della libertà che doveva decidere la richiesta di scarcerazione degli ultimi tre giovani messi in carcere, Gianni Mastarone, Francesco Lauria e Claudio Mastarone. Cinque ore di confronto, fra accusa e difesa, poi il tribunale si è riservato la decisione per oggi e per lunedì. «È stata una prova generale - dicono gli avo-

cati della difesa - di quello che sarà il processo. Claudio Montagner ha un alibi molto forte: se esce lui, usciranno anche gli altri due chiamati in causa assieme a lui. Dopo la «defezione» di Gabriele Furlan, all'accusa restano solo tre confessioni. Ma noi vogliamo verificare anche quelle».

Ieri pomeriggio, nel teatro di Tortona, il presidente della Camera Luciano Violante ha incontrato giovani ed educatori, assieme al vescovo Martino Canossa, al sindaco Marco Balossini ed al professore Fulvio Scapparò. «Questa vicenda - ha detto - è stata gonfiata dai giornali e soprattutto dalle televisioni. Si è voluto fare vedere il mostro; è un giovane - dunque gli adulti sono rassicurati - ed abita in provincia. Il reale ed il virtuale si sono intrecciati. Abbiamo cercato un nemico, un simbolo? In questa vicenda i mezzi di informazione sono venuti meno al principio di

responsabilità. Si è dato più spazio a questa vicenda - fra l'altro - un'altra tragedia come questa era già avvenuta, a Verona, e non aveva ricevuto tanta attenzione - che all'incidente del Pendolino».

Nel teatro

I giovani, in platea, chiedono «uno Stato più presente», uno Stato «che sappia offrire delle opportunità». Un prete chiede che «l'Ordine dei giornalisti intervenga, per porre fine a queste strumentalizzazioni». Luciano Violante risponde che «questo caso deve avviare un confronto fra i direttori dei giornali, per cominciare a riflettere». Nel teatro, in quasi due ore di discussione, non si fa però nessun accenno alla piazza che voleva linciare i fratelli Furlan, la notte dei primi arresti. Come se coloro - tanti erano i giovani - che gridavano: «Impicchiamoli», venissero tutti da fuori, lontano dalla civile Tortona.

DALLA PRIMA PAGINA

Il coraggio di decidere

Inutili le numerosissime consultazioni che l'hanno preceduta. Nessuna chiusura pregiudiziale anche da destra e non si vedono baricate all'orizzonte. Evidentemente qualcosa sta cambiando anche fuori dalle aule del parlamento. E lì dove non sono riusciti ad aprire una breccia gli ideali hanno forse provveduto gli interessi. Faceva un certo effetto, ieri, leggere le dichiarazioni in materia di Andrea Monorchio, ragioniere generale dello Stato. Di extracomunitari, ha detto, ne occorrerebbero almeno 50 mila l'anno. Perché «se i flussi saranno regolari e programmati costituiranno certamente una boccata di ossigeno per le casse dello Stato: non solo per i contributi pensionistici, ma anche per il prodotto interno lordo». Può dar fastidio il tono da ragioniere, appunto; ma è già qualcosa rispetto a chi è abituato a parlare di immigrati solo in termini di ordine pubblico, di rapine, di scippi, di stupri e via delinquendo.

Nessuna legge è perfetta, dicevamo. E il limite della Napolitano-Turco è facilmente individuabile nella parte relativa alle espulsioni. Per renderle efficaci, infatti, e per evitare di perdere le tracce di coloro che sono destinati al rimpatrio, sono previsti centri di accoglienza in prossimità dei confini. Non prigioni, ma neanche alberghi, si presume. E qui che l'immigrato dovrà attendere l'esito del suo ricorso amministrativo. Comprensibile il disappunto di tutta una cultura di sinistra e solidaristica che non riesce a digerire il fatto che mentre si prevede la libera circolazione dei capitali, dei servizi e delle merci si debbano ancora porre dei limiti alla libera circolazione degli uomini e delle donne. È un punto di vista nobilissimo e grave sarebbe non tenerne conto. Basta guardare an-

Autostrade

«Variante»: Todini-Illbau farà i «fori»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il raggruppamento Todini spa-Illbau ha ottenuto dalla società Autostrade l'aggiudicazione dei lavori per la realizzazione dei cosiddetti «fori pilota» e delle opere accessorie per la galleria di base della variante di valico autostradale tra Bologna e Firenze. Lo ha annunciato la società Autostrade (Iri), al termine delle procedure di verifica delle offerte presentate dai vari concorrenti.

Il raggruppamento italo-austriaco (la Todini è un gruppo romano e la Illbau è appunto austriaca) ha presentato - spiega una nota della Autostrade - la migliore offerta con un ribasso del 34,29% su una base d'asta di 117 miliardi di lire.

Il presidente della Autostrade, Giancarlo Elia Valori, ha sottolineato che l'iniziativa potrà «contribuire al rilancio economico ed occupazionale del paese, nella linea dell'impegno programmatico del governo e secondo gli indirizzi indicati per la modernizzazione della rete. Si avvia così la realizzazione di un'opera che il paese attende da molti anni, per eliminare una grave criticità sulla più importante via di comunicazione nazionale che fa parte di un itinerario fondamentale per l'Europa».

I «fori pilota» sono predeutici alla realizzazione del primo lotto della variante di valico appenninica, permettendo di conoscere il profilo geologico della zona e quindi di realizzare senza problemi la galleria definitiva.

Sono previsti due tunnel: quello in direzione Sud sarà di 8,6 chilometri e quello in direzione Nord sarà leggermente più corto (8,5 km); entrambi saranno larghi quasi 4 metri. La durata dei lavori è prevista in 24 mesi.

L'intervento di potenziamento dell'autostrada Bologna-Firenze era stato approvato dal Consiglio dei ministri il 26 luglio scorso. Il 20 settembre il Consiglio aveva inserito nell'ambito dei provvedimenti per l'edilizia residenziale pubblica (n. 491/96), una norma che stanziava 20 miliardi annui tra il 1997 e il 2016 per il potenziamento del tronco autostradale. Il 26 settembre l'Anas approvava il progetto per i «fori pilota» e le opere accessorie e il giorno successivo la società Autostrade inviava all'UE per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale europea il relativo bando di gara (comparso poi il 3 ottobre).

Sassari

Ungherese decapitata Altri 2 fermi

■ SASSARI. Salgono a quattro i fermi per l'assassinio di Vicky Danji, l'entourage ungherese di ventun anni uccisa e decapitata il 13 agosto in un residence sul litorale di Sassari. Dopo l'arresto dei due ragazzi di 15 e 17 anni, indicati come gli esecutori materiali dell'omicidio, e di Maria Antonia Roggia, moglie del pregiudicato Michele Salvatore Nuvoli, ritenuta uno dei mandanti dell'esecuzione, i carabinieri hanno fermato un'altra persona, Antonello Carboni, 31 anni, con l'accusa di concorso in omicidio e nella detenzione del coltello usato per uccidere la giovane donna. Carboni sarebbe stato l'autista del commando di baby killer che aveva avuto l'ordine di dare «una lezione» a Vicky Danji. Un incarico feroce commissionato da un regista occulto, come lo ha definito il questore di Sassari, Antonio Pitea. L'ordine venne impartito pochi giorni dopo l'ultima visita di Vicky Danji nel carcere nuvolesse di Badu e Carros al suo compagno, Michele Salvatore Nuvoli. L'incontro, secondo gli investigatori, potrebbe aver decretato la sentenza di morte per la giovane ungherese. Vicky Danji aveva in custodia parte del bottino, circa duecento milioni, frutto di una rapina al Banco di Sardegna, alla quale aveva partecipato Michele Salvatore Nuvoli. Dopo il suo arresto, per la giovane donna cominciò un periodo di terrore segnato da continue minacce.

I sindacati protestano e annunciano uno sciopero generale

Brescia, dopo l'esplosione un altro morto sul lavoro

Ancora una morte bianca nel Bresciano, a un giorno dall'esplosione che ha ucciso due operai alla Geomin. La nuova vittima si chiama Adriano Bettoni, 50 anni, dipendente della Nmg, un'azienda di montaggio industriali. La provincia di Brescia ha il primato italiano delle morti sul lavoro, 115 decessi in due anni, una media di un morto a settimana. I sindacati annunciano uno sciopero generale ma denunciano: «Troppe chiacchiere e nessun controllo».

SUSANNA RIPAMONTI

■ PISOGNE (Brescia). Non sono passate neppure 24 ore dal botto che ha ucciso Oliviero Stretti e Giovanni Mosconi, i due operai morti nell'esplosione di giovedì scorso, alla «Geomin» di Carzago, e le fabbriche killer del Bresciano uccidono ancora. Ieri pomeriggio un altro omicidio bianco in Valcamonica, a Pisogne. La vittima un operaio di cinquant'anni, Alberto Bettoni, maciullato dal portellone di un forno che stava smontando.

Il sindacato

Lavorava alla Nmg, una delle mille aziende di montaggio industriali, che assieme all'edilizia costituiscono la fragile ossatura economica della valle. Un settore che occupa circa 4 mila addetti, dove imperversa il lavoro nero e la presenza del sindacato è pressoché simbolica.

Mino Bonomelli, segretario generale della Cgil della zona urla al telefono: «Voglio sperare che questo en-

nesimo infortunio sul lavoro, in una zona che ha il primato delle morti bianche, faccia rumore, anche se non c'è stato il botto delle fabbriche di esplosivi. Qui la gente muore senza che nessuno alzi un dito, gli infortuni mortali sono all'ordine del giorno, ma qui non saltano in aria, cadono dalle impalcature, restano schiacciati sotto una lastra, oppure finiscono annegati nel lago d'Isèo, come è successo pochi mesi fa, a cinque operai che tornavano stanchi morti dal cantiere, sopra un pulmino».

Bonomelli spiega che qui, nel profondo Nord, si lavora senza nessuna tutela, in piccole aziende dove il sindacato non ha nessun potere contrattuale, dove non vengono rispettate neppure le regole di base. Aziende che nascono senza nessun investimento, chiudono dopo pochi mesi lasciando a casa dipendenti mai assunti regolarmente e riaprono a pochi chilometri di distanza per rico-

inciare la stessa avventura.

E intanto a Brescia i sindacati annunciano lo sciopero generale per il giorno, non ancora fissato, dei funerali dei due operai morti giovedì nell'esplosione della Geomin. Giovanni Pedò, segretario generale della camera del lavoro di Brescia conferma lo sciopero, ma non nasconde rabbia e impotenza. Anche nell'agosto scorso, quando morirono altri tre operai alla Sei di Ghedi, pure quella azienda scioperarono. «I politici si stracciano le vesti, la prefettura garantisce misure di sicurezza e di controllo, ma qui la gente crepa e la verità è che non c'è più il controllo di niente. I giornali non lo scrivono, sono notizie che passano inosservate, ma proprio a due passi dalla Geomin, il giorno prima dell'esplosione, in una fabbrica di materie plastiche un ragazzo di 22 ha perso tutte e due le mani. Si fanno riunioni su riunioni per l'applicazione della legge 626, ma l'inerzia e mille impedimenti bloccano tutto. Ci sono centinaia di processi che sono fermi, la giustizia non si occupa di queste cose, finché tutto passa in prescrizione, senza colpevoli e senza risarcimenti».

L'ispettorato

Le Usl, a cui è delegata la prevenzione, litano, con organici ridotti al minimo. L'ispettorato del lavoro non mette piede nelle fabbriche, l'Inail si rifiuta di fornire ai sindacati persino i dati degli infortuni sul lavoro, che nel

Sabato 15 febbraio 1997

Nuova contestazione di Pannella nella piazza del Quirinale

Granata: «Ora basta Scalfaro non ci chiamò»

Reagisce il presidente della Consulta

Nessuna pressione sui giudici costituzionali, nessuna telefonata di Scalfaro ha pilotato le decisioni sui referendum. Parola di Renato Granata, presidente della Consulta. Non risponde a verità neanche la notizia, oggetto della campagna del *Tempo*, di Pannella e di An, secondo cui i giudici avrebbero cambiato idea sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza. «Falsità a 360 gradi». Nuova contestazione dei Club Pannella nella piazza del Quirinale.

VINCENZO VASILE

■ ROMA. Strano ma vero. I soli che non sembravano aver capito di che cosa si trattasse erano proprio i rappresentanti dei giornalisti, Ordine, Sindacato, Unione cronisti: una sfilza di tre appassionati intervenienti in difesa della corporazione (offesa dalla pronuncia della Corte Costituzionale che ha considerato ammissibile il referendum sull'abrogazione dell'ordine professionale) ha, infatti, aperto la conferenza stampa che, invece, serviva al Presidente della Consulta, Renato Granata, per uno scopo più pressante. Rispondere - anche per conto di Scalfaro - agli attacchi della destra e di Pannella.

Il messaggio è il seguente: non c'è stata nessuna telefonata del capo dello Stato per pilotare la sentenza sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza, né tanto meno è avvenuto alcun ripensamento in merito nel segreto della camera di consiglio. Così ha scandito in diretta tv il presidente dell'Alta Corte: «nes-su-na-tele-fo-na-ta», nessun mutamento di giudizio, «di-co-nes-su-no», e non se ne parla più.

La contestazione

È il rito della conferenza stampa inaugurale dell'anno giudiziario della Corte s'è, intanto, riempito di alcuni fuori programma: l'intero monte del Quirinale, su cui si affaccia oltre che la sede della Presidenza della Repubblica, anche il palazzo dove lavorano i giudici costituzionali, era serrato da transenne e poliziotti, per respingere alle pendici un gruppetto di aderenti ai club Pannella: alle 10 erano otto, compreso un grosso cane, seppur di razza.

Uno di loro più tardi ha scavalcato lo sbarramento, è entrato in piazza, e ha mostrato ai turisti giapponesi il cartello con la scritta: «usurpatore, dimettevi». Spintoni, cartello e giubbotto strappato. È arrivato Pannella in persona (colui che ha lanciato con l'amplificatore delle cronache del *Tempo* e del *Giornale* la campagna contro Scalfaro a proposito delle presunte telefonate ai giudici della Corte) e, rivolto alle forze dell'ordine, ha apostrofato quei «signori che si telefonano di notte e fanno i delin-

quenti» e ha annunciato il solito esposto...

In serata il rilancio: Pannella e Emma Bonino annunciavano anche un ricorso a Strasburgo contro la Consulta, e il senatore Milio (ex-Polo) minacciava un'interrogazione contro il comportamento della polizia.

Li dentro, nella loggia che domina il panorama di una Roma quasi primaverile, richiamata dalle polemiche, c'era una folla inusuale di fotografi che non trovavano posto e minacciavano di disertare la conferenza, per protesta nei confronti della «esclusiva Rai tv». Ma i tempi della diretta tv travolgevano il cerimoniale: tra due minuti iniziano le riprese, tutti seduti, per favore. E andava in onda il Presidente Granata, che, dopo aver letto un suo lungo riepilogo delle attività annuali della Corte, ha dedicato «l'ultimo capitoletto, le conclusioni» all'argomento scottante, che pur non rientrando nel bilancio del 1996, occupa le prime pagine: «Con riferimento alle polemiche di questi giorni voglio ribadire che la notizia circa telefonate che il Presidente della Repubblica mi avrebbe fatto per raccomandare tra virgolette la bocciatura del referendum sulla Guardia di Finanza è assolutamente falsa, e che altrettanto falsa, a 360 gradi, è la notizia circa analoghe telefonate rivolte ad altri giudici. A nome dell'istituzione che ho l'onore di presiedere e di tutti, sottolineo tutti, i suoi giudici aggiungo ora - e lo dico con assoluta fermezza - che la Corte non ha mutato giudizio», sillaba Granata, volgendo lo sguardo verso il fondo della sala dove sono schierati i cronisti che hanno confezionato gli scoop. E aggiunge a braccio: «La Corte non ha mutato giudizio per nessuno, dico nessuno, dei referendum sottoposti al suo esame. Questo voglio dirvi, una volta per tutte, e su tali argomenti, sia chiaro non sono disposto a tornare».

I referendum, una vera croce per l'Alta Corte: è dal '78 che i giudici invitano il Parlamento a riformare l'istituto dei referendum, messo in crisi dalla pioggia dei quesiti. «Consentimenti di usare il tono che ritengo più opportuno». Ma poi Granata abban-

dona l'apomb, per entrare nel vivo delle «molte cose» che si sono «dette e scritte» sulla Corte e sulle sue decisioni, «con toni e modi molto diversi», ma «non di rado esasperati e del tutto impropri».

Poiché la Corte «parla con le sue decisioni» sarebbe meglio che «ci si basasse su queste e non su valutazioni preconcette, o su sospetti, insinuazioni, congetture, specie se relative ad atteggiamenti o atti di singoli giudici». Di più: quando questi sospetti prendono di mira singoli giudici (allusione al neo-nominato Zagrebelsky consegnato alla gogna massmediologica dalla campagna *Tempo-An-Pannella*), si sa bene che quei giudici non possono difendersi «senza violare il segreto della camera di consiglio, al quale ogni componente è vincolato, anche chi non ne fa più parte» (allusione all'ex-presidente della Consulta Antonio Baldassarre, chiamato in causa dal *Tempo* come fonte dello scoop e

assente ingiustificato alla cerimonia).

Segreto, brutta parola. All'apparenza. Non si tratta di un «ossequio formale al rito, ma garanzia dell'autonomia di giudizio dei singoli giudici». Ebbene, tale libertà è stata osservata, aggiunge alzando la voce Granata, per «tutti, dico tutti, i referendum». Insomma, basta con le «denigrazioni», stesso termine usato, vedi caso, da Scalfaro l'altro giorno. Non è stata una «ristretta cerchia di persone», a decidere, per «scelta politica».

Per l'avvenire, forse qualche cambiamento è possibile. Con termine tecnico si chiama «dissenting opinion» una norma che già è allo studio della Corte, e che Granata, una volta perplesso, vorrebbe introdurre: vengano resi pubblici anche i motivi che la minoranza ha portato avanti in camera di consiglio. Si fa così nelle Alte Corti di altri paesi. Forse in Italia potrebbe servire per abbassare la tensione.

Palazzo Chigi sulle sortite di Formigoni: «Tuteleremo la legalità costituzionale»

Scontro governo-Polo sulla Corte

«Giochi a rischio sulle istituzioni»

■ ROMA. Il governo solidifica con Scalfaro e con la Consulta per «attacchi che rischiano di collocarsi al di là del rispetto delle regole del diritto». Obiettivo: la crociata di Roberto Formigoni, presidente lombardo (nonché della conferenza delle Regioni), che si è fatto paladino di una polemica violenta contro la Corte costituzionale, rea di aver bocciato una parte dei referendum di proposta regionale. E poco dopo il Polo replica al governo consacrando il buon Formigoni eroe del federalismo. È «inaccettabile», protestano Berlusconi e alleati alla fine dell'ennesimo vertice, che si condannano un'autonoma iniziativa della regione Lombardia. Ed è «improprio» anche l'intervento del ministro Bassani-

ni, che l'altro giorno, secondo i polisti, avrebbe mosso «un attacco violento, infondato e senza precedenti all'autonomia delle regioni». Insomma: non accenna a spengersi la guerriglia formigoniana, culminata nella decisione di acquistare pubblicamente la carta stampata contro le decisioni dei giudici costituzionali. E anzi travalica i confini della spregiudicatezza personale, trasformandosi nel conflitto più acuto non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche fra organi dello Stato.

Giovedì scorso, aprendo una sessione della Conferenza Stato-Regioni, Franco Bassanini, ministro della funzione pubblica e degli Affari regionali, aveva ricordato che i rapporti fra le istituzioni devono essere re-



Il presidente della Consulta Renato Granata

Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

L'aggressione

ziato i suoi lavori. Sul suo tavolo c'è una proposta di riforma federalista dello Stato approvata da sei consigli regionali e sostenuta unitariamente da tutte le Regioni, sia del centro-sinistra che del Polo. La Corte costituzionale ha ammesso 5 referendum promossi dalle Regioni che, se non verranno superati dall'approvazione di provvedimenti di legge vedranno i cittadini esprimersi con il voto. Il lungo e responsabile lavoro portato avanti dalle forze riformatrici, soprattutto negli ultimi anni, può finalmente produrre i suoi frutti. Un'improvvisa stagione di temporali potrebbe però danneggiare il raccolto, vanificando il lavoro compiuto. Le posizioni espresse da Pannella e Formigoni nei confronti della Corte costituzionale oltre che sbagliate rischiano di farci tornare indietro. Non sono assolutamente d'accordo con la linea di contrapposizione scelta dal presidente della Lombardia, con i suoi attacchi frontalmente alla Corte, né con le varie campagne che non sono di critica nel merito ma una vera e propria aggressione. Ha ragione il presidente della Repubblica a richiamare tutti, e in primo luogo le istituzioni, al reciproco rispetto e bene ha fatto il Consiglio dei ministri ad esprimere solidarietà al capo dello Stato ed alla Consulta. L'aggressione politica alla Corte costituzionale è un atto irresponsabile che produce solo discredito e delegittimazione. È grave che questa aggressione sia portata avanti da forze politiche o movimenti; inammissibile che vi partecipino istituzioni dello Stato democratico o chi ha responsabilità di rappresentanza delle istituzioni. Vi è uno schieramento unitario delle Regioni sui contenuti della riforma federalista dello Stato: per questo esito, non scontato, abbiamo lavorato con coerenza da subito dopo le elezioni del '95. Anche sui referendum promossi dalle Regioni si era ritrovata una sostanziale unità d'azione. Oggi tutto questo può risultare vanificato da comportamenti come quello del presidente della Regione Lombardia. Accusare la Corte di «tradimento della Costituzione» non solo non corrisponde a verità: è irresponsabile scelleratezza. Chiedermi, come fa Pannella, le dimissioni è puro avventurismo. La scesa in campo del Polo a fianco di Formigoni evidenzia come in alcuni settori della destra ci siano ricorrenti tentazioni a fare prevalere sulle istituzioni interessi di parte anche quando essi possono mettere a rischio il successo di una prospettiva riformatrice. In tutta questa vicenda non è in discussione la libertà di critica: affermarlo è non solo menzogna, significa esasperare i toni del confronto. La stagione del federalismo deve dare i suoi frutti perché corrisponde alle necessità del paese, al suo ruolo in Europa. Dobbiamo impegnarci per impedire che questi sbandamenti ritardino la costruzione di una grande intesa capace di fare andare in porto il progetto di riforma federalista dello Stato.

[Vannino Chiti]



Piero Badaloni



Roberto Formigoni M. De Renzi/Ansa

L'INTERVISTA

Badaloni: «È di parte Formigoni non può guidare le regioni»

RAFFAELE CAPITANI

■ «Roberto Formigoni fa propaganda politica. Non può pensare di usare il suo ruolo istituzionale di presidente della Conferenza delle Regioni per obiettivi di parte. O riesce a distinguere i due piani, quello istituzionale e quello politico, o altrimenti deve trarne le conseguenze». Il pensiero di Piero Badaloni, presidente della regione Lazio, è molto netto. Formigoni ha reagito in modo scomposto ai rilievi di Badaloni e lo ha accusato di ricoprire in maniera indegna e illegittima il suo ruolo di presidente perché nel Lazio le elezioni sarebbero state vinte dal Polo. Insulti verso i quali l'ufficio legale della giunta di Badaloni ha deciso di sporgere querela. Espressioni di solidarietà al presidente della Regione Lazio sono arrivate dai presidenti di altre regioni fra cui quelli delle Marche, dell'Umbria e dell'Abruzzo. Tutti criticano Formigoni rilevando

che il suo atteggiamento è incompatibile con il suo ruolo di presidente di turno della Conferenza delle Regioni. L'antefatto che ha scatenato Formigoni è la decisione della Corte costituzionale di bocciare alcuni dei referendum promossi dalla sua regione e da altre regioni del Polo.

Presidente Badaloni, ci può spiegare come nasce il suo scontro con Formigoni?

Formigoni ha commesso una scorrettezza, quella di utilizzare fondi istituzionali per fare della propaganda politica di parte contro le decisioni della Consulta proprio il giorno dell'incontro delle Regioni con Scalfaro. In Conferenza si era preparato anche un documento di critica che però non era stato messo in discussione perché lui aveva affermato che avrebbe tenuto distinto il piano istituzionale da quello politico. Ma due ore dopo nella riunione della con-

ferenza Stato Regioni è ripartito a testa bassa contro il ministro Bassanini e la Corte costituzionale.

Per questo allora Formigoni deve dimettersi dalla presidenza?

L'ho invitato a fare un gesto di responsabilità. Se lui non vorrà andarsene si porrà una questione politica. E' inutile che Formigoni sul piano procedurale mi ricordi che non è previsto nessun impeachment. Ma questo poco importa. Quello che invece è evidente è il fallimento della sua funzione istituzionale. Ma nei semestri precedenti si era presentata una spaccatura così forte, nemmeno quando la presidenza era toccata ad un esponente della Lega, la presidente della giunta del Friuli. Formigoni si è insediato appena da due settimane e ha già rotto il fronte delle regioni.

Lei è convinto che Formigoni stia facendo soltanto una battaglia po-

litica sua, di parte. Certamente è così. Del resto lui è anche presidente del Cdu e fra le cariche che ricopre c'è una sovrapposizione anomala.

Dove può portare questo conflitto scatenato dal Polo contro la Corte Costituzionale e Scalfaro?

Mi auguro che prevalga il buon senso. Una linea così oltranzista non porta da nessuna parte, se non alla rissa e all'incertezza e alla destabilizzazione delle istituzioni stesse.

Lei teme che si possa arrivare ad una deflagrazione istituzionale?

Se va avanti così, sì. Adesso sarebbe invece l'ora di cercare un equilibrio, di costruire convergenze. Non bisogna urlare in questa fase, ma c'è bisogno di ragionare, di usare la testa e non lo stomaco. Un protagonismo esasperato per fini politici personali è da considerarsi pericoloso, antidemocratico e sterile.

L'Espresso

PRESENTA

I CLASSICI PROIBITI

NUOVA SERIE

L'Espresso cinema

I CLASSICI PROIBITI

NUOVA SERIE

MON BEL AMOUR

“Mon Bel Amour”.

Desiderio senza freni.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 9.900 lire.

L'INCONTRO. Zaccaro e Ghini presentano «Il carniere», ispirato a una storia vera

Caccia tragica nell'ex Jugoslavia

■ ROMA. Cinquecento dollari per centrare un uomo, 700 per una donna, 1000 per un bambino. Erano le «tariffe» di un cecchino molto speciale: una campionessa di tiro al piattello, forse amante di un munifico generale serbo, condannata all'ergastolo per crimini di guerra alla fine del conflitto jugoslavo. Uccise una quindicina di persone e ne ferì gravemente 69. Il personaggio torna, reinventato, in una scena cruciale del *«Carniere»*, il film di Maurizio Zaccaro ambientato sul confine tra Bosnia e Croazia in quel cruciale autunno del 1992, quando scoppiò la «piccola guerra» tra cetnici e ustascia. Due ricchi italiani, in viaggio da quelle parti per una battuta di caccia al cervo, si ritrovarono in mezzo al fuoco: un incubo a occhi aperti dal quale uscirono salvi per un miracolo. Raccontata da Gigi Riva, inviato di esteri del *«Giorno»*, la storia è stata rielaborata da Marco Bechis e Umberto Contarello, con la collaborazione dello stesso Zaccaro. Ne è uscito un film potente e atipico (inaugura l'accordo stipulato tra Giovanni Di Clemente e la Walt Disney) che sarà nelle sale a fine mese.

Il *«Carniere»* è naturalmente un titolo simbolico, spiazzante, da leggere per contrasto. Giacché da quell'esperienza allucinante i due cacciatori rientrarono senza nemmeno una preda da esibire agli amici. Al pari di tanti politici della prima Repubblica, avevano varcato il confine jugoslavo assaporando il gusto di un'avventura tutto sommato tranquilla: donne facili, gioco d'azzardo e una camminata nei boschi concitati come il De Niro del *«Cacciatore»*. Ricordate? Zucchetto di lana, fucile di precisione con cannocchiale, pantaloni militari. E, ovviamente, la mistica dell'*«one shot»*, del colpo solo, per non «offendere» il cervo. Così, atrocemente ridicolo, appare anche Massimo Ghini: *«steuard d'aereo a cavallo di una Volvo station-wagon»*

Si chiama *Il carniere*, un titolo simbolico, beffardo, per raccontare l'avventura di due facoltosi cacciatori italiani che si ritrovarono al confine tra la Croazia e la Bosnia in quel cruciale autunno del 1992. Una storia vera. Diretta da Maurizio Zaccaro, interpretato da Massimo Ghini, Antonio Catania e Leo Gullotta, il film uscirà nelle sale a fine mese. «È una metafora sull'ignoranza e la disattenzione di noi italiani quando parliamo dell'Est».



Accanto, Leo Gullotta, Massimo Ghini e Maurizio Zaccaro sul set del «Carniere». In basso, l'attrice Paraskeva Djukelova in una scena del film girato a Sofia
Philippe Antonello

MICHELE ANSELMI



insieme al fratellino Roberto Zibetti e al pilota Antonio Catania. Dovrebbero incontrarsi con un capocaccia locale, un certo Boris, ma al suo posto trovano una ragazza ostica e misteriosa, Rada. Un colpo di fucile venuto dal nulla sbriciola il ginocchio del pilota, ed è ancora niente: perché in città, dove vanno per far curare il ferito, è scoppiato l'inferno.

Ricostruita alla periferia di Sofia,

scenografando senza badare a spese certi quartieri degradati puro stile socialismo reale, la cittadina jugoslava della storia non ha nome, ma potrebbe essere Vukovar o addirittura Sarajevo. Macchine bruciate, colonne di fumo, un rumore sordo e costante di mitragliatrici, vetri in frantumi, centinaia di persone impaurite che cercano rifugio nell'unico albergo rimasto aperto, dove peraltro mancano ac-

qua e luce. È in questo paesaggio devastato dalla granate, e reso ancor più rischioso dai colpi della «cechina», che si ritrovano a muoversi i tre italiani e la ragazza, che scopriremo essere di madre croata e di padre serbo. Insomma, un'anima divisa in due.

«Mi piace pensare che *Il carniere* sia una metafora sulla nostra disattenzione. Noi italiani facciamo alla svelta a sottovalutare ciò che suc-

cedo nei paesi ex socialisti. Non capiamo, non ci informiamo. Lo sai che in Bulgaria, dove abbiamo girato il film, un conduttore di tram guadagna venti dollari al mese? A Sofia c'è la fame vera, molte case sono senza riscaldamento, ma nessuno ne parla».

In partenza per lo Zimbabwe, dove girerà una fiction per Mediaset, *La missione*, Zaccaro parla accoratamente del film. Girare *Il carniere* è stato anche un modo per rimettersi in carreggiata dopo l'insuccesso commerciale di *L'articolo 2* e di *Cervellini fritti impanati*. «Se non la rompo, questa maledizione, va finisce che mi rompono i cambi mestiere».

Spettacolare e duro, illividito dalla fotografia di Blasco Giurato, *Il carniere* è un film un po' all'americana: non sorprende quindi l'interesse della Walt Disney, anche se non sarà facile farlo uscire negli Usa. «Io ci spero», sorride Massimo Ghini, reduce dal tour de force promozionale per *La tregua*. «*Il carniere* m'è entrato dentro. Sarà perché non capita tanto spesso al nostro cinema di confrontarsi con la guerra. Non quella del Golfo, che è stata vissuta un po' come un *video-game*: sapevi dove stavano i «buoni» e i «cattivi». La Jugoslavia, era un casino. Alla tv vedevi ogni tipo d'orrore e non capivi niente. Tanto è vero che, in una scena del film, il personaggio che interpreto dice: «Ma contro chi è «sta guerra?», non «tra chi?»».

Anche la giovane attrice bulgara Paraskeva Djukelova non ha le idee tanto chiare sulla guerra che insanguinò l'ex Jugoslavia. Per interpretare il ruolo di Rada ha dovuto imparare alcuni frasi di croato e migliorare il suo italiano (recita in presa diretta). Capelli corti castani, occhi vivacissimi e una gran voglia di restare in Italia per fare cinema, la Djukelova ricorda un po' la protagonista di *Vesna va veloce* stessa grinta, stessa durezza d'interprete, stessa fiera slava.

Un cronista domanda: «Perché proprio la Bulgaria?». «Non me la sarei mai sentita di girare nei luoghi veri, magari in Bosnia», risponde il regista. «Avremmo dovuto «truccare» le città, rompere i vetri, far passare i carri armati. Una cosa offensiva nei confronti di quelle popolazioni». In compenso a spaventarsi sono stati i bulgari, almeno quelli che, svegliandosi una mattina sentendo il rombo dei tank, hanno pensato per un attimo che non fosse un film...»

IL CASO. Nelle sale parigine «Le jour et la nuit»

«Hemingway? C'est moi» In fila per Lévy regista

■ PARIGI. «C'est de la merde, mais avec une promotion magnifique», bofonchia al suo vicino lo spettatore accanto, in fila come noi alle 11 del mattino per la prima proiezione de *Le jour et la nuit*, l'atteso film di Bernard-Henri Lévy al cinema Pathé di Boulevard de Clichy. La prima parte del giudizio può sembrare ingenerosa. La seconda incontestabile. Per la promozione del suo primo film d'autore Lévy si è mosso come un bulldozer. Da settimane non c'è quasi settimanale, rotocalco, inserito a colori di quotidiano che non abbia in copertina la foto di uno o l'altro dei protagonisti, del grande Alain Delon o di quella splendida creatura che è la compagna nella vita del filosofo, la bionda Arielle Dombasle. Quando non Lauren Bacall, la vedova di Humphrey Bogart. Non c'è programma o canale tv dove in questi giorni non compaiano l'uno o l'altra, o il regista-filosofo in persona, che pure una volta sosteneva: «Vi sofferterò, e me lo rimproverano spesso, ma non amo la tv».

Le musiche di Jarre

Così, ben prima che i critici potessero visionare il film, si sapevano alcune cose. Che non si trattava di un film documentario impegnato come *Bosnia*, bensì di un film-film: una grande storia d'amore, d'avventura, di luoghi esotici, con ambizioni quasi hollywoodiane. Girato con dovizia di mezzi in undici settimane di riprese in Messico, con musiche di Maurice Jarre, l'autore delle colonne sonore di *Lawrence d'Arabia* e del *Dottor Zivago*. Si sapeva che ci saremmo trovati di fronte ad «una variazione del tema goethiano di Faust», incentrata su un personaggio di «scrittore-avventuriero maledetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

in crisi» (interpretato da Delon, probabilmente mutuato dall'autore), «un poco Baudelaire, un poco Flaubert, metà Ernest Hemingway, metà Romain Gary», e sulle sue tre donne: l'attempata ma sempre felina Bacall, la magnifica Arielle e la forse ancor più bella Marianne Denicourt, nel ruolo della moglie legittima ma infedele.

Sapevamo che il film aveva grandi ambizioni. Che era zeppo di riferimenti colti, allusioni, citazioni, strizzate d'occhio a Renoir, Fellini, Buñuel, Visconti. «Certo, ma non bisogna dimenticare Godard», ricorda Lévy. Tutto qui? «Aggiungerei qualcuno dei «grandi europei» di Hollywood: Mankiewicz, Lubitsch, Cassavetes. Come pensare che sia casuale anche la locandina, che ricorda quella di *Via col vento*?

Ci era stato preannunciato che il celebre e geniale intellettuale francese che avevano paragonato a Platone e Demostene quando guidava la pattuglia dei «Nouveaux philosophes», si sarebbe misurato con John Huston e Orson Welles («Welles diceva che il cinema si apprende in dieci minuti. Esagerava. Io direi in dieci giorni»). Sapevamo che saremmo stati incantati dalla bellezza dei paesaggi, dei colori, delle vecchie pietre, di un Alain Delon reso ancora più affascinante dall'età e soprattutto dei nudi femminili, «dei corpi delle donne che ho avuto un gran piacere a riprendere», come ci aveva spiegato il regista.

Sui corpi non c'è che dire. Mozzano il fiato. Sembrano foto di Helmut Newton in movimento. Sbirciati dal davanti, da dietro, da

fianco, da tre quarti, dall'alto e dal basso, a letto, in piedi, alla finestra, chini, supini. Fin troppo belli e statuari per essere tacciati di erotismo. Così come è bello il Messico, belle le auto, bello il mare, bella la *hacienda* che serve da rifugio allo scrittore, graziosamente, struggeramente sfatta e fatiscente, un poco come la Bacall. Bellissime anche le mongolfiere, suggestive, che lasciano nel cielo azzurro «tracce invisibili e impalpabili» come dice la canzone di Gianmaria Testa, il ferroviere-cantautore di Cuneo che questa settimana ha trionfato all'Olympia. Cinegenica mongolfiera, carica di eccentricità e metafore, ma che qui si erge a protagonista assoluto. In mongolfiera, dall'inizio alla fine, si snodano le passioni, le emozioni, la tresca...

Romanzo d'appendice

Quanto alla storia, ha tutti gli ingredienti del romanzo d'appendice. Lo scrittore maledetto che non crede più nella rivoluzione e nella sua capacità di scrivere e di amare, il giovane vulcanologo «rivoluzionario da salotto» che simpatizza coi rivoluzionari, i ricchi annoiati e il popolo, la rivolta silenziosa dei servi in cucina e quella armata dei terroristi, guidati da un prete-guerrigliero che ce l'hanno con l'ex comunista diventato latifondista e porco. Hanno chiesto a Lévy perché se voleva fare un romanzo non si è accontentato di scriverlo. «L'ho scritto. Lo sapete che il cinema è anche scrittura. Solo con un altro alfabeto. Non necessariamente un'altra sintassi. Di colpo mi è venuta voglia di scrivere non con le parole ma con dei sorrisi, dei corpi, dei gesti...».

A MARZO, METTETE GLI OROLOGI INDIETRO DI DIECIMILA ANNI.



- Il Touring Club Italiano vi porta dove sono nate le civiltà più antiche: Siria e Giordania.
- Da metà marzo fino a metà maggio quote a partire da L. 2.120.000.
- Prenotazioni: ai negozi TCI, alle migliori agenzie di viaggio, oppure allo 02-852672.

Touring Club Italiano
La civiltà del turismo.



CAMPIONATO. I bianconeri si preparano ad affrontare il Perugia

La Juventus ritrova il «rivale» Scala

Ritorna il campionato e la Juventus capolista si trova davanti il Perugia. È una squadra che ha bisogno di punti e che Scala sta tentando di rilanciare. Sulla formazione dei bianconeri poche incertezze.

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Dalla Gazzetta dello Sport di ieri: con il ritorno di Conte, Lippi promette una riedizione del tridente. Di seguito la spiegazione: «Sarà più semplice ora che Zidane è più completo...». E con Del Piero, la cui evoluzione è appena cominciata». Parole cariche di significato, sensate, di un vero stratega. Sia chiaro, alla vigilia della partita contro il Perugia al Delle Alpi, il ritorno all'antico vaticinato dal tecnico bianconero è ancora «in vitro». Il rientro del capitano è prematuro. Se ne riparerà fra due mesi, in dirittura finale di campionato...

Contro Nevio Scala, l'eterno nemico di qualche stagione fa, non si preannunciano stravolgimenti. A grandi linee la formazione ha più certezze che incognite. Porrini è l'alter ego dello squalificato Montero, davanti Padovano è in fase di recupero. Allora, qual è il senso del richiamo al tridente, con Boksic in officina o Vieri tormentato da un difficile rapporto con l'autostima? L'ipotesi meno vischiosa è che Lippi parli a se stesso, per coerenza. In alternativa, non si può scartare che la frase, amplifi-

cata dalla rosea, non sia che l'ultimo segnale rivolto allo spogliatoio che prefigura un altro turn-over. Quello decisivo, con cui si punta a gestire la Juventus sul doppio binario di campionato e Coppa campioni. Ad inizio stagione, il tecnico aveva affidato le sue intenzioni senza remore: gioco molto offensivo, fantasioso, veloce, guidato dall'asse Zidane-Del Piero, di cui le prestazioni in Champions League sono sembrate in un primo momento la cartina di tornasole. Piani stravolti da circostanze negative, tra cui il grave infortunio a Conte, che hanno concorso (e costretto) la squadra a battere altri moduli, a ricercare nuovi automatismi e compatibilità tecniche. Con successo. Lo sforzo ha garantito punti e il titolo di campione d'inverno, ma nella discontinuità del gioco. L'unico neo di cui in una particolare fase del torneo, anche la società, in primis Umberto Agnelli, si è lagnata. La ricerca ha comunque premiato i più a livello personale. E non è casuale che, nel corso della stagione, la crescita (a volte esponenziale) dei singoli, Zidane, Del Pie-

ro, Di Livio, Jugovic, Boksic, Padovano, Lombardo, coincida con i cambi di marcia della Signora. Di casuale ci sono soltanto avvenimenti (pochi) che nulla hanno a che vedere con le intuizioni tecniche. Qualche esempio? L'infortunio a Boksic, che promuove un depresso Padovano nel ruolo di match-winner; il ripescaggio del jolly Lombardo, contrario a trasferirsi in Inghilterra, nel momento in cui l'organico è ridotto ai minimi termini. Insomma, di mezzo c'è anche lo stellone che (in)segue la Juventus dall'avvento del nuovo corso in ogni sua piega. Mercato incluso. Episodio-chiave? Il rigurto di passione per Del Piero di qualche anno fa, quando il giovanotto era già con un piede a Parma.

Dicevamo dei cambi di ritmo con i quali la Juventus ha preso le distanze dalle rivali, quando non sono state le stesse a mettersi fuorigioco con una condotta scriteriata. Pensiamo all'Inter di Hodgson, alla Fiorentina di Ranieri, alla prima parte del Parma di Ancellotti e infine, al Milan da Tabarez a Sacchi. L'unica a non mollare è la Sampdoria, con la quale, dice Del Piero «si preannuncia un autentico braccio di ferro, di domenica in domenica».

Lungimirante o meno, il Pinturicchio (tutt'altro che abbaicchio dall'esclusione di Wembley) ha compreso d'istinto dove vanno a parare le parole del suo allenatore. Per staccare Samp, e rivincere lo scudetto, non serve l'ordinario. C'è bisogno di una Juve-turbo, qualcosa di spettacolare e potente. Appunto, il tridente.



Il centrocampista della Juve Didier Deschamps

Masaharu Hatano/Reuters

Baggio di nuovo fuori nel Milan anti-Bologna. Rossi tra i pali e la sorpresa Vierchowod

Maldini al Chelsea, Gullit marca ad uomo

Sacchi continua a restare muto ma «parla» il campo di allenamento. Domani a San Siro contro il Bologna di nuovo fuori Baggio. Al suo posto Simone. Tra i pali dovrebbe tornare Rossi e la sorpresa potrebbe essere Vierchowod.

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Ruud Gullit si prepara a fare una nuova offerta per strappare Paolo Maldini al Milan e portarlo con sé nel Chelsea. Nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri a Londra, Gullit ha detto che la settimana prossima sarà a Milano «dove contatterò Maldini, pur non essendo questo lo scopo principale del mio viaggio». Al terzino sinistro del Milan

l'allenatore-giocatore del Chelsea rinnoverà la proposta di entrare in quella che la stampa britannica chiama già la «legione straniera» del Chelsea.

Gullit ha indicato che questa volta potrebbe spuntarla facendo notare che l'allenatore del Milan Arrigo Sacchi «ha appena fatto comprare per la prossima stagione Winston Bogarde

e Patrick Kluyvert dell'Ajax, e Bogarde gioca nello stesso ruolo di Maldini, e come lui lavora soprattutto sulla fascia sinistra». Gullit ha chiarito che se la richiesta del Milan per Maldini «rimarrà ferma ai 30 miliardi di lire dell'ultima volta», non c'è alcuna possibilità di vedere il difensore rossonerò passare al Chelsea: «è una spesa che proprio non potremmo permetterci», ha concluso l'olandese. Al loquace Gullit fa da contraltare il silenzio di Arrigo Sacchi. Muti anche i giocatori nazionali rientrati a Milano dopo la vittoria di Wembley, nella giornata che ha visto la squadra in lutto partecipare nel pomeriggio ai funerali della moglie di Mauro Tassotti, Antonella Peraboni, morta ieri a 33 anni dopo lunga malattia.

Dal campo di allenamento arrivano notizie che riportano all'eterna questione Baggio: domenica per Ro-

ssi si aspettava dall'ex ct un commento sulla Nazionale di Maldini, o sulle belle parole spese da Zola nei suoi confronti.

Una certezza è il reinserimento fra i pali di Sebastiano Rossi, dopo gli errori di Pagotto costati cari contro la Sampdoria. Il portiere titolare rossonerò ha parlato della sua situazione: «Accetto sempre le decisioni del tecnico - ha detto -, anche se qualche volta non le condivido. Comunque anche questo periodo di crisi ha avuto un lato positivo: ho scoperto chi sono gli amici e chi i nemici». Tre giorni fa Sacchi gli aveva detto di impegnarsi di più in allenamento: «Sono passati tre giorni - ha commentato Rossi -. Quello del portiere è un ruolo particolare, i cali di concentrazione sono normali. Ma se rimango qui al Milan vuol dire che ci sto bene. In caso contrario chiederò di andarmene».

Un'altra sorpresa in squadra potrebbe essere l'impiego di Vierchowod sulla destra, soluzione provata questa mattina, visto il perdurare dell'incertezza sulle condizioni di Reiziger e il desiderio di Sacchi di non «bruciare» il neo-acquisto Vukotic in una partita difficile sul piano psicologico. Sembra sfumata l'altra ipotesi, quella di impiegare sulla destra Costacurta, con Vierchowod e Baresi centrali. Non c'è comunque niente di ufficiale, visto che Sacchi non ha detto una parola, lasciando tra l'altro anche ieri a bocca asciutta

FUORICAMPO

Canestri a cavallo, l'Nba del 2000

LUCA MASOTTO

■ A cavallo della fantasia. E di una tradizione insabbiata dal tempo. Forse non tutti sanno che si può imitare Michael Jordan in sella ad un puledro e mettere a canestro una bella invenzione. Lo spirito ludico riesce a brevettare passatempi dimenticati e tornei di lontana memoria: come quello nato in un pomeriggio di languida bruma a Bordeaux. Tra un bicchiere di buon vino girondino si brinda oggi ad una fantasiosa disciplina battezzata in quelle terre 20 anni fa e destinata a diventare, secondo esperti del settore, il più praticato sport equestre del Duemila. Basta con il lento incedere del dressage: il ritmo di una società arenante sta glorificando l'«Horseball», nientemeno che... pallacanestro a cavallo. Ovvero, un grosso cerchio per aria (in attesa di entrare un giorno, chissà, in quelli olimpici) e una palla con quattro maniglie di cuoio da passarsi al galoppo creando con l'avversario alcuni corpo a corpo incuranti. Basta es-

sere funambolici circensi, avere sale in zucca e piedi in due stoffe, sporgersi fino a terra afferrando la palla dalle maniglie e il gioco è fatto. In Francia non c'è club d'equitazione che non abbia un campo da horseball: 3500 giocatori, 350 squadre e altre 70 composte da giovani apprendisti a spasso sul pony.

Inizio su quadrupedi in miniatura anche Jean Paul Depons, ex rubista abile a placare un'istintiva: in Argentina ammirando i cavalieri del tradizionale «Pato» contendersi un'anatra, capi che si poteva evitare di spennare l'animale e divertirsi e divertire creando il «canestro al galoppo». Con regole semplici lanciò la sua scommessa: tre passaggi obbligatori prima di tirare e il limite dei dieci secondi entro il quale il cavaliere (quattro per ogni squadra) deve passare la palla rendendo l'incontro (due tempi da 25 minu-

ti), sorprendentemente dinamico. L'agonismo competitivo e l'equilibrio in sella ricalcano gli audaci movimenti tuttora visibili nelle evoluzioni della monta cosacca nei buzkachi afgano di cui l'origine si è persa nei tempi.

Senza colbacchi ma con lo spirito dei «guerrieri» senza tempo, ci sono in Italia un centinaio di praticanti e una dozzina di squadre. Tutto in tre anni. Ora gli azzurri dell'Horseball sono la quarta potenza europea, secondo l'ultima classifica del IV campionato Europeo svoltosi lo scorso anno nell'ambito del «Fieracavalli» di Verona. E per il gala di Bordeaux l'Italia è stata invitata dai fuoriclasse francesi per un quadrangolare con Portogallo e Belgio.

«Una volta diffusa capillarmente, questa specialità può aprire una nuova modalità di addestramento - ha dichiarato il transalpino Eric Bassot, presidente della

Tutto13

ATALANTA-VICENZA

1 35%
X 40%
2 25%

I bergamaschi, imbattuti in casa da dieci mesi, dovranno fare a meno di Rustico e Persson, impegnato con la Svezia. Squalificato Di Carlo, probabile che Guidolin schiererà Viviani. L'ultima vittoria del Vicenza a Bergamo risale al '77, ai tempi di Paolo Rossi.

JUVENTUS-PERUGIA

1 60%
X 25%
2 15%

Sulla strada del recupero Padovano, in difesa Porrini sostituirà lo squalificato Montero. Scala, che conta sul rientro del febbricitante Muller, contro Lippi ha perso nove volte su quattordici. I bianconeri non perdono in casa dal 13 aprile '96.

LAZIO-INTER

1 33%
X 34%
2 33%

Nella Lazio in ballottaggio Fish-Grandoni, con quest'ultimo avvantaggiato. Nedved influenzato. Tra i nerazzurri (senza vittorie da 3 turni) Winter destinato in panchina. Ince ko. A Roma 53 sfi: Lazio avanti di una vittoria. Prima sfida tra Zoff e Hodgson.

MILAN-BOLOGNA

1 33%
X 34%
2 33%

Reiziger in dubbio per una infiammazione al tendine. Se non recupera Sacchi potrebbe far giocare Costacurta a destra, Vierchowod al centro con Baresi. Coppia Weah-Simone. I rossoblù provengono da tre vittorie di fila. Sacchi-Ulivieri, sfida inedita.

PIACENZA-NAPOLI

1 20%
X 30%
2 50%

Forti dubbi su Luiso, Valoti e Marcon. Emiliani in serie negativa da otto giornate. Con il rientro di Boghossian e Turrini, partenopei in campo con la formazione migliore. Indisponibile Altomare. In parità l'unico precedente Mutti-Simoni.

REGGIANA-PARMA

1 30%
X 15%
2 55%

it...100do tentato da un attacco a due punte (ci Valencia-Simutenkov. Infortunato Sordo (lesio muscolare). Ancellotti potrebbe dare fiducia all'Strada e a Melli. Pedros indisponibile. La Reggiana non vince in casa dal maggio scorso. L'ultima vittoria del Parma a Reggio risale al 1989.

SAMPDORIA-ROMA

1 35%
X 40%
2 25%

Doriani per la prima volta senza quattro titolari: assenti Mancini, Pesaresi, Ferron e Manni. Dieng favorito su Sacchetti per il ruolo di centrale. Giallorossi con Lanna e Aldair al centro della difesa, in dubbio Totti. L'ultimo colpo romanista firmato da Balbo (93).

UDINESE-CAGLIARI

1 40%
X 40%
2 20%

Bierhoff dovrebbe partire in panchina. Sono «out» Orlando e Cappioli per malanni muscolari. Rientra Bia, probabile debutto di Genaux. Mazzone, con gli uomini contati dovrà fare a meno di Scugugia. Il più recente 2 dei sardi risale ai tempi di Trapattini.

VERONA-FIORENTINA

1 30%
X 30%
2 40%

Tra gli scaligeri rientrano Ficcacgenti e la coppia centrale Baroni-Siviglia. Ametrano in dubbio. Batistuta in campo, nonostante il mal di schiena, incerto invece il compagno di reparto, Oliveira o Baiano. Cagni sempre perdente con Ranieri. I viola non vincono da 4 turni.

BARI-TORINO

1 40%
X 25%
2 35%

Ingesson e Guerrero infortunati ma comunque disponibili. Fascetti in dubbio tra Di Vaio e Ventola. Con i rientri dei febbricitanti Cammarata e Sommesse e di Mezzano (under 21), Sandreani dispone dell'intera rosa. Ultimo colpo dei granata nel '70: lo firmò Ferrini.

COSENZA-GENOA

1 20%
X 25%
2 55%

it...10In forse Giocchini per una contrattura agli adduttori, probabile l'impiego dello svedese N. Ien. Nei liguri Masolino e Rutolo sostituiti da Centofanti e Rutzittu. Genoa ha raccolto dieci punti nelle ultime quattro giornate. Una sola vittoria cosentina in sette partite: 35 anni fa.

CARPI-TREVISSO

1 30%
X 40%
2 30%

I padroni di casa recuperano il centrale Sala. In forse Caruso per problemi muscolari. Gli ospiti con l'enigma Lombardi: se il difensore non dovesse farcela è pronto Dal Compare. Treviso in gran forma: 23 punti nelle ultime 9 gare e miglior attacco del campionato.

TRAPANI-ACIREALE

1 30%
X 40%
2 30%

Trapanesi con Martinelli, nonostante un risentimento muscolare, acesi senza Anastasi e La-salandra, squalificati. L'Acireale, che vanta la miglior difesa del girone (8 gol in 21 partite), non ha mai vinto a Trapani. I padroni di casa sono tornati a vincere dopo 4 turni.

La vedova Calabresi: nessun segnale di umanità

Sofri: la galera vendetta di Stato

Oggi la manifestazione a Pisa

Nel giorno della manifestazione per la libertà di Sofri l'ex leader di Lc scrive sul Manifesto: «Tenere in galera i detenuti politici degli anni Settanta è solo una vendetta dello Stato». Ieri intanto la vedova Calabresi ha spiegato il suo incontro con Scalfaro nel quale si è parlato della grazia a Sofri. «Ho confermato le mie posizioni - ha detto -. Certo è che ai segnali di disponibilità non sono seguite dichiarazioni ugualmente ispirate ad umanità».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Oggi a Pisa la manifestazione per Sofri, Bompressi e Pietrostefani. E proprio oggi sul «Manifesto» compare una lettera dell'ex leader di Lc che accusando lo Stato di tenere in carcere «per vendetta» i detenuti politici degli anni Settanta spiega anche che il suo impegno da recluso sarà quello di affrontare «i disastri del sistema giudiziario e carcerario italiano le cui prime vittime sono i detenuti poveri, gli extracomunitari e gli indifesi». Ieri anche la vedova Calabresi è tornata sul tema della grazia a Sofri dopo averne discusso con Scalfaro. Ha detto che «ai segnali di disponibilità da me espressi non sono seguite in queste settimane dichiarazioni ugualmente ispirate ad umanità». La signora Capra è stata ricevuta due giorni fa al Quirinale dove ha incontrato il Capo dello Stato e ha parlato anche della vicenda post-processuale legata alla drammatica mattina del 17 maggio 1972. La famiglia Calabresi fa sapere che «non rispondono al vero» le interpretazioni di

quell'incontro rese da alcuni organi di informazione e che durante il faccia a faccia con Scalfaro non si è entrato più di tanto nel merito della questione del provvedimento di clemenza.

«Un provvedimento di grazia è tale proprio perché riguarda dei colpevoli giustamente condannati», dichiarano intanto i legali di parte civile della famiglia Calabresi, Odoardo Ascarelli e Luigi Li Gotti, «sarebbe ora e in futuro inaccettabile qualsiasi altro significato volesse strumentalmente attribuirsi alla clemenza». I due avvocati spiegano anche che l'incontro con Scalfaro è avvenuto su richiesta degli stessi familiari di Calabresi e che «la famiglia ha voluto ringraziare personalmente la più alta carica dello Stato per la solidarietà sempre ricevuta». Nel corso dell'incontro, poi, la vedova e i figli del commissario Calabresi hanno «spontaneamente espresso la loro opinione sulla questione dell'eventuale grazia ai responsabili dell'omicidio del loro

congiunto». A parte la causticità dei due avvocati, in toni più pacati i familiari di Calabresi avrebbero affrontato con Scalfaro il tema della grazia, ripetendo quanto la signora Capra disse sin dal giorno della sentenza definitiva della Corte di Cassazione, e cioè che da parte sua non vi sarebbe alcuna opposizione pregiudiziale alla concessione del provvedimento di clemenza nei confronti di Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Scalfaro, da parte sua, avrebbe ribadito concetti del tutto consoni a un Capo di Stato: nessuna grazia perché lo chiede la piazza, se e quando verrà presentata una richiesta in tal senso, questa verrà esaminata in quanto tale. La conversazione si sarebbe limitata a questi concetti senza minimamente scendere in disquisizioni tecniche, condizioni o veti preventivi. A entrare nel merito tecnico dell'eventuale provvedimento di clemenza è stato invece l'ex presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, che nel corso di un'intervista al Tg1 ha spiegato che «per il nuovo codice di procedura penale, la grazia può essere concessa d'ufficio dal Capo dello Stato».

A Pisa, intanto, sfilia in corteo la solidarietà per Sofri, Pietrostefani e Bompressi: appuntamento alle 15, davanti ai cancelli del carcere Don Bosco dove sono detenuti i tre ex Lc condannati per l'omicidio del 17.5.72. Molte le adesioni da tutta Italia, comprese quelle di personaggi della politica, della cultura e dello spettacolo.



Adriano Sofri

Cristofari/A3

L'INTERVISTA Luca Sofri: indifferenti ai pareri dei Calabresi

«Papà vuole verità e libertà»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Mille palloncini gialli voleranno liberi nel cielo sopra il carcere Don Bosco di Pisa, una manciata di minuti prima che finisca l'ora d'aria. Intanto un aereo volerà con il messaggio di solidarietà con Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Di qua dal cancello del carcere pisano saranno in tantissimi a manifestare contro «una grande ingiustizia, che deve al più presto terminare restituendo verità e libertà». La sentenza della Cassazione del 22 gennaio scorso doveva mettere la parola fine sul delitto Calabresi, invece quella sentenza, che indica Sofri, Bompressi e Pietrostefani come colpevoli dell'omicidio del commissario

Luigi Calabresi (ucciso il 17 maggio 1972 a Milano), ha scatenato una serie di reazioni e di emozioni più estese ed intense del prevedibile. Intanto Sofri, Bompressi e Pietrostefani confermano che non chiederanno la grazia. Ma bruciano le polemiche: il Sap (Sindacato autonomo di polizia) si schiera contro le assoluzioni di piazza ed i legali della famiglia Calabresi si sono detti favorevoli alla grazia per i tre ex Lc soltanto se la chiederanno esplicitamente. Una tensione che i palloncini gialli e la festa di piazza riescono soltanto a stemperare. Ne parliamo con il figlio di Sofri, Luca.

Perché questa manifestazione, e

che cosa significa, agli effetti pratici, lo slogan «libertà e verità» quando c'è una condanna definitiva che prevede una pena di quasi vent'anni?

Significa il desiderio di tantissime persone di avere verità e libertà. Ed il desiderio di queste persone di dimostrarlo in tutti i modi possibili. Gli effetti pratici sono fuori delle nostre mani. In una situazione come questa non possiamo fare altro. Ma lo facciamo anche per noi, lo facciamo anche per dire che vogliamo libertà e verità.

Sofri, Bompressi e Pietrostefani hanno rifiutato l'idea di chiedere la grazia. E cambiata la posizione dopo questi giorni di carcere? Come si è modificato il loro modo di

pensare ora che sono «dentro»? Primo, in nessuna maniera la loro decisione di non chiedere la grazia è cambiata. Secondo, sono cambiati, abituandosi ad una vita diversa rispetto a quella fuori dal carcere, rispetto alla vita normale.

I familiari di Calabresi hanno detto al presidente Scalfaro che non si opporranno alla concessione della grazia soltanto nel caso che venga richiesta da loro. Che cosa pensate di questa posizione?

Niente. L'ho già detto ad altri giornalisti: le cose che fa la famiglia Calabresi non ci riguarda. Se non nell'incidente giudiziario che ci ha fatti incontrare nei corridoi delle aule di giustizia. Altrimenti non avremmo avuto nulla a che fare con loro.

Un altro rimprovero che viene fatto a Sofri, Bompressi e Pietrostefani - sto pensando ad Indro Montanelli - è che non hanno avuto una parola di autocritica per quello che sono stati e che hanno fatto in quegli anni. Nessuna parola di scuse per i pareri del commissario Calabresi. Almeno come responsabili morali di quello che è successo...

Montanelli ha smesso di leggere da molti anni; ora sta solo scrivendo.

In questi giorni si leggono ovunque rievocazioni e riletture del '77 a vent'anni di distanza. Nemmeno tre settimane fa Sofri è stato condannato definitivamente. E domani (oggi per chi legge - ndr) c'è questa manifestazione per i tre ex leader di Lc. Sono solo coincidenze?

La manifestazione per Sofri è assolutamente in relazione alla condanna definitiva. L'anniversario è assolutamente distaccato da tutto questo. Se poi qualcuno affronta la discussione dei due fatti insieme, è un tentativo equivoco di fare di tutta l'erba un fascio, di mescolare cose assolutamente diverse e staccate fra loro.

La manifestazione di «Liberi liberi», contro «una profonda ingiustizia», sta raccogliendo adesioni non solo da ex aderenti a Lotta continua, ma anche da ex avversari politici. Che significa?

Mi verrebbe da ricordare un disco di Elvis Presley di alcuni anni fa. Diceva che cinquantamila sostenitori di Elvis non potevano avere torto. Tiratele le conclusioni che volete.

IL CASO L'Ordine: «Si viola la Costituzione»

Buferà a «Repubblica» sul diritto di esclusiva

I giornalisti di «Repubblica» contro la proprietà. Un pacchetto di 15 giorni di sciopero è stato affidato al comitato di redazione. Le ragioni dello scontro? Il rinnovo del contratto integrativo. Ma anche e soprattutto la posizione dell'azienda sul «diritto di esclusiva». L'azienda vuol impedire ai giornalisti di esprimere opinioni al di fuori delle pagine del giornale. Al direttore Mauro sembra un'idea eccellente. Ma l'Ordine dei giornalisti dice: «Violata la Costituzione».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Bufera, a La Repubblica. L'assemblea dei giornalisti ha infatti proclamato giovedì lo stato di agitazione, affidando al comitato di redazione un pacchetto di 15 giorni di sciopero, «che può essere proclamato anche senza preavviso». Problema principale: il rinnovo del contratto integrativo. Ma anche altro.

I giornalisti di Repubblica hanno infatti ricevuto, lo scorso 6 febbraio, un documento dell'amministratore delegato Marco Benedetto che, in uno dei suoi passaggi sul diritto di opinione, secondo la redazione «limita fortemente i diritti sanciti dall'articolo 21 della Costituzione sulla libertà di parola e lede il diritto dei giornalisti di esprimersi su argomenti di loro competenza professionale».

La minaccia

Ma cos'ha scritto, di tanto grave, l'azienda? Leggiamo: «I giornalisti di Repubblica possono esprimere le proprie opinioni a titolo personale, come tutti i cittadini italiani, ma in quanto cittadini, non in quanto esperti di un dato argomento, non in quanto giornalisti di Repubblica, e pertanto su tematiche esterne al campo professionale al di fuori della caratterizzazione professionale del rapporto di lavoro con Repubblica».

L'azienda, perciò, sulla base di questo documento, ha stabilito che i giornalisti devono chiedere il consenso del direttore e della direzione generale, per poter rilasciare interviste ed esprimere opinioni.

Per il comitato di redazione è

evidente che «nel caso di un giornalista è impossibile limitare la sua possibilità di commentare o raccontare fatti di cui è a conoscenza... È altrettanto evidente che i redattori di Repubblica sono giornalisti al di là del loro rapporto di lavoro con l'azienda e possono presentarsi come tali, con le loro competenze, finché un ordine professionale ne garantisce il profilo e l'indipendenza».

Il richiamo dell'amministratore delegato Marco Benedetto, «al regime di forte e attiva concorrenza in cui vive il quotidiano» è però «totalmente condiviso» dal direttore Ezio Mauro. In una lettera allo stesso Benedetto, al direttore generale, Paolo Dal Pino, e al comitato di redazione, il direttore di Repubblica illustra la linea che intende seguire sulla questione del diritto di esclusiva e delle collaborazioni esterne, «in attesa che si pronunci autorevolmente la commissione paritetica Fieg-Fnsi nel merito del contenzioso sorto tra l'azienda e il Cdr».

Mauro afferma di condividere anche «la nuova individuazione da parte dell'amministratore delegato della televisione come ultimo ma potente competitor, anche per i quotidiani». «Fatta questa premessa - prosegue il direttore - ribadisco qui che ogni giornalista di Repubblica dovrà presentarsi alla richiesta di intervenire su pubblicazioni o in trasmissioni varie, radiofoniche o televisive. Intendo valutare ogni singolo caso alla luce dell'interesse del redattore e dell'interesse generale del giornale

che io devo prioritariamente tutelare. Darò quindi parere negativo ogni volta che a mio giudizio si configuri un caso di patente conflitto con Repubblica, o di concorrenza con le nostre testate, o di danno emergente per il nostro giornale».

Il «parere»

«Darò parere positivo - prosegue Mauro nella lettera - nei casi in cui queste condizioni sfavorevoli non si prefigurino o, naturalmente, in quei particolarissimi casi in cui riterrò che il giornale possa avvantaggiarsi da un'esposizione della firma, della professionalità e dell'appartenenza al giornale del collega interpellato da altre pubblicazioni o trasmissioni. In alcune situazioni specifiche sarò io a chiedere a un giornalista di Repubblica di rappresentare il giornale in tutte quelle occasioni nelle quali si debba assicurare la presenza della nostra testata accanto alle altre, o dalle quali si possa ricavare un sostegno al nostro giornale, ai suoi programmi e alle sue iniziative, com'è sempre avvenuto. Questa è la linea che intendo seguire; e sono sicuro che nell'ambito di quanto è previsto dal contratto, anche l'amministrazione converrà su questi principi».

«Mi pare - conclude Mauro - che questo percorso di buon senso, se seguito con responsabilità e spirito libero e aperto dalle tre parti in causa - direttore, redazione, azienda - possa condurci fino all'approdo di una pronuncia definitiva della commissione paritetica».

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Roma, Bruno Tucci, ha intanto inviato una lettera all'amministratore delegato Marco Benedetto, auspicando il «ripristino della legalità e dei diritti fondamentali del giornalista» nella redazione del quotidiano romano.

Tucci dice di essere «assolutamente in linea» con i giornalisti che hanno firmato il documento di protesta. «Lei, gentile dottore - scrive Tucci - non può invocare l'articolo 21 della Costituzione e poi violarlo».

A casa sopra tutto un Fernet Branca



Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra una buona cena.
Sopra tutto un Fernet Branca.

Sabato 15 febbraio 1997

Al processo per le tangenti Ipab

Carriera malato e stralciato

NOSTRO SERVIZIO

■ Ricordate «zio Matteo», come lo chiamavano nella sede degli Ipab? Ricorderete allora anche il cognome, Carriera, il partito di appartenenza, il Psi, e un altro singolare appellativo: «presidente con la pistola», visto che l'uomo amava presentarsi in ufficio come al saloon, con cintura e revolver. Correva l'anno 1992. Le manette attivate dall'allora semiconosciuto Antonio Di Pietro, erano appena scattate ai polsi, pur'essi socialisti, di «Mariuolo» Chiesa, presidente al Pio albergo Trivulzio noto ai più come Baggina.

Con il successivo arresto di Carriera e con una lunghissima teoria di fornitori e imprenditori «penititi», ebbe definitivamente inizio l'era di tangentiopoli.

Oggi «zio Matteo» è malato, e la sua posizione processuale è stata stralciata da quella di altre 12 persone accusate di corruzione per la cessione di beni immobili dell'Ipab. La prima sezione del tribunale penale ha infatti preso atto del certificato medico presentato dall'avvocato Giovanni Maria Dedola, nel quale si spiega che Carriera, in seguito ad un infarto, è materialmente impossibilitato a presentarsi in aula per alcuni mesi. Analoga decisione è stata presa per un altro imputato, Giuseppe D'Amato, pure malato. Il processo per i due è stato

fissato al 21 maggio prossimo, mentre per gli altri 12 il dibattimento continua con l'escussione degli ultimi testimoni e poi con la discussione della causa.

La vicenda, nella quale l'Ipab si è costituita parte civile, riguarda la vendita, a prezzi molto bassi, di immobili dell'ente pubblico, favorita da Carriera, all'epoca presidente dell'ente, in cambio di somme di denaro. Per una vicenda collaterale (ricettazione), venne condannato anche l'avvocato Guido Viola, ex pm di punta alla procura milanese, che patteggiò la pena. E ieri, a conclusione di una requisitoria di un'ora e mezza, iniziata subito dopo la deposizione degli ultimi testimoni, il pm Gherardo Colombo ha chiesto la condanna più pesante per il segretario generale dell'Ipab, Francesco Scuderi: cinque anni e dieci mesi di reclusione.

Scuderi era stato arrestato il 27 aprile 1992. Un mese dopo, nei suoi riguardi era stato emesso un nuovo ordine di custodia cautelare per concorso nei fatti attribuiti al presidente. Per altri nove imputati rimasti nella causa il dott. Colombo ha chiesto condanne da due anni e tre mesi a tre anni e quattro mesi. Per gli ultimi due il reato è stato considerato prescritto. Le arringhe difensive dovrebbero concludersi il 6 marzo. Quindi sarà fissata la data per la sentenza.



Il sagrato di piazza Duomo riaperto ieri al pubblico

Pandolfo

Piazza Duomo, riapre un pezzo di sagrato

■ È stato riaperto al pubblico, nella giornata di ieri, una parte del sagrato di piazza Duomo, trasformato dall'aprile scorso per i lavori di rifacimento della pavimentazione. Lavori che peraltro continuano a impegnare la piazza intorno al monumento a Vittorio Emanuele e alla fontana. Alla riapertura erano presenti Formentini e l'assessore a Traffico e Viabilità Luigi Santambrogio, il quale ha sottolineato che «la ristrutturazione sarà completata tra due mesi, nel prossimo aprile» (a dire il vero, la Metropolitana milanese, che gestisce i lavori, parla di maggio).

La decisione di riaprire al pubblico è stata dettata, soprattutto, dalla preoccupazione per il grande afflusso di gente previsto in piazza Duomo per questi ultimi giorni di Carnevale (complici le giostre disseminate in tutto il centro). Motivi di ordine pubblico, insomma: e infatti, l'ultima parola sull'argomento l'ha avuta il questore Marcello Cammeo. Passato il Carnevale, l'amministrazione dovrà decidere se ripristinare o meno le transenne fino a che verranno ultimati tutti i lavori.

In una nota, la Metropolitana milanese precisa che «gli interventi di ripristino e restauro della pavimentazione sono stati definiti in armonia con le indicazioni della Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici», e che l'importo complessivo ammonta a circa 4 miliardi. Santambrogio ha ricordato che la spesa per il ripristino del sagrato è stata finanziata dalla Fondazione Cariplo, mentre quella per l'impermeabilizzazione dell'ex galleria del sagrato sarà a carico dell'Atm, l'azienda per i trasporti municipali, che poi potrà gestire gratuitamente gli spazi per alcuni anni.

Università

Via Bassini Si ristruttura il collegio

■ Dovrebbero partire il 17 marzo prossimo, salvo imprevedibili anche se non impossibili controparti o intoppi burocratici, i lavori di ristrutturazione e di ampliamento dell'edificio che ospita la sede del collegio universitario di via Bassini a Milano. Lo prevede l'accordo di programma che la Giunta regionale ha approvato ieri, su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici ed edilizia residenziale del Pirellone, Milena Bertani.

L'accordo di programma, che impegna nella realizzazione degli interventi la Regione Lombardia, il Comune di Milano e l'Istituto per il diritto allo studio dell'università degli studi di Milano), sarà sottoscritto nei prossimi giorni dall'assessore regionale Bertani, dal sindaco Marco Formentini e dal presidente dell'Istituto per il diritto allo studio, Gianluigi Monticelli.

Il costo complessivo dell'intervento dovrebbe ammontare a quattro miliardi e cinquanta milioni, tutti finanziati dalla Regione Lombardia. Con questa cifra si dovranno ristrutturare centoventi camere, per un totale di centocinquanta posti letto, e provvedere al riassetto e all'adeguamento di tutti gli impianti presenti nell'edificio di via Bassini.

Nel progetto è prevista anche la realizzazione di una nuova sala conferenze per un totale di 120 posti a sedere. In base all'accordo di programma approvato ieri, l'Istituto per il diritto allo studio universitario si impegna ad attivare le procedure per l'affidamento e l'esecuzione dei lavori che dovranno concludersi entro 16 mesi a partire dal prossimo 17 marzo.

L'intervento sarà realizzato attingendo ai contributi del programma quadriennale 92/95 di edilizia residenziale pubblica.

nelle Aziende e negli Studi importanti

“il fisco” è quella cosa:

...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi (nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

RIVISTA
il fisco

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997

Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

in edicola
a L. 11.000
o in abbonamento

QUERCIA VERSO IL CONGRESSO

Un gruppo di pensionati mentre discute. Paola Agosti. In basso il ministro della Scuola e Università Luigi Berlinguer

«Macché bulgari» L'Emilia attacca sul federalismo

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA ■ BOLOGNA. Dalla «culla» dell'Ulivo, l'Emilia Romagna, il Pds indica una strada obbligata per il futuro della coalizione nazionale: riuscire a parlare al Paese sui temi del Governo e della ricostruzione dello Stato. Per la «costola» più robusta della Quercia (205 mila iscritti) questo significa che tutto il partito si propone di guidare il cambiamento dell'Italia sostenendo in modo attivo il governo Prodi, di stipulare un nuovo patto costituzionale in grado di consolidare la democrazia dell'alternanza e definire un ordinamento federale dello Stato, di contribuire a sviluppare e rafforzare l'Ulivo, e infine dare vita e radicamento sociale al nuovo partito della sinistra democratica.



Due giorni di dibattito essenziale (40 interventi), ma certo non un «convegno d'anime morte» come qualche malevolo commentatore aveva inteso dipingere l'appuntamento della federazione più «dalemiana» d'Italia. «Quel 99% di consensi alla mozione di maggioranza registrata nei 993 congressi di sezione ha chiarito nella relazione d'apertura il giovane segretario, Fabrizio Matteucci - testimonia soltanto l'esistenza di una autentica e convinta convergenza di opinioni». Una convergenza che, ben lungi dall'evocare l'immagine di un partito «bulgario», ha portato questo Pds ad assumere posizioni di forte stimolo proprio in vista del congresso nazionale al quale la corazzata emiliana parteciperà con 254 rappresentanti, un quarto del totale. Il dato di distinzione principale riguarda il modello di federalismo, «solidale e cooperativo», che da Bologna viene rilanciato con la massima forza, anche tramite un ordine del giorno, votato ieri pomeriggio al termine dei lavori, da 464 delegati (3 astenuti). Il Pds emiliano ritiene «preferibile che un ramo del Parlamento diventi un vero Senato delle Regioni» nel quale garantire le autonomie dei soggetti federati, incluse le rappresentanze delle autonomie locali: qualcosa di ben diverso dalla proposta avanzata poche settimane fa dai gruppi parlamentari del Pds. Il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer ha sostanzialmente appoggiato la posizione emiliana e lombarda, osservando: «a mio giudizio un Senato delle Regioni, rappresentativo delle autonomie deve essere una Camera delle autonomie, non a prevalente elezione diretta». Secondo Berlinguer il federalismo «in Italia non può essere il federalismo di pochi stati forti all'interno di una confederazione, come in Germania o negli Usa... Occorre una eterogeneità di soluzioni istituzionali che allochi i poteri in modo tale da favorire una forte sburocraziazione, il decentramento e l'alleggerimento dello Stato in vista della prospettiva di una sua «estinzione» nell'Unione europea. «Estinzione» dello Stato, non certo della nazione, del sistema produttivo, della cultura dell'Italia. Convinto che «l'Emilia, innovando se stessa, possa dare una mano all'Italia», Matteucci indica come priorità strategica il «ringiovanimento del partito», quindi avanza una proposta per garantire, da un punto alto del benessere (qui il reddito è del 20% superiore alla media nazionale) sviluppo e coesione sociale: «costruire, attingendo allo 0,1% dell'Irpef, un fondo per la creazione d'impresa e per sostenere la mobilitazione di risorse private, da gestire direttamente d'intesa con la Regione». Quanto all'incandescente tema della riforma dello stato sociale Matteucci afferma che occorre passare «da un welfare delle garanzie ad uno delle opportunità mettendo coi piedi per terra un'idea moderna di eguaglianza, come chances di partenza. Una sinistra come il Pds, riformista, gradualista, non conservatrice, «che ha il coraggio dell'innovazione», guarda infine anche alle scadenze elettorali contingenti: «all'interno delle forze che sostengono il governo Prodi, inclusi Dini e Rc, propone di affrontare unite il turno amministrativo parziale di quest'anno.

Giovani-anziani, una guerra? Bologna, sul welfare la sinistra si appassiona

Guerra tra giovani e pensionati: corrisponde a verità il messaggio lanciato dai media oppure sono gli anziani a diventare un facile bersaglio? Per Roberto Grandi, assessore di Bologna, si destruttura un'immagine e se ne costruisce un'altra, del pensionato-nemico. Parla il segretario dello Spi Adelmo Bastoni; il segretario Cgil Gianni Rinaldini. E Betty Perazzo: «Chi pensa di costruire un sistema di tutele all'americana sbaglia».

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI ■ BOLOGNA. L'attore Coluche diceva che i pensionati hanno compiuto un solo, grande errore, quello di essere nati. Basta leggere i titoli comparati sui giornali o seguire il «dibattito» televisivo intorno allo stato sociale, per capire che il paradosso dell'attore francese si è trasformato in realtà. Una realtà che mostra l'anziano-sanguisuga intento a succhiare

la parte consistente del reddito nazionale, causa del dissesto dello stato sociale, vampirggiante quelle risorse che dovrebbero servire al futuro dei giovani. Se è verosimile, è vero questo scenario? Lo nega Roberto Grandi, docente della Comunicazione, assessore alla Cultura di Bologna. Osserva, attento, che da un lato si assiste alla «decostruzione» della

figura dell'anziano-pensionato, la cui «saggezza» era legata a una determinata struttura familiare; dall'altro, si ricostruisce una figura sociale in funzione di problemi contingenti. Risultato: «cioè che il vecchio ha, sarebbe rubato al giovane». Così, mentre negli Usa, quelli che erano stati battezzati Pantere grige, sono capaci di autorappresentarsi nei media e nell'industria, da noi (il top l'ha raggiunto Gad Lerner nelle puntate televisive del «Pinocchio» ma anche Michele Santoro non scherza) si grida allo scandalo. Il messaggio ha un punto di partenza: i pensionati-baby, un punto intermedio: scaricare sui pensionati quello che è un problema dello Stato. Punto di arrivo: disinteressarsi delle cifre, dei dati materiali e costruire un profilo del nemico - più nemico del debito pubblico - capace solo di prendere e non di dare. Dunque, assistiamo

a un gioco di spostamenti dove, cancellato il baby, rimane il pensionato, puro e semplice. Ecco la costruzione simbolica nella quale, spiega ancora Grandi, «la contrapposizione di categorie generazionali si trasforma in schema interpretativo della realtà». È aperta la caccia al «parassitismo» dei vecchi. Ce ne vuole, per tenere i nervi a freno. Cosa che sta provando a fare il sindacato. Meglio un «patto» Con lo Spi Emilia Romagna (anche se in un incontro un po' troppo passerella) che propone «un nuovo patto tra generazioni». Adelmo Bastoni, segretario generale Spi Cgil regionale, avverte il danno di una simile polemica. «Perché non guardare al modo in cui è strutturata la famiglia? Sono i nonni a mantenere i giovani, altro che i giovani bastone della vecchiaia». Nel Mezzogiorno, sulla pensione di anzianità del nonno ci sopravvive (dire che ci vive sarebbe un'esagerazione) una intera famiglia. Eppure, tra esitazioni, silenzi, e contraddizioni, non si riesce neppure a dare il via a quella riforma che avrebbe dovuto mettere assieme 52 sistemi previdenziali diversi. Continua, disperato, Bastoni: «La spesa sociale in Italia è complessivamente più bassa rispetto alla media europea mentre la parte previdenziale è più alta». Intanto, con la generazione del baby-boom (che adesso ha superato la quarantina), i «vecchi» stanno diventando maggioritari. «In Emilia Romagna, su quattro milioni di abitanti, abbiamo un milione di pensionati. Ma se le pensioni arrivano a 1.450.000 lire, il 70% non superano le novecentomila lire. In un periodo segnato da trasformazioni precedenti, tecniche e nei comportamenti, il diritto all'immobi-

lismo non ce l'ha nessuno. Le sfide sono sull'occupazione, sul tempo di lavoro e sulle differenti forme di esclusione. Trova gli accenti giusti Giulio Calvisi, Sinistra giovanile, quando esemplifica l'altalena inclusione-esclusione. Attenzione: «Un anziano con la pensione al minimo è un escluso; un giovane, figlio di avvocati, che studia all'estero, un incluso». E poi, il lavoro sta cambiando. Gli outsiders (quelli che non godono dei diritti sanciti dalla Costituzione, è la definizione dello studioso Sergio Bologna) sono ormai sei milioni. Sei milioni di uomini e di donne, «una generazione al lavoro», osserva Calvisi, ma fuori dallo stato sociale. Allora «basta con la catena di sant'Antonio; ognuno pagherà per sé. Alcune categorie hanno usufruito di privilegi che non ci saranno più».

Conquiste e privilegi Privilegi da eliminare, conquiste da difendere, senza dimenticare che sono, esse stesse, il risultato di compromessi sociali raggiunti via via nel tempo, tra differenti attori: politici, sociali e economici. Di fronte alla concorrenza mondiale, alla globalizzazione e alla miseria crescente, non esistono soggetti tabù o questioni che non si possono affrontare. «Un ragionamento serio sullo stato sociale non c'entra con la contrapposizione giovani-anziani» contesta Gianni Rinaldini, segretario generale Cgil dell'Emilia Romagna. «Incredibile» additare l'operaio metalmeccanico di 45 anni come un garantito; «un non senso» accostare due anziani, uno con la pensione sociale e uno padrone di fabbrica. Con il risultato che, in tanta confusione, l'unica cosa che la gente capisce «è l'obiettivo di abolire le pensioni di anzianità». Brutta storia. Piena di ipocrisie: a partire dalla timidezza sul termine flessibilità, che pure è selvaggia, senza controllo, senza regolamentazione. O sulle paure quanto a ridurre l'orario di lavoro. Betty Perazzo, segretaria Camera del lavoro, due figli, 23 e 26 anni, escluse che il cruccio dei giovani sia la pensione. No, la questione è «il come» del lavoro: se è senza diritti, se avviene attraverso i contratti-capestro, civettuolamente definiti di collaborazione.

Ma l'America no... «Chi pensa di costruire un sistema di tutele all'americana, sbaglia» si sfoga. Quelli americani (250.000 creati negli ultimi tempi) sono pagati poco, a termine, senza contenuto professionale. Le opportunità devono aggiungersi allo zoccolo duro delle garanzie, senza una discussione che si litica continuamente dallo stato sociale alle pensioni, dalle pensioni alla guerra tra giovani e anziani, non porterà a granché. Imporatissimo è legare insieme il punto di vista economico e quello umano. Lo scontro generazionale non racconta l'Italia in modo serio: a meno di non immaginare che la nostra penisola sia percorsa da cortei di Guardia rossa. Ma dov'è il Libretto rosso?



ROMA. E tra una partita della Roma e un comizio di D'Alema, come ti metti? Mica facile scegliere, se nella hit delle passioni la Palla fa concorrenza alla Quercia, il giallorosso al rosso (diciamo così, per comodità). Fabio alza gli occhi verso il soffitto. La mette così: «Mah, sto momento scegliere il comizio. E subito dopo a vedere la partita. Magari viene pure D'Alema...». Ci pensa un po' sopra. «Proviamo a dare spazio ad entrambe le cose. Se uno va solo ai comizi o va solo alle partite, perde di vista la realtà». C'è della saggezza, in questo. E se gli chiedi: Fabio, e a mitti di sinistra - genere Che Guevara, Mao, Castro e compagnia, - come stai messo?, fa una piccola smorfia. «Il Che... Ha una carica che fa sognare, ma questa icona ripetuta, ripetuta, ripetuta: libri, poster, magliette... Non esageriamo...». E allora? E allora, meglio «Berlinguer, perché dava il senso della bellezza della politica, e possiamo discutere i suoi errori storici, ma aveva la capacità di avvicinare la gente», e Rabin, «perché lui e quelli

MILITANTI OGGI / 1 L'ex calciatore: meglio Rabin del Che

Ritratti di militanti del Pds, a pochi giorni dal congresso della Quercia. Fabio Appetiti, 29 anni, da due mesi segretario di sezione. È un ex calciatore professionista, e nella «Roma di Viola nasconde l'Unità». Dice: «Facciamo politica, ma vogliamo anche divertirci insieme». E tra un comizio di D'Alema e una partita? «Mah, oddio, prima l'uno e poi l'altra...». E ancora, niente più vecchie icone alla Che. «Meglio Rabin, lui ha fatto delle cose importanti...».

STEFANO DI MICHELE Montecasale. Al Pci è stato iscritto per un solo anno, nell'87, poi ha aspettato la svolta, «convinto di questo nuovo partito della sinistra». «Quando giocavo con la Roma - racconta - ero l'unico calciatore di sinistra. Sai qual era il mio sogno? Giocare in serie A e fare una bella intervista per dire: signori sono iscritto al Pci...». E invece? «Beh, la Roma dell'epoca era quella di Dino Viola, senatore della Dc. Mi ricordo che «l'Unità» la teneva nascosta dentro una copia di «Repubblica». E comunque, i miei compagni di squadra, siccome non mi vedevano solo sul «Corriere dello Sport» un po' mi sfottevano: oh, ecco l'intellettuale...». E come li combinavi, i due mondi, il partito e la squadra? «Beh, un po' solo mi sentivo. Nel calcio è molto forte il mito della carriera, dei soldi, delle macchine. A me piaceva anche andare alle feste dell'Unità, parlare di politica, stare con i compagni. Anche prima, a scuola, avevo fatto il rappresentante d'istituto. Comunque che soddisfazione quando Veltroni ha comincia-

to ad «estemare» sul calcio, a rilanciarlo, a sinistra, come una passione di cui non vergognarsi». E poi, prima della sezione, c'è stata l'esperienza del «Lib-Lab», un'associazione culturale che Fabio e un'altra ventina di ragazzi e ragazze, «nessuno è stato mai iscritto al Pci», hanno messo in piedi nel quartiere, utilizzando i locali della vecchia e gloriosa sezione «Cesira Fiori». E quindi, dibattiti anche, come dire?, un po' eretici, genere Mussi-La Russa o Salvi-Fischella, presentazione di libri, feste per bambini, rassegne cinematografiche. E la domenica, previo acquisto di un'antenna parabolica, in diretta le strutte della Roma. «La sinistra ha ancora una certa difficoltà a parlare ai giovani - dice Fabio -. Fino a poco tempo fa, le sezioni erano luoghi troppo chiusi. Alle pareti della sede dell'associazione, niente vecchie icone, appunto, ma figure stilizzate di Chaplin, foto di Sordi, il gigante Totò. Insomma, niente di quell'aria un po' sfingata e un tantino lugubre dei «centri culturali giovanili» di sinistra del passato, specie di «centri sociali» però meno incattiviti. «Ci piacerebbe dare un'immagine nuova del giovane di sinistra, non il solito ingrignuto, arrabbiato col mondo, che critica tutto e tutti. Certo, siamo persone che provano a cambiare il mondo, ma anche a stare insieme divertendosi, giocare a calcetto, a fare feste, a vedere un film solo per ridere... Vedi, l'impegno politico, ma anche...». Un po' di sano cazzeggio... «Ecco, sì...». E i vecchi compagni, Fabio, che

dicono? «Ci hanno aiutato molto, ci hanno dato fin dall'inizio molto spazio, hanno investito su di noi. Non sono stati i immobili a difendere una visione e dei riti del passato... Ci guardano sorridendo. C'è Remo Antonelli, una colonna della nostra sezione, che ogni tanto ci mette in guardia, ma con simpatia: eh, nel vecchio Pci 'ste cose non succedevano...». E da segretario come ti senti? «Beh, non male. Avevo già fatto un po' di esperienza come presidente del «Lib-Lab», solo che lì erano ragazzi, qui il ruolo è un po' più politico. Però dal calcio ho imparato una cosa importante: saper lavorare in squadra, conoscere i miei limiti e riconoscere le capacità degli altri».

Liberi dall'ideologia Un partito di sinistra, per Fabio, «deve continuare a dar voce ai problemi e alle ingiustizie che ci sono in questa società. Problemi di cui non si può far carico la destra. E adesso lo può fare ancora con più forza perché quel nome, «comunista», prima lo bloccava. Liberi dall'ideologia, possiamo avere posizioni più avanzate: radicali, quando serve; moderate, quando occorre. A volte penso che siamo ancora troppo legati al passato, ma lo sforzo di innovazione che sta facendo D'Alema sembra per fortuna portare alla fine di questa transizione». Un momento di pausa. «Come penso al Pds? Come a un partito capace di fare «reinnamorare» la gente, i cittadini della politica». E i giovani, i ragazzi della tua età, e magari con qualche anno di meno? «C'è

qualche timido segnale di riavvicinamento. Ma il partito deve dare loro modo di esprimersi, deve prendere da loro una carica ideale che non può essere sacrificata tutta nella «cultura di governo». C'è una sinistra che Fabio e i suoi amici poco sopportano - e che poco sopporta, pare di capire, anche buona parte del mondo circostante. Il giovane segretario la racconta così: «È quella sinistra che fa sempre mostra di una sorta di superiorità intellettuale verso gli altri, che giudica ogni comportamento, che mostra una spocchia fastidiosa, che sentenzia in continuazione... Per esempio, alla mia ragazza, Simona, piديissima convinta, piace «Sentieri». E allora? Già, giusto: è allora? In fondo, che stupidità sinistra quella che perde tempo a prendersela, per dire, col «Gratta e vinci» o con il «Carrambal» della Carrà o con i film di Vanina... «Eppure guarda - dice ancora Fabio - io non credo alla storia del partito leggero. No, non ci credo. Credo a un partito vero, organizzato, con i militanti. Ma nuovo, questo sì, molto nuovo. E capace anche di conservare valori antichi... Che dici, è difficile?». Ha letto molti libri, ultimamente, sulla storia del Pci e dei suoi militanti. Fabio. «Mistero napoletano», ad esempio. E dunque? «Beh, da una parte mi ha colpito l'abnegazione veramente eccezionale di tanti compagni; dall'altra mi ha infastidito il moralismo, il conservatorismo...». Diciamo: l'ipocrisia... «Sì, l'ipocrisia. Troppo simile a una chiesa, quel partito. Per fortuna non c'è più».



M ATTINA

Grid of TV programs for the morning (M ATTINA), including shows like UCCELLI AUSTRALIANI, SCANZONATISSIMA, CONGIURA AL CASTELLO, CLAUDIA, CUORE SENZA AMORE, IL CLIENTE, etc.

POMERIGGIO

Grid of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO), including shows like ESTRAZIONI DEL LOTTO, TELEGIORNALE, FIFA E AEREA, ADIOS GRINGO, etc.

SERA

Grid of TV programs for the evening (SERA), including shows like TELEGIORNALE, LA ZINGARA, I CERVELLOTTI, SETTIMO GIORNO, LUNA PARK, etc.

N OTTE

Grid of TV programs for the night (N OTTE), including shows like TG 1, SPACIALE TG 1, AGENDA / ZODIACO CHE TEMPO FA, etc.

Advertisement for Tmc 2 and Odeon, listing various TV shows and their broadcast times.

Advertisement for Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, and Tele +3, listing various TV shows and their broadcast times.

Advertisement for GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO, listing radio programs and show details.

Advertisement for AUDITEL, featuring Frizzi e i suoi sposini and a table of advertising spots.

Advertisement for 24 ORE, featuring CHECK UP RAIUNO, AMBIENTE ITALIA, and other programs.

Advertisement for DA VEDERE, featuring L'Uomo invisibile di Whale & soci.

Advertisement for SCEGLI IL TUO FILM, featuring MATO GROSSO, STRANE STORIE, and ACQUE DEL SUD.

Advertisement for Frizzi e i suoi sposini, detailing the show's success and upcoming episodes.

Discorso agli scienziati: è giunta l'ora

Il Papa: statuto per l'embrione

Per il Papa «è giunta l'ora storica» per compiere «un passo decisivo di civiltà» per riconoscere i diritti dell'embrione come persona. Molto polemico con chi ritiene «diritto e segno di civiltà quel che è crimine aberrante nei confronti del più indifeso degli esseri umani». Un discorso agli scienziati riuniti in Vaticano per elaborare un altro documento su aborto, manipolazione genetica e commercio di embrioni. Un'offensiva che mira a sollecitare nuove regole.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha ribadito ieri che «l'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona umana».

Un tema già altre volte affrontato per condannare l'aborto e su cui è ritornato ricevendo, ieri mattina, gli scienziati della Pontificia Accademia per la Vita che, nella loro III assemblea, i cui lavori si concluderanno domenica, discuteranno sul tema «Identità e Statuto dell'Embrione umano».

Con accenti allarmati, Papa Wojtyła ha sottolineato che «la nostra epoca sta vedendo, purtroppo, un'inedita e quasi inimmaginabile strage di esseri umani innocenti», facendo riferimento non soltanto ai dibattiti che si sono sviluppati in questi mesi per stabilire quando ha inizio la vita umana, ma a «molti Stati che hanno dato l'avvio della legge».

Il Papa ha poi rilevato, in modo polemico, che «da altre sponde è stato presentato come diritto e segno di civiltà quel che invece è un crimine aberrante nei confronti del più indifeso degli esseri umani».

Papa Wojtyła ha scelto il momento, a suo parere propizio, per lanciare la sua offensiva affermando che «è giunta l'ora storica e presente di operare un passo decisivo per la civiltà e l'autentico benessere dei popoli, il passo necessario per rivendicare la piena dignità umana e il diritto alla vita di ogni essere umano dal suo primo istante di vita e per tutta la fase prenatale». Sollecita, quindi, un dibattito che vada oltre i singoli schieramenti politici perché ci sia un «recupero della vita prenatale alla dignità umana» e ciò, oltre a postulare «un congiunto e spassionato sforzo di riflessione interdisciplinare», richiede, al tempo stesso, «un rinnovamento indispensabile del diritto e della politica».

Scienziati, giuristi, politici sono, così, sollecitati a porsi in un'ottica nuova per «liberare le verità riguardanti l'essere umano da ogni possibile strumentalizzazione, riduzionismo o ideologia, fin dai primi momenti della sua esistenza».

Questo massiccio intervento del Papa nasce, oltre che dalle sue convinzioni già espresse in documenti come «Donum vitae» e nell'«Evangelium vitae», ma anche dalla consapevolezza che nel Parlamento italiano giace una proposta

di iniziativa popolare presentata dal Movimento per la vita per ottenere il riconoscimento della capacità giuridica ad ogni essere umano fin dal concepimento. Ma anche dalla constatazione che ci sono divisioni tra gli scienziati ed anche tra le forze politiche. Si tratta, infatti, di un problema controverso, a livello scientifico e giuridico, ed il dibattito, tuttora aperto, verte sullo stabilire se l'embrione sia o no già una persona con pieni diritti e c'è, persino, chi li estende a quelli ereditari. Una discussione, sul piano scientifico e politico, che si è riavvicinata sui mass media dopo che in Inghilterra, mesi fa, sono stati distrutti degli embrioni congelati che vengono, ormai, utilizzati per la procreazione artificiale.

Questa discussione sarà arricchita da un documento che i cinquanta accademici vaticani di 19 Paesi, riuniti sotto la presidenza del prof. Juan de Dios Vial Correa, pubblicheranno al termine dei loro lavori su aborto, manipolazione genetica e commercio di embrioni.

Don Benzi: «I reati di droga non vanno depenalizzati»

■ No alla depenalizzazione dei reati di droga. Sì, invece, ad un pacchetto di sanzioni educative alternative al carcere. È questa, in sostanza, la posizione espressa da don Benzi, presidente dell'associazione Papa Giovanni XXIII espressa in una lettera aperta indirizzata «a tutti i sacerdoti impegnati nella lotta alla tossicodipendenza», tra cui don Mazzi, don Ciotti, don Pierino Gelmini e don Mario Picchi. Di fronte alla prospettiva della depenalizzazione ritenuta da don Benzi «non meno pericolosa della legalizzazione» il sacerdote rivolge ai confratelli un accorato appello e un «invito alla riflessione». «Chi oggi in Italia osa dire di essere contrario alla depenalizzazione - osserva - viene accusato di essere un proibizionista, di voler punire i tossicodipendenti anziché aiutarli, di volerli mandare in carcere dove peggiorerebbero la loro situazione». Ma «non è questa l'intenzione di coloro che da anni spendono la loro energia per riportare i tossicodipendenti alla vita e che di fatto, con le loro comunità, rappresentano una valida alternativa al carcere».



Maria Barletta/Lineapress

Tromba d'aria nel catanese. Un morto e alcuni feriti

Un morto ed alcuni feriti di lieve entità: è questo il bilancio di una tromba d'aria che si è abbattuta, poco dopo le 12 di ieri, sulle abitazioni del Comune di S. Maria di Licodia, a trenta chilometri da Catania. La vittima è Filippo Di Perma, di cinquant'anni, schiacciato dal tetto di un edificio scoperciato dalla violenza del vento. Inutile il tentativo di soccorso dell'equipaggio di un elicottero dei carabinieri avvisato da una telefonata al «112». I feriti non avrebbero fatto ricorso alle cure dei medici. Di Perma è l'unica vittima accertata della tromba d'aria. L'uomo era sul tetto della propria abitazione dove stava installando una struttura in lamiera metallica. Il forte vento lo ha sollevato e fatto urtare violentemente, assieme alla lamiera, sul tetto di una casa vicina. Soccorso, è stato trasportato dai carabinieri nell'ospedale «Santissimo Salvatore» di Paternò. Vi è arrivato in condizioni gravissime. L'uomo, infatti, è morto pochi minuti dopo il ricovero. Non sono stati segnalati altri danni di grave entità a cose e persone. Ieri sera, erano ancora in corso accertamenti da parte dei carabinieri della compagnia di Paternò.

«Noi prof stanchi e impauriti»

I docenti raccontano la fuga dalla scuola

C'è chi ha deciso di andarsene definitivamente e chi ci sta ancora pensando. «Di doman non c'è certezza» e i docenti in fuga dalla scuola hanno paura. Paura di perdere l'ultimo treno e di dover restare a scuola fino a 60 anni le donne e fino a 65 gli uomini. Per non andarsene aspettano un segnale molto concreto, ossia che il ministro dica: «Avete acquisito il diritto di andare in pensione, non lo perderete e lo avrete alle vecchie condizioni».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. «Mi chiamo Rosetta Sinatra, come Frank, solo che lui è ricco e io no. Sono costretta ad andare in pensione perché ho 32 anni di servizio. Io resterei volentieri ancora a scuola. Se vado a casa che faccio? Divento una casalinga. Ma se aspetto un po', mi hanno detto che dovrei rimanere fino a 60 anni, non prenderei quello che prenderò adesso e non ci daranno neanche la liquidazione». La grande paura che spinge gli insegnanti a fuggire dalla scuola è l'incertezza del domani. L'ansia di vedere messi in discussione i diritti fino all'altro ieri considerati acquisiti, come la pensione di anzianità, e di dover restare a scuola fino a 60 anni per le donne e a 65 per gli uomini. Ma anche timori irrazionali come quello di perdere la liquidazione.

Voce dal sen fuggita, ma di cui parlano tutti i docenti interpellati come di un rischio vero. Nell'ordine

dell'umore: «Tanto ormai può accadere di tutto». E poi una stanchezza che rasenta l'esaurimento. Eppure gli insegnanti non stanno negli alti forni o nei reparti verniciatura. E allora: «Provate voi a stare in una classe con 28 bambini che richiedono un'energia e una disponibilità totale». Daniela Pasi ha 44 anni, insegna in una scuola materna di Savona. È come se si sentisse addosso il doppio dei suoi anni. «Andare in pensione con un milione al mese è una sorta di suicidio, lo faccio perché non me la sento di restare ancora a lungo nella scuola materna. Insegno da 26 anni e mi accorgo di avere cenni di cedimento. Bisogna essere giovani. Forse questa è solo una mia idea, perché i bambini stanno bene con i nonni. Ma anche se ho acquisito esperienza e professionalità, mi sento una peggior insegnante, perché sto diventando vecchia». Lei e un

gruppo di sue colleghe si augurano che il ministro dica: «Ormai avete acquisito il diritto di andare in pensione. Restate, non lo perderete e lo conserverete alle vecchie condizioni».

La forza dei paragoni

I paragoni si fanno con chi ci sta più vicino. Rosetta Sinatra che insegna in una scuola materna di Fossina in provincia di Cuneo è divorziata. «Il mio ex marito era guardia forestale ed è andato in pensione già da molti anni, prende quasi due milioni al mese. Io con 32 anni di anzianità non arriverò a un milione e 700 mila lire. Certo, mezzo milione in più mi farebbe comodo, sono sola ma anche sfortunata chissà cosa mi può capitare».

Sono 56 mila i docenti che hanno fatto richiesta di andare in pensione, forse alcuni ci ripenseranno, altri non avranno i requisiti, ma di qui al 15 marzo altri ci stanno pensando. Nel nostro piccolo sondaggio ne abbiamo incontrati due: «Ci sto pensando seriamente perché ho una grande paura», dice Liliana Vigilante, 49 anni, insegnante di educazione fisica all'Istituto d'Arte Roma 1. La paura è sempre la stessa: «Non so se mi daranno la pensione, se ci sarà la liquidazione e comunque sarà molto ridotta rispetto a oggi. Io insegno educazione fisica e non mi ci vedo in palestra fino a 60 anni, mi sentirei ridicola. Ora mi sento di poter inse-

gnare ancora, il mio obiettivo era di arrivare al 2002 e, invece, devo decidere in un mese cosa fare».

«Getto la spugna»

Si va via non solo per paura. Antonio Cipriani, 53 anni, insegnante di italiano e storia all'Istituto tecnico Ammellini di Roma, la decisione l'ha presa tre anni fa, è rimasto bloccato dal decreto Dini, a settembre con 32 anni di servizio andrà via. «C'è il rischio di dover andare in pensione non prima di 65 anni, una prospettiva che non mi sorride». Ma più del rischio può la stanchezza. «Noi siamo esauriti da una scuola oltremodo precaria. Si perdono molte ore durante l'anno. Ho insegnato negli ultimi 20 anni, da un mese ho deciso di gettare la spugna: «A questo punto sono stanco. Sono convinto che nella scuola si debba lavorare a tempo pieno. Abbiamo ore di 50 minuti, ce ne vorrebbero 60 e con rientri pomeridiani. Io riconosco di non essere più in grado di affrontare quest'onere». Insomma, non risponde «no» all'appello del ministro «A Berlinguer riconosco buona volontà, ma forse è troppo ottimista. Per portare a regime la riforma ci vorranno anni. Io sarò comunque vicino alla pensione».

Anna Maria Gianini insegna al biennio del liceo Classico Cannizzaro di Roma, ha 37 anni di anzianità, la domanda di pensionamento l'aveva già fatta lo scorso anno. «L'ho ritirata per gli studenti, non volevo lasciarli al secondo anno. Anzi, non potevo, il legame con gli studenti è l'unico che conta, forse troppo, è l'unica compensazione. Ci costringono ad inventarci di tutto. Utilissimo che il Novecento venga studiato, ma certe cose si fanno con la collaborazione degli insegnanti. E poi i corsi di recupero e l'aggiornamento... Allo scontento si aggiunge l'insicurezza. Mi dicono: tu con i tuoi anni di servizio non corr rischi, ma io non mi sento sicura. Ora ha deciso, non ha ancora presentato la richiesta ma lo farà entro il 15 marzo. «Il ministro ci dice rimanete, abbiamo bisogno di voi. Ma l'ha scoperto quando abbiamo deciso di andarcene».

Minacce in carcere sulle note di Sanremo

Napoli, i nastri manomessi recapitati al poliziotto-detenuto

Tra una nota musicale e un refrain delle canzoni di Sanremo dello scorso anno c'erano anche dei messaggi in codice che qualcuno voleva fare arrivare in carcere all'agente Antonio Coppola, arrestato con altri 18 colleghi del commissariato di Portici per collusione con la camorra vesuviana. La musicassetta con i brani di Elio e le Storie Tese e Ron è stata consegnata dalla poliziotta Assunta Di Maria, che si difende: «Non ho registrato nulla su quel nastro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Anche il festival di Sanremo dello scorso anno entra nell'inchiesta sulle collusioni tra poliziotti e clan della camorra. Uno scherzo di carnevale? Niente affatto. «Vorrei incontrarti tra cent'anni» di Ron, «La terra dei cachi» di Elio e le Storie Tese e «Sulla porta» di Federico Salvatore, sono infatti i brani che qualcuno ha scelto per fare arrivare messaggi cifrati ad Antonio Coppola, poliziotto detenuto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere dal 30 gennaio scorso, quando venne arre-

stato nell'ambito della maxi-retata che portò in cella 19 uomini in divisa del commissariato di Portici-Ercolano (e, una settimana dopo, il capo della squadra mobile di Napoli, Sosio Costanzo).

La musicassetta

La musicassetta, consegnata agli agenti di custodia il 7 febbraio dall'agente Assunta De Maria (nel pacco c'erano altri 2 nastri e dei capi di vestiario), è stata sequestrata dal direttore del penitenziario e spedita ai

magistrati del pool antimafia della Procura, i quali hanno individuato alcune frasi, registrate tra una canzone e l'altra, ritenute «significative» per quanto riguarda il pericolo di inquinamento delle prove.

Assunta Di Maria, 37 anni, da oltre 4 in servizio nel commissariato di Portici-Ercolano (prima alla sezione giudiziaria, poi alle Volanti), ha fatto parte della stessa squadra di Antonio Coppola, l'agente accusato dal boss Simone Cozzolino di aver preso soldi, regali e pacchi alimentari in cambio di informazioni sulle attività investigative. La donna, da dieci giorni «in congedo», non risulta al momento indagata. Ha dichiarato ai magistrati di non aver manomesso quel nastro, che le aveva regalato proprio Coppola, e che teneva nella sua auto. «La cassetta di Sanremo ha sostenuto la poliziotta - è sempre stata in mio possesso: prima c'erano registrate alcune canzoni di Nino D'Angelo. Prendo atto - ha aggiunto la donna - che le strofe di D'Angelo sono costituite da frasi che sostanzialmente invitano a non parlare...».

Eppure, sostengono i magistrati del pool antimafia, qualcuno ha «invitato» Coppola a non collaborare. I brani scelti per convincere il detenuto a «non cantare» fanno parte di alcuni successi del festival di Sanremo 1996. «Se parli tu sono...», è stato inciso sul nastro sequestrato quando la musica di «Vorrei incontrarti tra cent'anni» si interrompe. «Guarda che già tieni il raffreddore...», invece, è la voce che risulta registrata al termine del brano «La terra dei cachi». Infine, la musicassetta contiene la frase «finire è difficile lo sai», collocata nel pezzo «Sulla Porta».

La vicenda del nastro è diventata di dominio pubblico solo ieri, nel corso dell'udienza del tribunale del Riesame, riunitosi per decidere sulle richieste di scarcerazione avanzate dai difensori di Antonio Coppola ed altri diciassette agenti di ps. Secondo i magistrati della Procura di Napoli che stanno indagando sulle collusioni tra poliziotti e camorristi della zona vesuviana, in quella musicassetta sequestrata una settimana fa potrebbero esserci «inequivocabili inviti all'agente Coppola per farlo tacere». Anche il poliziotto-detenuto si difende: «Le frasi connesse possono essere interpretate come un messaggio a non parlare... Sono pezzi di altre canzoni, se fossero voci le avrei potuto riconoscere, non ho idea di cosa possano significare...».

L'inchiesta

Ad accusare Antonio Coppola e gli altri «tutori dell'ordine» del commissariato di Portici-Ercolano ci sono sei camorristi del clan Cozzolino



Il carcere di Poggioreale

Lisa Dantoli

e l'agente della Narcotici di Napoli, Innocenzo Treviglio, che sta raccontando ai sostituti procuratori Aldo Policastro, Gloria Sanseverino e Giuseppe Narducci, gli inquietanti intrecci tra forze dell'ordine, loggia massonica coperta e malavita organizzata. I magistrati dovranno accertare se effettivamente quelle voci contenute nei nastri sono messaggi cifrati e, soprattutto, se la donna-poliziotto ha avuto un ruolo nella vicenda. Di sicuro, la musicassetta è stata registrata artigianalmente. Insomma per inserire le frasi incriminate tra le canzoni di Elio e le Storie Tese, Ron e Federico Salvatore, non ci sarebbe stata la mano di un tecnico specializzato.

Dopo il blitz del 30 gennaio che ha messo in ginocchio il commissariato di Portici-Ercolano e il palazzo della Questura di Napoli, Assunta Di Maria, sposata e madre di un bambino, era apparsa molto turbata al punto da chiedere un breve periodo di ferie. Da allora, la donna in divisa non si è più fatta vedere da nessuno.

PERCORSI URBANI

Via Montecuccoli, la sinagoga biancoazzurra



La sinagoga persiana di via Montecuccoli

De Bellis

La comunità ebraica milanese è costituita da circa diecimila membri, provenienti da gruppi etnici di tutto il mondo, soprattutto dal Medio Oriente. Le comunità sono di origine irachena, libica, egiziana, siriana, libanese, ma la più numerosa è quella persiana. Gli ebrei persiani sono giunti in Italia intorno agli anni Cinquanta e rappresentano un gruppo omogeneo, in quanto proveniente da un'unica città, Mashad.

Dal 1987 la comunità persiana dispone di un proprio centro di culto, situato in via Montecuccoli 27. Il complesso comprende, oltre alla scuola, una sinagoga di rito persiano-sefardita. La particolarità dell'edificio sta nella sua conformazione architettonica a metà fra tradizione e modernità. Abbandonati i pinnaoli e cupole orienteggianti, l'edificio dichiara la sua matrice razionalista, ma con qualcosa in più che lo collega alla tradizione. La costru-

zione è stata infatti ideata come un'aggregazione di volumi edilizi che ricorda la conformazione di un villaggio mediorientale.

All'interno del complesso «Noam», la sinagoga sorge su un'area compresa fra due strade in una zona caratterizzata da un contesto edilizio dignitoso, ma non particolarmente significativo.

Il progettista, l'architetto Eugenio Gentili Tedeschi, ha evitato precisi riferimenti alla tradizione, puntando più sulla simbologia e l'evocazione. I motivi circolari, ricorrenti in un po' su tutti i prospetti e anche negli interni, rimandano alla complessa grafia della scrittura orientale, che ha sempre influenzato l'architettura araba. Gli interni, pur tenendo conto della «liturgia» ebraica, presentano, nella disposizione razionale, evidenti influenze del Movimento Moderno. Le decora-

CARLO PAGANELLI

zioni parietali evocano il mondo ebraico attraverso un'intensa simbologia segnica. I rivestimenti interni sono in mosaico vetroso con tonalità di colore giocate sulle gradazioni dell'azzurro. Alcune tessere d'oro impreziosiscono il contorno del fondale. L'illuminazione artificiale è affidata a elementi metallici angolari; quella naturale è invece influenzata dalla riverberazione dei materiali impiegati: pavimenti in granito di Labrador, zoccolature in legno laccato e parapetti in marmo bianco. La grande sala delle riunioni è all'ingresso del complesso. Alla sua destra si accede allo spazio sinagogale, dove è sistemata una grande arca (aron) ornata da una preziosa tenda. Il matroneo circonda la sala assembleare su tre lati, e le vetrate sono decorate con disegni raffiguranti i simboli tradizionali delle dodici tribù di Israele. L'azzur-

ro e il bianco sono i colori più diffusi e sono presenti sul rosone del lucernario, nelle ceramiche di rivestimento e negli elementi frangisole in cemento.

Di origine torinese, Gentili Tedeschi si laurea in architettura presso l'ateneo del capoluogo piemontese; in seguito, si trasferisce a Milano dove, per qualche anno, collabora con lo studio di Giò Ponti. La sua formazione d'architetto è influenzata sia dall'esperienza con Ponti ma anche dalla frequentazione del pittore Felice Casorati. Intensa l'attività a Milano, dove, negli anni Sessanta, progetta lo stabilimento Italfarmaco (viale Fulvio Testi), la scuola della Comunità ebraica (via Sally Mayer) e, in collaborazione con altri architetti, la stazione ferroviaria di Porta Garibaldi.

Tra gli ultimi lavori realizzati, il complesso Lita, Laboratorio Interdisciplinari biomedici per l'Università Statale a Segrate.

Al Manzoni

Quattro archi messicani

PAOLO PETAZZI

Due appuntamenti musicali per diverse ragioni inconsueti, oggi alla Camera del Lavoro e domani mattina alle 11 al Teatro Manzoni. Oggi alle 17.30 nell'Auditorium Di Vittorio della Camera del Lavoro (in corso di Porta Vittoria 43) i Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonelli propongono musiche di Nino Rota (il compositore di Fellini), Valentino Bucchi, Virgilio Mortari e Marco di Bari. Domani mattina, per «Aperitivo in concerto» al Manzoni, il Cuarteto Latinoamericano presenta un programma dedicato ad Astor Piazzolla, Heitor Villa-Lobos, e ad autori quasi sconosciuti in Italia come Julián Carrillo, Silvestre Revueltas, Javier Alvarez.

Il Cuarteto Latinoamericano, che si è imposto in primo luogo come apostolo della musica dell'America latina, rara nelle sale da concerto europee, è un quartetto di



Il «Cuarteto latinoamericano»

musicisti messicani, fondato nel 1981 e costituito dai fratelli Saul, Aron e Alvaro Bitrán (rispettivamente violini e violoncello) e da Javier Montiel (viola). La ricerca di una musica capace di reinterpretare caratteri nazionali accomuna, pur attraverso scelte e percorsi molto differenti, i cinque musicisti eseguiti, l'argentino Astor Piazzolla, che non ha bisogno di presentazioni e di cui si ascolta *Four, for Tango*, il brasiliano Heitor Villa-Lobos (Quartetto n.2, del 1915), e i tre messicani.

Di Julián Carrillo (1875-1965), che pose al centro della propria sperimentazione l'uso di intervalli

inferiori al semitono, con risultati meno lontani dalla tradizione di quel che si potrebbe credere, si eseguono *Meditación* e *Secreto*; di Silvestre Revueltas (1899-1940) il Quartetto n.4, e di Javier Alvarez (nato nel 1956) *Metro Chabacano* (nome di una stazione della metropolitana di Città del Messico).

Nel concerto di oggi dei Solisti Aquilani il *Concerto per archi* di Nino Rota è accostato a pagine di altri musicisti della sua stessa generazione, come Bucchi e Mortari, e al giovane Marco di Bari. Illustra il programma e conduce Gianfranco Zaccaro.

AGENDA

HANDICAP. Festa di Carnevale dell'Attha dalle 15 alla Cascina Bellaria, via Bellaria 90.

FARMACI IN MOSTRA. Inaugurazione di «Il tesoro della salute» al museo della Scienza e tecnica, via San Vittore 21, alle 17.30: fino al 31 marzo (da martedì a venerdì dalle 9.30 alle 17, sabato e domenica fino alle 18.30) oggetti curiosi, formule da alchimisti e rimedi d'altri tempi.

DIABETE. Alle 10 medici e dietologi discutono al San Raffaele, via Olgettina 10 sul tema «Esiste una dieta ideale per il giovane diabetico?».

AMICHE E DONNE. Sono aperte le iscrizioni al corso dell'associazione per la libera Università delle donne sul tema «L'amicizia tra donne: "O mia amica, non c'è nessuna amica"; prima lezione giovedì dalle 15 alle 17 al consultorio di via Cherasco 5. Informazioni al 6597727.

ISLAM. Giuseppe La Torre parla di «L'Islam in Europa tra integralismo e integrazione» alle 17 presso il centro Protestante, via Sforza 12/A.

MENDELSSOHN. Prima italiana del-la versione autografa del concerto per violino di Felix Mendelssohn,

nel centocinquantesimo della morte, eseguita da l'orchestra dei Pomeriggi Musicali: alle 17 presso la sala Verdi del Conservatorio, ingresso 20mila lire.

BRERA GUIDATA. L'associazione Amici di Brera (tel. 72263229) riceve prenotazioni per le visite guidate gratuite all'Accademia di Brera per l'8, 9, 15 e 16 marzo, domenica bimbi e genitori, sabato solo adulti.

PLANETARIO. Alle 15 lezione sulla «Luna crescente» al Planetario Hoepli, corso Venezia 57: ingresso 4mila, ridotto 2mila lire.

GENITORI E BIMBI. Incontro su «Distinguerli per reincontrarsi. Dalla fusione alla separazione: diventare grandi con i propri bambini» alla Lunanuova, via Settembrini 3, dalle 10 alle 13, ingresso con tessera.

WOZZECK. In occasione della rappresentazione scaligera «Wozzeck» di Alban Berg, gli Amici del Loggione organizzano in sede, via Pellico 6, alle 16 l'incontro «L'Espressionismo e la scuola di Vienna» con Ettore Napoli.

SILVIA BARALDINI. Il comitato bergamasco per il rimpatrio di Silvia Baraldini organizza alle 17 presso il centro studi La Porta in viale Pa-

pa Giovanni XXIII a Bergamo un incontro con Elisabeth Fink, l'avvocato americano di Silvia, e Gianni Troiani, presidente del Coordinamento nazionale dei comitati per Silvia. Il prossimo aprile Silvia Baraldini dovrebbe essere ascoltata dalla commissione per la revisione della pena (*Parole board*) che potrebbe deciderne la scarcerazione.

BUSSERO. Per la settimana della lettura, inaugurazione alle 17 della mostra «Ex Libris» a villa Casnati, Via San Carlo 6.

IL TEMPO

Non fatevi ingannare dal sole e dal cielo terso: le temperature previste per oggi, minime tra -1 e 1 grado e massime tra 9 e 13 gradi, domani sono previste in diminuzione. Oggi il cielo, inizialmente nuvoloso, si rasserenà dalla mattinata a partire da Nordovest. Secondo gli esperti dell'Ersal anche domani niente nuvole su tutta la Lombardia grazie al Foehn, vento relativamente caldo proveniente da Nord, che spazzerà la pianura e le Prealpi occidentali. In mattinata dovremmo però assistere ad una brusca caduta del vento e, dal pomeriggio, ad un aumento della nuvolosità.

TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 Milano - Tel. 29006767 r.a.

Dal 25 febbraio al 9 marzo

Dal regista e dalla compagnia dell'acclamato

JESUS CHRIST SUPERSTAR

EVITA

di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice

regia di Massimo Romeo Piparo

Musical in versione originale con sopratitoli in italiano e orchestra dal vivo

Orario Cassa: Feriali ore 11/18.30

Festivi ore 11/14

Ufficio Scuole e Cral: Tel. 5466367 / 5453357

Prenoticket - Tel. 54271 - Prevedite abituali

Albert Camus

CALIGOLA

Dal 12 Febbraio al 16 Marzo 97 Portaromana
regia Elio De Capitani
con Ferdinando Bruni Licia Maglietta
Ruggero Dondi

prenotazioni tel. 02/58345896
il martedì lire 18.000
è valido l'abbonamento Invito A Teatro

TAGLIANDO SCONTO
prezzo speciale lire 15.000
presentando
questo coupon alla cassa
(valido fino al 21 febbraio 97)

Foto: B. Biondi - Contrasto / D. D'Angelo

TEATRIDITHALIA
UFFO PORTAROMANA ASSOCIATI

CCOP

Da oggi al 23 febbraio a Firenze la 34^a edizione di Eurocamp

In viaggio tra i camper più belli d'Europa

Il Direttore Mazzanti: Filosofia vincente

«Eurocamp è una mostra in crescita». Lo afferma, dati alla mano, Fabio Mazzanti direttore generale della Sogese (Società per la gestione degli spazi espositivi) nel presentare la trentaquattresima edizione della mostra che aprirà i battenti oggi alla Fortezza da Basso di Firenze. «I camper hanno un costo di mercato che va dai 40 milioni in su, ma non abbiate paura, la vacanza en plein air è una filosofia di vita che può essere praticata in tanti modi, dallo zaino al camper, passando per tende e roulotte, e poi quest'anno la presenza dell'usato darà al visitatore la possibilità di programmare il proprio futuro con il mezzo a sua misura». Mazzanti fa anche uno zoom sulle novità dell'edizione '97: «Eurocamp quest'anno è più grande e ci sono più cose. Questo è uno stimolo ulteriore per la nostra società e la base di partenza per offrire sempre nuove emozioni negli anni a venire. Gli spazi espositivi sono aumentati di oltre 6000 metri quadri e la fiera si propone con nuove iniziative come Expo 4x4 dedicata al fuoristrada e con la piccola nautica, due novità assolute e complementari alla filosofia di Eurocamp e del turismo all'aria aperta. Tutti segnali eloquenti della vitalità e della potenzialità insite nella manifestazione fiorentina». Mazzanti prende in esame anche l'aspetto legato alla formula che da anni è una peculiarità di Eurocamp: «La nostra fiera rappresenta una vetrina fondamentale per il mondo della vacanza en plein air in cui sono rappresentate le varie sfaccettature del settore, dagli importatori esteri di camper e caravan, alle offerte per le vacanze all'aria aperta, per arrivare alle proposte infanzia di fuoristrada e piccola nautica. Un contenitore ideale per chi deve programmare o decidere la propria vacanza, con un ampio ventaglio di scelte. Eurocamp rappresenta poi, da sempre, il momento di apertura del mercato per questo tipo di vacanza, un appuntamento irrinunciabile per appassionati e operatori commerciali del settore. I segnali in questo senso positivi, infatti, alcune grandi ditte che, per le loro politiche commerciali, hanno disertato l'appuntamento fiorentino negli ultimi anni, sembrano propense a riconsiderare la loro posizione in vista dell'edizione del prossimo anno».

Si apre oggi alla Fortezza da Basso di Firenze, la trentaquattresima edizione di Eurocamp, la mostra del camper, caravan, attrezzature per il campeggio, organizzata dalla Sogese, che rimarrà aperta fino al 23 febbraio. Per nove giorni i turisti en plein air potranno conoscere le novità della produzione italiana e stranieri e i luoghi dove «consumare» la vacanza. Novità assoluta, una sezione dedicata ai veicoli fuoristrada. Poi la piccola nautica e il mercato dell'usato. Ricco il programma di iniziative collaterali.

Camper, caravan, fuoristrada, attrezzature per il campeggio, piccola nautica e quant'altro fa vacanza all'aria aperta. In una parola Eurocamp, la mostra, organizzata dalla Sogese, che apre oggi i battenti nel polo fieristico fiorentino della Fortezza da Basso e che rimarrà aperta fino al 23 febbraio. L'opportunità per valutare mezzi, progetti, itinerari e proposte arriva con la mostra che da oltre trent'anni è diventata un appuntamento irrinunciabile per tutti gli amanti del turismo en plein air e un punto di riferimento fondamentale per gli operatori del settore, i produttori, i concessionari per i quali Eurocamp rappresenta un momento di verifica, di sintesi, ma soprattutto un punto d'incontro con un'utenza che aumenta di anno in anno e alla quale vogliono offrire un prodotto sempre più competitivo e tecnologicamente all'avanguardia.

Per nove giorni i padiglioni della storica fortezza medicea si trasformeranno in una variopinta vetrina dove verranno esposte le novità del settore caravaning sia italiane che straniere. Il visitatore avrà la possibilità di confrontarsi con un gran numero di proposte e di opportunità in un momento tradizionalmente importante per la scelta e la programmazione della vacanza. Accanto a camper, caravan e attrezzature per il campeggio Eurocamp permetterà anche di conoscere da vicino anche i luoghi dove «consumare» le proprie ferie. All'interno della mostra infatti saranno presenti numerosi Comuni e gestori di campeggi per illustrare le loro proposte. «Ormai da diversi anni - dice il presidente di Sogese Ambrogio Folonari - abbiamo fatto diventare questa mostra un vero e proprio spot per una migliore qualità della vita».

Vita all'aria aperta, sport, natura si coniugano alla perfezione in quella che è la nostra filosofia di mostra e che rende diversa Eurocamp da altre iniziative simili».

Tre le novità che arricchiscono questa trentaquattresima edizione: il fuoristrada, la piccola nautica e l'usato. Il fuoristrada è il mezzo ideale per gite, scampagnate ed escursioni che si coniuga alla perfezione con la filosofia del turista itinerante, sempre alla ricerca di nuo-

vi luoghi da scoprire, nel pieno rispetto della natura. L'usato rappresenta una possibilità in più per chi voglia avvicinarsi al mondo del plein air nell'ottica del risparmio, ma sempre con la garanzia di un prodotto qualitativamente buono. All'esterno dei padiglioni della Fortezza da Basso sarà possibile visionare mezzi ed accessori ed accedere a una banca-dati in cui sono selezionate offerte per ogni esigenza. Poi la piccola nautica, con gommoni, canoe e motoscafi che permettono di vivere «full-immersion» la vacanza al mare, ai laghi, sui torrenti.

Anche quest'anno poi Eurocamp dedica una sezione allo sport e al tempo libero, denominata Sportime di cui riferiamo ampiamente in altra parte della pagina.

Tanti poi sono gli eventi e le iniziative che faranno da corollario a Eurocamp. Si comincia oggi con la festa della Toscana Camper Club. Lunedì è prevista l'assemblea dell'Assocamp. Sabato 22 (ore 16) il ciclista in solitaria Marco Banchelli, proietterà una serie di diapositive dal titolo: «In viaggio verso la vetta», che narrano delle sue imprese in ogni parte del mondo. A seguire il premio «Sport e natura» che quest'anno è stato assegnato al fiorentino Riccardo De Magistris, campione del mondo di vela. Semplici il 22 verranno premiati i migliori elaborati del concorso «Sport e campeggio» riservato ai ragazzi delle scuole elementari e medie e si terrà, a cura del Comune di Gavorrano (Grosseto) un dibattito su turismo e ambiente. Gran finale il 23 febbraio con la Giostra storica degli sbandieratori di Sarteano. Anche per questa trentaquattresima edizione di Eurocamp, la Sogese ha rinnovato con le Ferrovie dello Stato e con l'azienda fiorentina di trasporti Ataf, una serie di accordi. In particolare chi vorrà servirsi del treno per raggiungere la mostra ed esibendo all'ingresso il biglietto (in corso di validità), avrà diritto ad una riduzione. Chi invece si servirà dell'autobus potrà ottenere, previa validazione del biglietto all'ingresso della mostra, dell'estensione della validità oraria fino a sei ore. Eurocamp rimarrà aperta da oggi fino al 23 febbraio con orario 10-20 (dal lunedì al giovedì 15-20).

In altre parole Sportime. Dopo il successo ottenuto nelle prime tre edizioni, torna alla Fortezza da Basso la mostra dello sport e del tempo libero organizzata dalla Sogese. Come consuetudine Sportime non si presenta da sola, ma come sezione di un appuntamento ormai classico nel panorama fieristico: Eurocamp. Un connubio non casuale che unisce la passione per il turismo itinerante e la natura con lo sport e la voglia di vivere attivamente il tempo libero. Sportime ha come peculiarità quella di far diventare il visitatore protagonista. All'interno del polo fieristico fiorentino infatti, le Federa-



Camper in mostra

Visitatore protagonista a Sportime

Negli stand alla Fortezza lo sport da provare in diretta

Visitatore protagonista con Sportime, la mostra dello sport e del tempo libero che si svolge parallelamente a Eurocamp. La peculiarità di Sportime infatti è quella di consentire al pubblico di provare «in diretta» nei mini-impianti allestiti all'interno della Fortezza da Basso, un gran numero di discipline sportive. Fra le iniziative collaterali da segnalare la maratona d'aerobica, il progetto «Remare a scuola» e la festa per i 70 anni di fondazione dell'Associazione Calcio Fiorentina.

Sport da vedere, sport da provare. In altre parole Sportime. Dopo il successo ottenuto nelle prime tre edizioni, torna alla Fortezza da Basso la mostra dello sport e del tempo libero organizzata dalla Sogese. Come consuetudine Sportime non si presenta da sola, ma come sezione di un appuntamento ormai classico nel panorama fieristico: Eurocamp. Un connubio non casuale che unisce la passione per il turismo itinerante e la natura con lo sport e la voglia di vivere attivamente il tempo libero. Sportime ha come peculiarità quella di far diventare il visitatore protagonista. All'interno del polo fieristico fiorentino infatti, le Federa-

zioni e gli Enti di Promozione Sportiva allestiranno dei veri e propri mini-impianti dove il pubblico potrà, sotto la guida di tecnici e istruttori qualificati, praticare un gran numero di discipline sportive. È questa infatti la formula dinamica e vincente che ha fatto far centro a Sportime. Nelle precedenti edizioni infatti gli stand-impianti sono stati letteralmente presi d'assalto da giovani e meno giovani che hanno voluto provare «in diretta» sport difficilmente praticabili. Qualche esempio? All'edizione di Sportime che apre i battenti oggi saranno presenti tutte le maggiori Federazioni: atletica leggera, baseball, canottaggio, pallavolo, calcio,

tennis, ginnastica, scherma, pallacanestro, e via dicendo. Inoltre parteciperanno tutti gli Enti di Promozione Sportiva e tutta quella serie dei cosiddetti sport emergenti come l'arrampicata sportiva, il badminton, il tamburello, il trampolino elastico, l'orientteering, il tiro con l'arco.

Ricco il programma di eventi che faranno da contorno alla mostra. Venerdì 21 sono in programma le finali regionali del trofeo «Remare a scuola», organizzato dal comitato regionale toscano della federazione canottaggio. Poi sabato e domenica prossimi, l'Infra, organizza una maratona di aerobica aperta a tutti coloro che vorranno confrontarsi con la loro resistenza fisica, cui seguirà un corso di aggiornamento per istruttori d'aerobica. Poi domenica 23 la consegna del premio Atleti Azzurri d'Italia a un personaggio che si è fatto apprezzare per imprese sportive.

Particolare attenzione quest'anno sarà rivolta a un anniversario che sta molto a cuore ai tifosi della Fiorentina: i 70 anni di fondazione della società viola. Per questo la Sogese ha voluto tributare a suo modo, un attestato di stima alla squadra di Firenze. Due sono le

iniziative in programma. La prima si svolgerà venerdì 21 con la grande festa viola. Nel teatrino Lorenese, all'interno della Fortezza da Basso, si daranno appuntamento tecnici, dirigenti e giocatori che hanno fatto parlare di se in questi settant'anni di storia della Fiorentina. Si tratterà di un simbolico passaggio di testimone fra i campioni d'Italia del 1956 e quelli del 1969, che incoraggeranno quelli attuali a... imitarli al più presto. Poi il concorso denominato «Viola d'amore», proposto da Sogese, centro coordinamento viola club, centro toscano di psicologia dello sport, l'Ussi toscana, l'Ac Fiorentina, l'associazione Giglio Amico, il club Sindrome viola, col patrocinio dei Coni e del Comune di Firenze. Si trattava di inviare un elaborato che testimoniava il proprio amore verso i colori viola. Grande successo con numerose e originali opere pervenute. Domani infine, all'interno di Sportime si potrà assistere all'incontro Verona-Fiorentina cui seguirà un dibattito con personaggi del mondo dello sport e dello spettacolo. Sportime rimarrà aperta oggi e domani e venerdì 21, sabato 22 e domenica 23 febbraio, con orario 10-20.

Una vetrina per il fuoristrada quest'anno la novità è «Expo 4x4»

Il «fuoristrada», un mezzo sempre più diffuso fra gli amanti della natura e del turismo all'aria aperta, molto più versatile rispetto alle auto normali e capace di regalare momenti da sogno in luoghi quasi inaccessibili per altri veicoli. Quest'anno Eurocamp, ha deciso di riservare una sezione speciale ai veicoli a trazione integrale denominata Expo 4x4 e realizzata con la collaborazione di Promoraduni Associazione Fuoristrada Firenze, ampliando così la gamma di offerte proposte agli amanti della vacanza a contatto con la natura o dei semplici escursionisti della domenica. Una novità assoluta per la manifestazione fiorentina che presenterà le migliori marche mondiali di fuoristrada, dai spazi dedicati a esibizioni, prove su strada e altri in cui sarà possibile ammirare veicoli appositamente preparati per affrontare le gare di campionato mondiale e in grandi raid. Il settore delle vetture a trazione integrale, veicoli sempre più vicini a berline di lusso, con tutti i confort, con poche case che rimangono ancora legate al concetto del fuoristrada «spartano», sta conoscendo in quest'ultimo periodo una grossa ripresa nelle

vendite. Merito sicuramente dell'eccezionale versatilità di questi mezzi che uniscono alle caratteristiche proprie delle auto comuni una maggior praticità legata a dimensioni, capacità di carico e trazione. E proprio per venire incontro al nascente interesse che si è sviluppato intorno a questo settore. Soprattutto da parte di coloro che per passione e amore della natura o perché praticanti di sport come la mountain bike, lo sci o la canoa che richiedono spostamenti in zone anche impervie, si avvicinano al mondo del fuoristrada. Eurocamp ha promosso la novità Expo 4x4. Un «pianeta» strettamente legato all'idea di vacanza en plein e di sport vissuto all'aria aperta. Numerose iniziative promozionali che si svolgeranno nel polo espositivo fiorentino per tutta la durata di Eurocamp. Oggi e sabato 22 alle 15 l'Associazione Promoraduni darà vita nei vialetti della Fortezza da Basso a raduni-esibizioni, con raccolte di fondi a scopo benefico. L'associazione fiorentina infatti lega la sua attività a iniziative di beneficenza e con il ricavato raccolto nel '96 ha donato un elettrocardiografo alla Misericordia di Settignano. Expo

4x4 rivolgerà un occhio particolare anche al mondo dello sport, sarà infatti presente il Team Romei Sport di Firenze con un camion Iveco 4x4, che ha preso parte all'edizione '95 della Parigi Dakar e della Parigi-Mosca-Pechino, e con un Mitsubishi Pajero 3500 V6 con la quale partecipa alle gare del campionato mondiale «Tout Terrain» classe T1. Un'occasione quasi unica per vedere dal vivo veicoli di questo tipo. Per tutta la durata della mostra inoltre i vari concessionari presenti, alternandosi nei giorni, permetteranno al visitatore di provare su strada le auto esposte e giovedì 20 alle 17 sarà presentato in anteprima il nuovo modello della casa coreana Ssang Yong la «Korando». Particolare interesse anche lo spazio dedicato ai mezzi fuoristrada usati da Esercito, Guardia di Finanza, Corpo Forestale e Protezione Civile. L'Esercito sarà presente con 2 CM 90 Torpedo, veicoli utilizzati anche nel corso delle missioni di pace in Bosnia e Somalia, la Guardia di Finanza con una Land Rover Defender 90, il Corpo Forestale con un camion Unimog e la Protezione Civile con alcuni veicoli e un campo base.



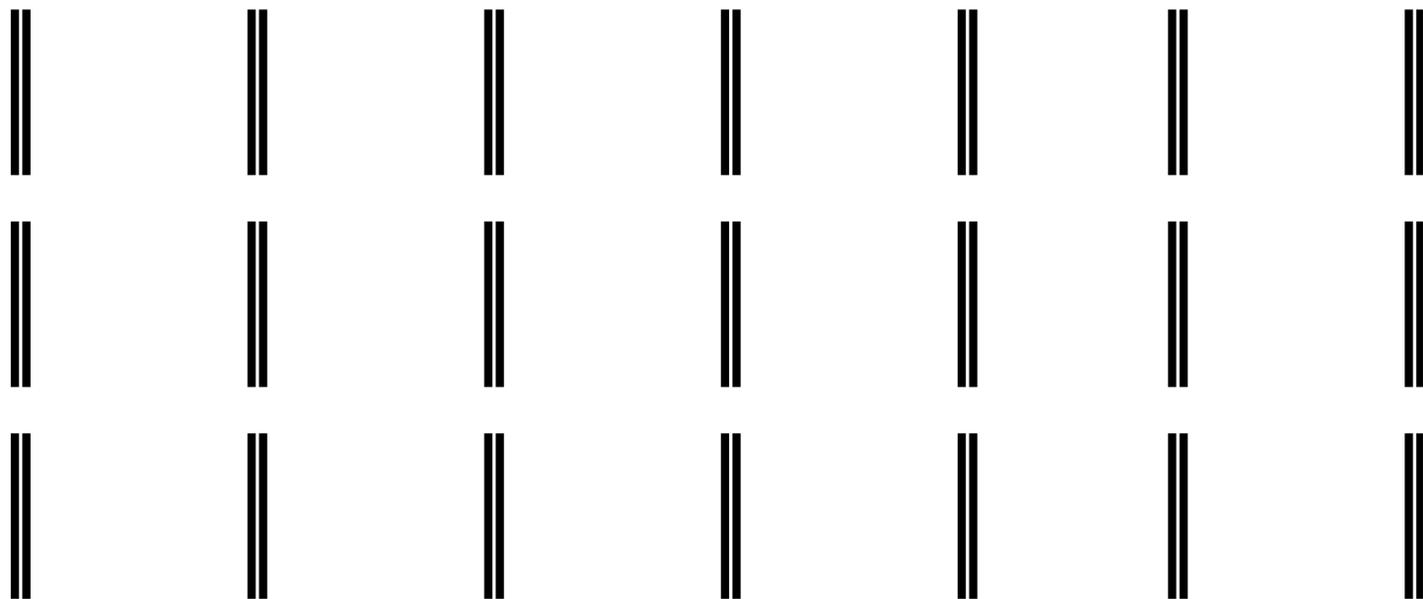
Il pubblico all'ingresso di Eurocamp '96

Torna il sereno sul mercato del caravan

Torna il sereno sul mercato dei caravan dopo un paio di stagioni di leggera flessione, almeno secondo i dati forniti dall'Unrae. Infatti nel primo semestre del 1996 le immatricolazioni di nuovi caravan in Italia sono state ben 1872, contro le 3052 del 1995, dato riferito però all'intero anno. Numeri che testimoniano un certo rilancio del settore soprattutto se si considera che nel 1993 le immatricolazioni di nuovi caravan erano state 3727, scese poi a 3456 nel 1994 e 3052 nel 1995.

Se si considera invece il numero dei nuovi caravan venduti in relazione alla lunghezza si nota come il settore preferito dagli appassionati del turismo all'aria aperta è quello dei mezzi di medie dimensioni. Sono 554, infatti, i caravan di lunghezza compresa fra i 4,5 e i 5,5 metri venduti nel primo semestre del '96, 463 quelli compresi fra i 5,5 e 6,5 metri e 387 quelli di misura compresa fra i 4 e 4,5 metri. Soltanto una nuova immatricolazione per i mezzi di dimensioni superiori a 9 e 19 quelle riferite ai mezzi inferiori ai 3 metri di lunghezza. In leggero calo, rispetto all'anno precedente, appare il dato riferito al settore dei camper dove, secondo i numeri forniti dall'Anfia, le vendite dei mezzi nuovi, sia italiani che esteri, sono state 4599 nei primi undici mesi del 1996 (3227 nel primo semestre dell'anno). Nell'anno precedente i veicoli nuovi immatricolati sono stati complessivamente 4835 (3343 nei primi sei mesi dell'anno) e 4378 nel 1994 (3043 nel primo semestre). In Toscana le nuove immatricolazioni effettuate fra il gennaio e il novembre del 1996 sono state 743 (38 nella provincia di Arezzo, 158 in quella di Firenze, 10 in quella di Grosseto, 42 a Livorno, 34 a Lucca, 20 a Massa Carrara, 83 a Pisa, 35 a Pistoia, 5 a Prato e 47 a Siena).

Numeri riferiti esclusivamente ai veicoli di nuova immatricolazione, che, escludendo il vastissimo settore dell'usato, non rendono probabilmente l'idea del vero e proprio fenomeno sociale rappresentato dal turismo en plein air.



UNITÀ X CASSETTA

+

Spettacoli di Milano

Sabato 15 febbraio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori
Primo contatto
di J. Probes, con P. Stewart, B. Spiner
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 15.20-17.40
20.05-22.30

Anteo
Testimone a rischio
di P. Pozzessere, con F. Bentivoglio, M. Buy, C. Amendola
La storia di Pietro Nava, testimone dell'assassinio del giudice Livatino. Un ottimo esempio di cinema di impegno civile, con uno straordinario Fabrizio Bentivoglio.

Apollo
Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio, J. Landy
Joe Fortunato, italo-americano senza arte né parte, finisce per diventare un sicario. Greggio regista ci riprova.

Arcobaleno
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Ariston
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.

Arelcchino
La tregua
di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
Rosi ha impiegato anni e superato molti ostacoli per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.

Astra
Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.

Berera sala 1
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Berera sala 2
Blood and wine
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
Il furto di una collana da un milione di dollari scatena la guerra di tutti contro tutti. Un Rafelson nerissimo mette in mostra i vizi privati della famiglia americana.

Cavour
L'uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Tel. 659.57.79
Or. 15.20-18.05
20.20-22.30

CRITICA

Mediocre
Buono
Ottimo

Colosseo Allen
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Elliott, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. E bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.

Colosseo Chaplin
Michael
di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
Un angelo un po' patetico arriva a caduto sulla terra per dare un cuore a giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la gentilezza del tocco di Capra.

Colosseo Visconti
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Corallo
Riccardo III un uomo un re
di A. Pacino, con A. Pacino, A. Quinn, W. Ryder
Pacino esordisce alla regia con un film minimalista sui preparativi della messa in scena del dramma shakespeariano.

Corso
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Eliseo
La tregua
di F. Rosi, con J. Turturro, S. Dionisi, M. Ghini
Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.

Excelsior
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Maestoso
Il ciclone
di G. Salvatores, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Manzoni
Tutti dicono I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.

Mediolanum
L'uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Tel. 659.57.79
Or. 15.20-18.05
20.20-22.30

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli
L'amore ha due facce
di B. Sressand, con B. Sressand, J. Bridges, P. Brasnan
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.

Mignon
Tutti dicono I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.

Nuovo Ari Disney
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale, K. Wise (Usa 96)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.

Nuovo Orchidea
Tutti dicono I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.

Odeon 5 sala 1
Dragonheart
di B. Cohen, con D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer
Un cavaliere senza paura e un dragone dal cuore «caldo» e morbido sconfiggono il principe cattivo. Ma l'animazione ci lascerà lo squame.

Odeon 5 sala 2
Michael
di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
Un angelo un po' patetico è caduto sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la gentilezza del tocco di Capra.

Odeon 5 sala 3
L'amore ha due facce
di B. Sressand, con B. Sressand, J. Bridges, P. Brasnan
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.

Odeon 5 sala 4
Testimone a rischio
di P. Pozzessere, con F. Bentivoglio, M. Buy, C. Amendola
La storia di Pietro Nava, testimone dell'assassinio del giudice Livatino. Un ottimo esempio di cinema di impegno civile, con uno straordinario Fabrizio Bentivoglio.

Odeon 5 sala 5
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante.

Odeon 5 sala 6
Blood and wine
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
Il furto di una collana da un milione di dollari scatena la guerra di tutti contro tutti. Un Rafelson nerissimo mette in mostra i vizi privati della famiglia americana.

Odeon 5 sala 7
MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Murdoch, con M. Pireneau (Fra Ch. 1996)
L'universo degli insetti visto con le lenti d'ingrandimento. Oltre il mondo di Quark, oltre Piero Angela. Un film affascinante e poetico, girato con tecniche sorprendenti.

Odeon sala 8
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlie (GB 96)
Overo, come due lesbi, nell'Ottocento, riusciranno a bastonare le ruote Impero inglese, fermano la costruzione di un ponte. Da una storia vera.

Odeon 5 sala 9
Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
Overo, come due lesbi, nell'Ottocento, riusciranno a bastonare le ruote Impero inglese, fermano la costruzione di un ponte. Da una storia vera.

Odeon 5 sala 10
Amore e altre catastrofi
di E.K. Croghan, con F. O'Connor, A. Garner (Australia 96)
Amori in corso. Nella facoltà. Un girotondo per teenagers di tutti i gusti visto con occhio femminile e cinetico. Fenomeno d'incassi in patria.

Orfeo
L'uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Tel. 659.57.79
Or. 15.20-18.05
20.20-22.30

Pasquirolo
La seduzione del male
di N. Hytner, con D. De Lewis, W. Ryder
La caccia alle streghe è aperta a Salem. Ne farà le spese John Proctor. Dal dramma di Miller, un testo che mette in scena il Seicento per denunciare il maccartismo.

President
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.

San Carlo
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Splendor
Il ciclone
di G. Salvatores, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.

Tiffany
Il coraggio della verità
di E. Zwick, con D. Washington, M. Ryan
Caduta durante una missione potrebbe essere la prima donna a ricevere una medaglia al valore. Ma la merita? Al colonello alcolizzato il compito di scoprire la verità.

Vip
Marianna Ucrìa
di R. Faenza, con E. Labori, F. Norei, L. Morante
Suppresi e repressioni erano all'ordine del giorno nelle famiglie nobili della Sicilia del Settecento. Ma Marianna Ucrìa riuscì a cambiare il corso del suo destino.

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 15-17.30-20-22.30
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 (8.000) 20.20-22.30 (10.000)
Go Now
di M. Winterbottom
con R. Carlyle, J. Aubrey

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 (8.000) 20.20-22.30 (10.000)
Kansas City di R. Altman
con J. Leigh, H. Belafonte

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera
Rassegna - Storie di vita il cinema di Mike Leigh -
Ore 16.00-20.00 Belle speranze
versione italiana
Ore 18.00-22.00 High hopes
versione originale

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 20.00-22.00
Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez
con H. Keitel, Q. Tarantino, Vm 18
Ore 24 per quelli della notte
Il barbiere di Rio di G. Veronesi
con D. Abatantuono, R. Papaleo

NUOVO CORSICA
viale Corsica 66, tel. 7382147
Ore 15-17.30 (10.000)
20.00-22.30 (12.000)
Il coraggio della verità
di E. Zwick, con D. Washington, M. Ryan

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
Ore 15-17.30 Cinema ragazzi
Toy Story Il mondo dei giocattoli
di J. Lasseter
Ore 20.15-22.15
Crash di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter, Vm 18

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Riposo

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 20-22.30 L. 7.000 + tessera
«La commedia alla finlandese di Aki Kaurismäki»
Tatjana

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepfli 3/b, tel. 86352231
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Riposo

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Riposo

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinali di Italia
Riposo

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Ore 21.15
Festival della canzone ridicola
ideato e condotto da Franco Francesco. L. 55.000

PROVINCIA

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
L'uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Dragonheart
di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

MIGNON
via Palestro 23, tel. 0331/547527
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Il club delle prime mogli
di H. Wilson
con G. Hawn, B. Midler

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
La seduzione del male
di N. Hytner
con D. De Lewis, W. Ryder

LISSONE
EXCELSIOR
piazza C. Colombo 3, tel. 039/2457233
Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter
con K. Russell, S. Keach

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
La seduzione del male
di N. Hytner
con D. De Lewis, W. Ryder

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
L'uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese

CAPITOL
via Pennino 10, tel. 039/324272
Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, D. Meyer

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, W. Hurt

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Primo contatto di J. Frakes
con P. Stewart, J. Frakes

TEODOLINDA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
L'uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hawn, B. Midler

ROZZANO

FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9848496
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Spettacolo teatrale

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, W. Hurt

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22479399
Primo contatto
di J. Frakes

DANTE
via Falck 13, tel. 2470878
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421803
L'amore ha due facce
di B. Streisand, J. Bridges

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Spettacolo teatrale

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20.00 (fiori abbonamento)
Serata Stravinsky
musiche di Stravinsky, direttore P. Connelly. Corpo di ballo del Teatro alla Scala.

CONSERVATORIO
Via Conservatorio 12, tel. 7621101
Ore 17.00 per i Pomeriggi musicali
Concerto serie verde direttore e solista Luigi Alberto Bianchi. Orchestra I Pomeriggi musicali. L. 20.000

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30 L'avarò
di Molière, con A. Boni, M. Bottini, G. Dettoni, P. Villaggio. Regia L. Puggelli da un'idea di G. Strehler. L. 36.500.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 16.00
Pinochio regia di S. De Luca, con M. Comerio, F. Cordella. Musiche di M. Mojana. L. 27.000

ARSENALE
via Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15
Pericle, principe di Tiro di Shakespeare, con A. Bonicazzi, G. Calò, V. Colonna. Regia di M. Spreafico. L. 20.240.000

CARCANO
corso di P.ta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00
Il visitatore
con T. Ferro, K. Rossi Stuart. Regia di A. Calenda. L. 30.400.000

CIK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30
Klones '97 di e con J. Edwards, con G. Peskens, J. Sernesky, S. Haywood. L. 25.350.000

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55213300
Ore 21.00 Compagnia Theatre sempre
I campi di E' Ave Maria regia di R. Siliveri, con P. Mazzarella, R. Siliveri. L. 18-25-37.000

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 15.30
Il Teatro di G. C. Colla in:
Puft, piccolo fantasma di C. M. Machado. L. 14.200.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 16.00 Il carnevale di Gioppino (Gioppino e la comare bastonata) di e con M. Zerbini. L. 10.000

GLI AMANTI SINCERI
di Marivaux, con M. Balbi, A. De Gulimi, A. Faregna, regia C. Beccari. L. 15-18-30.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grega
Ore 20.30 Romeo e Giulietta
con M. T. Elena, S. Generali, C. Lorimer. Regia di M. G. Cipriani. L. 15-30-40.000

LEONE XIII
via Leone XIII 12, tel. 861901
Ore 20.30 Teatro di Leo in:
King Lear n. 1 di e con Leo De Berardinis, con A. Alveario, E. Bucci, V. Capone. L. 20-28.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 La luna degli attori (Moon Over Buffalo) con A. Proclmer, G. Albertazzi. Regia di T. Pulci. L. 50.000

UFFICINA
via S. Elembarato 2, tel. 534925-2553200
Ore 21.00 Teatro Officina presenta:
E amo le armi che grondano pianto
con Massimo de Vita e Anna Sella. Ingresso con tessera

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 21.30
Medea, l'esilio del tempo con R. Mezènov Sa. Regia di R. Mezènov Sa. L. 15-20.000

SAN BABELA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00
Quantum ma non il dimostro con L. De Filippo. Regia di L. De Filippo. L. 37.000.44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 20.30
Le serve di J. Genet, con B. Laurà, G. Caltulo. Regia di M. Sebastiano. L. 16-20.000

TEATRITRITALIA: PORTA ROMANA
corso di P.ta Romana 124, tel. 56315896
Ore 20.30
Caligula regia di E. De Capitani, con F. Bruni, L. Maglietta, R. Dondi. L. 22.300.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 Mal di casa
regia di A. Romeo e S. Villa. L. 15-20.000

TEATRO GIOCHI
via Giardini 2, tel. 76002985
Ore 21.00
La luna degli attori (Moon Over Buffalo) con A. Proclmer, G. Albertazzi. Regia di T. Pulci. L. 50.000

UFFICINA
via S. Elembarato 2, tel. 534925-2553200
Ore 21.00 Teatro Officina presenta:
E amo le armi che grondano pianto
con Massimo de Vita e Anna Sella. Ingresso con tessera

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 21.30
Medea, l'esilio del tempo con R. Mezènov Sa. Regia di R. Mezènov Sa. L. 15-20.000

SAN BABELA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00
Quantum ma non il dimostro con L. De Filippo. Regia di L. De Filippo. L. 37.000.44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 20.30
Le serve di J. Genet, con B. Laurà, G. Caltulo. Regia di M. Sebastiano. L. 16-20.000

TEATRITRITALIA: PORTA ROMANA
corso di P.ta Romana 124, tel. 56315896
Ore 20.30
Caligula regia di E. De Capitani, con F. Bruni, L. Maglietta, R. Dondi. L. 22.300.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 Mal di casa
regia di A. Romeo e S. Villa. L. 15-20.000

TEATRO GIOCHI
via Giardini 2, tel. 76002985
Ore 21.00
La luna degli attori (Moon Over Buffalo) con A. Proclmer, G. Albertazzi. Regia di T. Pulci. L. 50.000